



FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

B. Prov.

BIBLIOTECA

1

NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

V



Palchetto

Num.° d'ordine

55a

S. Prov.

IX

1-48

64 2093
58w

COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI
OPERA

DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO

*Adorna di Carte Geografiche, e Figure.
Arricchita d' Annotazioni*

TOMO PRIMO.

EDIZIONE SECONDA.



V E N E Z I A 1782.

PRESSO VINCENZIO FORMALEONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ALL' E. LL. EE.

ANDREA QUERINI
ALVISE VALLARESSO
GIROL. ASCANIO GIUSTINIAN K.

RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

ECCELLENZE.

Benchè tutto ciò che riguarda le scienze, e la letteratura appartenga all' EE. VV., quest' Opera ha diritti ancor maggiori d' uscir in pubblico sotto i vostri auspicj. Dinanzi a Voi vantare non osa i pregi del suo Autore. Questi pretendere non possono che l' ammirazione, e l' applauso volgare,

ma non già dell' EE. VV. , che protezione , e premio accordate soltanto al merito nazionale . Al glorioso rispettabilissimo vostro nome io non consacro adunque l' Opera dell' Accademico Parigino , ma la mia piuttosto , che avendo per oggetto l' illustrazione , e la difesa della Veneta Nazione è certa di ritrovare favorevole accoglienza , e predilezione presso di Voi , che i giorni vostri sempre impiegaste nel cercare i vantaggi ed il decoro della Patria . Picciolo per verità è questo mio lavoro , e infinita distanza ben veggio frapporsi tra la mia offerta , e la sublime dignità dell' EE. VV. , ma grande lo renderà il fregio , che porta in fronte , nè oscuro più resterà il nome mio , or che ha la sorte di comparir in pubblico sotto il patrocinio di tre de' più eccelsi Personaggi di questa augusta Repubblica .

Umiliss. Osseq. Div. Servidore

VINCENZIO FORMALEONI .

E P I L O G O

D E L C O M P E N D I O

DELLA STORIA GENERALE DE' VIAGGI.

ALCUNI Letterati inglesi, dotti non meno che laboriosi, e dotati di quella instancabile costanza, che caratterizza la loro nazione nelle imprese di qualsivoglia genere, formarono circa l'anno 1745 il progetto d'una Raccolta completa di tutte le relazioni de' Viaggi, stampate in qualsivoglia lingua d'Europa. Le tre voluminose collezioni, che già esistevano su questa materia per opera di *Hackluit*, *Purbass*, ed *Harris* erano la base principale di tal loro edificio. Essi vi aggiunsero altri viaggi fatti da Francesi, Olandesi, Tedeschi, Portoghesi, Spagnuoli, ed altri, che furono tradotti per loro cura in lingua inglese. L' Abate *Privot* rinomato pe' suoi romanzi, e per il secondo suo stile, appena informato di quell' impresa, distinse ch'era utile al Pubblico, e che sarebbe perciò applaudita in ogni paese. Ogni altro fuor di lui si sarebbe spaventato per l'immensità, e lunghezza del lavoro; ma egli non esitò un momento ad impegnarsi di tradur l' opera in lingua francese, secondo che i fogli inglesi sortivano dai torchj di Londra, e di produrre ogni semestre un volume in quarto di 700 in 800 pagine in caratteri minutissimi. Il più ammirabile si è, che fu di parola. I sei primi volumi, che star potrebbero per 18 di quelli che ora si stampano, furono in tre anni pubblicati, senza che l' innumerabile quantità di rami, e di carte geografiche gli servissero mai di motivo, o di pretesto per far de' ritardi. Sia però detto in lode del vero profusi gli furono incoraggiamenti.

ii

ti d'ogni sorta dal Conte *Maurepas*, a dal Cancelliere d'*Aguesseau*, ambidue fatti a bella posta per distinguere l'utilità dell'opera, per conoscerne il merito. Il Sig. *Bellin* geografo della Marina ebbe la commissione di costruire le Carte; ed il celebre *Cochin* fece tutti i disegni, che sono stimati capi d'opera. In tal guisa l'Opera si diffuse in tutta l'Europa.

Ma gli autori Inglesi si lamentavano di non ricevere dal canto loro gli ajuti, che il traduttore francese ritraeva dal Governo in Francia. La guerra accesa per la successione all'eredità dell'Imperator Carlo vi: dava allora troppo da pensare al ministero di Londra; ed i Compilatori Inglesi, o annojati dalle difficoltà, dapprima forse non non prevedute, o conoscendo bene, che la lingua francese più estesa dell'inglese dava alla traduzione uno spaccio maggiore, che all'originale, oppressi furono dal peso d'un'impresa, che non offriva profitto equivalente alle spese, ed al travaglio, ond'è che dopo il settimo volume l'abbandonarono affatto. Allora l'Abate *Prévot*, che preventivamente aveva già cominciato a criticare più d'una volta il vizioso lor metodo, e i difetti della Raccolta inglese seguitò a parlarne con maggior libertà, lagnandosi d'essere stato costretto a sottomettersi ad un sistema sì difettoso, e rimproverando gli Autori col detto del Sig. d'*Aguesseau*, *Gli Inglesi non sanno far libri*; rimprovero forse altre volte meritato dagli Inglesi: ma ingiusto, ed assurdo dopo l'opere di *Hume*, *Robertson*, e *Gibbon*.

Il compiler Francese ardito, ed instancabile, declamando contro i difetti del metodo inglese non ne seguì per altro un nuovo, e continuò l'opera sullo stesso modello cominciato in Inghilterra. Vero è che difficile oltre modo sarebbe stato il ritornare indietro, e riordinare, e a maggior semplicità ridurre una macchina già posta in mo-

co ; mentre d' altronde tal cambiamento avrebbe , senza dubbio , confluuto a screditare i primi volumi . Fu dunque necessità proseguir cammino senza guardare indietro , e giunse in tal modo fino al decimoquarto volume , che fu l'ultimo della sua opera , senza offrire ai Lettori un filo per guidarli nel sentiero tortuoso , ed incerto di quel vasto , e sterile laberinto , in cui s' era internato con essi .

Di fatti se consultiamo quelli , che hanno scorsa sì smisurata compilazione , tanto ricca in fondo e tanto capace di riuscire , e dilettevole , ed istruttiva , tutti ci assicurano , che il libro è loro cento volte caduto di mano . I più costanti nel proseguirne la lettura l' hanno sempre giudicato libro atto più tosto ad essere consultato , che letto . Non di meno qual' opera è più capace d' una lettura seguente , e dilettevole , che una Relazione di Viaggi ? Per qual motivo adunque la Compilazione dell' Abate *Prévot* , tanto interessante , e curiosa in molte parti , riesce poi fastidiosa , e stucchevole ?

Primieramente non avvi nè scelta , nè risparmio nell' uso de' materiali , essendovi tutti indistintamente posti in opera , di modo che , dietro un viaggio degno veramente d' attenzione per qualche scoperta importante , per notizie esatte , per racconti interessanti , se ne trovano dieci pieni soltanto d' avventure comuni , di nozioni superficiali , e di descrizioni ripetute . Sopra tutto si trovano in essa affastellati puri giornali di navigazione , che altro non c' insegnano , se non che in un dato giorno il viaggiatore partì da un luogo notissimo per arrivare in un' altro cognito non meno , dopo aver osservata l' altezza meridiana ad un grado determinato , dopo aver gettato lo scandaglio in tante braccia d' acqua ; e dopo aver veduti de' pesci volanti , navigando con tale , e tal ven-

to . Questa profusione di circostanze puramente nautiche , accumulate e ripetute fino alla nausea nell'opera dell' Abate Prévot , sarebbe ottima per un deposito di nozioni marinaresche , da cui si volesse imparare il pilotaggio ; ma siccome per la maggior parte de' Lettori non esiste nè il bisogno , nè la curiosità di queste minute relazioni nautiche , esse non servono realmente , se non che ad ingrossare senza profitto volumi già per se stessi pur troppo ripieni d'altre inezie , e a dare incremento al tedio , ed alla noja .

In secondo luogo vi manca il metodo . Dopo la distribuzione dell' Africa , dell' America , alla rinfusa vengon dietro i viaggi fatti da diverse persone nello stesso paese , in guisa che il Lettore dieci volte è ricondotto nella stessa regione , senza trovarvi nulla di nuovo , fuorchè ripetizioni , e contraddizioni , che l'imbarazzano , e lo lasciano nella perplessità , e nell' incertezza . Mancandovi poi l' ordine nelle date , e ne' fatti , ne risulta una confusione generale negli avvenimenti , nell' epoche , e ne' personaggi .

Finalmente benchè fosse valente in prosa l' Abate Prévot , per l' armonia , e semplice sua naturalezza ; con tutto ciò lo stile dell'opera manca d' attrattive , e di varietà . I più grandi avvenimenti , ed i più triviali sono descritti coll' istesso tuono . Nè gli Autori , nè il Traduttore sollevano mai i loro pensieri a proporzione del soggetto che trattano , e non conversano mai col Lettore , sembrando per così dire , che siasi fatto scrupolo e divieto di formar pensieri , e di sentire affetti . In mezzo a tanti racconti non si trova , nè una riflessione sublime , nè una viva pittura ; nè uno spruzzo d' energico movimento d' affetti . L' eloquenza , e la filosofia sembrano bandite da quella prolissa compilazione .

Ora ecco ciò , che fu giudicato conveniente per offrirlo al Pubblico in miglior forma . L' opera dell'

Abate *Prévot* è di 16 volumi in quarto, compresi un tomo di supplemento, che ferma il quindicesimo, e la tavola generale delle materie, ch'è il decimo sesto. Dopo la sua morte ne sono stati pubblicati altri tre tomi, composti dal Sig. *Querlon*, e *de Leyre*, e sotto il torchio ne restano altri due, che faranno in tutto 21 grossissimi volumi.

Si può ognuno imaginare quanto siasi questa dovuta abbreviare, e qual numero di superfluità sia stato scartato, poichè in questa nuova edizione li 21 volumi in quarto sono stati ridotti a 40 volumetti in ottavo, ne' quali purch'anche compresi sono tutti i viaggi intorno del globo intrapresi, ed eseguiti dopo la morte dell' Abate *Prevot*; quelli cioè del Sig. *Bougainville*, a cui siamo debitori delle prime relazioni stampate intorno la nazione singolare d' *Otaïti*: quelli tentati a' giorni nostri nel mar del Sud per la scoperta delle Terre Australi, e nel mar del Nord per cercarvi un passaggio all' Oceano Orientale: prodigj di coraggio, e di costanza, che sembrano gli estremi sforzi dell' intelletto, e del poter de' mortali, e che spinger dovranno all' eternità i nomi dei *Cook*, dei *Banck*, dei *Solander*, dei *Wallis*, dei *Byrron*, e dei *Phips* ec.

E' chiaro, che in questa parte ultima non si è lavorato sulle tracce dell' Abate *Prévot*. Ma è stato giudicato necessario il trattare questa materia per render completo il *Compendio della Storia generale de' Viaggi*, e condurre il Lettore alla meta, a cui sono giunte in questo proposito, le imprese, e le nozioni del nostro secolo.

Or ci resta ad esporre il metodo tenuto nella composizione di questo *Compendio*. Prima di tutto si è voluto render confacente ad ogni classe di Lettori un libro, che di fatti è di sua natura tale da esser letto da chiunque cerca di divertirsi, o d'istruirsi. E' dunque stato soppresso tutto ciò che fatto era soltanto per occupare un picciol numero di persone. I denominati giornali di navigazione:

tutte le ripetizioni , ogni superfluità , ogni circostanza di poco momento , qual si voglia avventura ordinaria : tutto ciò si è fatto sparire .

In appresso si è procurato d' introdurre tutto l'ordine , e la chiarezza possibile nella distribuzione dei differenti viaggi , di modo che non si perda di vista un paese , senza aver imparato quanto esso offre degno di curiosità , e d' osservazione . Nelle descrizioni sono stati separati per classi gli articoli generali , acciò una materia , coll' altra non si confonda .

Di più si è fatto ogni sforzo , seguendo un tal metodo , affine di renderne la lettura più dilettevole colla varietà ; col porre cioè , qualunque volta si poteva senz'alterar l'ordine , un viaggio d'avventure dopo la descrizione de' costumi , e de' paesi . Questa porzione romanziera de' viaggi , talora preferibile ad ogni romanzo per le singolarità , e pel maraviglioso , sembra fatta a bella posta , per dar riposo all' attenzione del Lettore , solleticando la sua immaginazione .

Quando un viaggiatore , che si è trovato in circostanze straordinarie racconta egli stesso i suoi casi , ben lungi dal parlare in sua vece , si è lasciato discorrere a suo talento , senza alterare in nulla il suo racconto . Non si può imitare il linguaggio della verità , e quella natural espressione che deriva dalla rimembranza d'un gran periglio , in chi vi si è trovato , e che sente nell' anima , per così dire , il riverbero dell' impressione , che l' agitò fortemente .

Così pure non sono stati fatti , che picciolissimi cambiamenti nelle descrizioni de' luoghi , e de' costumi , e nelle nozioni di fisica ; prima per non alterarne la verità , e poi perchè la dicitura dell' Abate *Prevot* , allorchè la materia non richiede concetti elevati , è semplice , e chiara . Ma per quanto fu possibile vi si è aggiunta quella filosofia , che vi mancava affatto , e che deve essere assolu-

tamente l'anima d' un' opera di questo genere . Imperciocchè a cosa giova condurre il lettore da un' estremità del globo all' altra , se ciò non ha per oggetto il farlo pensare , ed il pensare con lui ?

Per filosofia non s' intendono quelle speculazioni audaci , e distruttive , che combattono ogni diritto , ed ogni principio , e che non sono , che l' abuso della filosofia , come il fanatismo è l' abuso della religione , ma quella morale pura , ed universale , che non può essere nè dettata , nè gustata , se non dal cuore , che altro non cerchi in tutte le nozioni , che l' uomo può acquistare , fuorchè nuove relazioni , e nuovi vincoli per amare i suoi simili , e per imparare ciò ch' egli è riguardo agli altri , e ciò che gli altri sono riguardo a lui .

In ciò che spetta alle osservazioni fisiche su i climi , e le produzioni , le relazioni sono state ristrette alle cose più confermate , e più interessanti ; ed ognuno ben vede , che un Coinpendio , come questo , non può presentare un sistema completo dell' istoria naturale di tutto il globo . Si è procurato , che il Lettore abbia a trovare in questo libro ciò , ch' egli stesso esaminerebbe con piacere , se viaggiasse .

Nella parte puramente storica , ne' racconti delle prime scoperte frutto di strepitose spedizioni , come quelle de' Portoghesi nell' Asia , quelle di Cortez , e Pizarro in America , è stato d' uopo il prendere sovente la penna in mano col rammarico di non averla potuta dare ad un Tito Livio , o ad un Tacito . Non avvi pennello troppo valente , nè colori troppo vivaci per simili quadri , e forz' è confessare , che non basta il ritoccarli , e che d' uopo sarebbe delinearli di nuovo . Quell' epoche famose nella storia del mondo , di cui esse cambiarono l' aspetto , quelle maraviglie de' mortali frutto de' loro misfatti , quelle prove della loro

grandezza , e del loro obbrobrio , avranno eternamente gran possanza sull' immaginazione , e saranno il trattenimento della più remota posterità . Senza lusingarsi di pareggiare il merito d'un tal soggetto , fu d'uopo almeno supplire , in questa parte al difetto del primo compilatore , che troppo indietro era restato .



DIVISION GENERALE

DI QUESTO COMPENDIO

E' stato giudicato util cosa il porre dapprima questa divisione sotto l'occhio del Lettore, in guisa che ad un tratto ravvisar potesse tutto il cammino, ch'egli intraprende.

L'opera è divisa in quattro parti: i viaggi d'Africa, quelli d'Asia, quelli d'America, ed i viaggi verso i Poli.

P A R T E P R I M A .

L' Africa.

L' Africa doveva naturalmente essere trattata prima di tutte, poichè facendò il giro di questa parte di mondo, costeggiando il capo di Buona-Speranza, fu trovata la nuova strada dell' Indie, seguita dappoi da tutti i navigatori. D'altra parte le spedizioni Portoghesi verso le vere Indie, precedettero d'alcuni anni quella di Colombo nell'Indie denominate occidentali.

Questa prima parte riguardante l' Africa è divisa in sei Libri. Il primo rappresenta un'estratto succinto delle scoperte, e delle conquiste de' Portoghesi nell'oriente, fino all'epoca della loro decadenza, e fino al momento in cui essi nè furono spogliati dalle altre Potenze d'Europa. Questo libro, parlando con precisione non è altro che una storica introduzione.

Soltanto nel secondo Libro comincia la relazione de' Viaggi. Esso comprende i primi tentativi

degl' Inglesi sulle spiagge dell' Africa , nell' Indie , e nel mar Rosso : le avventure d' un capitano della stessa nazione , denominato *Roberts* , e la descrizione delle Canarie , e dell' isole di Capo Verde , situate nel mar d' Africa sul cammino del Capo di Buona-Speranza .

Nel terzo si passa al continente africano , cominciando dal Senegal , dove gli Europei ebbero i loro primi stabilimenti , e si considerano i popoli situati fra il fiume , che ha comunicato il suo nome al paese , e quello di Gambia , sul quale le nazioni d' Europa hanno anch' esse delle Fattorie . I viaggi compresi in questo Libro si stendono fino a Sierra-Leona .

Nel quarto , in cui si progredisce verso la Guinea , sono stati riuniti , secondo il metodo proposto , molti viaggi piuttosto storici , che geografici , e che somministrano racconti curiosissimi , e interessantissimi sulle sanguinose vittorie del Re *Dahomay* , barbaro conquistatore , il cui nome è famoso , e formidabile in Africa .

Il quinto Libro abbraccia la descrizione totale della Guinea , della costa di Malaguetta , dell' Avorio , dell' Oro , de' Schiavi , e del regno di Benin .

Il sesto Libro termina questa prima parte coi viaggi , e stabilimenti de' Portoghesi nel Congo , e quelli degli Olardesi al Capo di Buona-Speranza . Vi è stato aggiunto un ritratto de' costumi della singolar nazione degli Ottentotti , seguendo *Kolben* , ed alcune particolarità sulla costa orientale dell' Africa , e sul Monomotapa , paese meno cognito , e meno frequentato dagli Europei , che la costa occidentale .

SECONDA PARTE

L'Asia.

LA seconda parte molto più estesa della prima, più ricca, e più amena contiene tutti i viaggi d'Asia, scelti fra la gran raccolta dell'Abate *Prévot*. Essa è divisa in sette Libri.

Il primo contiene molti viaggi pieni d'avventure straordinarie; quelli di *Pyrard*, di *Pinto*, di *Bontekoe*, e la descrizione dell'Isole del mar dell'Indie, dalle Maldive sino alle Filippine. Il secondo conduce nel continente sulla riva occidentale del Gange, ed il Lettore può scorrere tutto l'Indostan coi viaggiatori più famosi, come l'Inglese *Rhoe*, *Bernier*, e *Tavernier*. Quest'ultimo è caduto in sospetto d'esser poco veridico; ma tutti i Letterati fanno giustizia ai lumi del filosofo *Bernier*, ed all'amenità, che ha saputo dare al suo viaggio di *Cachemire*.

Il terzo Libro ci fa ritornare dall'altra parte del Gange nella parte orientale dell'Indie fino alla *Cochinchina*, e a *Siam*. Si sa quanto quest'ultima regione abbia eccitata la curiosità in Europa, dopo i viaggi del *P. Tachard*, e dei Gesuiti matematici, spediti per ordine di Luigi XIV. sul fondamento di lusinghiere speranze, che presto presto se ne svanirono.

Il quarto Libro ci offre un quadro vastissimo, e minutissimo del celebre Impero della *China*, riguardo al quale ogni apparenza voleva, che si avessero le nozioni le più autentiche, e le meno contestate, dopo il lungo soggiorno fatto alla corte di *Pekin* dagli autori delle *Lettere Edificanti*. Nessuno ebbe mai miglior occasione d'esaminare l'interno stato d'un grand'impero; e ad

onta di tutto ciò le relazioni , che ci furono date della China , benchè molto estese , ed istruttive furono nello stesso tempo la sorgente delle questioni interminabili sopra molti punti essenziali della religione , e del governo Chinesè. Vi si è aggiunto di più la difficoltà di ben possedere una tal lingua , e di penetrare in un paese , a cui è proibito l'accesso per gli Europei .

Il quinto Libro molto meno carico di minuti racconti , racchiude quanto d'istruttivo , e giudiziooso si è potuto raccogliere sull' immensa regione , che porta il nome di Tartaria , e che si stende sì lungi al Settentrione , ed all' Oriente del nostro emisfero. Le conghietture formate dai più moderni filosofi riguardo alle rivoluzioni , che ha potuto subire il nostro Pianeta , devono renderne l'esame molto importante . Disgraziatamente però questo è forse fra tutti i paesi quello , che per la sua natura medesima , per la quantità delle sue montagne , e per la difficoltà del soggiorno , e delle comunicazioni , ha somministrato meno materia , ed ha opposte maggiori difficoltà all' attiva curiosità de' viaggiatori Europei .

Il Libro sesto ci fa passare dalla Tartaria in Siberia seguendo le tracce del Sig. *Gmelin* , e del Sig. Abate *Chappe* : due filosofi , che viaggiarono l'uno per ordine dell' imperiale Accademia di Pietroburgo , e l'altro per quello dell' Accademia reale Parigi ; il che però non impedisce , che quest' ultimo , riguardo alle costumanze , non debba esser letto , ed estratto con tanta maggior precauzione , quanto che i Russi , i quali per ogni titolo devono credersi meglio instruiti , lo confutano , e lo smentiscono più d'una volta .

Il settimo Libro passa col Lettore ad osservare le famose isole del Giappone , situate nell' estremità dell' Oceano Asiatico verso quella latitudine , per mezzo della quale è stata cercata la comunicazione dell' Oceano settentrionale coll'orien-

tale . Nella descrizione di questi paesi osservabil per tanti riguardi , di quel popolo straordinario segregato dal resto de' mortali pe' suoi strani costumi , non meno che dall'acque , che lo circondano , non si poteva seguire guida migliore dell' Olandese *Kempfer* ; uomo saggio , e veridico scrittore d'una nazione , che da gran tempo è la sola d'Europa , che abbia tuttavia accesso alle spiagge del Giappone .

P A R T E T E R Z A

L' America .

Questa terza parte è divisa in 12. Libri . Il primo contiene le scoperte di *Colombo* , ed i primi stabilimenti Spagnuoli nel nuovo Emisfero : le ardite imprese il *Vasco Nugnez* , che primo di tutti additò ai Castigliani la strada del Perù pel mare del Sud , seguita dappoi dai *Pizarri* , e dagli *Almagri* . Il secondo è l'istoria della conquista del Messico , e quella de' governi Spagnuoli in que' paesi .

Il quarto rinchiude la conquista , e la descrizione del Perù antico , e moderno , e termina col viaggio di matematici Francesi , e Spagnuoli alle montagde di *Quito* per misurare un grado del meridiano , ed il ritorno del *Sig: de la Condamine* pel fiume delle *Amazoni* .

Il quinto comprende la descrizione dell' America meridionale , dall'istmo di *Panamà* fino al *Bresile* , ed offre fra l' altre cose de' curiosi racconti sulla *Gujanna* , vasta regione poco conosciuta finora dagl' Europei , e creduta non men ricca del Perù per le sue miniere d'oro . Anzi questo , è quel paese bagnato dal fiume *Orenoco* , in cui alcuni viaggiatori hanno riposto il famoso , e favoloso *el Dorado* , o sia la terra dell' oro .

Il sesto Libro contiene la descrizione del Brasile .

Il settimo Libro, con cui il Lettore passa all' America settentrionale è un ritratto delle colonie Inglesi , che offrono oggidì all' universo uno spettacolo sì grande di saggezza, di valore , e di costanza .

L'ottavo libro dipinge lo stato degli antichi stabilimenti Francesi in quello stesso continente, dalla Luigiana fino alla baja di Hudson.

Il nono Libro è un' epilogo del carattere, degli usi , della religione , e dei costumi delle tribù selvagge del settentrione Americano.

Il Libro decimo tratta della Storia naturale dell' America settentrionale; e tutte le altre parti di questo Compendio terminano con un' articolo dello stesso genere , dove non è stato raccolto, se non che il più avverato , e degno d'osservazione .

L'undecimo Libro comprende li viaggi , e gli stabilimenti nelle Antille.

Il duodecimo Libro termina questa terza parte colla storia naturale di quest' isole stesse , e chiude i viaggi d' America .

QUARTA PARTE.

Viaggi intorno del Globo, e verso i Poli.

Q Uest' ultima parte è divisa in sei libri. Comincia il primo dai più antichi viaggi fatti intorno del Mondo: quello di *Magagliano*, che verso l'estremità meridionale del continente d' America trovò quel passaggio famoso , per lo stretto a cui diede il suo nome: stretto , che malgrado le sue difficoltà , ed i suoi pericoli era al-

lora la sola comunicazione conosciuta dell'oceano Atlantico col Pacifico; ma che fu poco dopo abbandonato, allorchè l'Olandese le *Maire* ebbe trovato più verso mezzodì una strada meno ardua, costeggiando il capo di Horn. Vi sono stati aggiunti tutti gli altri viaggi intorno del globo fatti per questa stessa strada del *Sud-Ouest* fino a quello dell' Ammiraglio *Anson* nel 1740.

Il secondo Libro abbraccia tutti i viaggi intrapresi per iscoprire quel passaggio tanto importante, quanto inutilmente tentato dal mare del *Nord* all' Indie orientali, sia per la via di Levante, sia per quella di Ponente ne' due emisferi. Non si può dare relazione interessante più di quella de' tentativi sì arditi, e pericolosi, e di quelle navigazioni fatte sotto latitudini polari in mezzo a diacci, e mari sconosciuti. Non avvi cosa, che meglio dimostri ciò che può l'uomo col coraggio, e colla costanza, e che faccia maggior onore alle nazioni commercianti, che le hanno reiteratamente intraprese, e che non dicono ancora di rinunziarvi. Il terzo Libro contiene la descrizione dell' Islanda, e della nuova Zemla; poichè sono state riservate per questa parte dell'opera le regioni più, o meno vicine al Polo.

Il quarto Libro offre la Storia, e la descrizione del Kamschatka; e quasi tutto, a riserva di poche cose ommesse, è del Sig. di *Leyre*, scrittore filosofo, ed eloquente. Se tutti i viaggi fossero stati estratti da relazioni scritte da penna simile a quella del Sig. di *Leyre* il lavoro d' un Compendio sarebbe stato inutile.

Il quinto Libro, che tratta della Groenlandia è della stessa mano, e merita il medesimo elogio.

Finalmente il sesto Libro pone sotto gli occhi de' Lettori gli ultimi viaggi de' navigatori Inglesi nel mare del *Sud*, ch'ebbero per oggetto lo scoprimento di nuove terre in quella parte di mondo, e del supposto continente Australe: il viaggio del

Signor di *Bougainville*, che loro tenne dietro a Taiti, e per ultimo quelli del famoso Cook, il quale solo ha scoperto, e riconosciuto maggior numero di nuove terre nell'oceano Pacifico, ed Australe, di quello che gli altri precedenti navigatori tutti insieme.

L'umana curiosità non trova altrove spettacolo più grande di quello, che offrono le relazioni di quelle straordinarie navigazioni in tutta la circonferenza del globo, di cui gli antichi non potevano avere ne pur l'idea, poichè non ne conoscevano che la minima parte; e che la via dell'oceano, che abbraccia i due emisferi era loro affatto ignota. Non solo queste relazioni sono monumenti curiosissimi delle cognizioni, e de' sforzi degli uomini; ma nello stesso tempo modelli di quel rispetto per l'umanità, sorgente di tutte le virtù sociali, e che sfortunatamente non fu conosciuta dai primi conquistatori dell'antico, e del nuovo Mondo. Nell'estratto di quest'opere eccellenti altro non si è conservato che i fatti più importanti, dovendo questo essere solamente un Compendio.





COMPENDIO DELLA STORIA GENERALE DE' VIAGGI.

LIBRO PRIMO.
SCOPERTE, E CONQUISTE DE' PORTOGHESI.

CAPITOLO PRIMO.

*Primi tentativi de' Portoghesi.
Spedizione di Gama.*

GIOVANNI I, che scacciò i Mori da quella porzione di Spagna, detta già *Lusitania*, or *Portogallo*, inseguì fino di là dal mare que' nemici all' Europa sì lungo tempo formidabili, e nel 1415 s' impadronì di Ceuta, Città sulla spiaggia Africana. Enrico suo terzogenito, che lo seguì in quella spedizione, contrasse allora una propensione sì forte per i viaggi,

e le scoperte, che a questa specie di gloria consagrò interamente il resto di sua vita. Aveva esso imparato quanto in geografia e matematica era noto a suoi tempi, e tratta qualche notizia intorno gli Arabi, che circondano i deserti, e le Nazioni che abitano le spiagge dell' Africa, consultando i Mori di Fez, e di Marocco (a). Per rivolgere ogni sua contemplazione alla navigazione, stabilì la sua residenza in Ter-naubal, Città d'Algarvia sul Capo Sagres, donde i suoi sguardi erano continuamente rivolti al mare. Due vascelli armati per suo comando s'innoltrarono 60 leghe di là dal Capo Non, confine

(a) Questo vocabolo frequentemente s' incontra nelle nostre Storie moderne, e merita per ciò qualche spiegazione. I Mori sono propriamente i popoli della Mauritania Tingitana, antica provincia dei Romani in Africa, a cui corrisponde oggidì l'Impero di Marocco, e le reggenze di Algeri, Tunisi, Tripoli, fino al monte Atlante. Gli Arabi Maomettani soggiogarono questo paese, e di là appunto fecer passo all' Europa, varcando lo stretto di Gibilterra. Dagli Europei furono chiamati Mori. Altri Arabi trafficarono nell' India per via del Mar Rosso, e dagl' Indiani ancora furono chiamati Mori della Mecca, o dello Stretto. In fine essi chiamavano Mori, senza distinzione, i conquistatori Arabi e Turchi, che per mezzo della Persia, e del Tibet erano giunti nell'India, e vi avevano fatti degli stabilimenti.

allora dalla spagnuola navigazione . Era questo un progresso ; pure essi non tentarono di sormontare il Capo Boyador , spaventati dal fremito e dalla rapidità delle correnti . Un altro vascello spedito per oltrepassare quel Promontorio , e diretto da Giovanni Gonsalvo , e Tristano , fu da una burrasca lanciato verso un' Isoletta da essi nominata *Puerto Santo* . Questi medesimi scoprirono in altro viaggio l'Isola di Madera . Finalmente Gilianez nel 1435 superò il temuto Capo di Boyador , e costeggiò, vogando, quaranta leghe di spiaggia . Antonio Gonzalvo , e Nugno giunsero nel 1440 fino al Capo Bianco , e dopo due anni ritornandovi ancora con parecchi prigionieri fatti nel viaggio antecedente , ne fecer cambio con polvere d'oro offerta loro dagli abitanti del paese . Fu questa la prima volta , che l'Africa risplender fece il prezioso , e funesto metallo agli occhi dell'avidò Europeo , ond'è che i Portoghesi chiamarono quel distretto, *Rio d'Oro*, per cagione d'un ruscello , che appena ha un corso di sei leghe fra terra . Poco dopo, Cintra s' inoltrò ancor di più, ed arrivò all'Isole di Arguim . L'ardore per fare scoperte cominciava già ad infiammare ognuno . La speranza raccorciava le distanze , ed allontanava i pericoli . L'oro s' era veduto , e preparati eran gli animi ad ogni impresa . Si formò una Compagnia d'Africa , che allestì dieci *Cara-*

vele, e s'impadronì dell' isole di Garzas , Nar , e Tider . Furon fatti moltissimi prigionieri colla perdita di pochi uomini . Il sangue degli Europei lordò per la prima volta quella terra , ch'essi erano per desolare .

Dionisio Fernandez nel 1446 passò le foci del fiume di *Sanaga*, or detto *Senegal*, fra il paese de' Foulis, e quello dei Gialoffi . Egli scoprì il famoso Capo Verde . Altri Capitani Portoghesi arrivarono alle Canarie, ed il Principe Enrico spedì anche una flotta per conquistarle . Ma già erano 50 anni , che Betancur , gentiluomo francese stipendiato dal Re di Spagna , l'aveva scoperte . Fu d'uopo cederle a quella Potenza , a cui i trattati dappoi ne confermarono il dominio .

Frattanto l' ardore de' Portoghesi ebbe a rallentarsi un poco pe' disastri, e perdite replicate , che impressero a queste marittime spedizioni un' aspetto spaventevole . Nugno , che fatto ardito dai primi prosperi suoi tentativi , aveva prose-guito a costeggiare la spiaggia 60 leghe di là dal Capo Verde , diè fondo alla foce d' un fiume , cui egli pose il nome di *Rio Grande*: ma nel risalirlo colla barca si trovò improvvisamente circondato da una folla di Negri , che dai loro battelli , detti da Mori *Almadies* , gli scagliarono una tempesta di frecce avvelenate , da cui quasi tutta la sua ciurma restò trafitta . Egli stesso ne

riportò una ferita , che il dì medesimo lo condusse a morte . Alvaro Fernandez , che si avanzò quaranta leghe più lungi di Tristano , fino al fiume di Tabite , fu anch'egli da' Negri ferito , e rispinto . Gilianez fu sconfitto da quelli di Capo Verde ; ma tutto soffriva , e riparava l' attivo ed instancabile Principe Enrico , fatto Reggente nella minorità d' Alfonso V. suo nipote . L' isole Azzoridi scoperte da Gonzalvo di Vello ricevettero da lui abitatori . In una di queste , denominata *Cuervo* , fu trovata una statua equestre ammantata , col capo scoperto , che afferrata teneva nella sinistra la briglia d'un cavallo , e colla destra additava l' Occidente : atteggiamento , che al pretender d' alcuni , indicava l' America . Il traffico dell'oro , e degli schiavi Negri , che cominciava a prender consistenza nell' isole d' Arguim , produsse il pensiero di fabbricarvi una Fortezza , che fu compita nel 1461 . Un Genovese detto Antonio da Noli , valente navigatore , spedito dalla sua Repubblica al Re Alfonso , scoprì nel 1462 l' isole di Capo Verde , così chiamate per la loro posizione , cento leghe distanti da questo Capo verso Ponente . Alla fine , in quell'anno medesimo si giunse fino a Sierra Leona: meta della navigazion Portoghese sotto il Principe Enrico , che terminò di vivere l' anno seguente . I viaggi intrapresi sotto l' auspicio di questo Prin-

cipe considerato l'autore, ed il movente di tutte le scoperte fatte dappoi all' Oriente, ed all' Occidente, scoprirono 600 leghe di spiaggia dal ventesimo secondo fino all' ottavo grado di latitudine boreale, tirando dal Capo Non fino a Sierra Leona.

Ben presto s' incominciò a sperar molto sul commercio della Guinea ; poichè nel 1449 era già appaltato per 500 ducati in un quinquennio : tenue somma in se stessa, ma riguardevole a confronto d' imprese fertili, soltanto di travagli, e di pericoli . Il commercio dell' *oro della mina* , vale dire, della miniera, era stato pochi anni prima scoperto da *Giovanni di Santerra* , e da *Pietro d'Escalona* a cinque gradi di Latitudine Settentrionale.

Oltrepassarono questi anche la Linea, e giunsero fino al Capo, detto di S. Catterina, 37 leghe di là dal Capo di Lopez Gonsalvo, in latitudine australe di due gradi e mezzo . *Fernando Pò* lasciò il suo nome all' isola , cui dapprima aveva imposto il nome di *Hermosa* , o sia la Bella . L'isole di *S. Tommaso*, d' *Annobueno*, di *S. Matteo*, e del *Principe*, furono anch' esse scoperte . Ma lo stabilimento di Mina fu un' epoca più importante , che segnalò il nuovo regno di Giovanni II . Nel 1481 vi fece egli fabbricare una Fortezza , che divenne il baloardo della Potenza





Giuseppe Monaro Sc.

BATTESIMO DEL RE DEL CONGO

Portoghese in Africa, ed il canale dell' opulenza di questa nazione. Dopo aver conchiuso un trattato col Sovrano del paese *Kara-Manza*; il Re di Portogallo assunse il titolo di *Signore di Guinea*. Diego Kam risalì il fiume di Congo, detto *Zaira* dagli abitanti, ed indusse il Re a ricercare il Battesimo. Il Re di Benin informato del commercio, che le nazioni limitrofe facevano coi Portoghesi, lo considerò vantaggioso a se medesimo, e mandò a cercare de' missionarj. Bartolommeo Diaz giunse fino al 26 grado di latitudine meridionale, e diè fondo ad un' isola, cui impose il nome di *S. Cruz*, per una croce, che innalzò su d' una rupe (*a*). Per più di 300 miglia egli sorpassò, senza avvedersene, il Capo di Buona Speranza, nè lo scoprì, che nel suo ritorno, in cui avendo sofferta grossa burrasca, lo chiamò *Capo delle Tempeste* (*b*). Non sembrò questo al Re Giovanni un nome di buon augurio, e lo cambiò in quello di Capo di Buona Speranza, che s' è perpetuato, e che sembrava già

(*a*) Era costume l' alzare una Croce in tutte le terre, che si scoprivano. Giovanni II. cambiò quest' uso, e ordinò che fossero portate delle lapide, in cui fossero scritti il suo nome, quello del Capitano, e l'anno della spedizione.

(*b*) *Cabo Tormentoso*.

additar l'Indie . Quest'era in que' tempi lo scopo grande de' Portoghesi navigatori . Il cammino fatto d'intorno all'Africa nell'Oceano Atlantico indicava il passaggio trovato poco dopo , e mostrava la strada dell' Indie pel mare Meridionale risalendo verso Levante . Giovanni II tentò di trovarne una per la via di terra . Di fatti pel Mediterraneo si poteva andare nella Siria , e nella Persia , limitrofa all'Indie . Ma questo cammino , penoso anche per un viaggiatore , non era praticabile pel commercio . Chi fosse stato padrone dell' istmo di Suez , avrebbe potuto anche per il mar Rosso scendere in quello dell' Indie . Questa strada sarebbe stata tanto più comoda per Giovanni II quanto che bramava di penetrare nell' Abissinia , a cui apriva l' adito il mar Rosso . Quella regione era in que' tempi l' oggetto della più grande curiosità . Il suo Re , chiamato *Negus* , o sia il *Prete Gianni* , era Cristiano , o per meglio dire d' un rito Greco giudaizzante , ed era riputato il Monarca più possente dell' Africa . Un Frate Franciscano , cui fu data la commissione di far questo viaggio , arrivò fino in Gerusalemme , ma disperando di riuscirvi , ignorando l' Arabo , ritornò in Portogallo . Vi fu sostituito un Gentiluomo detto *Covillam* , a cui fu parimenti ingiunto di scoprire gli Stati del *Prete Gianni* , e di far cognizione del

commercio indiano, e delle terre donde uscivano le droghe, e le spezierie, che avevano prodotta l'opulenza de' Veneziani. Covillam si direbbe ad Alessandria, e di là passò al Cairo. Una carovana di Mori di Fez lo condusse a Tor sul mar Rosso, a piè del monte Sinai; dove gli fu dato qualche barlume sul commercio di Calicut. Esso veleggiò a' porti di Aden, Cananor, e Goa, e fu quella la prima volta, che un Portoghese vedesse l'Oceano Indiano. Egli si rimise in cammino verso Sofala, sulla spiaggia Orientale dell'Africa per visitarvi le miniere d'oro. Ritornò in Adem: risalì fino all'imboccatura del Golfo Persico: si fermò qualche tempo in Ormuz, e ritornando pel Mar Rosso giunse nelle terre del Prete Gianni, e fu trattenuto a quella Corte fino all'arrivo d'un'Ambasciadore di Portogallo. Dal canto suo il Re d'Abissinia ne spedì uno a Lisbona; ma questa corrispondenza nulla produsse. La scoperta del Capo di Buona Speranza aveva risvegliati altri pensieri. Eravi già sulle Coste di Guinea una fattoria a Woden, ed un traffico d'oro, d'avorio, e di schiavi co' Popoli di Tukuror, di Tombuto, e del Senegal. Ai Portoghesi, che signoreggiavano la Costa, restava solo a superare il Capo delle Tempeste, steccato formidabile a' più intrepidi. Emmanuelle, successore di Giovanni II. proseguì vigorosamente

i progetti di suo padre. Aveva Giovanni avuta la precauzione di far assicurare al Portogallo, per mezzo d' una donazione della S. Sede, tutte le nuove terre da scoprirsi da' Portoghesi, o dalle altre Nazioni, dall'Oriente navigando verso Ponente. I limiti di questa donazione non erano, a dir vero, bene determinati. Non fu previsto, che si potean fare delle scoperte andando da Levante in Ponente, come dall' Occidente inoltrandosi verso Oriente; ed in tal guisa incontrarsi in un sol luogo, facendo un cammino affatto diverso (a). Erano quelli gli anni delle strepitose imprese. Colombo aveva allor allora scoperta l' America, denominata dapprima, India Occidentale. Ritornando indietro dopo quella famosa spedizione, era anche giunto alla Corte del Re Giovanni, presso di cui trovò distintissima accoglienza, benchè forse avesse qualche motivo di vederlo con rammarico, pel rifiuto fatto delle proposizioni di quel celebre Genovese, prima che passasse alla Corte di Spagna. Vi furono de' Cortigiani, che consigliarono il Re di farlo perire; quasi che quel Sovrano avesse picciola cagione di

(a) Questo appunto si verificò allora quando gli Spagnuoli dal Continente Americano vennero nell' Arcipelago Indiano, come osserveremo in appresso.

rammarico nel rimproverare a se stesso d'aver trascurato un'uomo grande, e perduto un Mondo, se non vi aggiungeva i rimorsi d' un misfatto. Deliberò Emmanuelle di fare l'estrema prova, per aprirsi la via delle Indie, e pose gli occhi su Vasco di Gama gentiluomo del suo palazzo, nativo del porto di Synis. Egli regalò al nuovo Ammiraglio la bandiera, che doveva inalberare, su di cui era impressa la Croce, dell'ordine militare del Cristo, e fu quella la Croce su di cui Gama prestò il giuramento di fedeltà. Il Re gli consegnò lettere per diversi Principi dell'Oriente, e fra gli altri pel Samorino di Calicut. Partendo esso da Belem, si pose alla vela l'ottavo giorno di Luglio 1797 con tre vascelli e cento sessant' uomini. In un viaggio, divenuto tanto famoso, ed una dell' epoche grandi della navigazione, le più minute particolarità acquistano un grado d' importanza. I tre Vascelli erano denominati, il *San Gabriello*, il *San Rafaello*, ed il *Berrio*. I due Capitani, che accompagnavano l' Ammiraglio erano *Paolo di Gama* suo fratello, e *Niccolò Nugnez*. Il suo pilota *Pedro di Alanguex* aveva viaggiato con Diaz. Erano essi scortati da una grossa barca carica di provvisioni, diretta da Gonzalo Nugnez, e da una *caravela*, che andava a Mina, sotto il comando di Bartolommeo Diaz. Queste furono da tempesta separate dall' Ammi-

raglio in faccia delle Canarie ; ma dopo otto giorni gli si riunirono vicino al Capo Verde . Diedero fondo a S. Maria , una fra l' Isole del Capo, ed impiegarono qualche giornata nel racconciare i loro Vascelli. Quindi Diaz ripigliò il cammino del Portogallo , e la flotta proseguì il suo. Il tempo fu pessimo di modo, che li ridusse talvolta alla disperazione . A' 4 di Novembre Gamma scoprì una terra bassa , e la costeggiò per tre giorni. Il settimo giorno entrò in una gran baja, da esso nominata *Angra de S. Helena*. Non solo non gli riuscì di trarre alcuna notizia dagli abitanti della spiaggia, intorno la distanza, che ancora vi fosse fino al Capo di Buona Speranza , ma fu anche attaccato da' Negri , che ferirono alcuni soldati . Il decimosesto giorno tornò a spiegar le vele, e sulla sera del decimotavo scoprì il Capo , da cui spirava un vento di scirocco tutto affatto contrario. Nella notte, divenuto alquanto più favorevole, permise di proseguire la navigazione sino al ventesimo giorno , ed in questo frattempo il Capo fu sormontato . I Portoghesi scoprirono lungo la marina, del bestiame in abbondanza, e più lontano, abitazioni , che loro sembrarono coperte di paglia; ma sulla spiaggia non ne distinsero veruna. Il paese parve lor bello, coperto d' alberi, e irrigato da fiumi . Nel giorno vigesimo quarto giunsero alla

baja di S. Biagio (*Angra de San-Blaz*) (a) sessanta leghe (miglia 180) di là dal Capo. Gama col suono di campanelle attirò i Negri , e diede loro alquante berrette rosse in cambio di braccialetti d'avorio . Alcuni giorni dopo gli condussero de' buoi e de' montoni , e si posero a suonare con quattro flauti accompagnandoli col canto . L' Ammiraglio fece anch' egli suonare le sue trombe , e tutti, Negri, e Portoghesi si posero a ballare insieme : tanto potere ha la musica per addomesticare gli uomini ! Da San-Blaz si progredì fino all' imboccatura d' un fiume , cui diedero il nome di *Los Reyes* (de' Re) poichè correva allora il giorno dell' Epifania . E' osservabile , che generalmente tutti i nomi europei imposti a questi nuovi paesi, erano quelli de' Santi, che si festeggiavano nel dì, che si giungeva a terra .

Navigando si vedeva la spiaggia tanto d' appresso , da poter distinguere , che quanto più si faceva cammino lungo il litorale , tanto più gli alberi si vedeano grossi e fronzuti , ed il paese

(a) Questo è il luogo, dove, al dire dell'Autore della Storia Generale de' Viaggi, furono trovati moltissimi lupi marini, *bestie sì feroci, che si difendono da chi gli attacca*; frase a dir vero alquanto stravagante.

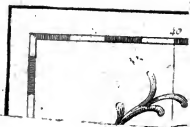
offeriva una più ridente prospettiva. I Portoghesi sbarcavano di tratto in tratto, sempre però con cautela. Un Re del paese venne a bordo, per visitar Gama. Si prese porto per qualche tempo in una regione molto popolata, che da' Portoghesi fu chiamata *Terra del buon popolo*, tanto si chiamarono contenti del trattamento ivi ricevuto. Seco loro avevano un interprete, chiamato *Martino Alonzo*, che possedeva molti dialetti della Negrizia, e che serviva loro, per intavolar commercio co' naturali del paese. Essi sormontarono il *Capo de Corrientes*, o delle *Correnti*, cinquanta leghe (150 miglia) di là da Sofala, senza aver iscoperta quella Città, appartenente al Regno di Monomotapa. A' 24 di Gennajo risalirono il fiume, che fu nominato *Rio de buenos sinays*, o *fiume de' buoni augurj*. Le sue sponde sono amene, gli abitanti mansueti, e civili, e instruiti abbastanza nella nautica, per saper condurre le loro barche con vele fatte di foglie di palma. I Portoghesi non furono tanto bene accolti in Mozambico, ricca Città di commercio, situata a 15 gradi di latitudine australe, ed uno fra' porti migliori, che siano in que' mari. Questa Città è piena di mercanti Mori, che vanno a Sofala, nel Mar Rosso, e nell'Indie, per farvi il commercio delle spezierie, delle pietre preziose, e d' altre ricchezze. Essi adoperano de' grossi ba-

stimenti, che non hanno coperta , e son fabbricati senza chiodi . Il legno, che li compone, non è unito, se non con delle corde di *cayro*, cioè fatte con iscorze d' albero, e le loro vele sono composte di foglie di palme insieme tessute . Essi conoscevano già la bussola , e le carte di navigazione . I Mori di Mozambico credettero da principio , che i Portoghesi fossero Turchi, oppure altri Mori d' Africa , e furon solleciti nell'andarli a visitare alla rada . Ma poichè gli ebbero scoperti per Cristiani, tramaron la loro rovina, e adoperarono a vicenda insulti, e insidie . La flotta penuriava d' acqua . Le barche entrate nel porto ne fecero provvisione , mentre l' artiglieria teneva i Mori in soggezione . Fu d' uopo anche scaricarla contro la Città . Due nocchieri Mori dimandati, e ottenuti da Gama ne' primi parlamenti, si sforzarono a tutto potere d' impegnar la flotta in luoghi pericolosissimi , donde essa fu rispinta dall' impeto delle correnti . Non si venne in chiaro della loro perfidia, se non che all' Isola di Mombassa , abitata pure da Mori, ove si trovano terre amene , e fertili , ed un porto di grandissimo traffico . Il Re dell' Isola fece esibire a Gama di caricare i suoi Vascelli di merci del paese, d' oro, d' argento, di spezierie, e di grani d' ambra . Gama, quantunque già ammaestrato a diffidare de' Mori , stava per entrar

nel porto, allorchè si videro i due piloti repentinamente lanciarsi in mare, e nuotare a tutta lena verso la Città, ove i loro paesani gli aspettavano. Gama non fu capace di farseli restituire. Fece bensì dar la tortura a due altri Mori venuti da Mombassa sulla flotta, i quali confessarono, che i piloti se n' erano fuggiti soltanto di paura d'essere scoperti; poichè erano d'accordo col Re di Mombassa per far perire i Vascelli portoghesi, a motivo che nell' Isola era già pervenuta la fama delle violenze commesse a Mozambico delle quali il *Sciech* (Anziano, o Principe) di Mombassa cercava di vendicarsi. Furono anche arrestati, nella notte susseguente, parecchi Mori trovati a nuoto intorno de' Vascelli, che tentavano di tagliar le gomone, affinchè potessero dar in secco sulla spiaggia. Alcuni altri erano stati capaci d'introdursi in un bastimento, ove si erano nascosti tra i sartiami dell' albero di maestra. Tosto che furono scoperti, saltarono in acqua, e raggiunsero le barche, situate in poca distanza.

A' 13 Gama levò l' ancora, ed incontrò sulla strada di Melinda due *sambuques*, o *trabacoli*, che d' ordinario navigano vicino alla spiaggia. Ne prese uno, che portava diciassette Mori, e buona porzione d' oro, e d'argento. Fu questo il primo bottino, che fecero gli Europei nel mar dell' Indie. Nel giorno stesso si ebbe a vista

Me-





...e buona porzione d'oro, e d'argento. Fu questo il primo bottino, che fecero gli Europei nel mar dell' Indie. Nel giorno stesso si ebbe a vista Me-



www.ita
di A. S. S. S. S.
di A. S. S. S. S.

the

WATER

—————



Melinda 18 leghe (miglia 54) lungi da Mombassa. I Portoghesi ammirarono la bellezza delle sue strade, e la regolarità delle sue case fabbricate di pietra, con logge, e terrazze. Essi credettero di vedere una Città Europea. La bellezza delle donne di Melinda era passata in proverbio nel paese. La Città è popolata di Mori d' Arabia, di Mercanti di Cambaja, e di Guzaratte, che vi portano delle spezierie, del rame, del mercurio, e del *Calancà* o *Calicò* (a) che cambiano con oro, ambra, avorio, pece, e cera. La religion dominante è il Maomettismo. Il miglio, il riso, il volatile, il bestiame, e le frutta vi abbondano, e si comprano a prezzo vile. Più di tutto sono vantati gli aranci di Melinda per la grossezza, e per il sapore. La flotta ebbe la visita di alcuni Cristiani dell'India venuti da Cranganor. Il Re di Melinda stesso venne in persona in una gran barca, colla sua Corte vestita pomposamente, e co' suoi Musici, che suonavano i loro pifferi (*sagbuts*). L' Ammiraglio portoghese andò ad incontrarlo colla barca del suo Vascello, insieme con dodici de' suoi Uffiziali maggiori. Invitato dal Principe passò nella barca regia, e vi

(a) Nome generico dato alle tele d'India.

fu ricevuto con grand' onore, e interrogato a lungo intorno il paese, donde veniva, il Re, che l'aveva mandato, ed il motivo della sua venuta. In tutto ciò il Re fu soddisfatto da Gama, ed esso gli promise un piloto, per guidarlo a Calicut. Si mostrò assai contento di lui, e de' Portoghesi, deliziandosi nel passare colla sua barca fra i loro Vascelli, de' quali ammirava la forma, e più di tutto l'artiglieria. Ne furon fatte parecchie scariche, per cui restò doppiamente attonito. Egli si augurava, a suo dire, i Portoghesi, acciocchè l'ajutassero nelle sue guerre. Fu conchiuso con questo Principe un trattato d'alleanza, e Gama generosamente gli rilasciò tutti i prigionieri, che aveva presi sulla *Pinassa*. Una parte, e l'altra si fece scambievolmente de' regali; ma Gama non volle mai consentire di entrare nella Città, per quante sollecitazioni gli fossero fatte: tant'era la diffidenza ispiratagli da' Mori. Frattanto gli fu condotto un piloto Indiano denominato *Kanaka*, idolatra di Guzarate, abilissimo nella navigazione. Gli fu mostrato un'astrolabio, a cui non prestò molta attenzione, avendo pratica di migliori strumenti. Di fatti egli conosceva perfettamente l'uso della bussola, le carte marittime, ed il quadrante. Sotto la condotta di questo piloto Indiano, Gama, dopo aver visitato tutta la Costa Orientale dell'Africa, det-

ta il Zanguebar , attraversò quel gran golfo , di più di 2100 miglia (700 leghe), il quale separa l' Africa dalla Penisola dell' India . Fino a Melinda non si avevano perdute di vista le Coste ; ma allora fu d' uopo abbandonarsi all' immensità dell' Oceano . S' erano spiegate le vele a' 22 d' Aprile. Il tragitto fu felice, e si compì in 25 giorni. Nel Venerdì del decimosettimo giorno di Maggio i Portoghesi scoprirono la terra , standone ancora distanti 24 miglia (8 leghe). Si piegò alquanto verso Mezzodì il giorno dietro , e dalle piogge leggieri , che cominciavano a provarsi , si conobbe , che diveniva sempre più vicina la spiaggia dell' India , dove allora regnava la stagione d' Inverno. Nel medesimo giorno di Maggio furono scoperte le alte montagne , che stanno di sopra a Calicut. L' allegria fu universale. Gama diede un festino a tutta la sua flotta , e ricompensò con liberalità il pilota Indiano . Egli diede fondo in distanza di 6 miglia (2 leghe) da Calicut , in una rada aperta , poichè la Città non ha nè porto , nè ricovero. Erano passati 13 mesi appunto dalla sua partenza da Lisbona.

Calicut giace sulla Costa del Malabar , che si stende quasi 300 miglia (100 leghe) dal Settentrione a Mezzogiorno , cominciando dal monte Celli , sino al Capo Comarin. Allora essa conteneva sette piccioli Reami , o Principati , Gana-

nor , Cranganor , Cochin , Porka , Koulán , Travankor , e Calicut . Quest' ultima Città era il mercato più famoso della Costa , per le spezierie , le droghe , le pietre preziose , le sete , i calencà , (tele fine) l' oro , l' argento , ed ogni altro genere di ricchezze . Era questo lo Stato più poderoso del Malabar , essendo che tutti gli altri Principi erano tributarij del *Samorino* , o Imperadore di Calicut , e battevano la loro moneta col conio di lui .

Lo spettacolo de' Vascelli portoghesi d'una costruzione sconosciuta in quei mari , eccitò subito la curiosità , e rese attoniti gl' Indiani . Quattro delle loro *Almadie* (barche del paese) cariche di pescatori , servirono di guida a' Portoghesi sino alla baja di Calicut , dove fu gettata l' ancora . Uno de' malfattori , imbarcato a bella posta , per aver chi esporre a' cimenti , fu obbligato di scendere a terra , per esplorare l' accoglienza , e le disposizioni del popolo di Calicut . Egli si vide circondato , ed affollato da interrogatori , a' quali nulla potè rispondere , non sapendo nè l' Indiano , nè l' Arabo . Frattanto egli fu condotto ad un Moro , che fortunatamente sapeva lo Spagnuolo . Si chiamava questi *Bentaybo* , ed avendo conosciuto de' Portoghesi in Tunesi , donde era passato nell' Indie per la strada del Cairo , non poteva comprendere in qual mo-

do la flotta di Gama avesse potuto giungere per mare da Lisbona a Calicut . Egli offrì refezione al Portoghese, e lo pregò di condurlo al suo Generale. Avvicinandosi alla flotta si pose a gridare in lingua Spagnuola: Buone nuove , buone nuove, rubini, smeraldi, spezierie, gioje, tutte le ricchezze dell' Universo. Al suono di tali parole pronunziate in un dialetto del loro paese, i Portoghesi con Gama piansero di consolazione. L' Ammiraglio abbracciò Bentaybo, credendolo un Cristiano. Il Moro lo disingannò su questo proposito; ma esibì la sua servitù a' Portoghesi. Per procurar loro l' accesso al Samorino, prese l' assunto di andare egli stesso a Panami, 15 miglia (5 leghe) distante da Calicut, dove soggiornava allora quel Monarca, e di dargli la nuova dell' arrivo de' Portoghesi; ma la fama l' aveva prevenuto. Si sapeva ch' erano arrivati degli Uomini sconosciuti sopra Vascelli d' una forma straordinaria. Bentaybo confermò questa nuova, aggiungendovi delle circostanze, che potessero lusingare il Samorino. Un Re Cristiano gli spediva, da' confini del Mondo, un Ambasciatore, con lettere, e regali, per dimandargli la sua amicizia. La risposta fu tanto favorevole, quanto poteva bramarsi. Gama fu assicurato d' una buona accoglienza, e gli fu spedito un piloto per condurlo alla rada di Paderana, dove i suoi

Vascelli sarebbero in sicuro, e d'onde egli avrebbe potuto andar per terra a Calicut. L' Ammiraglio seguì il piloto ? ma per timore di qualche tradimento ricusò d' internarsi di troppo nel porto di Paderana. Il Samorino, senza offendersi per tal diffidenza, gli mandò a dire, per mezzo del *Katwal*, o primo Ministro, che poteva sbarcare dove voleva. Gama dichiarò a suoi, ch' egli stesso voleva scendere a terra, e andare a proporre al Samorino un trattato d' alleanza, e di commercio. Tutto il consiglio fece delle obiezioni a questa sua risoluzione. Gli fu opposto, che l' esito del viaggio, e la salute della flotta dipendeva dalla sua vita; ma Gama voglioso di compire in persona l' opera sua, tenne fermo nella sua opinione. Solamente ordinò, che se a lui accadeva qualche disastro, si spiegassero senza ritardo le vele, per andare a portare nella sua patria la fortunata notizia della scoperta dell' Indie.

Il giorno susseguente 28 di Maggio, discese nella barca, armata d' alcuni pezzi d' artiglieria, con dodici de' suoi più bravi soldati, e partì colle bandiere spiegate, al suono delle sue trombe. Il *Katwal* l' aspettava sulla spiaggia, in compagnia di 200 *Nayri*, o Gentiluomini del paese, e con una folla di popolo. Gama col *Katwal* entrarono in lettiga, in cui con gran

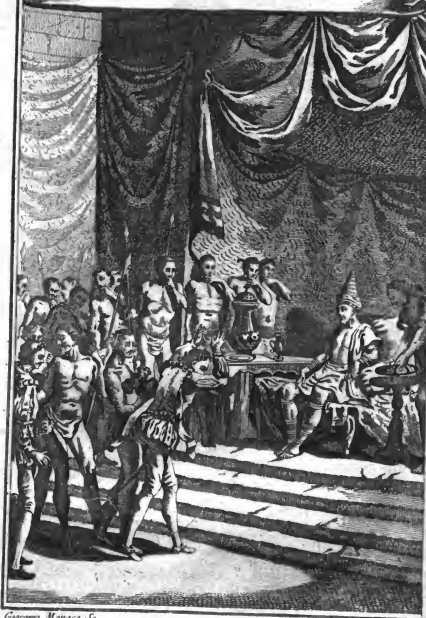
prestezza furono portati a spalla d' uomini, mentre il resto della comitiva li seguiva a piedi. Si fermarono sul cammino, per visitare un tempio de' Malabari, grande quanto un monastero. Qui bisogna riflettere che, secondo il racconto degli Storici, che hanno scritto la spedizione di Gama, l' Ammiraglio credeva, che gl' Indiani di Calicut fossero Cristiani, cosa che sembra molto stravagante, dopo il colloquio avuto con Bentaybo. Gama aveva dunque trascurato d' informarsi intorno la religione del paese? Aveva esso adunque potuto dimenticarsi questa ricerca, ch' era la prima, che venir gli doveva in mente, e ch' era la più interessante, sopra tutto per un Portoghese? Oppure Bentaybo aveva forse creduto opportuno il lasciarlo su questa materia nell' errore comune a' Cattolici di quel tempo, ch' erano troppo facili a credere la loro Religione, dominante in ogni paese, in cui abitava qualche Cristiano? Che che ne sia, se Gama stava in quell' errore, ciò ch' egli vide nel tempio Malabaro, poteva confermarvelo. Sette campane stavano appese alla porta, ed in faccia eravi un pilastro alto, quanto un' albero di Vascello, in cima del quale girava una banderuola. Il tempio internamente era pieno d' immagini. Uomini nudi dalla cintura in su, coperti di tela dipinta (*calicò*) sino a' ginocchi, con una specie di sto-

la incrocicchiata al collo, spruzzavano quelli ch'entravano, con una spongia impregnata d'acqua d'una fontana, e davan loro in appresso della cenere. Sulla sommità d'una torricella essi videro un'immagine, che gl' Indiani in faccia loro chiamarono *Maria*. Si prostrarono essi prontamente, credendo di renderonore alla Madre di Gesù Cristo; ma un Portoghese denominato *Juan de Sala*, che non voleva far cos'alcuna senza ragione, nell'inginocchiarsi, disse ad alta voce: *almeno se questa è la figura del Diavolo, le mie adorazioni non sono dirette, che a Dio*, protesta che fece assai ridere Gama.

Per cammino l'Ammiraglio Portoghese era stato perpetuamente accompagnato da una straordinaria turba di popolo d'Indiani; ma questa era niente in confronto di quella, che gli si fece incontro, vicino alle porte della Città. La folla era sì prodigiosa, che Gama non potè trattenersi dal manifestare il suo stupore; e la calca era sì grande, che non si poteva più andar avanti, senza pericolo di restar soffocati. Il Katwal lo fece entrare in un albergo, ove trovò suo fratello, e parecchi *Nayri* spediti dal Samorino per dirigere, e render più agevole il loro marciare. Cominciò questo dalle trombe, e da' pifferi (*sagbuts*). Benchè la folla del popolo non fosse scemata, appena il fratello del Katwal, si



UDIENZA DEL SAMORINO.



Giuseppe Monaco Sc.

fece vedere con l'ordine del Samorino, che tutti fecero largo con tanto rispetto, quanto avrebber fatto se vi fosse stato il Monarca in persona. L'Ammiraglio corteggiato da tre mila Uomini armati proseguì il suo cammino. Ne' trasporti della sua gioja egli diceva a suoi compagni, *in Portogallo non si sognano nè meno, che qui si venga fatto tant'onore*. Non vi restava quasi più, che un ora di giorno, allorchè si giunse al palazzo del Samorino. Quest'edifizio, quantunque fabbricato di terra, era assai vasto, e formava una prospettiva aggradevole per la bellezza de' giardini, e delle fontane, che lo circondavano. Un numero grande di *Kasmali* (Officiali) ed altri Signori Indiani, si presentarono dinanzi al palazzo, per ricevere l'Ambasciatore di Portogallo: tal era il titolo che gli si dava da per tutto. All'ultima porta egli trovò il Pontefice, capo de' Bramini del Re, che venne ad abbracciarlo. Questo vecchione introdusse Gama, e tutta la sua gente nel palazzo; ma la calca divenne allora tanto forte per d'ansietà di vedere il Re, che di rado si mostrava in pubblico, che molti Indiani vi furono schiacciati; e poco mancò, che due Portoghesi, non subissero lo stesso disastro.

Il Salone del palazzo, ove fu introdotto l'Ammiraglio, era circondato di sedili in forma d'an-

fiteatro, e coperto d' un gran tapeto di velluto verde. Le pareti erano fornite di ricche tapezzerie di seta di varj colori. In fondo della sala si vedeva il Samorino eminente sopra un sedile riccamente ornato, alquanto distante da' suoi cortigiani, che stavano in piedi. Gli Storici descrissero il suo vestito. Forse queste minuzie non sono per se stesse molto interessanti; ma ne' primi momenti d'una grande scoperta, tutte le usanze d' un paese lontano pongono in moto la nostra curiosità. Si cerca di formarsi un' idea della magnificenza indiana, che dappoi tanto contribuì a quella dell' Europa. D' altra parte questa descrizione appartiene alla cognizione delle manifatture, ch' esercitavano l' industria di que' popoli; e delle ricchezze, che somministrava il loro paese. Era dunque l' abito del Samorino una veste corta di tela stampata (*calicò*) arricchita di rami, e di rose d' oro battuto. I bottoni erano formati con grosse perle, e gli occhielli con lastra d' oro. Sotto lo stomaco egli portava un pezzo di tela candida (*calicò*), che gli scendeva fino su i ginocchi. Aveva in capo una specie di mitra coperta di perle, e di pietre preziose. I suoi orecchi, le dita de' suoi piedi, e delle mani erano parimenti coperti di perle, e di diamanti, come pure le sue braccia, e le sue coscie, che restavano nude, erano coperte

di braccialetti d'oro. Vicino a lui sopra un perno d'oro (*gueridon*) stava un bacile dello stesso metallo pieno di betel, che gli veniva preparato con noce d' areka, e apprestato da uno de' suoi ufficiali. Sputava in un vaso d' oro, e succiava l' acqua da una fontana d'oro per lavarsi la bocca, dopo aver masticato il betel. Tutti gli astanti si coprivano la bocca colla lor mano sinistra, per timore, che il loro fiato arrivasse fino al Re, in presenza del quale era delitto uno sternuto, o uno sputo.

L' Ammiraglio approssimandosi al Samorino fece tre riverenze, ed alzò ambe le mani sopra il capo, seguendo l' usanza del paese. Il Principe gli diede un' occhiata graziosa, lo salutò con un impercettibile inchino di testa, e fece seder lui, ed i suoi. Gli furono prestati de' rinfreschi, ed in seguito l' Interprete venne a dire a Gama, che poteva dichiarare i motivi del suo viaggio agli Officiali del Monarca, che avrebbero cercato di parteciparglieli. L' Ammiraglio rispose, che non poteva, senza disonore, rinunciare al diritto, che avevano in Europa tutti gli Ambasciatori, di parlare ai Sovrani, che avevano la bontà di ascoltarli personalmente in presenza de' più intimi loro Consiglieri. Non dispiaque al Samorino questa risposta. Egli fece condurre l' Ammiraglio in un altro appartamento, ove passò

con esso in compagnia del suo Interprete, del Capo dei Bramini, del Soprastante (*Contrôleur*) del suo palazzo, e dell'Ufficiale, che gli apprestava il Betel. Ivi, assiso sopra un sedile, rivolgendosi direttamente all' Ammiraglio, dimandogli da qual paese veniva, e quali erano stati i motivi del suo viaggio. Gama rispose: ch' egli era Ambasciatore del Re di Portogallo, il Monarca più grande dell' Occidente, per le sue ricchezze, e per la sua potenza: che quel gran Principe, informato, che nell' Indie eranvi de' Re Cristiani, de' quali il Capo era quello di Calicut, aveva giudicato conveniente di testificargli, con un'ambasciata il suo desiderio, di fare con esso lui un trattato d'alleanza, e di commercio: ch' erano 60 anni, che i Re suoi predecessori si sforzavano d' aprirsi per mare una via all' Indie, senza che nessuno de' loro Ammiragli fosse fino allora riuscito nella grande impresa: che seco aveva due lettere del Re di Portogallo per il Re di Calicut, ma che il giorno troppo inoltrato gli faceva differire tal dovere alla giornata seguente: che aveva ordine di assicurare sua Maestà, che il Re di Portogallo era suo amico, e suo fratello, e si lusingava, ch' essa spedirebbe del pari un' Ambasciatore in Portogallo, per istabilire una reciproca amicizia, ed una corrispondenza inalterabile fra le due Corone.

Il Monarca Indiano rispose, che accettava volentieri il titolo di fratello, e di amico del Re di Portogallo, a cui spedirebbe degli Ambasciatori . In appresso volle sapere la distanza dal Portogallo a Calicut , e la lunghezza del viaggio . Bentaybo ebbe ordine di preparare l'alloggio, e di provvedere a tutti i bisogni de' Portoghesi. Gama fu ricondotto col corteggio di prima. Il giorno susseguente egli pregò il Katwal , e Bentaybo d' esaminare i regali , che destinati pel Samorino . Consistevano questi in quattro pezze di scarlatta, sei cappelli , quattro rami di corallo , sei *almazare* , del rame, del zucchero, dell' oglio , e del mele . Sorrisero ambidue alla vista di questi regali, e dichiararono , che non erano degni d' esser offerti al Samorino, il quale non riceveva che oro , o qualche altra materia non meno preziosa . L' Ammiraglio , alquanto piccato, rispose, che se fosse venuto per trafficare, avrebbe portato dell' oro , ch' egli offriva de' regali da Ambasciatore in nome suo , e non già a nome del Re suo Padrone , il quale non conoscendo il Samorino, (a) non avrebbe potuto

(a) E' stato d' uopo il riferire questa risposta di Gama tale quale si trova nelle Storie ; ma veramente essa è alquanto stravagante . Gama poteva senza sconcerto dire, che il suo padrone era

mandargli de' regali; ma che, ritornando la flotta in Portogallo, e conoscendo che Calicut era governato da un gran Re, non avrebbe mancato di spedirgli sopra altri Vascelli l'oro, e l'argento, che doveva essergli regalato.

Finalmente fece istanza, che gli fosse concesso di presentare i suoi regali tali quali erano, o di rispedirgli al suo Vascello. Il Katwal l'assicurò ch'era padrone di mandar indietro i suoi regali, ma non di presentargli al Samorino. L'Ammiraglio, sdegnato, protestò, di farsi sentire dal Re: Parve che le sue due guide approvassero la sua risoluzione, e lo lasciarono, pregandolo di aspettare il loro ritorno, poichè non conveniva, che senza di loro si presentasse al Samorino. Passò la giornata senza che si lasciassero vedere. Il Ministro era già stato guadagnato da una fazione potentissima, che meditava la rovina de' Portoghesi. I Mori d'Africa, e della Mecca, che

il maggior Monarca dell'Occidente. E' noto il proverbio: *ha un bel mentire chi viene da lontano*. Ma come poteva egli dire, che il suo padrone non conosceva il Samorino. Che? Non lo conosceva abbastanza per mandargli regali, allorchè gli scriveva per chiedergli la sua alleanza? Il Ministro Indiano non dovette restar più soddisfatto dalle scuse di Gama, che da suoi regali.

trafficcavano nell' India per la strada d' Egitto , e del Mar Rosso , avevano inteso da' fattori , che tenevano a Mozambico , Mombassa , e Melinda , che una Nazione ricca , e potente scorreva que' mari per aprirsi un cammino a Calicut , ed all' altre regioni dell' India . La gelosia di commercio, spezie d' avarizia più possente d' ogni altra, perchè l' orgoglio, e l' ambizione vi si congiunge coll' interesse , aveva preventivamente armati i negozianti Mori, stabiliti in gran numero a Calicut , contro questi nuovi competitori , che loro erano sopraggiunti dall' estremità del mondo . Bentaybo , dicendo loro , che i Portoghesi portavano dell' oro nell' Indie per farne cambio colle spezierie , aveva raddoppiata la loro agitazione. Temevano essi, che l' opulenza , e l' attività insieme unite dassero troppo vantaggio a' Portoghesi, e che l' Europa s' impadronisse di tutto il commercio dell' India. Determinaronsi dunque di rovinare questa gente nuova , screditandola presso del Samorino ; ed avevano i mezzi di farlo. Le violenze, che i Portoghesi avevano esercitate sulle Coste dell' Africa, attestata da' fattori Mori, erano un bel pretesto per dipingerli al Re di Calicut, come pirati, il di cui Capo, sotto il titolo speizioso d' Ambasciatore non cercava se non che l' occasione di far danno , e bottino . La meschinità de' regali, che portava, era una ra-

gione decisiva agli occhi degl' Indiani , a' quali l' esteriore magnificenza impone più, che ad ogni altro popolo ; e doveva questa urtare sopra tutti il Samorino , che stava aspettando un regalo considerabile ; poichè , l'avidità è uno de' caratteri del dispotismo orientale . Per ciò Gama fu molto sgarbatamente ricevuto nella seconda udienza . Lo fecero aspettar tre ore ; ed il Samorino gli dimandò sdegnosamente , come l' Ambasciatore d' un Monarca , a suo dire ricco , e possente , poteva recare de' regali tanto meschini . L' Ammiraglio allegò le stesse scuse , che aveva già fatte co' ministri , e tirò fuori le lettere del suo Sovrano , e Bentaybo le interpretò . Terminavano queste con una promessa di spedire a Calicut le merci di Portogallo , oppure oro , ed argento , a piacimento del Samorino . La lusinga d' un commercio vantaggioso , che poteva aumentare le sue rendite , la maggior parte delle quali consisteva nelle gabelle d' entrata , e d' uscita , raddolcì il Despota avaro . Chiese quali fossero le mercanzie di Portogallo , e Gama gliene diede un minuto ragguaglio . Aggiunse , che ne aveva le mostre sulla flotta , e si esibì di andarle a prendere , lasciando qualcuno de' suoi in ostaggio . Il Samorino ricusò gli ostaggi , e gli permise di far isbacare le sue merci , e di venderle più vantaggiosamente , che avesse potuto . Fu comandato

al Katwal , che lo riconducesse al suo alloggio . Questo ministro, affatto venduto ai Mori , stava-
gli preparando pur molte traversie . Appena era
partito Gama verso Paderana , che i Mori , i
quali temevano di perdere l' occasione di disfarsene , persuasero il Katwal a farlo ritenere ,
prendendo impegno essi, di giustificare presso del
Re tal sua condotta . Effettivamente il Katwal
raggiunse Gama in cammino , ed allorchè , alla
sera, furono giunti a Paderana, lo ammonì in tut-
ti i modi possibili , che aspettasse fino al giorno
susseguente a ritornare alle sue navi , che forse
malagevolmente avrebbe saputo trovare durante
l' oscurità . Gama ostinandosi nel voler partire ,
chiese una barca , ed il Katwal finse di cedere
alla sua premura ; ma diede ordini segreti , per
far allontanare tutte le barche , di modo che l'
Ammiraglio fu costretto di passar la notte a Pa-
derana . Il giorno dietro il Katwal gli propose
di far avvicinare i suoi vascelli . Gama ricusò
schiettamente di rilasciar quest' ordine . Il mini-
stro allora gli fece capire, che se non dava quell'
ordine, non gli sarebbe permesso il raggiungere
la sua flotta ; e siccome l' Ammiraglio minaccia-
va di andarsi a lamentare dal Sovrano , furon
chiuse le porte della casa , e gli fu posta inter-
no una guardia di Nayri , colle spade sfoderate .
Forse Gama non fu debitore della vita , che al

nome del Samorino , che aveva sempre in bocca , e che conteneva que' perfidi nel rispetto . Sperava il Katwal di obbligar Gama , con sì fatta violenza , a far avvicinare la flotta . I Mori disegnavano di distruggerla , e di sterminare tutti i Portoghesi , in guisa che non ve ne restasse un solo , per andar a dire in Portogallo, dov'era situato Calicut. Ad ogni momento il Katwal raddoppiava le sue minacce , e le sue istanze . In mezzo a queste angoscie appunto Gama ebbe tanta destrezza, e presenza di spirito , per distaccare un Portoghese , che avvertisse *Coello* , uno de' principali ufficiali della flotta ; acciò avesse grande avvertenza di non far avvicinare le barche alla spiaggia . Era tempo che arrivasse un tal'ordine; mentre le barche si avvicinavano appunto , ed il Katwal , che n' era stato avvertito , aveva spedito molte barche armate per prenderle . La notte seguente tutti i Portoghesi furono posti alle strette con guardia raddoppiata . S' immaginarono essi , che forse il Katwal non li maltrattava tanto , se non che per istrappar loro un regalo . Gama lo fece certificare , ch' egli aveva destinato di regalarli qualche rarità dell' Europa : proposizione , che lo rese alquanto più trattabile . Egli rispose , che se l' Ammiraglio non voleva far avvicinare i suoi vascelli , poteva almeno comandar loro , che sbarcassero le

mercanzie , come aveva promesso al Re , e che quando quelle fossero in terra , avrebbe la libertà di ritornare a bordo . Gama vi acconsentì , sotto condizione , che gli sarebbero somministrate delle barche per farne il trasporto . Partirono queste con una lettera di Gama per suo fratello , in compagnia di due Portoghesi . In essa gli comandava di spedire una parte del carico alla riva , aggiungendovi , che se il Katwal , dopo aver ottenuta questa soddisfazione , lo riteneva ancora a Paderana , bisognava credere , che vi fosse l' intelligenza del Samorino , per aver tempo di armare de' vascelli , e attaccare la flotta: che per tanto era d'uopo , in tal caso , spiegar immantinente le vele , e ritornare con forze capaci di far rispettare il nome Portoghese nell' India . Paolo Gama non esitò a consegnare le merci ; ma rispose a suo fratello , che non sarebbe mai partito senza di lui , e che si credeva forte abbastanza colla sua artiglieria per far tremare Calicut , e dar la legge al perfido suo Monarca .

Sbarcate che furono le mercanzie , Gama fu posto in libertà , e ritornò alla flotta . I Mori non potendo altrimenti fargli danno , si sforzarono di nuocergli nello spaccio delle mercanzie , ribassandone il prezzo . Gama si determinò d' informare il Samorino per mezzo di Diego Diaz suo Fat-

tore, di tutti gli oltraggi, che aveva ricevuti dal Katwal, e dai Mori, e dimandò il permesso di trasportare le sue mercanzie a Calicut, dove sperava di venderle più vantaggiosamente. Il Principe gli promise di punire i colpevoli, e non li punì; ma permise il trasporto delle merci a Calicut, e ne fece egli stesso le spese. La vendita fu libera, e gli abitanti concorsero in folla sui vascelli di Gama, o per curiosità, o per vendervi delle provvisioni. Tutto passò con buona armonia fino a' 10 d' Agosto, allorchè avvicinandosi il tempo, in cui la stagione si rendeva propizia per partire dall' India, Gama spedì il suo fattore Diaz con alcuni regali, per avvertire il Samorino, ch' era prossimo alla partenza, e per sollecitarlo, se voleva spedire un' Ambasciadore in Portogallo, a non diferire l' esecuzione di tal sua risoluzione, e per dimandargli una balla (*babar*) di cannella, una di garoffoli, ed una di spezierie, ch' egli proponevasi di presentare al suo padrone, per testimonianza irrefragabile del buon esito del suo viaggio. Egli proponeva di pagare colle prime merci, che sarebbero vendute dai due Fattori, che lascierebbe a Calicut, se il Samorino lo permetteva.

Ma questo Principe nutriva ben diversi pensieri. I Mori godevano presso di lui il più alto favore, e lo avevano persuaso, non senza qualche

ragione, che i Portoghesi non erano venuti, se-
nonchè per esaminare le forze del suo Impero,
e che ritornerebbero con una flotta più poderosa,
per dargli il sacco, e impadronirsene. Egli me-
ditava di tirare a poco, a poco tutti i Porto-
ghesi a Calicut per farli perire, o aspettare l'
arrivo dei vascelli della Mecca, i quali congiunti
ai suoi distruggerebbero la flotta di Portogallo.
Tale almeno fu la relazione, che fecero a Gama
l'interprete Bentaybo, uno schiavo Negro di Diaz,
e due Malabari. Forse non era questa conforme
alla verità, e suggerita da una parzialità incom-
prendibile per gente straniera, che preferir non
dovevano ai loro compatriotti, oppure fatta a
bella posta per accelerare la partenza di Gama,
per far paura ai Portoghesi, e svogliarli di simili
viaggi. Che ne fosse, egli ricusò di vedere i re-
gali, e rispose, che Gama partisse quando vole-
va; ma che bisognava, che i suoi Fattori pa-
gassero per le gabelle d' introduzione seicento
sciarafani (scudi). Nel tempo stesso li fece pig-
liare per cauzione d'una tal somma, e pose del-
le guardie alla porta de' loro magazzini. Fu proi-
bito sotto pena di morte agli abitanti di Cali-
cut l' andare sulla flotta di Gama. L' Ammira-
glio fu avvertito di tutto da Bentaybo, e non
ostante non si curò di fermare una barca che
portava quattro Indiani, venuti per vendere del-

le pietre preziose . Questi quattro Indiani potevano servir di cauzione per i suoi due Agenti ; ma esso meditava di far delle prede di maggior importanza . Calcolava egli sopra una grossolana imprudenza per parte del Samorino , e nondimeno l'indovinò . Dalla condotta dell' Ammiraglio giudicò il Monarca , che ignota gli fosse la retentione de' suoi in Calicut , e colla mira di confermarlo in tal' errore , seguìto a mandare sulla flotta de' Signori di sua Corte . Gama ne fermò sei , con tredici Indiani del loro seguito . Due ne spedì al Katwal con una lettera in lingua Malabara , in cui chiedeva , che gli fossero restituiti i due suoi Fattori . Fu rilasciato l'ordine di liberarli ; ma siccome non veniva eseguito abbastanza sollecitamente , così l' Ammiraglio fece vela ai 23 , e andò ad appostarsi 12 miglia (4 leghe) al di sotto di Calicut . Ivi restò tre giorni , e vedendo , che non compariva nessuno , continuò ad allargarsi , e già cominciava a perder di vista la terra , allorchè vide arrivare una barca con alcuni Indiani , incaricati di certificarlo , che i due prigionieri erano nel Regio palazzo , e che gli sarebbero spediti il dì seguente . Gama rispose , che li voleva subito ; che se la barca tornasse senza di quelli la farebbe sommergere , e se non ritornava farebbe decapitare tutti i suoi prigionieri . Immediatamente tornò verso terra , e ven-

ne a gettar l' ancora di rimpetto a Calicut . Sette barche partite dalla città si avvicinarono al suo vascello , posero i due Fattori nello schifo , e ritirandosi , non senza dimostrazione di timore , aspettarono la risposta dell' Ammiraglio . I Fattori seco loro portavano una lettera del Samorino diretta al Re di Portogallo scritta sopra una foglia di palma , e firmata di suo pugno . Essa era scritta con un laconismo osservabile : *Vasco di Gama gentiluomo del tuo palazzo è venuto nel mio paese . Il suo arrivo mi ha recato piacere . Il mio paese è pieno di cannella , di garofano , di pepe , e di pietre preziose . Quello che desidero d' avere dal tuo , si è l' oro , l' argento , il corallo , e lo scarlatto .* Gama in luogo di risposta gli rispedì i suoi Nayrì , ma trattenne le persone del loro seguito , in cambio delle merci , che abbandonava . Mandò al Samorino una pietra coll' arma scolpita di Portogallo , che il Principe aveva chiesta per mezzo de' suoi Fattori . Aveva mandata anche una statua indorata di Maria Vergine , ch' egli credeva d'oro ; ma Gama rispose , che quella l'aveva liberato dai pericoli del mare , e che non poteva consentire di privarsene . Al momento della partenza Bentaybo venne a chiedergli un' asilo sui suoi vascelli . Il Katwal l'aveva spogliato de' suoi beni , accusandolo d'essere la spia de' Portoghesi . Questa disgrazia di

Bentaybo proverebbe più che tutt' altro , che non senza fondamento esso aveva fatti temere ai Portoghesi i progetti perniziosi del Re di Calicut . Ciò che finì di manifestarli fu , che la flotta , essendo restata per due giornate a vista della costa per motivo della calma , fu attaccata da 60 *Tonys* , o barche armate , spedite dal Samorino . Ma l'artiglieria , ed il vento , che cominciava a soffiare , somministrarono ai Portoghesi i mezzi per farsi largo . Siccome essi proseguivano il loro cammino lungo le coste , così mandarono alcuni uomini a terra per tagliarvi del legno di cannella . In questo intervallo un marinaio scoprì dalla cima d' un albero del vascello otto grossi bastimenti Indiani , che si approssimavano a vele piene . L' Ammiraglio andò loro incontro . Questi fuggirono tantosto , e si girarono verso la spiaggia . Ne fu preso uno carico di frutti di cocco , e di melazzo , e che portava una quantità d' armi . Dagli abitanti del paese si seppe , che questa flotta era venuta da Calicut . Sembra , che già si fosse fatta sentire la superiorità degli Europei ; poichè otto vascelli furono fuggiti da soli tre .

Gama si fermò 10 giorni all' Isole *Laquedive* per corredare i suoi vascelli , e vi bruciò quello che aveva preso . Era d' uopo approdare a *Melinda* per prendervi un' Ambasciadore , che il Re

del paese aveva promesso di mandare in Portogallo. Il cammino divenne penoso, e periglioso. Le burrasche, i venti contrari, le calme, l'eccesso insopportabile del calore in vicinanza della Linea, tutti i malori, che sono il frutto d'una lunga navigazione, e che fanno sentire all'uomo tutta la sua debolezza in mezzo a maggiori suoi sforzi, si riunirono per opprimere i Portoghesi. Le malattie desolavano l'equipaggio. L'enfiaggione delle gambe, e delle gengive cagionata dallo scorbutico, i tumori in tutte le parti del corpo, accompagnati da una diarrea virulenta ridussero alla più deplorabile condizione que' miserabili vincitori del mare. In pochi giorni se ne andarono trent' uomini, ed il restante languiva, o cadeva nella disperazione. La persuasione, che que' mari esalassero in ogni tempo de' vapori contagiosi trasmutò l'entusiasmo della gloria, e dell'impresa, in una profondissima costernazione. Ognuno si computava, come una vittima destinata alla morte. Gama si sforzava in vano di sostenere il lor coraggio, e le loro speranze. Restavano appena su di ogni Vascello sedici uomini capaci di prestar mano al travaglio. L'abbattimento era sì grande, che i due Capitani, che accompagnavano l'Ammiraglio volevano ritornare nell'Indie al soffiare del primo vento, che potesse condurveli. Se ne alzò uno favorevole oltre ogni loro speranza. Si scoprì terra, e fu obbliata ogni cosa.

Si aveva a fronte Magadoxo, che giace 300 miglia (100 leghe) lungi da Melinda sulla Costa d' Ajan. Magadoxo ^è abitato da Mori Maomettani. L' Ammiraglio, per porli in soggezione, fece fare una scarica d' artiglieria, radendo la spiaggia. Pochi giorni dopo arrivò al Porto di Melinda, dove fu ben accolto dal Re. Prese a bordo il suo Ambasciadore, e dopo aver impiegati sei giorni nel rinfrescarsi, si pose di nuovo alla vela, ed arrivò pochi giorni dopo al Banco di S. Rafaello. Ivi lo scarso numero de' marinari, che gli restavano, lo fece risolvere ad abbruciare uno de' suoi Vascelli, e fu questo il S. Rafaello. A' 30 di febbrajo ebbe a vista l' Isole di Zanzibar. Esse sono fertili, e abitate da Mori, che trafficano cogli Africani di Sofala, di Monbassa, e di S. Lorenzo (*Madagascar*). A' 20 di Marzo la flotta sormontò il Capo di Buona Speranza, e spirando sempre il vento favorevole, arrivò, 20 giorni dopo, all' Isole di Capo Verde. Ivi, mentre che l' Ammiraglio faceva riparare il suo Vascello, Coello, che comandava in un migliore, si sottrasse in tempo di notte, per l'avidità di portare al Re di Portogallo la prima notizia della scoperta dell' Indie, e arrivò a' 10 di Luglio a Cascais. Gama fu di nuovo trattenuto alla Tercera dalla malattia, e dalla morte di suo fratello, che dovette soccombere alle fatiche d' un sì lungo viaggio. Finalmente approdò

a Bellem nel mese di Settembre dell'anno 1499 due anni e due mesi dopo la sua partenza dall'Europa. Di cento ed otto Uomini, che l'avevano accompagnato non ne ricondusse, che 50 in Portogallo. Ad onta di tanti disastri, il suo ritorno doveva certamente essere strepitoso. Il Re gli mandò incontro un Signore della sua Corte, accompagnato da un numeroso corteggio. Il suo ingresso in Lisbona fu un trionfo. Camminava egli in mezzo allo strepito delle acclamazioni. Gli fu concesso il titolo di *Don* per lui, e pe' suoi discendenti, con una pensione vitalizia di tre mille ducati, ed il permesso di portare nel suo stemma, due cerve, che in Portoghese si chiamano *Gamas*. Coello fu nobilitato, ed ebbe una pensione di mille ducati. Il Re di Portogallo prese il titolo di *Signore della conquista, e della navigazione d'Etiopia, d'Arabia, di Persia, e dell'India*, titolo immaturo, e borioso, che nondimeno parve giustificato dagli eventi posteriori; ma che dava segno d'un' eccessiva presunzione, ed orgoglio, che la fortuna non fu tarda ad umiliare.

A N N O T A Z I O N E.

LA più remota antichità non ignord, che l' Africa era una penisola. Marco Varrone antichissimo Scrittore Romano assai bene l' esprime con quel suo verso: *Clauditur Oceano, Lybico mare, flumine Nilo*, vale a dire che l' Africa era circonscritta dall' Oceano, dal Mar mediterraneo, e dal fiume Nilo; poichè tutto quello che trovasi sopra il detto fiume, era chiamato India, e considerato parte dell' Asia.

Quest' opinione era fondata sulla tradizione trasmessa da Cartaginesi a' loro Vincitori, e confermata ancora da quella de' più antichi Greci, che raccolta l' avevano dagli Egizj, e da' Persiani. Hannone Ammiraglio di Cartagine spedito dal suo Senato a scoprire le Coste dell' Africa fuori dello Stretto di Gibilterra, uscito dal Mediterraneo con molte galere ben fornite d' uomini, e di provvisioni, navigò fino all' Equatore, e ritornando a Cartagine, diede poi a' suoi cittadini quella relazione mischiata di favole, che fu depositata nel tempio di Giunone, ma che si diffuse anche nella Grecia, e presso i Romani ancora, di modo che, qualunque sia, a noi pervenne di quella un frammento, che si trova inserito nella gran raccolta del Rannusio. Scipione Africano oppressor di Cartagine, informato di tale antica navigazione, fu punto d' emulazione, e si accinse a tentarla di nuovo, come indicato si trova ne' libri di Plinio, quantunque a noi non abbia trasmessa la relazione di quel viaggio. Anche Diodoro di Sicilia fa menzione di una ancor più remota navigazione d' un Greco denominato *Jambolo*, che passato lo Stretto, dopo un viaggio di molti mesi, scoprì delle terre incognite, che a giudizio del Rannusio, esser dovettero le Coste dell' Africa orientale, e dell' Indie. Che che ne sia, la relazione di sì fatto viaggio è certamente fondata sulla verità, poichè

in essa è fatta menzione del *mabiz*, o formentone, detto da Portoghesi *miglio zaburo*, prodotto sconosciuto in Europa prima della scoperta dell' Indie orientali, ed occidentali, e originario di quelle Regioni. Ma questi viaggi non provano tanto distintamente la circonavigazione dell' Africa, quanto quelli, che fatti furono dagli Ammiragli Persiani, ed Egizj, spediti da' loro Monarchi, acciò dal Golfo Persico navigando cercassero di ritornare, per lo Stretto, nel Mediterraneo, e da questo partendo, penetrassero per l' Oceano fino al Mar Rosso. La tradizione di questi viaggi ci fu conservata da' Greci, i quali però non vi prestavano troppa fede, anzichè si ostinarono essi a credere favolosa la circonavigazione dell' Africa fatta da Eudosso, Capitano della loro nazione al servizio del Re Tolommeo. Di fatti sì radicata era l' opinione, e sì universalmente ricevuta, che l' Africa non fosse penisola, che Strabone istesso, il più giudizioso fra gli antichi Geografi, ne restò ingannato, e co' suoi scritti la sostenne fortemente, e la confermò, aggiungendo all' ignoranza de' posterì il peso della sua autorità. Impose questa allo stesso Tolommeo maestro dell' antica geografia, di modo che, quantunque dopo un secolo e mezzo dall' età di Strabone, non ardi di sostenere l' opinione contraria a quella d' un sì grand' Uomo. Sembra però che fosse persuaso, esser l' Africa abitabile fin sotto la Linea, poichè assegna nelle sue tavole delle latitudini di alcuni luoghi vicini all' Equatore.

Ma tutto ciò picciol conforto recar poteva a' Principi di Portogallo, nè certamente bastar poteva per far loro concepire il disegno di tentare le scoperte, che riuscì loro di fare dopo 60 anni di travaglio, e di sforzi. Molto meno dalle relazioni degli Arabi del deserto, e da' libri Saraceni, poteva l' Intante D. Enrico ricavare sicure notizie, per accingersi ad una tale impresa; men-

tre questi erano non meno degli Europei all' oscuro, intorno la strada marittima di penetrare all' Indie. Io conghietture, che il primo scopo de' Portoghesi non fosse posto tant' oltre; e che D. Enrico s' invogliasse soltanto di farsi strada per mare alle miniere d' oro, donde, per relazione de' Mori, sapeva venir estratta la polvere di questo metallo, che formava un ramo ricchissimo del commercio, che facevano i Veneziani, approdando ogni anno colla loro flotta mercantile alle Scale di Barberia, e sopra tutto al famoso mercato d' Orano, prima di passare a costeggiare la Spagna, la Francia, l' Inghilterra, e le Fiandre, ultimo termine della navigazione delle flotte mercantili Veneziane ne' secoli di mezzo. La ricerca di queste miniere diede probabilmente origine a tutte le scoperte fatte da prima sulle Coste dell' Africa, nel che i Francesi pretendono d' aver prevenuti i Portoghesi, vantandosi d' aver essi fondate delle Colonie nella Guinea, prima che i Portoghesi pensassero a fabbricar delle navi. A loro dire, i Normanni precedettero nella scoperta delle Coste Africane; ma non è lo scopo mio l' entrare adesso nell' esame di questa loro pretensione. Il conforto maggiore de' Portoghesi nel tentare di passar all' Indie per mare, furono senza dubbio le relazioni de' due Veneziani Marco-Polo, e Niccolò Conti, viaggiatori ambidue del Secolo XIII. che recarono in Europa le prime notizie d' intorno l' esistenza, ed il commercio de' paesi dell' India, e dell' Isole vastissime seminate nel grand' Arcipelago Indiano. Per verità, e Plinio, e Strabone, e Tolommeo, e sopra tutti Arriano avevano già prima di essi descritte tutte quelle cose, ed il traffico, che facevasi in quell' estremità dell' Oriente coll' Impero Romano per la via del mar Rosso; ma dopo 10, o 12 Secoli, i Portoghesi erano ben lontani dal rinviare sì fatta materia, e molto più dal farne il fondamento delle loro speran-

ze. I ragguagli de' viaggiatori Veneziani fortificarono i Principi di Portogallo nella laboriosa carriera. Giunta a loro notizia l'esistenza di un nuovo Mappamondo, costruito presso di noi nel Monastero di S. Michele di Murano da un celebre Cosmografo di que' tempi, non mancarono di procurarsene una copia esatta. Esistono attualmente nella Biblioteca di que' Monaci i più minuti documenti di questo fatto in un codice segnato B, dove stanno registrate per mano di Maffeo Gerardo Abate del Monastero nel 1446, e poscia Patriarca di Venezia nel 1466, e Cardinale nel 1489 tutte le spese, e l'entrate di quel convento, fra le quali si leggono le partite pagate al Cosmografo Frà Mauro, d'ordine di Alfonso IV. Re di Portogallo, per la copia del surriferito Mappamondo; nel che sbagliò D. Abbondio Collina, scrivendo, che tali spese fatte furono a nome dell'Infante D. Enrico. Questi pagamenti venivano somministrati da Stefano Trivigiano Patrizio Veneto, di commissione della Corte di Portogallo, alla quale il Mappamondo terminato, fu spedito nel 1459. Questo è quello stesso Mappamondo, che Antonio Galvano, sulla fede di Francesco di Sousa Tauvarez, (che lo vide nel 1528) riferisce trovarsi nel Monastero de' Benedettini d' Alcobaça in Portogallo; e copiata da questo fu quella carta, che al dire dell' Alvarez, e Castagneda, fu consegnata dalla Corte di Portogallo a' suoi Capitani Pietro di Covigliano, ed Alfonso di Paiva; a far la qual copia intervennero per regio comando il Licenziato Calzadilla Vescovo di Viseo, ed il Dottore maestro Rodrigo.

Ma prima ancora, che giungesse in Portogallo questa singolare scorta, per guidarsi nella navigazione intrapresa intorno dell' Africa, nel 1456, la Corte di Portogallo si servì di Luigi Ca' da Mosto Veneto Patrizio, per proseguire sulle Coste dell' Africa le incominciate scoperte. Sembra,

che questo nostro Gentiluomo, come più esperto de' Portoghesi nella navigazione, si allargasse alquanto più nell' Oceano; poichè gli venne fatto di scoprire l' Isole di Capo Verde, come a suo luogo farò osservare. Egli è certo, che i Portoghesi trassero degli importanti servigi da' Veneziani; poichè l'Infante D. Enrico desiderava, che la Repubblica nostra prendesse parte con esso nella scoperta dell' Indie per via dell'Oceano Atlantico, invitandola ad unirsi con lui nelle frequenti spedizioni, che faceva il Portogallo ad un tale oggetto: invito che non fu accettato da' Veneziani, nè poteva accettarsi, per le ragioni, che altrove saranno addotte.



CAPITOLO II.

*Viaggi di Cabral, e di Giovan di Nueva. Secondo
viaggio di Gama. Imprese di Pacheco.
Principj d'Alfonso d'Albuquerque.*

LA fama di tante scoperte suscitò la gelosia dell'Europa, e inebriò i Portoghesi. L'anno seguente 1500, furono equipaggiati 13 vascelli di varia capacità, e affidati al comando di Pedro Alvarez Cabral. Il Vescovo di Viseo gli consegnò lo stendardo della Croce, e un capello benedetto dal Papa. La flotta conteneva 1200 uomini, a' quali furono aggiunti 8 Religiosi di S. Francesco, 8 Preti secolari, sotto l'ubbidienza d'un gran Limosiniere. Le istruzioni della Corte comandavano all'Ammiraglio di cominciare dalla predicazione dell'Evangelio, e se trovava i cuori mal disposti, di adoperare la forza, istruzione più uniforme allo spirito predominante in quel secolo, che a quello dell'Evangelio. Si supposeva, che il Samorino acconsentirebbe di buon animo allo stabilimento d'una fattoria, allorchè Cabral lo sollecitasse a vietare a' Mori la libertà del commercio nella sua capitale, a condizione, che il Portogallo gli somministrarebbe le me-

desime merci a più buon prezzo de' Mori . Lo stesso Cabral aveva commissione di toccare Melinda, per ricondurvi l' Ambasciadore, che Gama ne aveva trasportato, ed i regali destinati al Re di quel paese .

La flotta fece vela a' 9 di Marzo , ed a' 24 d' Aprile fu scoperta una terra all' Occidente , prima non veduta da Gama . Una grossa burrasca costrinse i Portoghesi a darvi fondo . Fu celebrata la messa sulla spiaggia con sommo stupore de' Naturali del paese , che concorsero in folla a tale sagro spettacolo, portando sul pugno de' piccioli pappagalli, che son detti uccelli del Bresile : nome che fu dato dappoi a quella regione , che forma parte dell' America , e che l' Ammiraglio Portoghese non sapeva , che appartenesse al nuovo Mondo . Furono levate l' ancore a' 2 di Maggio per far vela verso il Capo di Buona Speranza . A' 12 fu veduta in Oriente una cometa , che sembrò ingrandirsi per 10 giorni continui , e che si rese visibile anche di giorno . Se giammai l' immaginazione de' mortali potè con qualche verisimiglianza cercare la connessione fra il destino passeggero dell' uomo, ed i movimenti eterni de' corpi celesti, questo fu il caso . Era credibile , che l' orrenda burrasca, che repentinamente insorse , e che travagliò i Portoghesi per 22 giorni, fosse cagionata dalla pressione della Cometa ,

che comprimendo l' atmosfera in quella parte del nostro Globo , aveva avuta la forza di suscitavi que' venti spaventosi , accompagnati da folgori , e pioggia, e che urtandosi impetuosamente , innalzava le onde a somiglianza di montagne , e minacciava di opprimere i vascelli Portoghesi con tutta la massa dell' Oceano. Per molti giorni le tenebre, che ingrandiscono il pericolo, e più di tutto la paura , furono sì dense , che i vascelli distinguere non si potevano l' uno coll' altro ; e quando s' ebbe qualche respiro , e che si tornò a vedere qualche raggio di luce , il mare sempre agitato , e furibondo , sembrava di giorno nero quanto la pece , ed infiammato in tempo di notte . Con tutto ciò questa spaventevol burrasca , ad onta della sua ostinazione , e del suo furore , non fece perire alcun vascello della flotta; tanti ripieghi ha l' audacia , e l' industria umana per combattere contro la natura , e gli elementi . Ma sgraziatamente non s' era ancor trovata la maniera di difendersi contro uno spaventevole fenomeno , non conosciuto da' popoli , che si cimentavano per la prima volta contro i mari dell' Africa , e dell' India . Tall' era una di quelle colonne d' acqua , che si chiamano Sioni (*Trombes*) , che s' innalzano dalla superficie dell' acqua fino alle nuvole in forma di piramide rovescia-

ta (a). Questo fenomeno, frequentissimo in que' mari, comparve immediatamente prima della burrasca. L'ignoranza de' Portoghesi lo giudicò un contrassegno di rasserenamento. Era loro ignoto, che questa colonna è sempre accompagnata da un turbine, o vortice d'aria, a cui nulla può resistere; e lo provarono in effetto. La colonna venne a piombare sulla flotta, e sommerse in un'istante quattro vascelli coll'equipaggio, e Capitani, fra i quali fu compreso quel Bartolommeo Diaz, che aveva scoperto il Capo di Buona Speranza. Tutti gli altri navigli furono empiti d'acqua, e le lor vele lacerate.

Finalmente abbonacciandosi il mare, conobbe l'Ammiraglio d'aver passato il Capo di Buona Speranza in tempo della burrasca; ma che quattro vascelli s'erano disuniti dalla sua flotta. Prendò due bastimenti Mori, che ritornavano da Sofala con un carico d'oro per Melinda. Fuggendo, ne avevano fatto getto d'una porzione. Essendo però il loro comandante parente del Re di Melinda, l'Ammiraglio lasciò loro intatto il carico. Anzi dimostrò del rammarico per la perdita volontaria, che ne avevano fatta; ma restò

(a) Si è appreso dappoi il modo di prevenirne gli effetti, ammainando tutte le vele.

egli ben maravigliato, allorchè gli dissero, ch' essendo esso sicuramente incantatore superiore a loro, doveva saper far de' scongiuri, che dal fondo del mare ritornar facessero a gala l'oro gettato.

A' 20 di Luglio Cabral gettò l'ancora nel porto di Mozambica, dove prese un piloto per farsi condurre a Quiloa, isola 300 miglia (100 leghe) distante da Mozambica, verso il nono grado di latitudine meridionale. Colà trovò due de' suoi vascelli, che la burrasca disgiunti aveva dalla flotta. Stendesi questa regione dal Capo delle Correnti (Corrientes) fino in vicinanza di Monbassa, ed è popolata e fertile, abbondando d'acqua squisita. E' celebre Quiloa pel suo commercio d'oro con Sofala, che attrae in quella Città una quantità di Mercanti dell'Arabia felice, ed altri Paesi. Ivi i vascelli erano fabbricati senza chiodi, come nelle altre parti dell'Africa, ed intonacati d'incenso in vece di catrame. L'Ammiraglio tentò di fare col Re di Quiloa un trattato di commercio, che non ebbe effetto, perchè la differenza di religione ispirò diffidenza al Principe africano. Il Re di Melinda, a cui quello di Portogallo spediva una lettera, e de' regali gli fece miglior accoglienza. L'uno, e l'altro furono presentati da Correa, fattor principale della flotta; ma l'Ammiraglio non volle por

piede in terra . Ricevette bensì a bordo la visita del Re di Melinda, che promise di mantenersi fedele nell' alleanza coi Portoghesi , ai quali diede due Piloti Guzarattesi, per condurlo a Calicut . Esso vi giunse ai 13 Settembre , e inviò al Samorino, Alonzo Hurtado con un Dragomano , per dichiarargli, ch' era venuto da Portogallo con intenzione di conchiudere con lui un trattato d'alleanza, e di commercio, e ch' era pronto a venire a terra egli stesso per regolarne le condizioni, se consentiva a dargli degli ostaggi. Dopo alcuni dibattimenti , si convenne in tutto, e Cabral ebbe un' udienza dal Samorino in una galleria fabbricata a bella posta sul lido , e adornata con tutto il fasto asiatico . Fu egli posto a sedere su d' una seggiola vicina a quella del Monarca , massimo fra gli onori per uno straniero, secondo le costumanze del paese. Presentò esso i regali ch' erano ricchi , e che furono perciò molto graditi. La proposizione che fece , di stabilire in Calicut un fondaco , che sarebbe fornito di tutte le merci d' Europa , per farne cambio colle produzioni dell' India, fu ricevuta favorevolmente . Fu data ai Portoghesi una casa comodissima sulla riva del mare, e sembrava stabilita la tranquillità del commercio ; ma questa non durò lungo tempo. I Mori della Mecca , e del Cairo , soliti da gran tempo a vedersi padro-

ni di tutto il commercio dell' India , non potevano mirar di buon' occhio que' nuovi ospiti , la concorrenza de' quali faceva loro paura . Avevano costoro necessariamente molti appoggi alla Corte del Samorino , e la cognizione del paese li poneva in istato di far del male a gente straniera . Avendo inutilmente tentato di screditarli presso del Samorino , determinarono di contrariarli palesemente nella vendita delle loro merci , e nella compera delle spezierie , per le quali era stato accordato un privilegio esclusivo ai Portoghesi , sino a tanto che avessero caricata la loro flotta , col permesso di predare i vascelli mori , ovunque li trovassero . I Portoghesi si servirono con imprudenza di tal loro diritto di rapresaglia . Non ci voleva di più per sollevare la moltitudine . Qui gli aspettavano i Mori . Protetti dal Katval , o Primo Ministro , e dall' Ammiraglio di Calicut , diedero facilmente ad intendere al Samorino , che i Portoghesi avevano oltrepassati i loro privilegj , e che quantunque la loro flotta fosse carica , volevano non di meno vietar ancora la compera agli altri Mercanti . In un momento il fondaco fu circondato dalla plebe furibonda . Il numero degli assalitori ascendeva a quattro mille , ed aveva alla testa parecchi Nayri . Nel fondaco non eranvi più di 70 Portoghesi , i quali non ostante osarono far

difesa. Cinquanta furono presi, od uccisi. Il *tes-
tante*, coperto di ferite, si sottrasse per una por-
ta, che conduceva alla spiaggia, e raggiunsero
la flotta. Le merci furono saccheggiate: perdita
valutata quattro mille ducati d'oro (*ducats*).
All' udir questa nuova, Cabral, spirando soltanto
vendetta, assalì due grossi vascelli Indiani, ch'era-
no nel porto, trucidò 600 uomini, che li difende-
vano; s' impadronì del loro carico, e gl' incendiò
sugli occhi de' Mori, che coprivano la spiaggia,
e d'una infinità di naviglj (*Almadies*), che non
osarono farsi avanti, o furono respinti con per-
dita. Il giorno seguente comandò a' suoi vascelli
di porsi in linea di rimpetto a Calicut, e fece
fulminare la Città colla sua artiglieria. Molte
case, tempj, e perfino una porzione del Pa-
lazzo Reale furono inceneriti. Gl' Indiani attrup-
pandosi con cieco furore, per allontanare il peri-
colo, le palle cascavano in mezzo della moltitu-
dine, e producevano effetti sempre più terribili.
Il Samorino si vide uccidere un Nayro al fianco
da un colpo di cannone, e si pose a fuggire spa-
ssimato di terrore. Cabral sospese il cannonamen-
to, per dar la caccia a due vascelli, che si af-
facciarono all' imboccatura del porto. Ma non
avendo potuto raggiungerli, proseguì il cammino
verso Cochín, dove disegnava di stabilire un fon-
daco. Vi fu più fortunato, che a Calicut. Il Re



IL RE DI COCHIN SUL SUO ELEFANTE
accompagnato da i suoi Nairi.



di Cochin, vassallo del Samorino, non ebbe dispiacere di far alleanza con possenti Stranieri, che potevano stabilirlo nell' indipendenza, primo desiderio d' ogni Principe, ch' è subordinato alla sovranità d' un' altro . Cochin è 210 miglia (leghe 90) lungi da Calicut . La comodità del suo porto vi attrae gran numero di mercanti. Cabral ebbe udienza dal Re, e fu trattato molto bene . Egli presentò alcuni regali , che furono tanto più graditi , quanto che quel Principe era povero, benchè tale non fosse il suo Stato. Ottennero i Portoghesi il permesso di caricare i loro vascelli colle merci del paese, ne incontrarono verun ostacolo. L' alleanza fra i Portoghesi , ed il Re di Cochin fu confermata con giuramento. Cabral scostatosi da questa Città, incontrò la flotta del Samorino , composta di 25 vascelli . Egli era determinato a combattere ; ma il vento li allontanò , e la flotta Portoghese fece vela verso Cranganor, città grande, 96 miglia (32 leghe) distante da Cochin . Il paese è fertile di piante medicinali, come il tamarindo , la cassia, il mirabolano , il cardamomo , ed il zenzero, che vi cresce in abbondanza . Vi è però poco pepe . Del resto i vascelli Portoghesi non avevano ancora trovato una baja sì amena , e comoda . Si posero essi di nuovo alla vela , per attraversare il golfo, che resta fra l'India, e l'Africa , e nella

loro navigazione giunsero a scoprire la prima volta Sofala. Soffrirono molte burrasche vicino al Capo di Buona Speranza; e finalmente Cabral arrivò nel porto di Lisbona ai 13 di Luglio 1501, non riconducendo che sei soli bastimenti, dei dodici, ch' erano partiti con lui.

Prima dell' arrivo di Cabral erano già partite dal porto di Lisbona altre quattro caravele, sotto il comando di un Galiciano, detto Giovanni di Nueva. Doveva esso condursi a Sofala per istabilirvi una fattoria, ed unirsi a Cabral, di cui non si sapevano i disastri, per consolidare su' stabili fondamenti il commercio, che si supposeva stabilito a Calicut. Fra Mozambica, e Quiloa scoprì egli un' isola, cui impose il suo nome. Per altra parte la sua navigazione fu prospera; ma presto conobbe, che senza una forza preponderante nulla far si potrebbe a Calicut. Egli pigliò due vascelli Mori, che abbruciò, e visitò Cochìn, e Cananor. A Cochìn languiva il commercio, perchè i negozianti del paese avevano poca propensione per le merci di Portogallo, e non volevano vendere le loro spezierie, se non a contanti. Il Re di Cananor ebbe la generosità di rendersi malevadore per i Portoghesi, e fece loro cauzione per mille quintali di pepe, cinquanta di zenzero, e quattrocento cinquanta di canella. Si stava pacificamente terminando il

carico , allorchè l' Ammiraglio fu informato , che apparivano più di 80 *pare* , o barche indiane cariche di Mori , che venivano da Calicut , per attaccare i Portoghesi . Il giorno seguente , allo spuntar dell' aurora , entrarono queste nella baja di Cananor . Nueva ritirossi nel fondo della baja , e comandò che la sua artiglieria facesse un fuoco continuo . I Mori non avevano ancora cannoni , oppure se ne servivano male , e preferivano l' uso delle frecce . Ma obbligati di restare in molta distanza , le loro frecce non potevano offendere il nemico . I fulmini dell' Europa diedero ai Portoghesi la superiorità sulla moltitudine . Molti vascelli indiani furono affondati , e perirono molti Mori , senza che i Portoghesi perdessero un' uomo solo . La flotta sconfitta fu costretta ritornare a Calicut , e Giovan di Nueva , pago d' aver fatta vedere al Re di Cananor la preponderanza delle forze d' Europa , ritornò trionfante a Lisbona , senza aver nulla sofferto , nè dalle battaglie , nè dall' Oceano .

Le relazioni di Cabral fecero conoscere che sperar non si poteva di far stabilimenti nell' Indie , se non per forza d' armi . Il Re di Portogallo si credette impegnato a sostenere la sua impresa , dalla gloria della sua nazione , dagl' interessi della religione , e molto più senza dubbio dalla speranza d' accrescere le sue ricchezze , e la

sua potenza : Ad onta delle perdite sofferte il guadagno era stato maggiore del danno. Quanto non era da sperare , qualora si concertassero meglio gli affari? Quest' era una ragion decisiva . Fu stabilito di far partire , nel mese di Marzo 1502 , tre squadre unite : la prima di 10 vascelli guidati da Vasco di Gama ; poichè sembrava, che la gloria di conquistar l' Indie, non men di quella di scoprirle, fosse a tal nome appiccata: la seconda di cinque vascelli sotto il comando di Vincenzio di Sòdra per isbarazzare le Coste di Cochìn, e Cananor, e vegliare all' ingresso del Mar Rosso, di modo che fosse impedito a' Turchi, ed a' Mori di passare a trafficare nell' Indie: la terza di altri cinque vascelli sotto Stefano di Gama, che componeva in tutto una flotta di venti vele, la quale doveva riconoscere Vasco di Gama per Ammiraglio.

Dopo aver ricevuto lo stendardo della fede nella Chiesa Cattedrale di Lisbona col titolo d' Ammiraglio de' Mari d' Oriente, partì Gama , nel secondo giorno di Marzo, alla testa delle due prime squadre, non avendo la terza potuto far vela, se non al primo di Maggio. Egli aveva a bordo gli Ambasciadori di Cochìn, e di Cananor, che il Re di Portogallo mandava indietro carichi di onori, e di regali. Vicino al Capo Verde incontrò una Caravella portoghese , che ritornava da

Mina con un carico d' oro ; prova dei progressi del traffico di questa nazione sulle Coste d' Africa . Gli Ambasciadori Indiani se ne mostrarono maravigliati, avendo inteso dall' Ambasciador Veneto in Portogallo, che senza l' ajuto de' Veneziani, i Portoghesi erano appena in istato di porre qualche vascello in mare: linguaggio della lor gelosia, dopo ch' essi vedevano il commercio dell' Indie per la via del Cairo vicino ad esser perduto per Venezia. (*Vedi Annotazione.*)

Avendo la flotta circondato il Capo di Buona Speranza, e oltrepassate le correnti, Gama prese la strada di Sofala con quattro de' suoi vascelli più piccioli; mentre il resto andava direttamente a Mozambica. Seguendo gli ordini del Re, doveva osservare la situazione di Sofala, esplorare il paese, e le miniere, e scegliere una situazione comoda per innalzarvi una Fortezza. Il Re di Sofala non gli fece comperar cara la sua amicizia, e la libertà di stabilire un fondaco nella sua Capitale. Le stesse agevolezze si trovarono in Mozambica, malgrado l' avversione, che il Sovrano aveva dimostrato verso de' Portoghesi nel primo loro viaggio. Vi fu anche stabilito un fondaco, ad oggetto di somministrare provvigioni alle flotte Portoghesi nel loro passaggio. Quindi l' Ammiraglio si portò a Quiloa colla vista di castigare Ibraim Re di quel paese per la mala accoglienza usata

a Cabral, e di renderlo tributario dei Portoghesi. Ibraim, stretto dal timore d'una forza superiore, passò a bordo del vascello dell' Ammiraglio. Ivi gli fu intimato, che perderebbe la sua libertà qualora non si obbligasse di pagare ogni anno due mille *meticali* d'oro (a). Il Re prigioniero lo promise, e per ostaggio lasciò un ricco Moro. Ma tosto che fu rientrato nella sua Capitale, ricusò di pagare, persuaso che il Moro pagherebbe per lui, come avvenne di fatti. Stefano Gama raggiunse la flotta colla terza squadra, e Vasco s'incamminò a Melinda alla testa di tutte le sue forze. Per viaggio, predò molti vascelli Mori. Ma una preda più considerevole l'aspettava sulla Costa dell'India, vicino al monte Deli, al Settentrione di Canonor. Egli incontrò un bastimento grosso chiamato il *Meri*, appartenente al Soldano d'Egitto, carico di merci preziose, e d'un numero grande di Mori d'alta condizione, che andavano in pellegrinaggio alla Mecca. Se ne impadronì, dopo una vigorosa resistenza, e si pigliò i tesori destinati pel sepolcro del Profeta. Il resto del bottino fu abbandonato ai marinari. Quindi Stefano Gama fece incendiare il bastimento, e con disperata ri-

(a) Due mille zecchini.

soluzione, i Mori in numero di 300, vollero piuttosto lasciarsi abbruciare, continuando a difendersi con il ferro, ed il fuoco, di quello che passare sui vascelli del vincitore.

Dopo di questa sanguinosa spedizione, essendo giunto l' Ammiraglio a Cananor, fece dire al Re, che desiderava di parlargli. Si fatta preghiera, preceduta dalla fama della sua vittoria, e sostenuta da una flotta poderosa, poteva stare in luogo di comando, e fu quello il momento, in cui i Monarchi dell' India dovettero avvedersi, che i Mori non li avevano ingannati di molto, dipingendo loro i Portoghesi per ospiti pericolosi, che non venivano ad esplorare il paese, se non per farsene padroni. Il Re di Cananor, piuttosto che passare sulla flotta di Gama, si contentò di far costruire un ponte, che si allungasse molto in mare, e nell' estremità una sala addobbata con magnificenza, luogo destinato per l' abboccamento. Vi giunse il Principe, scortato da mille Nayri, al suono di trombe, e di musicali strumenti, quasi che l' apparato della vana sua grandezza non dovesse far ispicare ancor di più la sua debolezza, in vece di nasconderla. Scese l' Ammiraglio sul ponte al rimbombo della sua artiglieria, che indicava una potenza più reale. Il Principe indiano gli andò incontro fino alla porta della sala, e l' abbracciò. Si

posero ambidue a sedere, ed il frutto di questa conferenza fu un trattato d'amicizia, e di commercio, e lo stabilimento d'una fattoria a Cananor. I Portoghesi vendettero una porzione delle loro merci in quel paese, e partirono per Calicut. La fama vi era precorsa, ed aveva notificato al Samorino l'arrivo, e le forze di questi mercanti guerrieri, de' quali ben sapeva il valore, e temer ne doveva lo sdegno. Non li credeva però tanto vicini alle sue spiagge, e Gama, arrivando in faccia della Città, predò parecchie *pare* (barche del paese) e vi pigliò cinquanta Malabari incirca, che non avevano usato alcuna precauzione, per non essere sorpresi. Egli sospese le ostilità, per vedere se il Samorino desse qualche segno di sommissione, o di pentimento. Ben tosto fu veduto una barca, che veniva con un Religioso Franciscano. Era costui un Moro travestito in quella foggia, che per parte del Samorino veniva a trattare coll' Ammiraglio, intorno lo stabilimento d' un commercio in Calicut. Rispose Gama, che sì fatta proposizione avrebbe luogo, qualora avesse ricevuta dal Samorino una degna soddisfazione per la morte del Fattore Correa, e per la perdita delle merci saccheggiate nella fattoria. Si erano consumati tre giorni in ambasciate inutili; allorchè l' Ammiraglio fece intimare al Samorino, che non gli
si da-

si dava tempo, se non che fino a Mezzodì, per risolvere, e che se in quest' intervallo non riceveva risposta soddisfacente, porrebbe in uso contro di lui il ferro, ed il fuoco, e fattosi portare un orologio di sabbia; tornò a ripetere al Moro incaricato de' suoi ordini, che quando quello strumento avesse fatto un determinato numero di rivoluzioni, infallibilmente darebbe esecuzione a quanto aveva dichiarato.

Dacchè il globo fu sgravato dal peso della potenza Romana, mai più ai Sovrani era stato parlato con quest' orgoglio imperioso. La sabbia di Gama faceva risovvenire il cerchio segnato da Popilio colla sua bacchetta. Ma oh quanto il destino dell' Imperi è connesso al progresso delle umane cognizioni! Bisognava assolutamente, che il Napoletano Goya di Melli scoprisse una virtù ancora inesplicabile dell' ago calamitato; e che il Tedesco Schwartz scoprisse l' arcano della polvere infiammabile, per fare che de' Mercanti d' un picciolo Reame dell' Occidente; attraversando de' Mari immensi, venissero a minacciare sulle spiagge dell' Indie uno de' più potenti Monarchi di que' paesi, ch' erano sfuggiti all' ambizione d' Alessandro; e alla tirannia di Roma. Il Samorino ebbe l' inopportuna costanza di non dare alcuna risposta. Spirò il tempo. Vasco fece tirare un colpo di cannone. Questo era il segnale dato a

tutti i Capitani , ed i cinquanta Malabari distribuiti , su d'ogni vascello furono impiccati nello stesso momento : sanguinosa rappresaglia de' cinquanta Portoghesi ammazzati nella Fattoria . Furono ad essi tagliati i piedi , e le mani , e spediti alla spiaggia in un *pave* , da due barche , con una lettera scritta in Arabo pel Samorino . Spiegògli l'Ammiraglio , che tal ricompensa aveva destinata a tutti li suoi tradimenti , ed alle sue infedeltà , e che riguardo alle mercanzie , di ragione de' Portoghesi , aveva mille strade di rifarsene centuplicatamente . Dopo questa dichiarazione , fece in tempo di notte accostare tre de' suoi vascelli alla spiaggia , e fatto giorno ai primi albori l'artiglieria fece un fuoco orribile contro della città . Furono spianate molte case , e ridotto in cenere il palazzo . Gama , soddisfatto di questa prima vendetta , lasciò Vincenzio Sodre con sei vascelli per dar la caccia ai bastimenti Mori , e prese la stada di Cochim .

Egli ritrovò nel Re *Trimumparà* la primiera divozione al nome Portoghese . Fu conchiuso un trattato d'alleanza , ratificato con iscambievoli regali . Al Fattor Portoghese fu data una casa , che gli servisse di Fattoria , e fu regolato il prezzo delle spezierie . Frattanto il Samorino schiamazzava con minacce contro il Re di Cochim , e giurava di trarne vendetta , dopo la partenza de'

THE HISTORY OF THE
CITY OF LONDON

The history of the city of London is a subject of great interest and importance. It is a city which has been the centre of commerce and industry for centuries. The city has a long and varied history, and its development has been marked by many important events. The city has been the seat of power and influence for many centuries, and its history is a testament to the resilience and strength of the British people. The city has been the centre of many important events, and its history is a testament to the resilience and strength of the British people. The city has been the seat of power and influence for many centuries, and its history is a testament to the resilience and strength of the British people.

PICCOLI BASTIMENTI INDIANI
in uso sulla Costa del Malabar.



1. Tony. 2. Almadie. 3. Pare.

Portoghesi. Dal canto suo, il Re di Cochìn, giurava di perdere la sua corona, piuttosto che abbandonare i suoi nuovi Alleati. Gama gli assicurò, che il Samorino presto avrebbe tanto da pensare per la difesa di sè stesso, che non gli verrebbe talento di concertare alcuna impresa contro Cochìn, e spiegò le vele per ritornare in Europa. Vicino a Paderana incontrò la flotta di Calicut, che veniva per attraversarlo nel suo cammino. Si pugnò furiosamente; ma l'ordinaria superiorità delle forze Europee, decise ben tosto la vittoria. I vascelli Indiani fulminati dall'artiglieria furono sbaragliati, ed i Portoghesi lanciandosi all'abbordo sui navigli, che potevano afferrare, si mostrarono non men terribili, dei loro fulmini. Gli Indiani spaventati si precipitarono nell'onde, dove senza fatica erano colti dalle archibusate. Ne perì un numero grande, e furon presi, saccheggiati, e bruciati due bastimenti carichi di porcellane, di stoffe della China, di argento dorato, e d'altre preziose merci. Nel bottino si distinse una statua d'oro, del peso di 60 marchi. Gli occhi di questa erano due smeraldi, e sul suo petto riluceva un grosso rubino, folgoreggiante, come una brace.

Gama continuò la sua strada verso Cananor. Vi lasciò 34 uomini, in una grande abitazione assegnata loro dal Re per Factoria; ed il prezzo

Nelle spezierie, fu regolato come a Cochìn. So-
 dre ebbe commissione dall' Ammiraglio di fermarsi
 in quelle acque, per soccorrere il Re di Cochìn se
 vi fosse qualche indizio di guerra; e regnando
 la pace in quella parte, aveva ordine di tenersi
 sulla crociata del Mar Rosso, e di fermare tutti
 i bastimenti, che dalla Mecca valleggiassero ver-
 so l'India. Ai 20 di Dicembre 1503, partì Ga-
 mia con 13 vascelli, per ritornare in Portogallo.
 Frastornato dai venti, e dalle burrasche, non
 approdò a Cascais, che al primo di Settembre
 dell'anno seguente. Una moltitudine di Signori
 Portoghesi colà trasferironsi per fargli accoglien-
 za, e formargli corteggio fino alla Corte. Il
 tributo del Re di Quíloa era portato in un baci-
 le d'argento avanti di lui, ed il Re Emmanuelle
 gli fece un accoglienza onorevolissima, confer-
 mandogli il titolo d' Ammiraglio de' Mari dell'
 India. Dopo la partenza della flotta Portoghese,
 il Samarino non dilazionò punto la sua vendet-
 ta. Adunò un' armata numerosa a Panami, 48
 miglia (16 leghe) sopra Cochìn. Trimumparà si
 trovò abbandonato dai suoi Nayri, che biasima-
 vano la sua alleanza coi Portoghesi, e la fedeltà,
 con cui era osservata. Cochìn fu preso, e bru-
 ciato. Il Re fuggitivo si ritirò nell' Isola di Vai-
 pi, più fortificata di Cochìn, e ben tosto vi fu
 assediato. Ma in tempo che vi si difendeva an-

cora, s'innoltrava in suo soccorso Alfonso d'Albuquerque, il più celebre fra conquistatori dell'India, partito da Lisbona con suo fratello Francesco d'Albuquerque, ed Antonio di Saldagna, alla testa d'una squadra di nove vascelli. Quest'ultimo era destinato per la crociata del Mar Rosso, e gli altri due (gli Albuquerque) dovevano ritornare in Portogallo col loro carico. Francesco d'Albuquerque arrivò prima dell'altro all'Indie, e raccolse gli avanzi della squadra di Vincenzio di Sodore. Questo disgraziato comandante aveva naufragato sulle spiagge d'Arabia, ed era perito con tutto il suo equipaggio. All'arrivo de' Portoghesi tutto cambiò aspetto. Il Re di Calicut, fu sconfitto, e fugato, senza ch'essi perdessero più di quattro uomini, se vogliam prestar fede ai loro Storici. Una perdita sì tenue dimostra la prodigiosa inferiorità degl'Indiani nella militar disciplina, e nell'uso dell'artiglieria, che pure non era loro ignota, e nello stesso tempo la tanto poca capacità d'essere ammaestrati dalle loro sconfitte, che la gloria de' vincitori ne sembra alquanto scemata; quando pure non si voglia credere, che i declamatori Portoghesi, fregiati col nome di Storici, tanto cattivi aprezzatori della gloria, quanto pessimi scrittori, abbiano giudicato opportuno il diminuire le loro perdite, per dar risalto ai loro trionfi.

Trimumparà pieno di gratitudine permise a suoi Alleati di alzare vicino a Cochin una Fortezza, che fu chiamata *San' Jago*, ch'era stata incominciata, allorchè vi giunse Francesco Albuquerque smanioso di segnalarsi anch'esso. Su dei bastimenti presi al Samorino, spedì 500 soldati ad assediare, e abbruciare la città di *Repelim*, difesa da due mille Nayri. Egli medesimo marciò con poca gente contro un'altra città situata sulle sponde del mare. Essendosi però trovato rinchiuso fra una moltitudine d'Indiani, che sorserono dalla città assediata, e trentadue grossi vascelli di Calicut, che sopraggiunsero in tempo della battaglia, stava in pericolo di soccombere, se suo fratello Francesco d'Albuquerque, inoltrandosi colla sua flotta, non gli avesse fortunatissimamente recato soccorso. Fu fatto un gran macello d'Indiani. Nel ritornare indietro, la flotta Portoghese incontrò cinquanta vascelli di Calicut, cui fu data la rotta dalla sola artiglieria. Alfonso d'Albuquerque ritornò a Lisbona colmo di gloria, e di ricchezze. Egli offrì al Re quaranta libbre di grosse perle, e quattrocento di picciole. Ora che questi viaggi di là dai Tropici fatti agevoli, e familiari, hanno sottomesso ai nostri bisogni immaginarij, o ai nostri orgogliosi capricci quelle magnifiche regioni, cui la natura fu prodiga delle sue ricchezze, l'altiero nostro lusso si degna-

rebbe appena di fissar l'occhio sui regali , che il vincitore dell' India offeriva al Re di Portogallo. Ma in que' tempi , essi erano trofei guadagnati in mezzo a mille pericoli , e che avevano costato battaglie . Tanta gloria era frammischiata con que' disastri , che non fan remora , nè all'ambizione , nè all'avarizia , a cui appena si bada nel racconto delle imprese brillanti . Francesco d' Albuquerque perì con tutta la sua squadra , senza che siasi avuta mai più nuova del suo naufragio . Parerebbe , che queste distruzioni sì repentine , e sì terribili , dovessero distoglierci da que' mari lontani , ed infondere ne' cuori il timore di quell' elemento formidabile , che comunque sia domato , confonde sì di frequente l'audacia , ed il sapere de' suoi vincitori . Ma l'interesse , e la speranza , i due gran moventi dell'uomo , la vincono contro le minacce della natura . Si lusinga ognuno di sfuggire il destino , che lo circonda; e in quegli estremi cimenti, tanto spessi in mare , dove si contano l'ore fremendo , all'aspetto d'una morte , che sembra inevitabile , qualche navigatore fa seco stesso il conto di quanto potrebbe guadagnare colui , che sopravvivesse ai suoi compagni.

Da un'altro canto Rui Lorenzo , scartato per una buffasca dalla squadra d' Antonio Saldagne (quello che diede il nome alla baja di Saldagna

(vicino al Capo di Buona Speranza) essendosi presentato dinanzi Monbassa, sconfisse colla sola sua barca armata con trent' uomini, tutta una flotta Indiana, uccise il figlio del Re di Monbassa, e obbligò quel Principe a pagare un tributo annuale di 100 *Meticali* d'oro (zecchini). Tal'era in que'tempi l'ascendente de'Portoghesi, che dalle loro stesse disgrazie erano condotti alle vittorie. Questo medesimo Lorenzo, rese tributaria l'isola di Brava sulla Costa d'Ajan: pigliò, ed incendiò molti bastimenti Mori, ed Indiani.

Le sconfitte, e le disgrazie avevano soltanto irritato il Samorino, senza umiliarlo, e l'assenza degli Albuquerque, crese di bel nuovo tutte le sue speranze. Chiamò sotto i suoi stendardi tutti i Principi del Malabar: quelli di Tanor, di Bampur, di Kotugan, di Korlun, e dieci altri Principi dello stesso rango vennero all'ubbidienza. Il suo esercito terrestre si trovò forte di cinquanta mille soldati. Quattro mille ne ripartì su dugento ottanta *pare*, con un numero grande di cannoni, che dovevano abbattere la nuova Fortezza de' Portoghesi. Le sue truppe di terra dovevano forzare il passo d'un fiume, che divide l'isola di Vaipi dal Continente. Quest'armata era affidata al comando di *Daring* suo nipote, e suo erede, e di *Elankol*, Principe di *Repelian*. Con queste forze, il Samorino, su lusinga-

ya di opprimere il Re di Cochìn, prima che i Portoghesi potessero venire a dargli soccorso.

Odoardo Pacheco, (o Paceco) da Alfonso Albuquerque, (Albuerche) lasciato alla difesa di Cochìn, non poteva contrapporre a tutta la potenza del Samorino, se non che un vascello, due caravele, e cento settanta Portoghesi, comprendendovi quelli della Fattoria. Poteva egli, a dir vero unirvi trenta mila Indiani di Cochìn, ma volle piuttosto lasciarli alla difesa della Città; e confidando nel fortuna del Portogallo, e nel favor del mare, pose nel vascello, che formava la sua forza maggiore, venticinque Portoghesi, ventisei in una caravella, e ventitre in un'altra. Vi aggiunse trecento de' più bravi Indiani di Cochìn: lasciò l'incombenza di difendere la Fattoria al resto della sua gente; e salito su d'una barca con ventidue de' suoi più valorosi soldati, andò, senza esitare un momento, ad assalire la flotta di Calicut. Ci verrebbe la tentazione, leggendo questi combattimenti, in cui la proporzione delle forze è tanto sorprendente, di farne un paragone colle battaglie dell'Ariosto, e di prestar loro la stessa credenza. Ma questi sono fatti attestati dal consenso unanime degli Storici, e molto meglio dallo splendore, con cui la potenza Portoghese nel decimosesto secolo sfolgorò nell'Asia; e considerando lo spirito d'erois-

nio , che nasce sempre dalle straordinarie imprese , e dalle grandi scoperte : l' ascendente che da ai conquistatori l' orgoglio della prima loro prospera fortuna , e la sicurezza della prosperità su d' un nemico riconosciuto debole : l' intrepidezza inspirata dall' avidità delle ricchezze ad uomini , che hanno abbandonata la patria , e passati tanti pericoli , per venir a cercar sì da lungi la loro fortuna : finalmente se si riflette quante volte la disciplina militare , l' abilità nell' adoperare l' artiglieria , e l' armi da fuoco , hanno dato la vittoria alle armate d' Europa nelle battaglie contro de' Turchi , popoli di gran lingua superiore agl' Indiani nel coraggio , non si troverà incredibile , ciò ch' è raccontato dai Portoghesi : si ammireranno il loro valore , e le loro imprese , rammaricandosi però di vedervi troppo di frequente impressi i caratteri dell' usurpazione , e della pirateria .

La fortuna de' Portoghesi non mancò a sè stessa . Pacheco in tre differenti battaglie colò a fondo due cento *pare* , ed uccise circa due mille uomini ; e accostatosi alla spiaggia , girò il cannone contro un corpo di quindici mille uomini radunati intorno del Samorino , e lo disperse in un momento . Non ostante , il Samorino risoluto di vendicare le sue perdite , raddoppiò tutti gli sforzi , per superare il passo del fiume Vaipi . Non

vi riuscì più fortunatamente di prima , L'instancabile Pacheco vi s'era trasferito , e vi fece de' prodigj di valore . Le sue vesti erano tutte coperte di sangue . Alla fine il Samorino tentò un' assalto per mare . Ma l'artiglieria Portoghese mai più fu tanto bene adoperata . Essa fracassò otto castelli di legno galleggianti , che gl'Indiani avevano armati , alti quindici piedi , ognuno congegnato su due barche , e riempito di soldati . I loro rottami galleggianti sul mare , finirono di spaventare le truppe di Calicut , ed il Samorino fu costretto appigliarsi al parere de' suoi Bramini , che lo consigliavano di venire a patti col Re di Cochin . Pacheco , non che era formidabile nell'Indie , protesse il commercio della sua nazione a Culan , dove i Mori cercavano di contrariarlo . Non era ancor ritornato da quella città , allorchè Lopez Soarez alla testa d'una flotta di tredici vascelli giunse dal Portogallo all' isole Lakedive , dove trovò Antonio di Saldagna , e Rui Lorenzo , che s'erano raggiunti , e si racconciavano insieme . Li condusse seco , e andò a distruggere col cannone la città di Calicut , la metà della quale fu rovinata , e quindici mille de' suoi abitanti restarono sepolti sotto le sue rovine . Quindi si presentò dinanzi a Cochin , dove l'aspetto d'una flotta sì bella , fece obbliare al fedele Trimumparà tutti i pericoli , che aveva passati . Questo Prin-

cipe lamentossi coll' Ammiraglio contro gli abitanti di Cranganor, città fortificata dal Samorino, e 12 miglia (4 leghe) distante da Cochìn. Cranganor fu preso, e brucizto, e la flotta che lo difendeva fu distrutta. E' chiaro che le vittorie de' Portoghesi erano crudeli, e distruttive. Le città erano incendiate, coi vascelli ch'essi pigliavano. Sembrava, che questa maniera di guerreggiare giustificasse quelli, che dapprima gli avevano dipinti, come corsari armati per saccheggiare, o per distruggere, che si mascheravano col titolo di mercanti. Può darsi nondimeno, che in un paese straniero, detestati dai Mori, sospetti agl' Indiani, obbligati di adoperare la forza dell' armi, ne aspettando remissione da coloro, ch' essi pretendevano di voler sottomettere, fossero nella necessità d'imprimere un terrore, che serviva loro d'antemurale. In fondo però avevano poi i Portoghesi il diritto di dire al Re dell' India. *Noi ci fissaremo ne' vostri Stati a vostro dispetto?* Non già: altro diritto aver non potevano, che la prepotenza, diritto che rende sempre odioso chi lo fa valere, e che costringe di usare la crudeltà per sostenere l'ingiustizia.

Prima di partire verso il Portogallo, Soarez, e Pacheco insieme uniti, lasciarono a Cochìn Emmanuel Tellez-Barratto, con quattro vascelli, per custodire il porto, e difendere il loro allea-

to . Essi diressero il loro cammino verso Panami Città dipendente dal Samorino ; che volevano distruggere nel loro passaggio ; ma il vento li spinse in una baja , dove restarono molto attoniti , vedendovi 17 vascelli Turchi , equipaggiati da 4000 uomini , e difesi con dell' artiglieria . Incontrare de' nemici era allora per i Portoghesi un incontrare de' trionfi . La flotta de' barbari fu abbruciata , con tutto il suo carico , e vi perì di ferro , e di fuoco un gran numero di Turchi . Forz'è confessare , che i Turchi , che s'erano fatti temere in terra , non avessero de' combattimenti marittimi pratica maggiore degl' Indiani ; o che i Portoghesi fossero più che mortali .

Sorez , e Pacheco tornarono a spiegare le vele nel principio di Gennaro 1506 , e rientrarono nel porto di Lisbona ai 22 di Luglio . Seco loro conducevano Diego Fernandez Pereyra , uno de' Capitani della flotta precedente , e che s' era segnalato per la scoperta dell' isola di Sokotora , dove gettò l' ancora , dopo aver fatte parecchie prede nella Costa di Melinda . Non era mai eccessiva qualsivoglia ricompensa , ed onore che si desse a questi bravi Capitani , che avevano recato al Portogallo tanta gloria , e tanta ricchezza . Il Re Emmanuello onorò particolarmente il valore di Odoardo Pacheco , facendolo sedere a canto suo sotto un baldacchino ; ed in tale at-

teggiamiento lo fece scuo lui portare nella Chiesa Cattedrale di Lisbona , in mezzo della folla , e degli applausi del popolo . Ma non conviene star attaccati , nè al favore della fortuna , nè a quella del Re . Pacheco fu poco tempo dopo carcerato , senza che la Storia ce ne additi il motivo , ed il vincitore del Samorino morì in una prigione oscura .

ANNOTAZIONE.

NON è in verun modo simile al vero , che l'Ambasciador Veneto in Portogallo avesse tenuto cogli Indiani trasportati in Europa dalla flotta de' Portoghesi , il linguaggio che indica l'Autore di questo Compendio , attribuendolo alla gelosia de' Veneziani , commossa dal timore di vedersi rapito il commercio delle spezierie . Risiedeva in quel tempo in Portogallo Lorenzo Cretico nativo di Camerino , in qualità di Nunzio , ed Inviato della Veneta Repubblica , uomo di sommo ingegno . Non ignorava esso , che l'anno antecedente all'arrivo degli Ambasciatori Indiani (che fu nel 1501) il Re Emmanuello , pregato dal Senato , mandò una bellissima flotta di 29 navi in ajuto de' Veneziani nella guerra contro Bajazette Gran Signore de' Turchi , la quale principiò nel 1499 , e terminò nel 1503 , come abbiamo dal Bembo nel sesto libro dell' Istoria . Il Castagneda , che ne fa anch' esso menzione riferisce , che il Capitano di tal flotta era Giovanni di Menesex Priore del Crato , e Maggiordomo maggiore del Re . Questo soccorso era stato a pubblico nome impetrato da Pietro Pasqualigo , inviato espressa-

mente a tal fine Ambasciatore straordinario in Portogallo . Come doveva dunque il Cretico dire agl' Indiani , che senza l'ajuto de' Veneti , non poteva il Portogallo equipaggiare , che pochi vascelli . Egli è più facile il concepire , come un Francese poco profondo nella critica siasi lasciato trasportare dallo spirito di mordacità , e di prevenzione . Del resto uno degl' Indiani venuti in Europa colla flotta Portoghese , nel 1702 venne anche in Venezia , dove dimorò parecchi giorni , e interrogato , e trattenuto da molti , diede occasione che si formasse quella relazione , che si legge nel sesto libro del Mondo Nuovo Cap. 129 fino al 142. Può essere ancora , che da qualcuno de' meno sensati nostri Cittadini , avesse questi udito ciò , ch'egli poscia con sua sorpresa , al dir dell'Autore , trovò falso colla sperienza , ma sarebbe un' assurdo l'attribuire ad un' Ambasciadore della Repubblica un sì fatto discorso .

In quanto poi al timore di veder perduto per sempre l'antico commercio delle spezierie , che facevano in que' tempi i Veneziani , ben lungi dal pensare a questo futuro disastro , i Veneziani , non meno de' Portoghesi stessi andavano persuasi , che le scoperte dell' Indie per mare non potessero produrre nessuna stabile rivoluzione nell' antico commercio delle spezierie . Di ciò abbiamo le prove nella relazione di Vincenzo Quirini , rammemorata da Pier Giustiniano nella sua Storia (Lib. XIV) . Ivi si dice fra le altre cose , che di quella nuova strada di commercio molti uomini savj di Portogallo , ne facevano cattivi pronostici anche nel 1507. Dicevasi fra l'altre cose , che non si poteva sostenere quel traffico , se i Mori non n'erano affatto esclusi , il che sembrava impossibile ; poichè questi erano stabiliti anche in Malaca , dove i Portoghesi non erano ancor giunti : che se il Re Emmanuello voleva alzare una

fortezza in Sokotora, il Soldano vi si opponebbe colla sua flotta; che non si poteva bloccare l'uscita del Mar Rosso. Di più si credeva insufficiente il regio erario a supplire alle spese degli armamenti, ed alla compera degli aromi; e quand'anche ciò non fosse, erano ritenuti i Mercanti dal fare acquisti delle nuove spezierie, temendo che il loro prezzo ribassasse con loro discapito all'infinito. Si temeva, che i Mori inaspriti, e feroci, adunassero forze tali da rendersi padroni delle Scale di Cochìn, e Cananor: che non bastassero le forze Portoghesi ad impedirlo, e che i Re futuri abbandonassero l'impresa, tanto più, che di 119 navi, che s'erano messe a quel cammino dal 1497 al 1506, sole 53 erano giunte a salvamento, e 59 perdute. Molte altre particolarità intorno il pensare de' Veneziani in quell'epoca, si leggono anche ne' Diarj del Priuli manoscritti nella libreria Foscari.

Vi resta ancora ad osservare, che l'Autore del Compendio, erroneamente attribuisce al Noli Genovese la scoperta dell'Isole di Capo Verde; ma già ho altrove notato, che queste furono la prima volta scoperte dal nostro Luigi Ca da Mosto nel 1456, e non nel 1462, come scrive il Sig. de la Harpe.

CAPITOLO III.

*Imprese d'Almeyda, e d'Albuquerque. Potenza, e
corruzione de' Portoghesi. Assedio di Diu.
Sylveira, e Giovanni de Castro.*

LA Corte di Portogallo, animata dai prosperi eventi, facendo sforzi sempre più grandi, secondo che crescevano le sue speranze, pose in mare ai 5 di Marzo 1507 ventidue vascelli, armati di 1500 uomini di truppe regolate, sotto il comando di Francesco d'Almeyda, che fu il primo, che partisse col titolo di Vicerè dell' India. Egli aveva commissione di formare de' Stabilimenti, e di fabbricare delle Fortezze, per sicurezza del commercio Portoghese in tutta la Costa orientale d' Africa, da Mozambica, fino al Capo di Guar-da-fui, sull' ingresso del Mar Rosso. La sua flotta fu dispersa da una burrasca, e non aveva ancor potuto radunarne, che otto vascelli, quando si presentò dinanzi l' isola di Quiloa. Salutò il porto con alcuni tiri di cannone; ma non essendogli stato reso il saluto, diede principio, senz' ulterior dilazione, alle ostilità. Pose piede in terra con 500 uomini, e diede il saccomano alla Città. Il Re Ibraim se ne era già passato sul

Continente con sua moglie , e i suoi tesori . I Portoghesi elessero un' altro Re , e fabbricarono , nello spazio di 20 giorni una Fortezza , dove posero una guarnigione di 550 uomini , con una caravella , ed un brigantino , per corseggiare continuamente vicino a quella spiaggia . Mombassa , che accolse Almeyda a cannonate , fu trattata con maggior rigore . Fu saccheggiata , bruciata , e distrutta fino dai fondamenti , insieme con alcuni vascelli di Cambaya , ch' erano in porto . Queste formidabili esecuzioni facevano precorrere il terrore dinanzi la flotta Portoghese . L' isole Laquedive acconsentirono di ricevere il freno d' una Fortezza , in cui fu posta una guarnigione di 80 soldati . Nel porto stesso di Cananor , fu fabbricata una cittadella ; ed Onor , sulla Costa del Malabar , fu abbruciata , per aver fatto qualche resistenza . Un' altra squadra di sei vascelli diretta da Pedro d' Annaya , aveva approdato a Sofala , paese celebre per le sue miniere d' oro . Il Re non ebbe forza d' opporsi allo stabilimento d' una Fortezza . Ma stanco ben presto di portare il giogo impostogli , assaltò la Fortezza alla testa di 5000 Cafri . Fu ammazzato , e fu sostituito in sua vece Solymano , suo figlio , che promise d' esser costante nell' alleanza co' Portoghesi . Frattanto il Samorino instancabile , radunava una flotta numerosa , ch' ebbe cuore di presen-

tarsi sotto Cananor . Fu sconfitta , e dispersa , ed i Mori , costretti di cedere alla potenza de' Portoghesi , abbandonarono finalmente le Coste del Malabar , e d' Ajan , da essi lungo tempo signoreggiate , dove avevano anche fondato parecchie città , come Magadoxa , e Brava . Si rivolsero essi all' Oriente , trasportando il loro commercio verso lo Stretto di Malaca , e verso l' isole della Sonda . Lorenzo , figlio d' Almeйда , l' inseguì con nove vascelli , sotto un cielo fin allora sconosciuto ai Portoghesi . Allora fu , ch' essi scoprirono l' isola di Ceylan , l' antica Taprobane , nominata dagli Arabi Serendib . Tante prosperità erano accompagnate da qualche disastro . L' aria insalubre di Sofala condusse a morte il Comandante Annaya , ed il maggior numero della sua comitiva . La guarnigione di Quiloa , troppo debole , per tener testa ai Mori , fu costretta d' abbandonar l' isola , dopo d' avere spianata la Fortezza . Ma s' avvicinavano Tristano de Cugna , ed il famoso Albuquerque con nuove forze , sotto le mani de' quali la potenza de' Portoghesi nell' India , doveva prendere consistenza .

Partirono questi da Lisbona ai 6 di Marzo 1508 con 13 vascelli , e 1300 uomini . Furono spinti dal vento fino alla veduta del Capo S. Agostino nel Brasile , e nell' immenso spazio , che traversar dovettero per arrivare al Capo di Buona Spe-

ranza, Tristano de Cugna, tanto s'innoltrò verso il Polo australe, che parecchi de' suoi perirono di freddo. In questo cammino, egli scoprì le isole, che tuttavia ritengono il suo nome. Ivi dalla tempesta furono dispersi i suoi vascelli, uno de' quali, comandato da Ruy Pereyra, diè fondo fortunatamente a Matatanna, porto del Madagascar sotto il Tropico di Capricorno. Attesa la fama, che l'isola producesse spezierie in abbondanza, vi giunse Tristano de Cugna da Mozambica, dove aveva riunita la sua flotta. Ma trovandovi il commercio men vantaggioso, di quello che aveva supposto, si rivolse a Melinda. Il Re di questo paese, sempre unito ai Portoghesi, gl' impegnò a rivolgere l'armi loro contro il Sciech, o Principe d'Oja, contro del quale aveva de' motivi di lamento: Oja non è distante più di 51 miglia (17 leghe) da Melinda. Tristano si presentò dinanzi alla città con sei vascelli. I Mori vollero impedire lo sbarco, e frutto della loro resistenza fu la totale distruzione della Città, abbandonata dai vincitori al saccomano, ed alle fiamme. Brava che s'era ribellata (poichè gli Storici danno il nome di ribellione agli sforzi, che facevano gl' infelici Indiani per iscuotere il giogo de' loro oppressori), essendo stata presa un'altra volta da Albuquerque provò tutto il peso degli orribili eccessi, in cui possono essere tras-

portati de' massadierei vittoriosi: Scorreva il sangue nelle strade, seminate di cadaveri. Alle donne venivano tagliate le orecchie, e le braccia per istrappar loro più presto gli ornamenti d'oro, ch'esse portavano. La città fu ridotta in cenere. Gli Scrittori Portoghesi sono quelli, che raccontano queste orribili particolarità, sembrando ch'essi credessero necessarie sì fatte crudeltà. Ma si conosce pur troppo, che la diversità della religione ispirava loro, contro de' popoli Indiani, quel disprezzo misto d'avversione, che non ci lascia riguardar come uomini coloro, che non seguono la nostra credenza: sentimento atroce, che conduce sempre l'uomo all'inumanità, e produce tutti i delitti, per questo appunto, che l'uomo libero si crede da ogni dovere.

Il Sciech di Lamo, reso cauto da esempj tanto terribili, si sottopose volontariamente ad un tributo annuale di seicento meticali d'oro. Cugna tornò a spiegar le vele, e risalendo di là dal Capo Guar-da-fui, si unì con Alvaro Telles, ch'era stato separato dalla flotta con sei vascelli, e s'era arricchito colla preda di cinque bastimenti Mori. Assaltarono, e presero unitamente l'isola di Sokotora sulla Costa d'Etiopia, situata a 12 gradi di latitudine boreale, di rimpetto il Capo di Guar-da-fui. Tal'era il termine della loro commissione. L'isola era abitata dai Cri-

stiani detti Giacobiti, che seguivano il rito Greco, come i Cristiani d' Abissinia, e riconoscevano il Patriarca d' Alessandria. Eravi una Fortezza, ed un presidio di 80 Mori Maomettani. Non ne fu risparmiato, che un solo, ch' era cieco, e che fu ritrovato in un pozzo. Gli fu dimandato, in qual modo aveva potuto discendervi. I ciechi, rispose esso, non vedono, che la strada della libertà. Questa risposta gli salvò la vita. I Portoghesi erano capaci qualche volta d' esser clementi. Nella presa d' Oja un Moro giovine inseguito nei boschi colla sua amante, che non aveva voluto disgiungersi da lui, si rivolse verso quelli che l' inseguiamo, e stringendola con un braccio, stava preparato per combattere con l'altro. Sylveira uffizial Portoghese, commosso da questo spettacolo donò loro la vita, e la libertà. *A Dio non piaccia*, diss' egli, *che la mia spada sciolga legami sì teneri!* parole, in cui si può riconoscere una nazione, che univa la galanteria amorosa al furor marziale. Forse si giudicherà, che questi non sono fatti tanto importanti, da essere collocati in questo rapido corso degli avvenimenti, che hanno fatto cambiar aspetto all' Universo. Ma giova talvolta far veder l'uomo in questi racconti di distruzione, che pur troppo rassomigliano alla storia delle tigri.

Dopo la conquista di Sokotora, Alfonso di



ANNO

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871



Noronha vi si fermò , per custodire la Fortezza , alla testa d' un presidio di cent' uomini . Cugna s' incamminò verso l' Indie , ed Albuquerque verso la Costa d' Arabia . Quest' ultimo aveva sette vascelli , con quattrocento sessant' uomini . Con questa sola picciola flotta , dopo aver prese , e saccheggiate parecchie città del regno , che trae il suo nome dall' isola d' Ormuz , ebbe l' ardire di formare il disegno d' impadronirsi della capitale dello stesso nome , difesa da trenta mille uomini , e da quattrocento vascelli . Ormuz era da gran tempo una pertinenza della corona di Persia , alla quale i suoi Re erano tributari . Essa giace sull' ingresso del Golfo Persico , dove il suo porto è celebre , e frequentato . Vi regnava allora Seyfreddin , ed il suo ministro Coggiahartar non era privo nè di talento , nè di costanza . L' audace Albuquerque corse subito a gettar l' ancora frammezzo de' più grossi vascelli d' Ormuz , facendo una scarica di tutta la sua artiglieria . La spiaggia in un subito fu ricoperta d' una folla di gente . L' Ammiraglio Portoghese spedì alcuni de' suoi verso il bastimento più considerabile della flotta , che sembrava dover portar l' Ammiraglio . Acconsentì il Capitano del vascello di venire ad intendere l' intenzioni de' Portoghesi . Albuquerque gli dichiarò , che aveva ordine dal Re suo padrone , di prendere il Re

di Ormuz sotto la sua protezione , e di accordargli il permesso d' esercitare il commercio in que' mari , sotto condizione , che si obbligasse di pagar tributo al Re di Portogallo ; ma che , se titubava un momento , si doveva aspettare tutto l' estremo rigore d' una guerra micidiale : fino a tal segno le prosperità de' Portoghesi avevano cambiato il loro linguaggio . Dapprima dimandavano essi ai Re dell' India il permesso di trafficare ne' loro Stati . Adesso un suddito del Re di Portogallo è quello , che permette al Re di Ormuz di commerciare ne' mari , che circondano la sua isola , e che gl' impongono tributo , come Roma altre volte permetteva ai Re di regnare ne' proprj Stati , col patto che sarebbero suoi vassalli . Negare non si può , che i Portoghesi siano il solo popolo , che nella Storia delle loro conquiste , ci faccia risovvenire quel carattere altiero , e detestabile , quella solenne prepotenza , quel fasto tirannico , che per lungo tempo esercitarono i Romani in una porzione del Mondo cognito . L' esibizione della protezione d' Albuquerque era il colmo degli oltraggi . Giammai l' audacia della prepotenza insultante era stata portata a maggiore eccesso . Dopo aver parlato in que' termini , bisognava esser sicuro di vincere , e la vittoria appunto non fu meno sorprendente dell' insulto . I Portoghesi combattevano col ferro , e

col fuoco . Il mare era tinto di sangue . Trenta bastimenti dati alle fiamme , formando uno spaventevole incendio rischiaravano da lontano tutta la Costa , e facevan vedere sulla spiaggia , e sulle mura della Città , la folla degli abitanti d'Ormuz , che contemplando il loro disastro , erano in preda all'avvilimento , e alla disperazione . Soli dieci uomini avean perduto i Portoghesi , allorchè il ministro mandò a chieder pace , e si sottopose a pagare un' annuo tributo di quindici mille *sciarafani* , accordando del terreno per fabbricarvi una Fortezza :

Ma Albuquerque , di tanto superiore a suoi nemici , ne trovò de' più pericolosi fra i compagni delle sue vittorie . Il comando nella Fortezza , che si fabbricava , fu un oggetto di gelosia , e di discordia fra suoi Capitani . L' astuto Cogiahattar , avvertito di tali disposizioni , ne seppe trar profitto destramente . Le sue profusioni gli guadagnarono alcuni soldati Portoghesi , fra quali uno , ch'era fonditore , gli fece alcuni pezzi di cannone , e corruero tre Capitani , che si separarono da Albuquerque , col pretesto , che si ostinava nel fabbricare una Fortezza impossibile a conservarsi . Si disgustarono gli uffiziali , ed i soldati , e non di meno in mezzo a tante contraddizioni , l' intrepido Albuquerque disperdeva un corpo d' ausillari , che un Regolo d' una provin-

cia della Persia spediva al Re d'Ormuz ; dava il sacco , e bruciava le Città di Leishom , e di Calayat ; e prendeva la Città di Mascate , di cui rovinò il commercio , per trasferirlo ad Ormuz . Andava egli stesso a portar provvigioni al presidio di Sokotora travagliato dalla fame , e queste provvigioni erano tutte prede fatte sui vascelli nemici . Finalmente ritornato sotto Ormuz arrischiò un assalto ; ma troppo picciole erano le sue forze . Ebbe il rammarico di veder , che la Fortezza da lui cominciata , terminata dal Coggiahattar serviva ai nemici in danno de' Portoghesi . Ammazza molta gente a suoi nemici , ma fu d' uopo abbandonare l' impresa .

In tanto un nuovo rivale minacciava li Portoghesi . Fra tutti i Principi , che vedevano il loro commercio arenato , o annientato dai nuovi conquistatori dell' India , quello che aveva più ragione di far loro la guerra , era il Soldano d' Egitto , che riceveva per mezzo del mar Rosso , e del Nilo tutte le merci dell' Indie , che le nazioni occidentali venivano a prendere nel porto d' Alessandria . Chiamavasi questo Soldano *Kanfu al Gauri* , detto nelle nostre Storie Europee , *Campsonè Gauro* . Mir Hussein , Ammiraglio Egizio , aveva posto in mare una flotta disciplinata di dodici vascelli , equipaggiati da 1500 uomini , ben altra cosa , che tutti i piccioli basti-

menti dei Re dell'Africa, e dell'India. Il legname impiegato nella costruzione di questa flotta, era stato tagliato nelle montagne della Dalmazia col consenso de' Veneziani, che dediti in ogni tempo al commercio d'Egitto, riguardavano i Portoghesi, come loro veri rivali, e gli Egizj come loro alleati: tanto l'interesse, più che la religione, è valevole per unire, o separare gli uomini: (*Vedi l'Annotazione.*)

La flotta d'Egitto fece vela verso Diù, dove comandava Malekazz, a nome del Re di Cambaya, alleato de' Portoghesi; ma alleato infedele, e mal disposto. Lorenzo, figlio del Vicerè Almeyda, ch'era stato severamente ripreso, perchè non aveva attaccato una flotta del Samorino vicino a Dabul, in un luogo che gli era sembrato poco favorevole, impaziente di riparare il suo fallo, combattè con furore un giorno, ed una notte. Ma essendo sortito ad un tratto Malekazz dal porto di Diù, con una flotta numerosa, pose in retta quella de' Portoghesi. Lorenzo fu ammazzato, ed il suo vascello affondato. La perdita de' nemici era di gran lunga maggiore; ma la disgrazia de' Portoghesi provava ch'essi non erano poi invincibili; poichè erano stati obbligati a ritirarsi verso Cochín. Questo colpo era opera del Moro Malekazz, che nato schiavo, era giunto al rango di comandante di Diù: Moro corag-

gioso, e destro, che fu uno de' più dannosi nemici de' Portoghesi.

Almeyda con costanza intese la morte di suo figlio, e la vendicò da barbaro. Aveva ricevuto allora un rinforzo da Lisbona. Una flotta di 17 vascelli era di fresco entrata ne' mari dell' India. Alla testa di tali forze Almeyda andò ad assediare Dabul, una delle Città più famose della Costa del Malabar, che apparteneva al Re di Dekan: Questa fu presa d' assalto, e abbandonata al furore de' soldati. Tutto andò a fil di spada, e la Città coi bastimenti, ch' erano in porto, furono dati alle fiamme. Almeyda vincitore, proseguendo la sua vendetta, venne ad assalire sotto Diù la flotta di Mir Hussein unita ai vascelli di Malekazz. Non vi fu cosa, che resister potesse all' impetuosità de' Portoghesi. Mir Hussein ferito, mentre combatteva col coraggio più costante, fu condotto in uno schifo alla spiaggia, e ritirossi presso il Re di Cambaya. La strage fu senza limiti, ed il bottino inestimabile. Gli Storici stessi di Portogallo rimproverano ai vincitori gli eccessi di crudeltà, e si può dar fede ai loro racconti. E' da osservarsi nel tempo stesso, che sulla flotta dei Mori furono trovate molte opere in Latino, Italiano, e Portoghese: prove degli studj, e delle nozioni di quel popolo,

che altri barbari usurpatori osavano di chiamar barbaro :

Benchè la flotta del Re di Cambaya non avesse operato , se non che in virtù de' suoi ordini , e di quelli di Malekazz , non di meno il Vicerè , che non voleva aumentare il numero de' nemici del Portogallo , si contentò della disapprovazione , e della sommissione di quel Principe , e del suo ministro . Quest' ultimo , con politica precauzione , non si era trovato nella battaglia , e mandò anche a complimentare il vincitore , certificandolo , che non aveva potuto separare la sua flotta da quella del Sòldano d'Egitto . Il trattato fu rinnovato . Il Regno di Chaul fra Cambaya , e Cochìn , si sottopose anch'esso a pagare volontariamente un tributo al Portogallo .

Almeyda , prendendo Dabul , e vincendo il Sòldano d'Egitto , s'era acquistata una gloria , che legittimamente doveva toccare al suo successore . La flotta , ch' era venuta ad unirsi a lui , gli portava l' ordine di dimettere il comando in mano d'Albuquerque , nominato Vicerè dell' Indie . Ma Almeyda non volle cedere ad alcuno la cura di vendicare suo figlio , e diede l' esempio pericoloso di ritenere il comando oltre il tempo prescritto : esempio , che pur troppo fu dappoi imitato , e che diede occasione più d' una volta a varie funeste contese . Almeyda fece di più ;

poichè osò di far arrestare Albuquerque , e di mandarlo in prigione a Cananor , per aver dimandato i suoi diritti col naturale suo imperioso contegno . Il superbo Albuquerque fu posto in ferri , sembrando quasi , che il destino portasse tutti questi conquistatori a subire una tale umiliazione . Colombo , che aveva il merito della scoperta d'un mondo nuovo , aveva ricevuto in Ispagna trattamento eguale . Il famoso Cortez non fu gran fatto meglio ricompensato . Forse lo stesso destino era preparato per Almeyda in Lisbona ; ma la morte lo sottrasse . Era partito da Cochìn , dopo che Ferdinando di Cotinho , giunto dal Portogallo con 13 vascelli , e con autorità straordinaria , aveva stabilito Albuquerque nella carica di Vicerè . Sul punto della sua partenza , gl' incantatori del paese gli predissero , che non passerebbe il Capo di Buona Speranza . Lo passò nondimeno ; ma essendosi fermato nella baja di Saldagna , che ne resta poco distante , venne in contesa con certi Negri del paese , e fu ammazzato .

Eccoci all' epoca delle maggiori conquiste , e de' stabilimenti più considerabili de' Portoghesi . Vedevasi Albuquerque alla testa della più poderosa flotta , che avesse mai solcato que' mari , colla bandiera di Portogallo . Aveva al suo comando trenta vascelli armati , con 1800 Solda-

ti , ed una turba d' Indiani , accorsi sotto il suo stendardo , colla speranza del bottino . Imperciocchè in qualsivoglia di que' dispotici governi , non si conosce patria , e si ha per padrone chi meglio paga . Gli Europei stabiliti nell' Indie , ebbero sempre , come ne hanno tuttavja , fra le loro truppe molti nazionali del paese , che sono buoni servitori , finchè sono pagati , ma che abbandonano tantosto , chi non ha più danaro . Albuquerque , che non s'era dimenticata la sua collera contro del Samorino , rivolse subito le sue armi contro Calicut . La città fu presa , e incendiata dai vincitori . Ma il Vicerè avendo ricevute due ferite mortali , e perduto il suo Luogotenente Cotinho , i Portoghesi , cui altronde era stata opposta una vigorosa resistenza , furono obbligati di ritornare a Cochin . Si credeva , che Albuquerque , tosto che fosse guarito dalle sue ferite , volerebbe a terminare la conquista di Calicut . Ma un Corsaro nominato Timoja , l'animò ad un' altra impresa , facendogli una tal pittura delle ricchezze di Goa , che l'avvidità ebbe più potere , che la vendetta . Tikuori , o Goa , è un' isola di circa 27 miglia (9 leghe) di circuito , nella parte occidentale della penisola dell' India di quà dal Gange , sulla Costa di Canara , verso il decimo quinto grado di latitudine boreale . L' acqua vi è eccellente , l' aria sanissima ,

le terre amene , e fertili . Era stata presa dai conquistatori Mogolli , che avevano rifabbricata la capitale . Tutti questi paesi soggiogati sul principio del secolo XV dai Tartari venuti dal Settentrione , avevano scosso il giogo , e s'erano divisi in Sovranità particolari . Goa è una pertinenza del Regno , che gl' Indiani nominano Vissapur , e che i Mogolli avevano chiamato Dekan . Albuquerque se ne rese padrone , e ne fece l'antemurale del dominio Portoghese . Immense furono le spoglie . Si fece man bassa su tutti i Mori dell' isola , in cui il Vicerè fece gettare le fondamenta di una Fortezza , cui diede il nome di Emmanuelle . Ricevette gli Ambasciatori di tutti i Principi amici del Portogallo , e fece coniare delle monete d' argento , e di rame . Quattrocento Portoghesi si fermarono per la difesa della Fortezza , unitamente a cinque mille Indiani , sotto il comando di Timoja , che aveva influito nella presa della città .

Conquista di non minor importanza , fu quella di Malaca nell' antica Aurea Chersonesso , dirimpetto all' isola di Sumatra , a due gradi di latitudine boreale . Quest' era il maggior mercato dell' India , e perciò il suo porto era sempre pieno d' una moltitudine di navigli . La città fabbricata dai pescatori , e da prima tributaria di Siam , era dappoi stata abitata da montagnuoli ,
chia-

chiamati Malesi . Vi regnava Mohammed Principe Moro , a cui il Re di Pahang aveva somministrati de' possenti soccorsi . I Portoghesi non avevano ancora incontrata resistenza più ostinata , nè fatta conquista , che avesse loro costato di più . Il macello durò nove giorni , fintanto che non vi rimase verun altro Moro nella città . Fu d'uopo ripopolarla di forestieri , e di Malesi . Vi fu fabbricata una Chiesa , ed una Fortezza , denominata *Hermosa* ; mentre il Re s'era salvato nelle foreste impenetrabili , che ingombrano tutto il paese .

Albuquerque si trovò allora nell' apice della grandezza . Il Re di Siam , di Pegù , di Narsinga , di Vissapur , chiesero la sua alleanza . Il Samorino acconsentì di lasciar fabbricare una Fortezza , che doveva signoreggiare Calicut . I Luogotenenti del Vicerè , nel tempo stesso scoprivano le Molucche . Egli in persona condusse nel Mar Rosso la prima flotta Portoghese , che avesse fin' a quel tempo passato lo Stretto di Bab-el-mandel . Vero è , che fu respinto sotto Aden ; ma essendosi presentato dinanzi Ormuz , trovò che il terrore del solo suo nome , vi aveva preventivamente sottomesso ogni cosa . Il Re di Ormuz rinnovò il trattato , che poneva il suo paese sotto la protezione del Portogallo . Fu restituita ai Portoghesi la Fortezza da loro principiata , e

ch' essi terminarono . Per colmo d' insulto , Albuquerque sforzò il Re di Ormuz di cederli l' artiglieria della sua capitale , per difendere la Fortezza . Egli ricevette , con tutto il fasto da Sovrano , gli Ambasciatori d' Ismaele Re di Persia , che gli spediva de' regali . Ma in mezzo a tanta gloria , e prosperità , la sua salute alterata dalle fatiche declinava di giorno in giorno . Colpo , più mortale delle sue malattie , gli recarono gli ordini della sua Corte , che per ricompensa de' suoi servigi , lo richiamavano a Lisbona , e gli davano un successore . Li ricevette , mentre ritornava nell' India , per ristabilire la sua salute . Appena si lasciò fuggire qualche lamento ; ma soffocando il rammarico , che gli cagionavano , cadde in una tetra malinconia , da cui non si liberò , se non nel rendere l' ultimo fiato , giungendo a Goa , ai 16 Dicembre 1515 , in età di 63 anni . I Portoghesi non avevano mai avuto nell' Indie un comandante , che avesse fatto cose maggiori di questo , nè mai più vi ebbero alcuno , che l' eguagliasse (a) .

(a) Il traduttore della compilazione Inglese , dà qui un saggio dello stile de' Scrittori Portoghesi , ch' è molto bizzarro . Il passo è di Faria , ed è assolutamente sul gusto Spagnuolo , che dominava allora in tutta l' Europa . In mezzo all' abuso del parlar figurato , vi si di-

Il governo d' Albuquerque era stata l' epoca ; in cui la potenza Portoghese era giunta al colmo . Dopo la sua morte cominciarono i sintomi della sua decadenza . Era impossibile , che tante ricchezze non infiammassero la cupidigia , e che tanta grandezza non fomentasse l' orgoglio , e non producesse la tirannia . Le atroci crudeltà , l' arrogante pirateria , e l' estorsioni de' comandanti , e de' soldati resero il nome Portoghe-

G 2

stingue della dignità . Se formar si voglia giudizio imparziale delle imprese , che guadagnarono ai Portoghesi la corona dell' Asia , si vedrà , che il solo Pacheco era l' uomo capace di fabbricarla , in quella fucina ardente , che fuse l' armi , e tutto l' oro dell' ostinato Samorino : che Almayda solo dar le poteva la forma , e ripulirla coll' affilata sua spada , e quella di suo figlio , che umiliarono l' orgoglio Turchresco ; e che il grande Albuquerque era solo capace di darvi l' ultima mano , adornandola colle sue più preziose gioje , Goa , Malacca , e Ormuz . Ingolfatti tutti tre , con pochi vascelli , e scarso numero d' uomini in mari lontani , dove loro si affacciarono numerosi nemici , e molte Fortezze , senza un amico , che li sostenesse , e quasi senza un albero per ricovrarsi , trapassarono fra nembi di balle , e di frecce avvelenate per ritornare alla Patria ec. (*I moderni Francesi si avvicinano di molto a sè fatto stile iperbolico*).

se esecrabile in tutte quelle spiagge . Frequenti furono le ribellioni ; e gl' Indiani si vendicarono qualche volta . I Portoghesi furono sconfitti nell' isola di Giava . Andò anche loro a vuoto l' impresa contro Aden , e Gedda nel Mar Rosso . Più volte furono rispinti da Diù , e si videro asse- diati dentro di Goa , e Malacca dagli abitanti sollevati contro la loro tirannia . Adonta di tut- to ciò non avevano perduto un atomo della loro attività intraprendente . Odoardo Coello , e Perez d'Andrada , s'innoltrarono ne' mari Asiatici , l'uno fino a Siam , l' altro fino a Canton , porto della Cina . Avendo però avuto l' ardire di vilipende- re a Canton gli ordini dell' Imperador Cinese , con una imprudenza senza scusa , coll' avere per- fino , con eccesso d' arroganza , fatta alzare una forza nell' isola di Tamu , dirimpetto a Canton , i Portoghesi furono tutti tagliati a pezzi . Dal Samorino furono scacciati da Calicut , ed obbliga- ti a demolire da sè stessi la Fortezza , ed abban- donarla . Assaliti nel tempo stesso in tutti i lo- ro dominj , erano non di rado ridotti all' estremità le più deplorabili . Ma sostenevansi , e riparava- no anche con ammirabile intrepidezza , i disastri tirati loro addosso dall' orgoglio , e dall' avarizia . Era tuttavia in vigore lo spirito delle scoperte , e delle conquiste , e frammischiando l' eroismo al ladroneccio , si dilatava dal Mar Rosso , dove sog-

giogavansi l' isole di Mazua , e Dalaka , fino allo Stretto della Sonda , nell' estremità dell' Oceano Indiano , dove conquistavasi Java (oggi Batavia) : aveva l' occhio sulla grand' isola di Borneo ; di là passando lo Stretto di Macassar , conduceva i Portoghesi nell' isola di Celebes , fino al vasto Arcipelago delle Filippine , dove faceva loro vedere Mindanao . Restava a muovere un solo passo all' isole del Giappone , per avere abbracciata tutta l' Asia , e scorsi i mari , che bagnano quella vasta parte del Mondo all' Occidente , e Mezzodì , ed all' Oriente . Antonio di Mota , ed Antonio di Peixoto , veleggiando verso la Cina , nel 1542 , furono dalla burrasca lanciati all' isola di Nison , detta dai Cinesi Jepucen , donde gli Europei ne formarono il nome di Giappone . Fu quello il confine delle scoperte degli Europei , verso l' Oriente . In quest' epoca del 1540 , i Portoghesi signoreggiavano col commercio , e coll' armi , su 12 mila miglia di spiaggia (4000 leghe) ; dal Capo di Buona Speranza , al Mezzodì dell' Africa , fino al Capo di Lingpo , nell' estremità Orientale dell' Asia , senza comprendervi il Mar Rosso , ed il Golfo Persico , dove avevano la Fortezza di Mekran , e Ormuz . I principali loro stabilimenti , erano quelli di Mina , Sofala , Mombassa , e Mozambica sulla Costa di Africa : Bazaim , e Diù nel regno di Cambaya , e di là fino al Ca-

po Comorino , Goa , Cochin , Cananor , Culan : da quel promontorio , fino alla spiaggia opposta , risalendo la Costa del Coromandel , possedevano Negapatan , Meliapur , e Masulipatan ; quindi scendendo verso l'ingresso del golfo di Bengala , avevano Malacca ; più lungi di là dallo Stretto della Sonda , Timor ; e finalmente Macao , ch' essi fondarono in un' isoletta della baja di Canton , all' ingresso della China . Cavavano la canella da Ceylan , dove fabbricata avevano una Fortezza a Colombo , il di cui Re pagava loro un tributo . Contendevano anche il possesso dell' isole Molucche agli Spagnuoli , che eranvi giunti dalla parte dell' Occidente (a) . Da Ternate , e da Tidor , traevano il garofano . Si può facilmente concepire quante ricchezze , il Re di Portogallo ricavava da quelle tante possessioni , e quali immensi guadagni producevano ai Comandanti dei vascelli le continue prede , che venivan fatte in tutta l' estensione di que' mari , dove predominava la loro bandiera . Pure questa vasta potenza restò distrutta con quasi altrettanta celerità , con quanta era stata formata . Il governo tirannico

(a) Altrove noi daremo ragguaglio di questa nuova strada aperta agli Spagnuoli, da un Portoghese, celebre al pari di Gama, che fu, Ferdinando Magallanes, o Magellano.

de' Portoghesi , e l' odio ch' esso ispirava somministrarono alle nazioni rivali , cui il cammino dall' Europa all' Indie divenne ben presto comune , i mezzi di ingrandirsi colla rovina dei primi conquistatori . Non ostante per non trasandare cos' alcuna , che illustrar possa la gloria de' Portoghesi , fa di mestieri dire una parola , intorno li due assedj di Diù , che press' a poco spettano all' epoca , dove si siamo fermati ; e circa la lega de' Potentati dell' Indie , sciolta dal coraggio , e dal talento d' Ataide . Furono questi gli ultimi trionfi de' Portoghesi .

Bandur , Re di Cambaya , avendo abbisognato dell' ajuto de' Portoghesi , contro i Mogolli di Dely , aveva loro accordato il permesso di fabbricare una Fortezza a Diù . Fatti appena padroni della Fortezza , s' insignorirono anche della Città , ch' essi trovarono tanto bene fortificata , che poco , o nulla v' ebbero a fare , per ridurla uno de' più validi baluardi della loro potenza . Bandur stanco del loro giogo , invitò i Turchi , che divenendo di giorno in giorno sempre più formidabili , avevano allora conquistato l' Egitto , ponendo fine al dominio de' Mammalucchi . Come padroni dell' Egitto , erano direttamente interessati a combattere contro de' Portoghesi , che mandavano in rovina il traffico , che il Cairo esercitava coll' India , per mezzo dell' istmo di Suez ,

e del Golfo Arabico . Nel 1558 , Solymano Bassià , partì da Suez con una flotta di 76 bastimenti , e scorre da capo a fondo quel Golfo pericoloso , ed angusto , che si allunga fra l' Egitto , e l' Arabia , da Suez fino allo Stretto chiamato in Arabo Bab-el-mandel , vale a dire , porta delle lagrime ; nome che prova l' idea terribile , che si aveva di quel mare pieno di scogli di secche , e di banchi d' arena . Solymano s' impadronì della Città di Aden , posta sulla punta d' Arabia , e che può dirsi la chiave del mar Rosso .

La navigazione è tanto malagevole in quel mare , che in nessun luogo è più largo di 300 miglia (100 leghe) , che non si può star alla vela in tempo di notte , senonchè in mezzo del golfo . E' necessario star assiduamente con attenzione per andar dietro al canale atto al movimento de' vascelli , ed il pilota con delle varie grida dà segno del cambiamento , che si deve tenere nel maneggio de' bastimenti . Per questo mare vi sono due qualità di piloti : alcuni esercitati nella navigazione di mezzo , ch' è la strada per sortire dal Golfo : altri soliti guidare i vascelli , che ritornano dall' Oceano , e che danno fondo fra i banchi d' arena . Sono essi denominati *Roboni* dalla parola Araba *Rubban* , che significa pilota , e sono espertissimi nuotatori . In





J. Mortara del.

ASSEDIO DI DIU .

Engraving by G. B. Noddi

molti luoghi , ne' quali la cattiva qualità del fondo non soffre l'ancora , s'attuffano nell' acqua destramente per assicurare una galera in mezzo ai banchi , e loro non fallano gli strumenti per questa operazione.

Tutto in una volta Diù si trovò assediato, per un verso dalla flotta Turca, e per l'altro dall'armata del Re di Cambaya , cui comandava Coggia Zaffar , Moro pieno di coraggio , e di spirito , il quale avendo militato sotto de' Portoghesi , impiegava a loro danno le lezioni , che ne aveva ricevute . L'assedio incalzò con estremo vigore . I Portoghesi , temendo qualche tradimento per parte degli abitanti della Città , l'avevano abbandonata , concentrandosi nella difesa del castello , e della Fortezza . Erano pochi , ma risoluti di morire , piuttosto che arrendersi , e Diego Silveyra loro governatore valeva egli solo un'armata . Alla bravura , in quel tempo comune ad ogni Portoghese , si accoppiavano in lui delle virtù , che parevano in essi forestiere , vale a dire il disinteresse , e l'umanità . Gli Storici convengono , ch' egli fece quanto far si poteva in tempo , che l'arte di attaccare , e di difendere i luoghi , era ancor molto lontana dalla perfezione d'oggi . Il valore , e l'impeto erano allora più valevoli della destrezza . Sortite continue , che sconcertavano gli assediati , e costavano loro

molta gente, varie invenzioni per incendiare le macchine, che tutta volta erano usitate insieme coll' artiglieria, celerità, nel riparare le breccie, e formare nuovi terrapieni: ogni cosa fu posta in opera dagli assediati ne' due mesi, che durò l' assedio. Segnalaronsi i Portoghesi con parecchie di quelle azioni prodigiose, che si ammirano, e vanno in dimenticanza; ma che talvolta sono conservate da' Storici, come testimonj di quanto può l' uomo, allorchè il pericolo, e la disperazione fa agire quelle forze, che non sapeva d' avere. Un Portoghese detto Pentendo, s'era ritirato dalla mischia per una ferita. Vi si stava applicando il rimedio, allorchè gli giunge all' orecchio il rumore d' un altro assalto. Si strappa dalle mani de' Chirurghi, e torna a volare verso il nemico. E' ferito di nuovo; e ritorna a farsi medicare; ma udendo, che l' assalto ricomincia, fugge di nuovo, e riceve una terza ferita. Perfino le donne si segnarono per la loro intrepidezza, e costanza. Si addossavano esse tutti i lavori, che loro permetteva la fragilità del loro temperamento, ad oggetto di lasciare agli uomini maggior libertà per combattere. Solymano furante per una resistenza sì lunga, ed ostinata, e altronde posto in agitazione per la notizia del prossimo arrivo d' una flotta Portoghese condotta da Noronha, determinò di tentare un assalto

generale . Fu combattuto fino su' terrapieni quat-
tr' ore continue . Silveyra era dappertutto , co-
mandava , combatteva , animava i' soldati colla
voce , e coll' esempio . Ma essendo stato ammaz-
zato il genero di Coggia Zaffar , che dirigeva
l'assedio , i Turchi si ritirarono , e il dì vegnente
Solymano fece spiegar le vele . Verisimilmente ,
se avesse saputo lo stato de' Portoghesi , non
avrebbe levato l'assedio . Non avevano più nè
polvere , nè balle , nè munizioni . Le lance , le
spade erano fracassate , ed incapaci d' essere più
adoperate . Non v' erano più che 40 soldati atti
a combattere ; mentre le mure erano aperte in
mille luoghi , benchè in sì fatte deplorabili estre-
mità il contegno del bravo Silveyra , non si al-
terasse un momento .

Sembra , che la partenza precipitosa di Solyma-
no provenisse dalla politica di Coggia Zaffar .
Questo ministro di Cambaya era stanco della ti-
rannia , e delle violenze de' Turchi , che avevano
dato il sacco alla Città di Diù , ed affettavano
un linguaggio da padroni . Giudicò , che il gio-
go Portoghese sarebbe più mite , o mite dure-
vole , o più facile a scuotersi . Fece recapitare
al Bascià una lettera , che lo avvisava , che
l' indimani la flotta Portoghese sarebbe alla vista
di Diù . Solymano spaventato , sollecitò il suo ri-
torno in Aden , e di là a Costantinopoli , dove

non vi fu caso di sottrarsi al disastro ; in quella Corte comune ai Generali sfortunati ; e fu obbligato di darsi la morte . . .

Silveyra fu richiamato in Portogallo per ricevere un guiderdone , che non poteva mai essere proporzionato a suoi meriti . Egli aveva salvato l'antemurale de' Portoghesi nell'India . Fu accolto come un Eroe . Il ministro di Francia chiese il suo ritratto in nome del Re suo padrone . Fu eletto Vicerè dell'Indie ; ma il momento della gloria è seguito ben dappresso da quello dell'invidia . Questa appena aspetta , che siasi calmato il rumore delle acclamazioni per far sentire il suo ronzio . Venne imputato a Silveyra , ciò che più di tutto confermar doveva la scelta , che s'era fatta nella sua persona , vale a dire , gli fu imputato a delitto la sua bontà , e la sua mansuetudine . *La carica di Vicerè non è competenza alla bontà di Silveyra* fu detto maliziosamente al Re ; e Silveyra fu deposto . Un potere , in cui la bontà veniva giudicata una virtù dannosa , non poteva durare gran fatto . Si vede da parecchi esempi , che questa virtù era molto mal ricompensata a Lisbona . Il prode Antonio di Galvam , che aveva debellati otto Re Indiani , difeso , e stabilito il dominio Portoghese nelle Molucche , aveva sì fattamente captivati gli animi de' naturali del paese colla sua pro-

bità , e moderazione , che gli avevano offerta la corona . Volle piuttosto ritornare a Lisbona , e darsi in mano de' suoi creditori ; poichè il suo zelo pel servizio dello Stato gli aveva fatti fare dei debiti in que' medesimi impieghi , ch' erano per gli altri una sorgente di opulenza . Egli terminò i suoi giorni in uno spedale , vittima del suo disinteresse , e di quel destino fatale che sembrava correr dietro ai conquistatori dell' India .

Si deve osservare , che quest' offerta degli abitanti delle Moluche , fatta a Galvam , è una prova , che ne' paesi non sottomessi da' Mori , si poteva ottener tutto dagl' Indiani , per mezzo della clemenza , e della buona fede . I Portoghesi vollero piuttosto portare all' eccesso l' abuso della forza , e della vittoria . Il ratto , lo stupro , il veleno , l' assassinio , tutto si facevan lecito , per satollare la sete dell' oro , e della voluttà . Ma questi medesimi eccessi dovevano poi esser loro funesti . La familiarità co' piaceri , e cogli agj snerva le forze , ed il coraggio , ed i delitti avviliscono l' anima . In un baleno , e gloria , e patria andò in oblio . Vi restava il valore ; ma ne' stabilimenti lontani , e circondati da' nemici , più del valore importa l' attenzione nel preparare i ripieghi , e captivarsi gli abitanti ; e questo appunto fu il difetto de' Portoghesi . Non si pen-

sava ad altro, che ad accumulare ricchezze. Officiali, e soldati messi del pari nel traffico infame, perdettero tutti la militar disciplina.

Il secondo assedio di Diù, che avvenne sette anni dopo del primo, nel 1545, fu più lungo, più micidiale, più tremendo, e fertile di segnalate azioni, non meno del primo. L'intrepido Coggia Zaffar dirigeva l'assedio alla testa delle truppe Cambayesi. Si lusingava di scacciare i Portoghesi, dopo aver allontanati i Turchi. L'assedio era da lui proseguito con furore, e diretto con destrezza. Mascarenez, governatore della Fortezza assediata, aveva sempre davanti gli occhi l'esempio di Silveyra, ed acquistossi non minor fama di lui. Zaffar nel dare i suoi ordini, in mezzo d'un assalto, fu ucciso da una cannonata, che gli portò via la testa, e la mano destra, sulla quale stava appoggiato. Rumikan, suo figlio, degno di succedere a suo padre, e di vendicarlo, proseguì l'assedio con ostinazione. Gli assediati si trovarono ridotti agli estremi orrori della penuria. I corvi, che venivano a divorare i cadaveri, erano una preda, che i Portoghesi si disputavano tra di loro. Finalmente, non restando più loro altra difesa, che la disperazione, si attrupparono tutti sulla breccia, uomini, e donne insieme uniti, ed armati colla risoluzione di morir combattendo. Un prete con un Crocifisso

in mano stava in mezzo di loro . La notte pose termine a quel tremendissimo assalto ; e poco dopo il governatore D. Giovanni di Castro , arrivò da Lisbona alla testa d' una flotta di 90 vele , che spandendo in cammino il terrore , e la strage , aveva saccheggiato Surate , ed Azoro . Sbarcato appena , assalì gl' Indiani ne' loro trinceramenti , e ne riportò una completa vittoria . Rumikan , che s' era difeso fino all' ultimo sospiro , fu rinvenuto , fra gli estinti . La città di Diù fu ripresa , ed il castello rifabbricato . Tutti i Portoghesi dell' India celebrarono con trasporti di gioja la liberazione di Diù , a cui appiccata credevano la loro sorte , e la gloria del loro liberatore . In Goa , residenza ordinaria de' governatori dell' India , gli fu preparato un ingresso trionfale , simile press' a poco a quello , che facevano altre volte in Roma i Generali vittoriosi . Le strade erano ricoperte di ricchi tapeti . Lo strepito de' musicali strumenti si confondeva con quello de' fulmini marziali . La città , il porto , i vascelli fiammeggiavano per le illuminazioni . Entrò il vincitore sotto un baldacchino magnifico . Alla porta gli fu levato il cappello per cingergli il capo con una corona d' alloro , e dargli in mano una palma . Innanzi a lui marciava il acceduto del Casal , portando in pugno quello stesso Crocifisso , che aveva portato nelle bat-

taglia , e lo stendardo reale al fianco . Gli veniva dietro Juzarkan , uno de' Capi Indiani . Seicento prigionieri carichi di catene , cogli occhi fissi in terra chiudevano il corteggio . Una moltitudine di carri portavano il cannone , e l'armi tolte ai nemici . Tutte le donne della città gettavano dalle fenestre fiori , e profumi sul vincitore . Caterina , regina di Portogallo diceva , che Castro aveva vinto da Cristiano , e trionfato da Pagano . Ma altre ricompense straordinarie gli erano preparate in Lisbona . Il Re lo confermò nella carica di Vicerè , e suo figlio fu nominato Ammiraglio de' mari d'Oriente . Non di meno quel destino fatale , che non voleva , che gli Eroi dell' India godessero la loro felicità , e la gloria loro , raggiunse Castro in mezzo a' suoi onori . All'età d'anni 48 dovette soccombere ad una malattia di languore , cagionatagli dal rammarico in lui suscitato dalla mala amministrazione delle cose ne' stabilimenti Portoghesi , e l'inevitabile decadenza , che ben prevedeva essere inseparabile da tanta corruzione . Le sue imprese l'avevano collocato nel rango degli Eroi , ed il solo genere di sua morte , proverebbe quanto egli era buon cittadino , se pure la sua vita non ne fosse stata una prova continua . Egli era veramente uno di quegli uomini singolari , e straordinarj , la condotta de' quali è un modello ; od

un

un rimprovero per chi occupa i posti luminosi . Nella più tenera sua giovinezza aveva seguito Carlo V. nella spedizione di Tunisi . Ma rifiutò il guiderdone , che quel Monarca gli offeriva , col dire , che non ne voleva ricevere , che dal suo Re . Quindi avendo il comando di un vascello della flotta di Noronha , destinata al soccorso di Diù , mentre stava assediato dai Turchi , che però non fu soccorso , distinse nella lentezza premeditata dell' Ammiraglio , che quasi quasi cagionò la perdita di Diù , ciò che può fare la vile gelosia , e l'interesse personale ; e fin da quel tempo aveva pronosticati tutti i disastri , che non tardarono a sopraggiungere ai Portoghesi . Nominato Comandante d' Ormuz con mille ducati di stipendio , accettò la pensione , perchè era povero , e rinunziò al comando , protestando , di non esserne degno . Per rendersi tale , si dedicò interamente allo studio , e procurò d'acquistarsi le nozioni matematiche e geografiche necessarie ne' viaggi di lunga durata , e ne' comandi marittimi . Nel 1540 accompagnò Stefano Gama , fratello del famoso Vasco , che volendo far le vendette del Portogallo , per l' invasione de' Turchi nell' isola di Diù , entrò nel mar Rosso , ad oggetto di andare ad incendiare la loro flotta nel porto di Suez . Gama fu respinto a Suez ; ma i suoi soldati si arricchirono col saccheggio di

Suaquen , uno de' luoghi più importanti di quella Costa . Castro , cui stava a cuore ben altro bottino , fece un esatto giornale della navigazione di Gama , da Goa fino a Suez , e la sua relazione (a) piena di nautiche osservazioni sulle distanze , e latitudini de' luoghi , dei capi , delle isole del mar Rosso , sul flusso , e riflusso , le correntie , gli scogli , ed i banchi di sabbia , è il documento più utile , e più raro , che abbia guidato i Geografi nel delineare la Carta di quel mare , che dappoi è stato tanto più difficile ad esplorarsi , quanto che i vascelli d' Europa , che vi passano dall' Oceano , non sogliono per l' ordinario inoltrarsi più avanti di Moka .

Castro Vicerè dell' Indie , morendo impetrò d' esser soccorso con qualche sovvenzione del regio erario , acciò non si potesse dire , ch' era morto di fame . In somma , furono trovati ne' suoi scrigni tre reali , che formavano tutta la sua ricchezza . Al punto della morte , giurò di non aver mai preso , nè denari dal regio erario , nè da par-

(a) Questa non fu mai pubblicata in Portoghesa . Fu trovata manoscritta in un vascello di questa nazione preso dagl' Inglesi . Il celebre Waltero Ralheig la comperò per sei lire sterline (12 zecchini) , la fece tradurre , e vi appose al margine delle annotazioni . Purchass l' inserì dappoi nella sua raccolta .

ticolari: giuramento, di cui non venne la tentazione a verun altro Governatore. Il suo corpo fu trasportato a Lisbona; ma i suoi esempi, e la sua fama non vi giunsero, se non che per servire d'estremo monumento delle virtù, che non erano mai più per rivivere.

Sotto il regno di Sebastiano, l'India fece uno sforzo generale, per discacciare i tiranni stranieri, che l'opprimevano. Tutte le possessioni del Malabar furono assalite dal Samorino, e dal Re di Cambaya. Il Re d'Achem cinse Malacca d'assedio. Goa ne sostenne uno di dieci mesi, contro quello stesso Idalcan, a cui tolta l'avevano i Portoghesi. L'interesse, e la vendetta gli davano il diritto di recuperare il suo; ma la bella difesa d'Ataide, l'obbligò a levare l'assedio. Questo Vicerè, ultimo fra gli Eroi del Portogallo, appena vide la ritirata del nemico, che volò a Chaul, per combattere contro un'armata di cento mille uomini, condotta dal Re di Cambaya. Questo monarca, ed il Samorino furon sconfitti ambedue, e la pace fu ristabilita nell'India. Ma questo trionfo fu l'ultimo chiarore d'una moribonda gloria.

Altri nemici più destri, e più ostinati degli Indiani, spogliarono i devastatori di quelle preziose regioni, e s'impadronirono de' loro stabilimenti, e del loro commercio. Gl'Inglese allea-

ti del grande Sciah Abas, Re di Persia, assediaron Ormuz, nel 1622, ed in appresso lo distrussero fin dalle fondamenta. Le Molucche, e Ceylan caddero nelle mani degli Olandesi. Questi presero Malacca, e fondarono Batavia nell'isola di Java (a), donde a viva forza furono cacciati i Portoghesi. Si resero padroni di Cochín, di Cananor, di Cranganor, di Culan, sulla Costa del Malabar, e di Negapatan, su quella del Caromandel. Alla fine, verso la metà del secolo scorso, vale a dire cento venti anni, dopo le prime conquiste de' Portoghesi, altro loro non restava nell'India, fuorchè Goa, e Meliapur, dettoda-gli Europei *S. Tommaso*, e la fattoria di Macao, sul fiume Kanton.

La spiegazione di queste rivoluzioni, è un oggetto della Storia, e non ha luogo nel nostro trattato. Abbiamo gettato un'occhiata rapida sull'impreses de' Portoghesi nell'Indie, solo perchè sono necessariamente connesse alle loro scoperte marittime; e perchè pare, che questa nazione fosse animata dallo stesso coraggio, mentre andava incontro a tutti i pericoli d'un mare sconosciuto, è mentre affrontava le moltitu-

(a) Nell'originale è scritto Bantam, in vece di Java.

dini d' Indiani . Il genio delle avventure , e dell' imprese straordinarie , avanzo di que' costumi di cavalleria , che avevano lungo tempo predominato in Europa , si congiunse allora , per quanto sembra , alla sete dell' oro , che per quanto sia onnipossente , non avrebbe forse bastato , per impegnare quegli intrepidi navigatori in quell' immense scorrerie , che sono senza dubbio lo sforzo più luminoso dell' ardire , e della sofferenza degli uomini . Oggidì sono esse meno maravigliose , dopo che la sperienza ha diminuito i pericoli coll' aumento delle cognizioni , tanto più che gli stabilimenti moltiplicati in que' mari , offrono de' ricoveri , e de' soccorsi , che mancavano ai primi vascelli , che scorrevano senza guida in que' spazj sconosciuti . Queste specialmente sono le cose , in cui i primi passi sono veramente degni d' ammirazione , e meritano una gloria singolare . L' antichità nulla conobbe di sì grande . Essa non sapeva , che ingrandire le cose picciole ; ma Vasco di Gama meritava più di Ulisse , d' essere l' Eroe di molte Odissee . Camoens aveva un bel genio ; ma per il suo soggetto abbisognava d' altri pennelli , che de' suoi . Faceva di mestieri quel tuono di maestà , e di elevatezza , proprio d' Omero ; ed il merito di Camoens , consiste nell' essersi avvicinato in qualche episodio all' immaginativa , ed al patetico , che sono

l'anima dello stile di Virgilio. Il soggetto di Camoens, resta ancora da trattarsi; ed il Poeta, che vi riuscisse, sarebbe di tanto superiore a quelli della Grecia, e di Roma, di quanto il trapassamento del promontorio delle burrasche (di Buona Speranza), eccede i viaggi d' Ulisse, e di Enea.

Dopo aver osservata l' epoca memorabile, in cui il Portogallo aprì alle nazioni d' Europa quella vasta carriera, intorno dell' Africa, per penetrare ne' mari dell' Asia, dove dapprima non discendevasi, che per la via del Mar Rosso, l' ordine, che ci siamo prefissi in quest' Opera ci trattiene prima di tutto su quest' Africa stessa, le spiagge della quale, erano già state frequentate dagli Europei, prima della spedizione di Gama; ma che non era stata ben conosciuta in tutta la sua estensione, dall' altezza delle Canarie, fino al Capo Guar-da-fui, sull' ingresso del Golfo Arabico, se non dopo il trapassamento del Capo di Buona Speranza.

Fine del Libro Primo.

A N-

A N N O T A Z I O N E.

CHe il Soldano d'Egitto Campsone avesse bisogno di mandare sulle montagne della Dalmazia , a tagliarvi degli alberi , per costruire una flotta a Suez sul Mar Rosso , come il Re Salomone mandò negli Stati del Re di Tiro , per fabbricare la sua ad Asiongaber sul mare stesso , sembrerà cosa alquanto stravagante ai Critici . Se il Libano non aveva più cedri , convenien credere che i pini , ed i roveri della Caramania , non fossero ancor maturi , se gli Egizj ne vennero a cercare sui monti della Dalmazia Veneta , dove per ciò oggidì ne abbiamo penuria . Manco male che la leggerezza Francese , si contenta d'imputarci soltanto , d'aver permesso ai Mammaluchi il taglio delle legne nella Dalmazia . Queste saranno state buone da abbruciare , e saranno state preziose in Egitto , dove il terreno è fertile di tutto , fuorchè di simile prodotto . Questo massiccio sproposito non poteva uscire , che dalla penna di que' Scrittori Oltramontani , che hanno tanta voglia di parlare del nostro paese , senza conoscerlo . Non eranvi dunque altri boschi al Mondo più vicini all'Egitto , di quelli che stavano nascosti in fondo dell'Adriatico , cui i bisogni degli arsenali di Venezia , appena lasciavano il tempo di crescere ?

Che l'interesse sia più valevole ad unir gli uomini , che la religione , è una verità , che potrebbe esser dimostrata col fatto ; ma non già con quello che adduce il Sig. de la Harpe . Questa massima di preporre l'interesse ai doveri della religione , non entrò mai nella politica de' Ve-

nezziani, che ne' frangenti più terribili non si abbassarono mai a chiedere l'alleanza degl' Infedeli, come con loro somma gloria attestano tutte le Storie. La loro esemplare condotta, tenuta nel momento della scoperta dell' Indie, è nota abbastanza a chi ha trascorse l'istorie di quell' età; e si può dire della nostra Repubblica, che piuttosto colla religione, e la giustizia, che coll' armi ascese al colmo della sua grandezza. I Veneziani, come profondi politici cercarono sempre di accordare l'interesse colla Religione; ma quando ciò fu impossibile, seppero generosamente sacrificar tutto ai doveri, ed al rispetto di quella fede, che nacque con essi, ed illibata sempre fra loro si mantenne. Se col Soldano d' Egitto avessero essi cospirato ai danni de' Portoghesi, era infallibile la rovina di quella nazione. Non solo dagli arsenali di Venezia, si poteva trasportare in Egitto le munizioni navali; ma uomini, ed armi ancora, anzi per lo Stretto, con flotte preponderanti, tener dietro ai Portoghesi nell' India, e strappar loro di mano i nascenti stabilimenti, e l'incominciato commercio, come fecero poi, un secolo dopo gli Olandesi, e gl' Inglesi. Ma i Veneziani, sempre buoni alleati delle Potenze Cattoliche, erano troppo giusti, e magnanimi, per rivolgere nel pensiero sì fatta cosa. Pochi anni prima avevano dal Portogallo avuto un soccorso di navi contro Bajazette Sultano de' Turchi, e la Repubblica, non fu mai ingrata. In vece di seguire le massime di quella politica biasimevole, che deturpa la gloria delle nazioni, i Veneziani si lusingavano per lo contrario, di non perdere affatto l'antico loro commercio; od al più di trasportarlo dalla parte dell' Occidente, ed di fare ne' porti del Portogallo, que' stessi guadagni, che avevano fatti alla Tana,

in Acridi, ed in Alessandria; e già ricevuto ne avevano l'invito dalla Corte di Portogallo, come altrove ho notato.

Le nazioni, che abitavano le spiagge del Mediterraneo, ed il continente ancora bagnato da questo mare, e dal golfo Adriatico, non potevano certamente da miglior mano ricevere le spezierie, che dai Veneziani loro antichi corrispondenti, e ciò bastava, perchè restasse a noi una buona sorgente di guadagno, venissero queste da Lisbona, o da Alessandria. Per porre in maggior lume la rivoluzione accaduta nel commercio delle spezierie, e delle merci preziose d'Oriente, dopo il trapassamento del Capo di Buona Speranza, esporrò qui in ristretto la Storia di questo traffico, seguendo le tracce del Rannusio.

Il Commercio delle spezierie, era floridissimo, anche al tempo de' Romani; e non si arenò, che nell'epoca della sovversione dell'Impero, e dell'invasione de' Barbari, che l'Oceano Indiano fosse frequentato da' Romani, ben lo dimostra Strabone, che viveva al tempo d'Augusto, e di Tiberio. Scrive egli, parlando di Alessandria d'Egitto. „ Questo solo luogo è atto a ricevere tutte le cose, che vengono per mare, per la comodità del porto, e quelle, che si portano per terra, avendo il fiume Nilo, che le conduce così facilmente, e per questo è la più ricca città, che sia al mondo. L'entrate dell'Egitto, sono veramente sì grandi, che M. Tullio disse in una sua orazione, che il Re Tolommeo cognominato Aulete, padre della Regina Cleopatra, aveva di entrata 12500 talenti, che sono sette milioni, e mezzo d'oro, per la qual cosa, avendo questo Re tanta entrata, che fu sì dappoco, e sì male la governò, quanta deve essere quella, che si cava ac-

tualmente dall' Egitto , governato con tanta diligenza dai Romani , che hanno accresciuti tutti li commercj , e traffichi della Trogloditica (Carmania) , e dell' India . Imperciocchè , mentre nel tempo passato appena si trovava , che 20 navi insieme osassero di penetrare nel Golfo Arabico , e fuori dalla bocca di quello mostrar le prue , al presente grandissime armate , vanno fino nell' India , e nell' estreme parti dell' Etiopia , dove sono condotte preziosissime mercanzie , e di gran valuta in Egitto ; e di là poi si portano in altri paesi . In tal maniera raddoppiano i dazj , cioè di quelle merci , che sono ivi condotte , e di quelle , che di là sono cavate ; e delle cose di gran valuta pagasi a ragguaglio grandissimo dazio „.

Che in questo viaggio del mar Rosso si facesse traffico coll' India di moltissime , e preziosissime merci , e di parecchie ancora , che a giorni nostri non corrono in commercio , lo dimostra il quarto volume delle leggi civili , ove di commissione di Marco , e Comodo Imperadori stanno descritte tutte le mercanzie , che dovevano pagar dazio nel mar Rosso , che si dava in appalto , come tutti gli altri dazj dell' Impero Romano . Eccone il catalogo .

Cinamomo , pepe lungo , pepe bianco , garofani , casto , caccamo , spiconardo , cassia , thimiamma , xilocassia , mirrha , amomo , zenzero , malabathro , ammonisco , chalbana , lasser , agalochi , gomma arabica , cardamomo , xilocinamomo , carpesio , lavori fatti di bissino , (o di lino sottilissimo) pelli partiche , pelli babiloniche , avorio , ebano Indiano , ogni sorta di pietre preziose , perle , la gioja detta sardonica , la ceraunia , giacinti , smeraldi , diamanti , zaffiri , callimi , brilli , cilindri (verghe) lavori indiani , tele sarmatiche , mettaxà , cioè seta , vesti di se-

ta, ed anche mezze di seta, tele tinte, carbasei, filato di seta, eunuchi, lioni indiani, leonze, leopardi, pantere, porpora da tingere, come pure quel sugo, che si cava dalla lana, e capelli indiani (forse il zibetto.)

Gli antichi Re dell'Egitto per facilitare sì fatto commercio, e renderlo più comodo s'immaginarono di far iscavare una fossa, che cominciasse dal mar Rosso, dov'era una città detta Arsinoe (Suez), e che venisse fino ad un ramo del Nilo, detto Pelusio, che sbocca nel Mediterraneo verso Damietta. Ordinarono anche la costruzione di tre strade terrestri, che dal detto ramo andassero fino ad Arsinoe; ma le trovarono troppo difficili. Finalmente il Re Tolommeo Filadelfo ordinò un'altro cammino, cioè di navigare il Nilo contr'acqua fino alla città di Copto, ed in quel luogo attraversando un paese deserto fino al mar Rosso, ad una città detta Berenice, ovvero Miosormo, ove s'imbarcavano tutte le merci per l'India, Etopia, ed Arabia, come attesta Strabone, che viaggiò in Egitto, e conferma anche Plinio. Strabone parla di quella fossa in questi termini „ Ivi è una fossa che va nel mar Rosso, o Seno Arabico, ed alla città d'Arsinoe detta da alcuni Cleopatrìde, e passa per i laghi amari: amari cioè un tempo; ma fatta questa fossa, ed introdottovi il fiume divennero dolci, come anche al presente sono tali, e per la loro amabilità pieni d'uccelli acquatici. Questa fossa fu incominciata dal Re Sesostre avanti la guerra Trojana. Alcuni dicono, che fu principiata dal Re Psammitico, essendo fanciullo, e che per la sua morte restò così imperfetta; e che poi successe in quest'impresa il Re Dario, il quale l'avrebbe del tutto finita, ma nol fece perchè gli fu detto, che il mar Rosso era più alto dell'Egitto,

e che se questo paese intermedio fosse cavato da un mare all'altro, tutto l'Egitto sarebbe stato sommerso da quel mare. I Re Tolommei, per verità, la vollero finire; ma la lasciarono serrata nell'estremità, per potere quando volevano, navigare all'altro mare, e tornarsene senza pericolo. Ivi è la città di Arsinoe, e a quella sta vicina l'altra di Heroum, poste nell'ultima parte del Golfo Arabico, ch'è verso l'Egitto con molti porti, ed abitazioni.

Vi si uniforma Plinio scrivendo, „ Nell'ultima parte del Golfo Arabico, è un porto detto Daneo, dal qual già disegnarono di condurre una fossa navigabile insino al Nilo, dov'è il primo Delta, e tra detto mare, ed il Nilo è un istmo di 62 miglia. Il primo, che pensò di far ciò, fu Sesostre Re d'Egitto, e poi Dario Re Persiano. Seguì poscia Tolommeo, che fece una fossa larga 100 piedi, e profonda trenta, e lunga da 37 miglia sino ai fonti (detti amari) ed il solo timore d'un inondazione lo trattenne dall'inoltrarsi di più; poichè conobbe che il mar Rosso era più alto tre cubiti di tutto l'Egitto. Altri dicono che questa non fu la cagione; ma che dubitò, che lasciando venir questo mare innanzi, tutta l'acqua del Nilo si corrompesse, la quale è la sola, che dà a bere a tutto l'Egitto. Ma non ostante tutte le cose sopraddette questo viaggio è frequentato per terra dal Mediterraneo al mar Rosso, e vi sono tre strade. La prima cominciando dalla bocca del Nilo, detta Pelusio, dove si va per la sabbia, e se non vi fossero canne fitte in terra, che mostrassero la dritture del caumino non si troverebbe la strada, perchè il vento di continuo la ricuopre. La seconda strada è due miglia discosta dal monte Cassio, e questa anch'essa in capo di 60 miglia si unisce alla

strada di Pelusio, e l'abitano alcuni Arabi detti Antei. La terza comincia a Gerro, e si chiama Adipson, e passa per li medesimi Arabi 60 miglia più breve, ma è aspra per i monti, e molto penuria d'acqua. Tutte queste strade conducono alla città d'Arsinoe edificata nel Golfo Carandra del mar Rosso da Tolommeo Filadelfo, e dal nome d'una sorella di lui così chiamata; e questo Tolommeo fu il primo a percorrere tutta la spiaggia della Trogloditica.

Non di meno al tempo di Strabone la via più frequentata era quella di Copto, come rilevasi dal seguente passo della sua geografia, „ Appresso Copto città promiscua d'Egizj, ed Arabi, comincia il paese intermedio fra il fiume Nilo, e mar Rosso, e si allunga fino alla città di Berenice, che quantunque priva di porto dà comodo soggiorno; dicono che il Re Tolommeo Filadelfo fu il primo, che con un esercito aprisse questa strada, nella quale non essendo acqua, ordinarono alcuni alloggiamenti comodi, e per quelli che vanno a piedi, e per li cammelli, e ciò fece perchè il mar Rosso difficilmente si può navigare, soprattutto partendo dall'ultima parte del Golfo. E per dir vero questo viaggio è stato riconosciuto molto utile, cosicchè al presente tutti i traffichi, e merci d'India, Arabia, ed Etiopia si conducono per questo Golfo del mar Rosso, son portate per terra fino a Copto, ch'è il fondaco principale di simili mercanzie. Non lungi da Berenice è un promontorio detto Miosormo, città con un'Arsenale, e da Copto poco discosta è la città di Apolline, ond'esse due città sono il confine, l'una da un capo, l'altra dall'altro di questo paese intermedio. Ma Copto, e Miosormo avanzano l'altre nelle faccende, attesochè al presente sono gli emporj di tutti. Al

principio quelli che facevano questo viaggio sopra i cammelli cavalcavano nella notte, e si governavano colle stelle, come fanno i marinari, e portavano seco l'acqua da bere. Oggidì hanno fatti pozzi profondi, che somministrano l'acqua; ed appresso delle cisterne, che raccolgono l'acqua delle pioggie, che però di rado vi caddono. Questo viaggio da Copto a Miosormo è di sette giornate. In questo paese intermedio si trovano de' smeraldi, ed anche miniere d'alcune altre pietre preziose, dove gli Arabi fanno alcune cave profondissime. Da questo passo di Strabone si raccoglie, che la navigazione su pel fiume Nilo fino a Copto, e di là per terra fino a Miosormo, era il cammino più frequentato, che alcun altro; e tal'era la strada maestra, e ordinaria, che facevano tutti i mercanti, che andavano nell'India, per comperare spezierie, e gioje. Ciò è confermato anche da Plinio, che ne descrive il viaggio, in cui si spendeva un anno di tempo, e ci descrive tutti i luoghi, e le scale di quel commercio, i nomi delle quali, benchè diversi, indicano nondimeno que' stessi mercati, che furono poscia frequentati da' Portoghesi, e oggidì da parecchie altre nazioni d'Europa. Questa descrizione di Plinio, che si legge nel sesto libro delle sue opere, è il monumento più singolare, e curioso del commercio dell'antichità; ma è troppo diffuso, per aver luogo in questa annotazione. Ne risulta da questo passo ad evidenza, che gli antichi Romani trafficavano per mare fino a Malacca, ch'è sopra l'Aurea Chersonesso, e nel Golfo di Bengala, dov'è il Seno Gangetico, che confina coi popoli *Seres*, o Cinesi, e ben se ne duole Plinio, deplorando la perdita, che faceva l'Impero Romano nel comperare le gioje, le sete, le spezierie, ed altre mer-

ci di que' paesi , in cui i Romani spendevano più di 100 milioni d'oro all'anno , secondo il computo di quell'Autore . E' agevol cosa il concepire , che si fatto commercio assorbì in poco tempo tutto l'oro delle miniere di Spagna , e di tutta l'Europa , come oggidì tuttavia viene assorbita buona porzione di quello del Messico , e del Perù .

Sembra , che l'invasione de' Saraceni nell'Egitto , per cui Alessandria restò distrutta , facesse arenare quel traffico , e altrove lo rivolgesse per alcun poco di tempo . Interrotto il commercio in tal guisa passò dal mar Rosso al mar Nero per mezzo di una strada molto più lunga , e malagevole .

Imperciocchè i mercanti furono costretti trasportare le merci Indiane alle foci dell' Indo , e nelle barche risalire quel gran fiume fino nella Battriana , e quindi con cammelli per alcune giornate condurle nel fiume Gihon nella Buccaria , detto da' Romani Oxus . Questo fiume , che oggidì sbocca nel Lago d'Aral , aveva la sua foce dapprima nel Caspio , avanti che i Tartari ne lo sviassero . Avvenne ciò sul principio di questo secolo , allorchè Pietro il Grande mandò una flotta ad esplorarne le foci , per impararsene ; poichè i Tartari avvertiti del suo disegno lo resero inutile con deviarne le acque nel Lago d'Aral ; e i Russi furon ben storditi , allorchè ritornando per gettar le fondamenta d'una Fortezza alle bocche del Gihon , le trovarono affatto interrate . Dal Gihon le merci Indiane , passate nel Caspio , erano condotte co' bastimenti fino ad Astracan (detto dagli antichi *Citracham*) città situata alla foce della Volga , detto *Rha* , o *Herdil* dai Tartari . Su per la Volga colie barche erano poi condotte tanto fra terra , finchè giungeva-

no nel luogo , dove il fiume più si avvicina al Don , o Tanai , nel quale con cammelli venivano portate , e scendevano così fino ad Azof , detto anticamente la Tana , dove fino al principio del secolo XVI andavano le gallerie Veneziane a caricarle . Questo viaggio durò lungo tempo , e cominciò forse dall' epoca in cui Bath-Sain , condottiere della famosa Orda dorata , fondò il Regno di Cazan sul Volga , e gettò le fondamenta di quel vasto impero , cui i Moscoviti per lungo tempo restarono tributarij . La decadenza di questo stesso Impero portò con sè quella del traffico delle merci Indiane , che il lusso della Corte di Cazan vi aveva chiamate , e lasciò luogo ad un' altra strada ancor più breve . Per lo stesso mar Caspio cominciarono le merci Indiane a prender cammino per la Giorgia , o Armenia orientale , forse entrando nel fiume Arasse , e passando a Tauris , d' onde poi erano con cammelli , trasferite nel Fasi , che scorre nell' Armenia Occidentale , e sbocca nel mar Nero a Trabisonda , che fu anch' essa emporio di tale commercio , finchè vi ebbe sussistenza la sede di quell' Impero , che fu poi rovinato da' Turchi , insieme col traffico , che vi si faceva . Il commercio delle spezierie , prese allora un altro cammino . Dall' Oceano Indiano , passavano queste al Golfo Persico , e giunte a Bassora su per l' Eufrate , e pel Tigri , si traducevano ne' paesi Mediterranei dell' Asia minore , e dalle Carovane erano disperse nella Soria , e nella Palestina , ai porti delle quali Provincie approdavano gli Europei , e soprattutto i Veneziani per caricarle . Breve però fu il periodo di questa strada di commercio coll' Oriente ; perchè i Soldani d' Egitto , fatti padroni anche della Soria , e di Damasco , ed Aleppo , non tardarono a ristabilire il traffico dell' Indie nel mar Rosso , do-
ve

ve i bastimenti tornarono a frequentare il porto di Suez , e di là le merci Indiane , cominciarono di nuovo a prender l' antichissima strada del Nilo , e d' Alessandria , toccando il Cairo . Tal' era il commercio , che si faceva coll' Oriente , nel principio del secolo XVI , e sul finire del XV , allorchè i Portoghesi scoprirono la strada marittima , di penetrare all' Indie . I Veneziani , che tenevano allora l' impero del mare , e che ricoprivano il Mediterraneo coi loro vascelli , godevano de' vantaggi di tal commercio ad esclusione di tutte l' altre nazioni marittime , che abitano le spiagge del Mediterraneo . Tutta l' Europa da essi riceveva le merci Indiane . La Lombardia , per mezzo dell' Adige , e del Pò , e d' altri fiumi navigabili , n' era provvista , e l' Italia tutta , per mezzo de' suoi porti , sempre frequentati dalle navi Veneziane . L' Ungheria , e la Germania le riceveva da Venezia , per le strade dell' Alpi Giulie , e Retiche . La Francia stessa , e la Spagna , come pure l' Inghilterra , e le Fiandre , n' erano provvedute dalle flotte annuali , che da Venezia partivano per le scale di Barberia , ove ne lasciavano porzione , prima di passare ai porti di tutte quelle regioni Europee . I Veneziani avevano bisogno del favore , e della predilezione de' Soldani d' Egitto per esercitare questo traffico , molto più dopo , che fu loro interdetta dai Turchi la navigazione del mar Nero , che gli Ottomani riservata vollero a sè medesimi , per trarre da Trebisonda , da Azof , e da altri porti di quel mare , quelle merci d' India , che ancor vi tramandava l' Armenia . Ma il vincolo maggiore , che ci univa in quel tempo all' Egitto , era il comune pericolo , in cui poneva la vicinanza della prepotente nazione Ottomana , ond' è che l' unione coi Soldani era per così dire necessaria . Ma questa non ebbe mai per og-

getto la rovina d'alcuna potenza Cristiana, e molto meno del Portogallo, con cui regnava, come si è veduto, una perfetta amicizia; ed alleanza. La rivalità di commercio non ebbe mai luogo fra le due nazioni, e molto meno, pose questa in movimento la politica, a segno di somministrare ai Mussulmani i mezzi di rovinare i Portoghesi. Può essere che i mercanti Veneziani, che frequentavano Alessandria, vi portassero anche del legname da costruzione, non già tagliato nella Dalmazia che non fu mai fertile di sì fatte produzioni; ma da qualche altro paese, che ne somministrasse al commercio; ma chi ardirà di dire, che vi interveniva il consenso del governo, e molto più, che a quest'oggetto fossero tagliati i boschi della Dalmazia? Fra tutti gli Storici di que' tempi, non m'è riuscito di trovarne indizio, e l'Autore della Storia Filosofica, da cui lo trasse il Sig. de la Harpe, fu forse il primo, che se lo immaginasse. Se l'uno, e l'altro si fosse presa la cura di esaminare alcun poco le Storie di que' tempi, e de' posteriori ancora, avrebbero veduto, che i Veneziani non presero mai il partito degl' Infedeli contro nazioni Cristiane, e che allora quando essi intervennero all'assedio di Diù con Solimano, vi furono strascinati per forza, dopo d'essere stati presi a tradimento in Alessandria, e colla catena al piede trasportati nell'arsenale di Suez, dove furono per forza obbligati a lavorare nella costruzione della flotta di quel Bascià, che distribuiti sulle sue galere li trasportò all'assedio di quella città, con tanto valore difesa dai Portoghesi, come da tutte le Storie viene attestato, e soprattutto dalla relazione di que' fatti, che ne scrisse un Veneto Patrizio, comandante d'una delle galere mercantili arrestata dai Turchi a tradimento nel porto d'Alessandria.

Di fatti, se la rivalità di commercio avesse unito i Veneziani al Soldano d' Egitto contro de' Portoghesi, e indotta la Repubblica a contrariare palesemente il nuovo traffico del Portogallo nell' Indie, per qual motivo la Corte di Lisbona fu la sola d' Europa, che non entrasse nella lega di Cambrai? Qual Potenza avrebbe in tal caso avuto più ragione di far la guerra ai Veneziani? Se dunque il Portogallo non v' ebbe parte, nè volle operare ostilmente contro della Repubblica in tempo appunto, che aveva tutta l' opportunità di farlo, come si potrà credere, che i Veneziani avessero cospirato a suoi danni nell' Indie, col Soldano d' Egitto? Il fatto sta, che nel picciolo intervallo d'anni, che passò fra la pace conchiusa con Bajazette, e la guerra della congiura di Cambrai, i Veneziani non avevano alcun motivo ragionevole di temere quella perdita di commercio, ch' ebbero poi a soffrire. Imperciocchè essi vedevano troppo bene, che una nazione, come la Portoghese, priva in que' tempi di grossi capitali di contante, e povera di manifatture, e di derrate per farne cambio colle merci Indiane, non avrebbe potuto per lungo tempo sostenere un commercio contrariato dai pericoli d' una sì lontana, e pericolosa navigazione, e dalla rivalità dei Mori nell' Indie. Essi non potevano sospettare, che un pugno di forestieri senza credito, e senza danari, bastasse per togliere di mano il traffico dell' Indie ad una ricca, e sagace nazione, qual' erano i Mori in que' tempi; ne potevano credere che pochi Portoghesi la vincessero contro la moltitudine dei popoli Indiani. I Portoghesi diedero a vedere, che i più ragionevoli giudicj dell' umana prudenza sono talvolta fallaci. Privi di danaro, di manifatture, e di prodotti, altra via loro non restava, che quel-

la della pirateria, e dei saccheggi, per aver nelle mani una porzione delle ricchezze dell' India . La debolezza dei vascelli Indiani , e l' effeminatezza di que' popoli meridionali concorse a favorirli . Essi spiegarono allora tutta l' energia della ferocia degli antichi Lusitani . Si fecero ammirare , e detestare : ascesero all' auge , e caddero in deiezione . Ma frattanto rovinò il commercio de' Veneziani , poichè i Portoghesi vendevano per poco ciò che nulla loro costava , fuorchè ingiustizia , e barbarie , di cui abbondavano ; mentre le stesse merci Indiane , che venivano portate da' mercanti per l' antica strada di Suez , non potevano darsi , che a carissimo prezzo , come ne' suoi Diarj osserva il Priuli , assicurandoci , che ciò che nell' India si aveva per un ducato , 60 ne valeva a Suez . Tale fu la crisi del commercio delle spezierie , che fu tolto di mano ai Veneziani , senza ch' essi lo potessero nemmeno prevedere , non che opporvisi , come l' Autore del Compendio , ed altri Scrittori Oltramontani senza fondamento asserirono .



COMPENDIO

DELLA

STORIA GENERALE

DE VIAGGI.

LIBRO SECONDO.

VIAGGI D'AFRICA.

CAPITOLO PRIMO.

*Primi viaggi degl' Inglesi sulle Coste d'Africa,
nell' Indie, e nel mar Rosso.*

L' Africa è una regione immensa situata in gran parte fra i Tropici. Il mare la bagna per ogni lato, fuorchè in un luogo, dove sta unita al Continente per mezzo d'una lingua di terra di 60 miglia (20 leghe) denominata l'istmo di Suez. Così essa forma una vasta penisola, che si stende per circa settantadue

gradi in longitudine , e per altrettanti si dilata in latitudine . L' Equatore la divide in due porzioni ineguali , allungandosi a Mezzodì fino al 55 grado , ed a Settentrione fino al 37 l' interiore del paese è poco conosciuto ; poichè fu sempre cosa assai malagevole il penetrarvi . Arene infiammate , orridi deserti , popolazioni inospitali e selvagge , catene di rupi , che attraversano i fiumi , e ne rendono la navigazione impossibile , le influenze del clima , sono gli ostacoli , che insieme uniti hanno rintuzzato il coraggio della curiosità , e l' avidità stessa dei viaggiatori , e dei negozianti . In tutti i tempi le spiagge sono state frequentate , particolarmente nella parte orientale , che guarda l' India , e che sta vicina al mar Rosso : golfo che , considerando la sua situazione , sembra fatto a bella posta per congiunger l' Africa coll' Asia , e che perciò dovette sempre essere il centro d' un gran commercio . Dal mar Rosso appunto , partirono sotto il regno di Necaone , que' navigatori Fenicj , che per relazione d' Erodoto , in tre anni fecero il giro dell' Africa , e dopo aver percorso l' Oceano ritornarono in Egitto per lo stretto di Gibilterra , e pel Mediterraneo . Il giro medesimo fecero Hanno , ed Himilcone , da Cadice (*Gades*) fino al Golfo d' Arabia ; ma questo cammino reso dapoi sì agevole , e sì comune agli Europei , era

in que' tempi uno sforzo rarissimo , e penoso a' popoli , che non potevano , se non che andar seguendo le spiagge . Tutta la parte occidentale d' Africa da Gibilterra fino al Capo di Buona Speranza , non è stata ben conosciuta , se non dopo che i Portoghesi ebbero trapassato quel promontorio , andando all' Indie per il vasto cammino dell' Oceano meridionale .

Non di meno parecchi viaggiatori , fra' quali *Robbe* , e *Villault de Bellefond* , provano con monumenti , che tuttavta sussistono in Africa , che fin dalla metà del Secolo XIV. vale a dire più di cento anni avanti le prime scoperte de' Portoghesi , alcuni mercanti Francesi di Dieppe , costeggiando l' Africa , andarono da Gibilterra fino nel Senegal , e nella Guinea , e fondarono de' stabilimenti sulla costa di Malaguetta , donde essi ricavavano del pepe , e dell' avorio . Per prove di questi viaggi sono addotte le denominazioni Francesi , che si sono conservate in que' paesi , dove la baja , che si stende dal Capo Verde , o Capo Mosto , si chiama tuttavvia *baja di Francia* , in cui due luoghi sono anche di presente chiamati l' uno *picciolo Dieppe* , l' altro *picciolo Parigi* . Si aggiunge inoltre , che i Negri su' loro tamburi battono tuttavvia una marcia alla Francese . Finalmente si dice , che il castello di Mina fosse innalzato dai Portoghesi sulle rovine d'

un' antico stabilimento Francese , ch'era stato abbandonato in tempo delle guerre civili , insieme con altre possessioni nel *Cormantino* , e nel *Comniendo* ; ma è ben difficile il credere , che di tanta potenza sianvi restate tracce sì deboli . Quello che sembra certo sì è , che in effetto i Normanni , invitati sempre al commercio marittimo dalla loro situazione , frequentarono lungo tempo le Coste d' Atrica , dove stabilirono anche alcune fattorie , che furono abbandonate dopo la morte di Carlo VI a motivo delle guerre civili . E' parimenti certo , che allora quando i primi Inglesi oltrepassarono lo Stretto di Gibilterra dopo de' Portoghesi , ed intrapresero a trafficare anch' essi sulle Coste della Guinea , per quanto pare , i Francesi avevano posta in dimenticanza quella strada , poichè non si videro a comparire , che alcun tempo dopo .

La gelosia di commercio è tanto ingiusta , e tanto invidiosa , e la potenza marittima de' Portoghesi aveva tanta superiorità , che i navigatori Inglesi furono trattieneuti per quasi un secolo dall'intraprender viaggi di là dallo Stretto , per le sole proibizioni della loro Corte , che , o rispettando la donazione pontificia , o avendo de' riguardi per la Corte di Portogallo , non permetteva , che la bandiera-Inglese s' inoltrasse di là da Gibilterra .

Tommaso Windham fu il primo , che nel 1554 fece un viaggio a Marocco su d' un bastimento suo proprio , denominato il *Leone* . Due anni dopo , in compagnia d' un nobile Portoghese , detto Pinteado , che , fuor uscito dalla sua patria , s' era ricoverato in Inghilterra , visitò le Coste di Guinea , e penetrò fino a Benin sotto l' Equatore . La vicinanza della Fortezza di Miná sulla Costa dell' Oro non trattenne gl' Inglesi dal barattare delle merci di poco valore con centocinquanta libbre d' oro . A Benin trovarono ottima accoglienza , avendo anche ottenuta un' udienza dal Re , che loro parlò in Portoghese , il solo fra i dialetti Europei , che fosse allora conosciuto in quelle regioni . Ebbero il permesso di fermarsi un mese a Benin , per caricare il loro vascello di pepe di Guinea , che diversamente è chiamato grano del Paradiso , e questo soggiorno appunto cagionò la loro rovina . L' influenza del clima , reso ancor più nocivo dall' intemperanza , e dall' uso smoderato delle frutta , e del vino di palma , fece perire in pochi giorni la maggior parte dell' equipaggio . Il primo a morire fu Windham . In quanto a Pinteado , che conoscendo il clima s' era regolato con maggiore moderazione , egli morì d' un altro veleno più crudele , e non meno funesto . Il rammarico cagionatogli dagl' indegni trattamenti ch' ebbe a soffrire dall' ingratitudine ,

e dal villano contegno di Windham , e de' suoi compagni , lo fece morire di languore , e di cordoglio .

L' anno seguente una flottiglia Inglese composta di due vascelli , e due Scappavia (*pinaces*) sortì dal Tamigi, ed avendo impiegate sette settimane per arrivare in Guinea, spese sei mesi per ritornare indietro: tempo che suol bastare per ritornare dall' Indie . Ma il vento , che spirava costantemente verso Levante , specialmente al Capo Verde , era loro affatto contrario . I guadagni , che risultarono da questo nuovo viaggio furono considerabili , poichè il ritorno de' vascelli portò in Londra quattrocento libbre d'oro, trenta sei barilli di pepe di Guinea , e dugento cinquanta denti d'elefante .

Il Capitano Toutson fatto coraggioso dall'aspetto di quelle ricchezze , fece tre viaggi consecutivi in Guinea , che furono utilissimi agl' Inglesi . Le sue osservazioni nautiche , migliori di quelle ch' erano state fatte fin a quel tempo , resero familiare quel cammino a' suoi compatrioti , che avevano ancor paura dei pericoli del tragitto , e dalla potenza de' Portoghesi in Africa . Egli ebbe udienza da un Re Negro d' un picciolo distretto , vicino al Capo delle Trepunte (*Trepuntas*) , dove era stabilito un Capitano Portoghese , chiamato D. Giovanni . Questo D. Giovan-

ni aveva comunicato il suo nome alla picciola città d' Equi , composta di venti , o venticinque abitazioni; ch'esso signoreggiava per mezzo d'una Fortezza difesa da 60 Soldati , che coll' appoggio della superiorità dell' armi , e della situazione , a lui bastava per farla da tiranno in tutto il distretto . Costui tese delle insidie agl' Inglesi , e disturbò il loro commercio coi Negri , senza poter per altro impedire , che quel traffico riuscisse tanto vantaggioso , quanto bastava per impegnare Toutson a far ritorno nello stesso paese , l' anno veggente . Vicino al fiume di Sestos incontrò due vascelli Francesi . Il timore d' un nemico comune , fece unire le due nazioni contro de' Portoghesi , e tal unione diede loro il coraggio d' andare ad insultare la flotta Portoghese , che stava nel porto di Mina , composta di cinque vascelli , e di alcuni scappavia . Furono tirate delle cannonate da una parte , e dall' altra , senza raccoglierne un vantaggio positivo , se non che gl' Inglesi , ed i Francesi ebbero dalla loro risolutezza il vantaggio di poter liberamente , per lo spazio d' un mese , star nella crociata di quelle spiagge . Toutson si disgiunse dai Francesi , che ritornavano nella loro patria , ed in quanto a lui s' appigliò al partito di sbarcare sulla Costa dell' oro , con confidenza tanto maggiore , quanto che seco lui conduceva parecchi Negri ,

che aveva preso a bordo nel suo primo viaggio , e ch' essendo stati ben trattati dagl' Inglese , non potevano dare a loro compatriotti , se non che un' informazione favorevole , e per conseguenza dovevano rendere il commercio più agevole , e più vantaggioso . I Negri pianse- ro di consolazione , tornando a vedere i loro fra- telli , che credevano perduti , e udendo , ch' es- si vantavano la potenza , la bontà , e la supe- riorità della nazione Inglese , ne ricevevano da' Portoghesi buon trattamento , incominciarono a riguardare que' nuovi ospiti , come loro liberato- ri . Portarono al medesimo tutto l' oro , che po- terono rinvenire nel distretto , che , stando alla descrizione di Toutson , pare che fosse *il piccolo Commendo* , vicino al fiume d' *Axim* , poco lungi da Mina .

L' ultima viaggio di Toutson , fu il più sfor- tunato di tutti . Fatto agente d' una Compagnia , s' imbarcò , seco conducendo tre vascelli , ed un Scappavia . Da prima fu mal concio dalle flotte di Spagna , e di Portogallo , che incontrò l' una do- po dell' altra , vicina alle Coste di Barberia , e le malattie fecero strage nel suo equipaggio . Quin- di essendo arrivato ad Equi , vi fu ricevuto ma- lissimo dai Negri . Questa nazione , di sua na- tura incostante , ora nemica , ora ammiratrice de' suoi tiranni , doma , ora colla forza , ora colla

superstizione , era inclinata a credere , che fosse impossibile vincerla contro de' Portoghesi , ch' essa vedeva stabiliti da gran tempo in paesi , dove l'altre nazioni d'Europa ardivano appena di approdare. I Negri d'Equi , prevenuti in favore de' Portoghesi , se ne fuggirono tutti allorchè videro gl'Inglesi . Toutson deliberò di visitare la città , o abitazione detta Cormantin ; poichè questo nome di città , frequentemente usitato nelle relazioni , non ci deve richiamare all'idea cosa veruna , che rassomigli alle città della nostra Europa. I Negri di Cormantin , che abitavano nelle montagne non avevano tanti riguardi per i Portoghesi . Insegnarono essi agl'Inglesi , che la maggior parte della polvere d'oro , di cui si faceva traffico sulla Costa , si traeva da parecchi ruscelli , che serpeggiavano ne' deserti in mezzo ai monti . Toutson non ebbe timore d'intervarsi sotto la guida d'alcuni Negri . S'innoltrò fra valli strettissime , o per meglio dire fra lunghi borri , dove non di rado era d'uopo camminare nell'acqua , per mancanza di sponde . Dopo aver fatti quindici , o diciotto miglia , senza scoprire cosa veruna , che avesse l'apparenza d'oro , giunse in un luogo più spazioso , dove il ruscello si nascondeva nell'arena . L'acqua pregna di particelle d'oro , ne faceva deposizione , insinuandosi in quelle molli sabbie . Toutson le smosse

lungo tempo , senza distinguer nulla ; ma i Negri più pratici di lui in sì fatto lavoro , gli fecero osservare un buon numero di pagliette , dalle quali raccolse quasi due once d'oro . Animato da questo speriimento , volle passar la notte in quel luogo stesso , ad onta del pericolo d'essere assalito dalle bestie feroci , e dai mostri , ospiti naturali di que' deserti , ch'essi abbandonano di giorno all'uomo , che va a cercarvi l'oro ; ma che tornano ad occupare , tosto che la notte lascia loro libero il campo . Ma la sua gente , che trovavano più breve , e più comoda la strada di ricever l'oro , senza stenti , e senza pericoli , dalle mani de' Negri trafficanti , lo strapparono suo malgrado da quel penoso esercizio. Andò con essi ad incendiare l'abitazioni de' Negri di Schamma , una delle pertinenze de' Portoghesi , e tale fu il primo atto di distruzione , usato dagl' Inglesi in questo commercio d'Africa , che dopo , guari altro non fu , tanto dalla parte dei Negri , quanto degli Europei , che un traffico di violenze , e di ladronecci , dov'è venduto , ciò che non appartiene , nè al venditore , nè al compratore , vale a dire la libertà dell'uomo .

Toutson approdò all' isola di Wight in uno stato compassionevole , non riconducendo , che un solo vascello , l'equipaggio del quale poteva

appena bastare al maneggio del bastimento . Ne aveva abbandonato uno , che non poteva più reggere , ed il terzo era stato costretto di prender porto al Capo Finisterre .

Si omettono alcuni viaggi particolari , che nulla produssero d'importanza , e che altro non contengono , che certa classe d'avvenimenti , che hanno l'apparenza di romanzo , dopo che l'immaginativa di alcuni Scrittori ne ha inventati de' simili ; ma che ben sovente , sono pur troppo veri , e più tragici ancora delle finzioni inventate a capriccio , per trattenimento de' lettori . Tale per esempio è il viaggio dell' Inglese Baker , il quale avendo lasciato il suo vascello , per entrare in uno schifo , con otto de' suoi compagni , ad oggetto di esplorare il paese , fu spinto da un colpo di vento su d'una spiaggia deserta , ove diede in secco , e si trovò lungo tempo in un' orribile situazione , angustiato dal bisogno , e dal timore delle bestie feroci , e dei Portoghesi , nemici ancor più feroci . Ridotto ad implorare la loro pietà , fu accolto con archibussate , tanto i dettami dell'avarizia sembravano prevalere sulle voci dell'umanità , tosto che s'era oltrepassato il Tropico . I Negri furono più umani , poichè salvarono la vita a Baker , ed a' suoi compagni . Essendo poi stati condotti in Francia da un vascello Francese , furonvi trattati come

prigionieri di guerra , ed obbligati di pagare il loro riscatto.

Giorgio Fanner visitò l'isola di Capo Verde nel 1556.

Tommaso Stephens, spinto dal desiderio di rendersi utile alla patria , volle conoscere la strada dell'Indie Orientali . Non poteva trovare miglior guida de' Portoghesi . S' imbarcò sopra una flotta di quella nazione , che andava a Goa , ch' ebbe molto a soffrire in cammino . La relazione , che dopo il suo ritorno , fece intorno la potenza , e le ricchezze de' Portoghesi nell' India , aprì gli occhi d' una nazione attiva , e intraprendente , invitata dalla sua situazione a collocare la sua grandezza nel commercio , e che da quel momento cercò i mezzi d' entrar in parte di quelle lontane ricchezze , la di cui sorgente era chiusa da' Portoghesi all'altre nazioni d'Europa , e d'Asia . Risentimento , ed ambizione animarono gl' Inglesi . Essi lamentavansi con ragione degli oltraggi ricevuti ne' loro primi viaggi in Guinea dai sudditi del Portogallo , in tempo che l' Inghilterra , era in pace con quella Corona . La Regina Elisabetta , per sostenere l' onore della sua nazione , prevedendo altronde tutti i vantaggi , che trarsi potevano dal commercio d' Africa , e la necessità di formarvi qualche stabilimento , prima di penetrare all' Indie , diede verso la fine del seco-

lo XVI delle patenti ad alcuni mercanti col permesso di trafficare sulle Coste di Barberia , e su quelle della Guinea , fra il Senegal , e la Gambia . Questa Società assunse il nome di *Compagnia d'Africa* , ed in breve tempo il suo distretto fu allargato fino a *Sierra Leona* . Ma Francesco Drake , celebre pel suo viaggio intorno del mondo nel 1580 , aveva già vendicato l'onore della bandiera Inglese , anche prima della fondazione di quella Compagnia . Aveva presi , o bruciati nel porto di Cadice trenta vascelli Spagnuoli , ed insultato il porto stesso di Lisbona , nel tempo medesimo che Filippo II , padrone del Portogallo , aveva riunite le due Indie sotto il suo dominio . Verso quest' epoca stessa . i navigatori Inglese cercando un passaggio verso Settentrione , per andare in America , e nell' Indie , si segnalârono con le loro scoperte piene di pericoli ne' mari boreali ; mentre da un altro canto il loro commercio stendevasi verso il Capo di Buona Speranza . In tal guisa inoltrandosi nello stesso tempo verso i due poli , e scoprendo nuove terre al Settentrione , ed al Mezzodì , pervennero gradatamente al rango di primi navigatori , e della prima potenza marittima dell' Universo .

Noi parleremo separatamente di quelle famose navigazioni intorno del globo , nella gloria

delle quali ebbero parte anche altre nazioni d'Europa . Al presente ci restringiamo a ricapitolare in breve i progressi dell' Inghilterra sulle Coste d' Africa . I loro primi tentativi furono diretti all' Azoridi , che sono le prime , che s' incontrano in quel cammino , e ch' erano esposte alle loro incursioni . Colà assuefacendosi a cimentare le loro forze contro le flotte Spagnuole e Portoghesi , che allora davano suggezione a tutta l' Europa , si persuasero più facilmente , ch' era possibile l' assalirli con buon esito nelle loro possessioni d' Africa , e dell' Indie . Fin dall' anno 1600 gl' Inglesi ebbero una Compagnia dell' Indie , come ne avevano una d' Africa . I Capitani Raymond , e Lancaster furono i primi , che passarono il Capo di Buona Speranza su' vascelli Inglesi . Entrati nell' Oceano Indiano predarono due vascelli Portoghesi alla vista di Malacca . Passarono dinanzi l' isola di Sumatra , ed avendo ricevuti de' rinfreschi a Nicobar , andarono a dar fondo sotto Ceylan . Lancaster pieno di coraggio , e d' ambizione voleva aspettarvi i vascelli di Bengala , e del Pegù , che due volte l' anno portavano a Ceylan diamanti , perle , ed altre merci pe' vascelli Portoghesi , che partendo da Cochín verso Lisbona venivano a toccar Ceylan . Egli sperava di predare qualcuno di que' vascelli , e di arricchirsi con le sue spoglie .

Ma la perdita delle principali sue ancore , e l'indisposizione della sua salute , difusero in tutto l'equipaggio un avvillimento generale , di modo che all'avidità del bottino prevalse il desiderio di ritornare in Europa . Lancaster , obbligato a partire , di nuovo passò per l' isole Maldive , dove si fermò qualche giorno . Avrebbe desiderato di toccare , cammin facendo , le spiagge del Brasile , per unire alla gloria d'aver percorsi i mari d'Oriente , quella d'aver visitato il nuovo Continente occidentale . Ma la sua gente tutta si ostinò a tornare a dirittura in Inghilterra . I venti contrarj , e le calme resero il loro viaggio tanto difficile , e tedioso , che temendo la mancanza de' viveri determinarono di approdare a qualcuna dell' isole vicine alla linea , che avevano già oltrepassata di otto gradi . Ma la poca pratica , che avevano di que' mari , dove essi navigavano per la prima volta li fece andar vagando gran tempo , finchè furono spinti nell' Arcipelago Americano , in cui aggiraronsi a caso fra S. Domingo , Cuba , e le Bermude . Lancaster osservò quell' America , che aveva tanto bramato di vedere ; ma non ebbe occasione di seco stesso rallegrarsene , essendo che una porzione del suo equipaggio disgustato di tanti viaggi , e dandogli la colpa della miserabile condizione , in cui si languiva , l'abbandonò nell'isoletta di Moka , dove aveva

di bel nuovo preso porto . Il vascello fu posto alla vela , e partì senza di lui , che fu raccolto da certi Armatori di Dieppe , e ricondotto in Inghilterra .

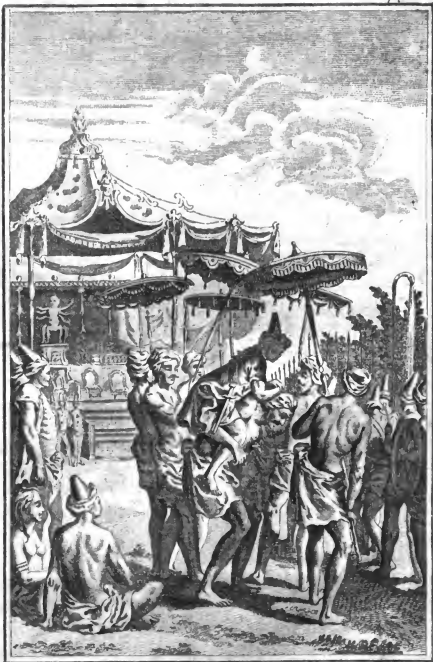
Non sono da considerarsi, come viaggi, le spedizioni di Raleigh , di Borrhoug e di Forbisher , che con due navi da guerra , e tredici vascelli mercantili si prefiggevano di farsi strada fino nell' Indie , e andarono poco più in là delle Azoridi . Sono bensì considerabili per la preda di due di que' grossi bastimenti Portoghesi chiamati *Carache* , le maggiori navi , che si vedessero in que' tempi , il nome delle quali bastava per imprimer terrore . Gl' Inglesi ne pigliarono due , la *Santa Cruz* , e la *Madre de Dioz* , che ambedue ritornavano dall' Indie con un ricco carico del valore di quattro cento mille zecchini (200 mille lire sterline .) Questa preda fu utile agl' Inglesi singolarmente , perciocchè trovarono nelle carte de' Portoghesi delle luminose nozioni intorno la navigazione , ed il commercio dell' India . Da un' altro canto cominciava a farsi conoscere la superiorità della potenza marittima Inglese . Lo spirito di pirateria , e la brama d' aprirsi il cammino all' Indie , faceva in tempo di perfetta pace , armare dei Corsari Inglesi , che s' arricchivano colle spoglie della Spagna , e del Portogallo . Un Conte di Cumberland non isdegnò il nome di Cor-

saro , tanto sembrava ogni azione nobilitata dalla gloria di abbattere i tiranni dei due Emisferi , e di debilitare la loro marittima potenza ! Abbruciò una Caraca , denominata *las cinque Plagas* (le cinque Piaghe) ; ed un altro Capitano detto *White* aveva predato poco prima due bastimenti Spagnuoli carichi di più di due milioni di corone , ed un numero quasi infinito di medaglie , di brevii , e di agnusdei . Se ne potevano provvedere tutti li dominj Spagnuoli del nuovo mondo .

Finalmente , dopo che l'Inglese Davis ebbe fatto il viaggio dell' Indie su d' una flotta Olandese , e procurate alla sua nazione delle nozioni più esatte , e più ampie di quelle , che fino allora avevansi intorno quel tragitto pericoloso , e lontano , si formò in Inghilterra una nuova Compagnia dell' Indie sotto la protezione della Regina Elisabetta , ed aveva di fondo cento quaranta mille zecchini (70000 lire sterline) . Il Capitano Lancaster , quello ch' era stato il primo a penetrare all' Indie , e ch' era stato tanto sfortunato nel suo ritorno , fu creato Ammiraglio della prima flotta allestita da quella Compagnia , e Davis ne fu il pilota . L' Ammiraglio era un uomo saggio , ed umano , e i suoi disastri avevano ancor di più consolidate in lui quelle sue naturali qualità ; poichè le disgrazie debbono aumentare la sensibilità , non meno che la sperienza , e non

tardò molto il bisogno d'adopèrare e l'una , e l'altra . Vide tutta la gente della sua flotta oppressa da quelle malattie , che immancabilmente si manifestano , quando per molto tempo si sta in vicinanza della Linea . Stragi orribili faceva lo scorbuto , ed i venti contrarj , e le calme impedivano alla flotta l'approdare nella baja di Saldagna , riposo ordinario in quel cammino ; ed unico luogo per rinfrescarsi , che restasse libero agli Inglesi . Furono debitori della loro salute alle patèrne cure , ed alla vigilanza dell'Ammiraglio . Di quattro vascelli , che componevano la flotta il suo solo aveva ancora marinari sufficienti per il maneggio . Si pretende , che la precauzione presa di far bere a' suoi marinari del sugo di limone , e di vietar loro il prender qualsivoglia cibo fino a mezzodì , li salvasse dallo scorbuto , e si crede ancora , che questo malore farebbe tutta volta piccioli progressi sui vascelli , se i marinari potessero ridursi al solo biscotto , astenendosi da ogni cibo salato . Cheche ne sia , la flotta , dopo aver ricevuti dei rinfreschi successivamente a Saldagna , nella baja d'Antongil , ed all' isole di Nicobar , andò a sbarcare a Sumatrà . Lancaster seco aveva una lettera del Re d' Inghilterra diretta al Re di Achem , capitale dell' isola . Egli ebbe ottima accoglienza , e conchiuse un trattato di commercio , tanto più facilmente , quan-

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY



CIRCONCISIONE DEL RE DI BANTAM

to ch' era interesse del Principe Indiano , tiranneggiato da' Spagnuoli , e Portoghesi , l' oppor loro una potenza rivale , che potesse pareggiare la loro , e col tempo liberarnelo . Da Achem si fece passo all' isola di Giava , per caricarvi del pepe . Il giovine Re di Bantam fu trovato non menò condiscendente ; ma di già v' erano stabiliti gli Olandesi . Questa nazione , che non aveva navigato di là dal Capo di Buona Speranza , se non che quarant' anni dopo degl' Inglesi , erasi alla prima rivolta all' Indie , nè si prendeva ancora alcun pensiero dell' Africa ; dove poscia fondò dei grandi stabilimenti . Essa fece insorgere mille ostacoli agl' Inglesi di Bantam , e poco mancò , che più d' una volta non andassero in rovina i magazzini , ch' era loro stato permesso di fabbricarvi . Non di meno riuscì loro di compiere il carico dei vascelli , e nel riprendere la strada d' Europa , lasciarono in Giava , e Sumatra dei fondachì , e dei fattori . Lancaster riportava una lettera del Re di Achem diretta alla Regina Elisabetta . Quegli accorda in tal sua lettera d' unirsi colla Regina Elisabetta contro il loro nemico comune , il Re di Spagna , ch' esso chiama *Sultan Afrangiah* , o Imperadore dell' Europa , il che prova qual idea si aveva in Oriente della potenza di quel Monarca . *In qualunque luogo noi lo potremo rinvenire , dice il Re di Achem , noi lo fare-*

mo morire con un pubblico supplizio . Se Filippo II che non rideva guari , avesse veduta sì fatta lettera , avrebbe potuto ridersi della sentenza , pronunziata contro di lui da un Regolo dell' India , che tremava all'aspetto del minimo Capitano Spagnuolo .

Alcun tempo dopo Middleton fece un viaggio alle Moluche , delle quali gli Olandesi , e i Portoghesi disputavansi il dominio . Gl' Inglesi con forze inferiori vennero a capo , non senza gran fatica , di stare nell' uguaglianza , di procurarsi una quantità di pepe , e spezierie , e furono debitori di questo vantaggio al loro contegno saggio , e moderato , che li rese cari agli abitanti del paese , mentre i loro emoli n' erano odiati , o sprezzati . Un proverbio Indiano diceva : *Gl' Inglesi sono buoni , e gli Olandesi nulla valgono* . Edimondo Scot , fattore di Lancaster , ha scritto qualche cosa intorno i costumi degli abitanti di Giava , e dei Cinesi , frammischiati in gran numero cogli abitanti dell' isola . Ma questa relazione appartiene alla Storia de' Viaggi , e dei Stabilimenti d' Asia . Qui noi altro non facciamo , che andar dietro ai primi passi degl' Europei in quelle regioni .

Fra queste relazioni , di cui non diamo qui che un succinto ragguaglio , perchè non contengono ciò che rende i viaggi interessanti , vale a

dire il quadro della natura , e degli uomini , avvene nondimeno una tanto osservabile per dei gran disastri , e dei rari esempj di gran coraggio , che noi non crediamo di poterla omettere senza involare qualche cosa di prezioso alla curiosità de' Lettori sensitivi . Essa è quella dell' Olandese Linschoten . Egli aveva preso servizio sopra una flotta Spagnuola , e Portoghese partita da Goa nel 1589 , e che arrivando all' isole Azoridi , vi trovò un ordine di Filippo II di restar sull' ancora nel porto della Tercera , la più forte fra quell' isole , e la sola , che possa dirsi al coperto d' ogn' insulto . Quest' ordine proveniva dal terrore , che imprimeva il nome Inglese . I loro vascelli stando in crociata vicino a quelle spiagge aspettavano il ritorno delle flotte di Spagna , e di Portogallo , che tornando indietro dall' Indie più cariche di ricchezze , di quello che ne potessero esse difendere , cadevano non di rado in preda d' un nemico , che dapprima era stato negletto . L'ardore degl' Inglesi crescendo col guadagno , e fortificandosi il loro coraggio coll' antipatia , che ha sempre regnato fra essi , e gli Spagnuoli , le prede erano sempre più frequenti , e sembrava che la Spagna non andasse a cercare sì da lontano dei tesori , se non che per arricchire gl' Inglesi .

D' altra parte la fine del secolo XVI fu l' e-

poca delle disgrazie, e della decadenza della Spagna, che per una fatalità singolare, ma facilissima a spiegarsi in politica, ed in filosofia, perdette la sua potenza, ed il suo credito in Europa nel momento stesso, che aveva fatto l'acquisto del nuovo Mondo, ed in cui l'Indie, che sono le regioni più opulenti dell'antico, passavano sotto il suo dominio per la riunione del Portogallo con la Monarchia Spagnuola. Le forze nascenti della potenza marittima Inglese contribuirono non poco all'abbassamento di quella vasta Monarchia, e gli Storici Inglese riguardano la spedizione dell'Ammiraglio Howard alle Azoridi, e la battaglia, benchè sfortunata del Cavalier Greenwill, uno de' capitani della sua flotta, come uno di quegli avvenimenti, che animarono maggiormente gl'Inglese a compire i loro disegni sull'Indie, facendo loro vedere quant'era facile il rendersi formidabili a que' nemici medesimi, di cui essi avevano un tempo temuta la superiorità.

Filippo II, aveva fatta armare una flotta poderosa, per proteggere il ritorno de' vascelli dell'India, e reprimere le scorrerie degl'Inglese. All'aspetto di questa flotta numerosa, l'Ammiraglio Howard, che aveva dato fondo alle Azoridi, con sei vascelli, sentendosi troppo inferiore di forze, prese il partito d'allontanarsi a piene vele;

ma il Cavaliere di Greenwill , che aveva una parte del suo equipaggio nell'isola di Flores , per farlo rientrare nel suo vascello , perdette un tempo prezioso , essendo già tanto lontano da' suoi , che non v'era più speranza di poterli raggiungere prima d'essere sopraggiunto dai nemici . Fu sollecitato nondimeno a tagliare il suo albero di mezzo , e di darsi in balia del mare a piene vele . Questo ripiego poteva ancor aver effetto ; ma il Cavaliere Greenwill lo credette vergognoso , e dichiarando , che voleva piuttosto morire , che disonorarsi con una fuga manifesta , si sforzò di provare ai suoi compagni , che non era cosa impossibile l'aprirsi un passo attraverso de' nemici . In un subito questa proposizione prevalse in tutto l'equipaggio : tanto potere ha qualche volta l'esempio d'un uomo solo ! Per fino gli ammalati (ve n'erano 90 in quel vascello) dimenticaronsi le loro infermità , per dar mano a questa audace impresa . Di fatti si passò a traverso di parecchi vascelli in uno spazio tanto angusto , che il timore di danneggiarsi l'un l'altro , non permise loro di servirsi dell'artiglieria . Ma il *S. Filippo* , vascello d'una grandezza smisurata , avendo il vento favorevole per approssimarsi , coprì quello degl'Inglese in guisa tale , che tutte le sue vele restarono ad un tratto prive di moto , come nella cal-

ma più perfetta . Quella massa prodigiosa , che non portava meno di 500 tonnellate , divenne un ostacolo insuperabile , e quattro altri vascelli Spagnuoli , essendosi avvicinati nel tempo stesso , Greenwill si trovò rinserrato tanto da vicino , che il suo timone medesimo non poteva più ricevere alcun movimento . In sì fatta situazione , che non gli lasciava angolo per fuggire l'ab-bordo , dichiarò , che la sua risoluzione era di difendersi fino all' ultimo respiro . I suoi , approvando la sua risoluzione , gli promisero tutti di morire coll' armi in mano . Si vide allora incominciare quella strana battaglia d' un vascello , contro una flotta . Gli Spagnuoli del S. Filippo , si fecero avanti dapprima senza precauzione , e non tanto preparati alla battaglia , quanto al bottino ; ma presto s' avvidero di ciò , che avevano a temere dalla disperazione . La battaglia durò quindici ore , con una strage tanto spaventevole , che furono obbligati di far venire dagli altri loro vascelli un rinforzo di soldati per rimettere i morti , ed i feriti . Di circa 200 uomini sani , ed ammalati , gl' Inglesi ne perdettero cento quaranta , e quantunque la polvere fosse quasi tutta consumata , l' armi fracassate , ed il vascello quasi subissato , il resto ricoperto di sangue , e di ferite non pensava , nemmeno per ombra , a qualsivoglia composizione , allorchè il

Cavaliere Greenwill , fu ferito nella testa da un' archibusata . Non era già il primo colpo , che aveva ricevuto ; ma togliendolo questo dalla battaglia , propose subito d' impiegare la poca polvere , che gli restava , a far saltar in aria il vascello , oppure di allargar le fessure del medesimo , tanto che si affondasse . Una parte de' suoi compagni fecero applauso alla sua proposizione , Altri gli fecero vedere , ch' egli non dovea sacrificare inutilmente la sua vita , e quella d' un picciol numero di brava gente , che gli restava , senza offesa del Cielo , e senza far torto alla patria . Il Capitano , ed il Piloto abbracciarono questo parere , e gli diedero lusinga , che gli Spagnuoli saprebbero stimare il valore , e che avendo conosciuto perfettamente il suo , lo tratterebbero piuttosto da Eroe , che da prigioniero . Riguardo al giuramento , che avevano fatto di non soffrire , finchè loro restasse goccia di sangue , che il vascello potesse essere impiegato in vantaggio de' nemici dell' Inghilterra , gli fecero considerare , che nello stato , in cui era ridotto il vascello , non era più da temere , che potesse servire a veruno . Greenwill fu sordo a tutte queste ragioni . Egli dimandava a quelli , che volevano risparmiar la sua vita , se non era meglio il perderla gloriosamente , che condurla al remo , oppure fra gli orrori di una prigione oscura . Ma ,

durando questo dibattimento , il Piloto si fece condurre verso D. Alfonso Bacan Ammiraglio della flotta Spagnuola , a cui dichiarò , che nello stato di disperazione , nel quale erano ridotti gl' Inglesi , non si poteva sperare di far loro abbandonare le armi , senza una capitolazione onorevole . Gli protestò , che non aspettavano altro , che il suo ritorno , per farsi saltar in aria col loro vascello , e dimandò due articoli , che gli furono accordati : uno che sarebbero esenti da ogni sorta di violenze , e da prigionia : l' altro , che sarebbe stabilito un riscatto ragionevole , per cauzione del quale sarebbe accettata la sola parola del Cavaliere Greenwill , e degli altri Uffiziali Inglesi . Il trattamento , che questo valoroso Capitano , temeva di soffrire dagli Spagnuoli , è una prova dell' opinione , che si aveva di questa nazione , e delle crudeltà ch' essa esercitava sopra i nemici , che avendo il nome d' Eretici , non erano da essa più considerati , come uomini . Ma in quest' occasione l' Ammiraglio Spagnuolo non poteva far a meno d' accordare , ciò che gli veniva chiesto , altrimenti gl' Inglesi disperati , facendo saltare in aria il loro vascello , avrebbero posta in pericolo la sua flotta . Avendo il piloto riferita la risposta , vi vollero molti sforzi per farla gustare al Cavaliere Greenwill , che si ostinava nel voler morire . Il capo canno-

niere , più ostinato ancora , voleva ammazzarsi con una stoccata , e molto vi volle , a distoglierlo da sì fatta risoluzione furiosa . Gli esempj di questo coraggio disperato sono frequenti in mare . Sembra , che questo elemento , che rende all' uomo famigliari i pericoli estremi , e che loro ispira il disprezzo della vita , riducendoli sovente nello stato d' eguaglianza , e della primitiva libertà , aggiungi anche al suo carattere , ed alle sue passioni , un grado d' energia , che altrove non ha .

Gli Inglesi si affrettarono di passare su' vascelli Spagnuoli , per timore , che il furore di Greenwill , risvegliandosi ad un tratto , non si trovasse qualcuno , che lo servisse pur troppo , dando fuoco alla polvere . Finalmente D. Alfonso incaricò alcuni suoi ufficiali , di andar a prendere il Capitano Inglese , che non era in istato di trasferirsi , senza ajuto . Egli sembrò alquanto commosso dal rispettosio contegno , con cui furono eseguiti questi ordini . Nondimeno , accettando i servigi di quelli , che si esibivano di ajutarlo , disse loro amaramente , che s' impadronissero pure del suo corpo , di cui non faceva alcuna stima . Gli Spagnuoli ebbero cura di ripulire il vascello tutto lordo di sangue , e coperto di cadaveri . All' aspetto di questi Greenwill , gettò un forte sospiro , come se avesse invidiato la sorte

di quelli , che non si trovavano costretti a tollerare l'alterigia de' vincitori. Sortendo dal vascello , andò in deliquio per un momento , e ritornando in sè , implorò la protezione del Cielo , diffidando sempre degli Spagnuoli . Ma l'accoglienza , che ricevette lo rasserendò . Essi lo colmarono d'encomj , e gli profusero tutte le attenzioni . Nondimeno Linschoten assicura , che l'Ammiraglio Spagnuolo , non volle mai vederlo . Credeva egli forse di far troppo onore ad un prigioniero Inglese , oppure vergognavasi egli d' aver durata tanta fatica nel vincerlo?

Greenwill dalle sue ferite fu tolto di vita . Il suo vascello , denominato *la Vendetta* , fu racconciato dagli Spagnuoli ; ma il suo destino lo portava a perire . La flotta Spagnuola era restata sull' ancora a Cuervo , per dar tempo a molti altri vascelli Spagnuoli di radunarsi intorno di essa . Comprendendovi li vascelli dell' India , si unirono in tutto 140 bastimenti ; ma quando stava per ispiegar le vele , insorse una tempesta tanto furiosa , che gli abitanti dell' isole non si ricordavano d' averne mai veduta una simile . Benchè le loro montagne siano d' una sterminata altezza , il mare spinse i suoi flutti fin sulle cime di quelle , e vi lasciò una quantità di pesci . Sette , od otto giorni durò questa terribile burrasca , senza dar respiro . Dodici vascelli peri-

no

no sulle spiagge della sola isola Tercera. Lin-
schoten testimonio di vista racconta , che per
tre settimane continue si andarono pescando i
cadaveri gettati dal mare verso la spiaggia. La
vendetta , quel glorioso vascello di Greewill , fu
uno di quelli , che si rupperò in mille pezzi con-
tro de' scogli . Eranvi a bordo sessanta Spagnuo-
li , ed alquanti prigionieri Inglesi , che tutti pe-
rirono . Un vecchio pilota d'un bastimento Olan-
dese , ch' era stato fermato ne' porti di Spagna ,
per servizio di quella Corte , nel quale coman-
dava uno Spagnuolo , dopo aver opposta tutta
l' arte sua al furore della burrasca , era stato
spinto vicino alla Tercera . Il Capitano Spagnuo-
lo , credendo che la sua salute dipendesse dall'
arrivare in rada , lo sollecitò ad entrarvi , mal-
grado la sua resistenza . In vano gli rispose il
piloto , che questo era il modo di perire infalli-
bilmente . Gli fu risposto con minacce , ed oltrage-
gi . Il buon vecchione chiamò suo figlio , ch' era
un giovine di vent' anni : salvati , gli disse , ab-
bracciandolo , e non pensare a me , cui più non
cala la vita . Indi prestando ubbidienza al Capi-
tano , girò verso la rada , mentre un gran nu-
mero d' abitanti , che stavano schierati sulla spiag-
gia , preparavano delle corde sostenute da sughe-
ri , per offrirle a quegli infelici , che si aspetta-
vano di vedere in breve a lottare contro de'

L

flutti . Di fatti il vascello fu lanciato sì rapidamente su de' scogli , che s'infranse in un sol colpo . Di cento quarant' uomini , non se ne salvarono , che quattordici , fra' quali fu compreso il figlio del piloto Olandese .

Quest' orribile fortuna di mare minacciò a tutte l' isole Azzoridi l' estrema desolazione . Aveva cominciato da un terremoto , le scosse del quale fecero tremare quattro volte Tescera , e Fayal con tanta violenza , ch' esse parevano portate via da un turbine . Questo terremoto si fece sentire , per quindici giorni in S. Michele . Gli abitanti , avendo lasciate in abbandono le loro case , che sotto gli occhi loro crollavano , soggiornarono per tutto quel tempo alla campagna , esposti alle ingiurie dell' aria . Una città intera , detta *Villa Franca* , fu rovesciata da capo a fondo , e gli abitanti restarono , per lo più seppelliti sotto le sue rovine . In molti luoghi le pianure divennero colline ; ed in parecchi altri , le montagne restarono spianate , o cambiarono situazione . Dal seno della terra scaturì una sorgente d' acqua , che scolò per quattro giorni , e che parve dissecarsi repentinamente . L' aria , ed il mare agitati del pari , rimbombavano d' una fragore continuo , che imitava il mugito d' una moltitudine di bestie feroci . Molti morirono di spasimo , nè vi fu vascello , anche ne' porti , che

non restasse particolarmente maltrattato ; e quelli , che stavan sull' ancora , o in mare alla vela , zo leghe d' intorno l' isola , soffrirono ancor di più. Due ne perì a *S. Giorgio* , tre a *Pico* , tre a *Graziosa* : e l' onde spinsero contro del lido i rotami di molti altri bastimenti , che avevano naufragato in alto mare , o fracassandosi l' uno contro dell' altro , o spaccandosi da se stessi , dopo essere stati lungo tempo tormentati dalla violenza de' cavalloni. La maggior parte degli altri , andarono vagando lungo tempo , senz' alberi , con inesprimibile travaglio ; di modo che d' una flotta sì numerosa non ne giunsero , che trentadue , o trentatre ne' porti di Spagna. Le perdite sofferte da quella Corona , nello spazio di tre anni 1589 , 1590 , 1591 , furono innumerabili . Le flotte , che veleggiavano verso l' Indie , o verso l' America , ebbero anch' esse a patire delle burrasche , per cui restarono quasi distrutte. La Spagna perdette in quell' epoca fatale , quasi ducento vascelli ; o per le burrasche , o per le prede de' suoi nemici . Linschoten , dal quale noi abbiamo estratto questo racconto , riferisce altresì un tratto osservabile dell' antipatia , che animava gli Spagnuoli contro gl' Inglesi . Un picciolo bastimento di questi ultimi , era stato preso nelle acque di Tercera , e condotto nel porto di quell' isola . Otto prigionieri Inglesi aspettavano la leg-

ge del vincitore , quando uno Spagnuolo passò a bordo del bastimento , e sei ne ferisce di coltello , con una prontezza sì rapida , e sì furiosa , che non ebbero tempo di avvedersene : gli altri due ne furono tanto spaventati , che si gettarono in mare . L'omicida fu arrestato , e caricato di catene . Il suo misfatto , sembrò tanto stragante , che fu spedito al Re di Spagna , acciò fosse il solo giudice del supplizio , che meritava . Filippo II l'interrogò ; ma lo Spagnuolo osservò un ostinato silenzio . Il Re lo voleva mandare ad Elisabetta , e a lei rimettere il castigo d'un delitto , di cui ignorava la causa ; ma fu consigliato in contrario , e poco tempo dopo , certi Ecclesiastici ottennero grazia al delinquente .

Nel 1608 ; i Capitani Sharpey , e Towles , partirono da Woolwick , uno sul vascello l'Ascensione , l'altro sull'Unione , colla commissione della loro Corte di esplorare ne' mari d'Africa , e d'Asia , i luoghi più opportuni , per uno stabilimento . La burrasca , che li disgiunse al Capo di Buona Speranza , non permise loro di terminare quel progetto . Sharpey andò a prender porto all'isola di Comora , posta in 11 gradi del Mezzodì , fra Madagascar , e la Costa Orientale d'Africa . Vi fu ben accolto dagl'isolani , e dal Re dell'isola , giacchè i viaggiatori accordano sempre il titolo di Re ai Capi delle popolazioni de'Negri . I col-

telli , i pettini , gli specchi , i fazzoletti , tutte queste picciole manifatture di popolare industria presso di noi , ed incognita per essi , erano regali graditi , e magnifici per que' Selvaggi ignoranti . In tutta l' Africa è stato buona pezza , fatto cambio , come si fa tuttavia , di simili bagattelle Europee , con la polvere d' oro delle arene della zona torrida , il che può servirci per provare di passaggio qual sia la superiorità dell' uomo che coltiva le arti , su quello ch' è abbandonato alla sola natura . I Negri di Comora si affaticavano per contribuire tutte le loro provvigioni , e tutte le frutta del loro paese , in cambio di quelle minuzie avidamente ricercate da que' popoli . L' isole di Comora , sono fertili . Vi sono delle bellissime noci di cocco . Avvene di quelle , che sono grosse quanto la testa d' un uomo , e l' acqua , ch' esse contengono , sta in proporzione della loro grandezza . Una sola basterebbe a satollare uno de' marinari più affamati . Gl' Inglesi , d' altra parte vi trovarono ogni sorta d' alimenti in abbondanza , volatile , pesce , bestiame , vino , latte , e limoni . Non v' è penuria che d' acqua fresca , che tanto è rara , quanto che sogliono gli abitanti far delle buche in terra , donde raccolgono un' acqua fangosa , alla quale non poterono accostumarsi gl' Inglesi , e perciò partirono di là , senza aver rinnovate le loro prov-

vigioni. Il bisogno dell'acqua gli obbligò, dicci o dodici giorni dopo, a sbarcare nell'isola di Pemba, pertinenza de' Portoghesi. I naturali del paese, alzandosi una mano alla gola, volevano indicar loro con quel cenno, che si fatto soggiorno era pericoloso; ma gl'Inglesi non lo compresero, e non se ne avvidero, se non che, dopo d' essersi fortunatamente sottratti dalle insidie de' Portoghesi, che costringevano gli abitanti dell'isola di farsi complici de' tradimenti, che si ordivano ad ogni straniero, che approdava sulle loro spiagge. Siccome gl'Inglesi si contenevano con qualche precauzione, non restarono del tutto sopraffatti, e non vi perdettero, che alquanti uomini. Fra questa rada, e Melinda, Sharpey pigliò tre barche, o piccioli bastimenti Mori, che contenevano circa quaranta (a) uomini. Gli parve di conoscerne taluno per Portoghese, dal colore più pallido degli altri Mori. Rimproverò loro la perfidia, che gli era stata usata a Pemba: essi negarono d'essere Portoghesi; ma furono uditi a consultare in loro linguaggio, e si cominciò a formare qualche sospetto. Per quanto sembra il timore di qualche vendetta de' In-

(a) Dal computo che se ne fa dopo, si trovano 46.

glesì , o la disperazione di vedersi schiavi , gl'indusse tutti in una volta ad entrare in un complotto ardito , ed orribile , ch'essi formarono sul momento . Tutte le spade dell' equipaggio , stavano disposte sfoderate in un luogo , che doveva dar loro nell' occhio . Il piloto Inglese , avendo fatto scendere nella sua camera , uno de' piloti Mori , per sentirlo a ragionare intorno de' suoi istrumenti nautici , si avvide dell' attenzione , colla quale il Moro andava osservando tutto ciò , che aveva d' intorno , o gli parve di distinguere nel licenziarlo , ch'esso avvertiva i suoi compagni del segnale , da cui dovevano cominciare la loro ribellione . Sharpey fondato su questo primo indizio , ordinò alla sua gente di far la guardia alla sala d' armi , indi giudicando che i Mori potessero avere de' coltelli , fece loro far visita rigorosa . Il primo di tutti fu il piloto , che di fatti era armato di coltello , ch'egli prese con una mano , con tanta destrezza , che ingannò quello che lo visitava , ed allorchè l' Inglese , che se n' era accorto , volle fermargli il braccio , se lo passò con pari destrezza nell' altra mano , e glielò cacciò nel ventre in un momento , gettando in alto grido , che servì di segnale a tutti gli altri . Il combattimento divenne allora generale , ma Sharpey , e molti uffiziali , che stavano sulla coperta , atterrarono ben tosto la più

furiosi . Gli altri furono ammazzati nella sala d'armi , dove s' erano precipitati in folla . Trentadue perirono , e gli altri , in numero di dodici si lanciarono in mare , ove quattro si annegarono ; mentre gli altri otto seppero tanto benegar profitto dalla confusione , che regnava sul vascello , che rientrati nelle loro barche (*Pangaye*) arrivarono alla spiaggia . Due soli di tutta questa truppa di furiosi restarono prigionieri , che nell' agitazione de' loro spiriti erano ancora tanto terribili , che fu d' uopo caricarli di catene . Tra gl' Inglesi non vi furono , che alcuni feriti .

Sharpey , avendo incontrato vicino a Sokotora un vascello Guzarattese , che navigava verso Aden , e che gli vantava il commercio di quella città , si determinò a visitarla , e s' incamminò verso il Golfo Arabico . I Guzarattesi lo ingannavano . Aden non era altro che una Fortezza Turca , difesa da un grosso presidio , come chiave del Golfo , alla quale era proibito l' accesso a qualsivoglia Europeo . Il Capitano Inglese , avvicinandosi vide il castello , che sta sull' ingresso del porto , disgiunto dalla terra , e guardato di trenta pezzi di cannone . Era tanto lontano dal formar sospetti sopra i Guzarattesi , che convenne con essi di lasciarli entrar primi in porto , e ch' esso starebbe aspettando le loro infor-

mazioni . Avvertirono questi il Governator Turco , che veniva dietro di loro un vascello Inglese , che aveva dato fondo in distanza di due miglia dal porto . Fu spedito dalla città un uffiziale con una barca , per indurre gl' Inglesi ad accostarsi senza diffidenza . Il caso di Pemba non gli aveva , per quanto sembra , resi più guardinghi . Scese Sharpey sulla spiaggia con alcuni dei suoi , e si lasciò condurre dal Governatore , che dopo alcune interrogazioni lo mandò sotto la custodia di un Ciaus , ed alquanti Giannizzeri in un' abitazione vicina , dove fu trattenuto co' suoi per più di sei settimane . Dopo questo spazio di tempo un' uffiziale venne a pregarlo civilmente , di mandar ordine al suo vascello , di far imbarcare del ferro , dello stagno , e de' drappi , pel valore di circa dugento cinquanta talleri , promettendo di pagare tutte queste merci . Vennero esse condotte alla riva , ma giunte che vi furono , gli uffiziali della dogana se le presero , dicendo , ch' erano loro devolute per i loro diritti . Egli andò a lamentarsi dal Governatore , che l' esortò affabilmente di non offendersi delle usanze del porto , e gli disse , che se non era contento poteva ritornare sul suo vascello . Il Capitano non cercava altro ; ma nel momento che stava per partire furono trattenuti un' altra volta due de' suoi , dicendo , che si usava di paga-

re due mille talleri per il dritto di ancoraggio , e che i due Inglesi sarebbero custoditi con tutta sicurezza , finchè fosse contato quel danaro . Sharpey , senza altro replicare , ritornò a bordo , di paura che non gli fosse dimandato di più . In vece del contante mandò al Governatore un memoriale , a cui non fece risposta , ordinando però sul fatto , che i due Inglesi fossero condotti fino a Zenan residenza del Bascià , acciò egli decidesse il loro destino . Sharpey si pose alla vela abbastanza ammaestrato del rispetto , che professano i Turchi per quello , che noi chiamiamo il diritto delle genti .

Trovò miglior accoglienza in Moka , il mercato più grande d' Arabia . Il commercio avvicina , ed unisce tutti gli uomini . Il Capitano Inglese , sapendo che Moka era il ridotto di un gran numero di vascelli di varie nazioni , credette che l'interesse del commercio impegnerebbe tantistranieri a sostenere le querele , che voleva fare contro del Governatore di Aden . Non passa settimana , che non si ricevino in Moka le Carovane di Zenan , del Cairo , della Meka , e d' Alessandria . Vi si fa mercato di tutte le produzioni dell' Africa , e dell' Asia . Gl' Inglesi vi trovarono una quantità sorprendente d' albercocche , di cogni , di datteri , di uve , di pesche , e di limoni , il che parve agl' Inglesi cosa tanto più ma-





1





BANCHI BANCHETTO DEL GOVERNATORE DI MOSCA .

ravigliosa , quanto che gli abitanti gli dissero , ch'erano già sei anni , che non era caduta pioggia in quel distretto . Anche il grano eravi a prezzo assai basso . V' erano in sì gran numero i bestiami , che un bue grasso non si pagava più di tre talleri , e gli altri animali a proporzione . In quanto al pesce con tre soldi (a) se ne aveva tanto , che bastava per dieci uomini . La città è sotto la severa disciplina dei Turchi , il governo de' quali è molto rigoroso contro gli Arabi , che hanno sempre pronte delle gallerie , che gli aspettano , e senza le quali non sarebbe possibile il tenerli in freno . Sharpey fece chiedere il permesso di entrare in porto col titolo di mercante Europeo , che desiderava egualmente di vendere , e di comperare . Egli conduceva del ferro , del piombo , dello stagno , de' panni , delle lame di spada , ed altre merci ricercate in quelle regioni . Egli fu ricevuto , e accarezzato con esibizioni , che non potevano lasciar luogo al sospetto in una città di commercio . Prima di tutto vollero esigere da lui il diritto d' ancoraggio ; ma senza violenza , e secondo l' uso stabilito per tutti i mercanti stranieri . Quindi entrato in città , ebbe la libertà di prendervi un co-

(a) *Scì di Venezia.*

modo alloggio . Gli fu chiesto il catalogo delle sue merci , e sul primo manifesto ch' egli produsse si sarebbe convenuto in un subito di tutto il carico , s' egli non se ne fosse riservata la miglior parte , per la meta del suo viaggio , vale a dire per l' Indie , dove per altro non era per arrivare . Non fu obbligato ad isbarcare cos' alcuna prima di venderla . I mercanti Turchi , ed Arabi si contentarono delle mostre , che seco aveva trasportate dal vascello , e contrattando in terra mandavano a prendere le merci colle loro proprie barche , secondo che le avevano comperate , e pagate . In somma dovette trovarsi molto contento di essi ; ma quando gli parlò del Governatore di Aden tutti biasimarono la temerità sua di entrare in una città militare , e loificarono , che doveva chiamarsi fortunato , essendone felicemente uscito .

Egli ritornò a Sokotora , e pigliando la strada di Cambaya , andò a prender porto a Moa . Gli abitanti gli esibirono , per una somma assai modica , un piloto sperimentato , che lo guiderebbe in quelle spiagge riconosciute pericolose , fino all' ingresso del porto di Surate . Lo rifiutò ; ma ebbe occasione di pentirsene . Il vascello toccò terra nel sortire dal canale di Moa , e cominciò a ricever acqua da tutte le parti . Fu d' uopo abbandonare le mercanzie , e buona par-

re del danaro, e lanciarsi in una barca, che per colmo di fatalità, fu spinta a rompersi in pezzi nella baja di Gandevi. Tutto l'equipaggio si salvò a terra, e fu trattato con umanità dai naturali del paese; mancandogli però la speranza di veder approdare de' vascelli in quella baja, ripresero la strada dell'Europa per terra, attraversarono con iscenti incredibili una lunga estensione di paesi, allorà poco conosciuti, ed arrivarono finalmente nella loro patria. L'Unione, ch'era stata, come si è detto, disgiunta dal vascello di Sharpey, non fu guari più fortunata. Il Capitano Rowles scese a terra in un distretto dell'isola di Madagascar. Ivi i Negri l'assalirono a tradimento; e l'equipaggio ebbe appena il tempo di porsi di nuovo alla vela. Sette Inglesi morirono repentinamente per il veleno, di cui erano imbevute le frecce de' Selvaggi. Si caricò del pepe ad Achem, a Priaman, a Tekou, porti dell'isola Sumatra; ma le malattie portarono la desolazione nell'equipaggio, in guisa che di settanta sette Inglesi, che lo componevano, nove soltanto ritornarono indietro. Il vascello stesso, dopo il suo ritorno, fu trovato in tanto cattivo stato, che fu dichiarato incapace di poter più reggere in mare.

Sharpey stava ancor vagando in mare; allorchè la Compagnia Inglese, fece partire Enrico

Midleton con tre vascelli , ed uno Scappavia carico di provvigioni . Ascese nel mare Indiano fino in Aden . Gli era ignoto ciò , che vi aveva sofferto Sharpey , e restò non meno di quello agevolmente ingannato dalle apparenze di buona fede , e di amicizia , che gli furono profuse . Nondimeno , siccome egli voleva andar a Moka , non lasciò nella rada d' Aden , che un solo de' suoi tre vascelli , denominato il *Pepper Corn*. Il suo , detto *Tradè s' increase* diede in secco vicino a Moka sopra un banco d' arena ; benchè questo accidente , comune a tutti coloro , che entravano in quegli stretti , non portasse seco alcun pericolo . I Turchi di Moka vennero in suo soccorso per ajutarlo a disimpegnare il suo vascello . L' Agà , che aveva il comando della città lo fece sollecitare di scendere a terra , ed il desiderio di vendere le sue merci , primo oggetto di tutti i navigatori commercianti , fece che acconsentisse imprudentemente a quella dimanda . Ciò che rendeva scusabile in qualche maniera la sua confidenza , si è la lettera del Re d' Inghilterra , ch' esso portava al Bascià di Zenan , unitamente a dei regali . Nondimeno sarebbe stata cosa più sicura il dimandare ostaggi , prima di darsi in mano di gente tanto perfida , quanto i Turchi , e veramente degni in ogni tempo del nome di barbari . Poco tardò a riconoscere il fallo , che ave-

va commesso. L' Agà , ad esempio di tutti i comandanti Turchi , non andava in traccia , che di rubare , e pensava assai poco al commercio de' mercanti Arabi di Moka . Questi avevano anche avvertito Middleton a diffidare dei Turchi ; ma l' Agà , che senza dubbio altro non meditava , che di tirare in città più Inglesi , e merci che poteva , per otto giorni continui , che l' Ammiraglio si trattenne in terra col suo seguito , non cessò un momento di usargli le più forbite distinzioni di civiltà . Esse andarono a terminare nel più nero tradimento . I Turchi piombarono improvvisamente sull' abitazione dell' Ammiraglio , gli ammazzarono otto persone , e quattordici ne ferirono . Egli stesso fu percosso da un colpo , che lo fece strammazzare privo di sentimento . Gli furono legate le mani dietro la schiena , ed in quello stato fu strascinato co' suoi in una prigione oscura , e caricato di catene pesanti . Tale fu il trattamento , degno di popolazioni selvagge , che ricevette in una città di commercio un Ammiraglio Inglese , incaricato di portar lettere del suo padrone .

In quel frattempo 150 soldati Turchi travestiti , e senza turbanti , tentarono di sorprendere il *Darling* , uno de' vascelli Inglesi più prossimo alla riva . Vennero in tre gran barche , ed avendo posto piede nel vascello col favore del loro

travestimento , cominciarono a far man bassa su gl' Inglese ; e l' equipaggio , che non aveva avuto campo di avvedersene , si trovò per un momento in pericolo . Quando però essi ebbero dato di piglio all' armi , il trionfo de' traditori non durò molto . Furono scannati tutti , mentre dimandavano in dono quella vita , ch' essi non meritavano . . .

Ad onta di tuttociò l' Agà fece venir l' Ammiraglio al suo cospetto , ed ebbe l' insolenza di chiedergli , come era stato tanto temerario di entrare nel porto di Moka , sì dappresso alla Città Santa . Sir Enrico rispose , che non vi era entrato , se non che sulla fede delle promesse fattegli , e de' trattati ch' esistevano fra il Re d' Inghilterra , ed il Gran Signore . L' Agà soggiunse , che non era lecito ai Cristiani l' approssimarsi alla Città Santa , nè a Moka , che n' era la chiave ; e che il Bascià aveva ordine di fare schiavi tutti quelli , che vi giungessero . Il Gran Signore non aveva certamente comandato , che si attirassero i forestieri nelle insidie , per fermarli a tradimento . Ma se gli ordini , che allegava questo Turco erano veri , quanto era stupido il Divano di Costantinopoli , nell' allontanare i mercanti , che portavano l' opulenza ne' suoi porti , e che aumentavano le rendite del Gran Signore ? Imperciocchè le regalie della Dogana di Moka

Moka si valutavano circa 40000 lire sterline all' anno .

Propose l' Agà all' Ammiraglio di scrivere ai Comandanti de' suoi vascelli , che scendessero a terra e che sbarcassero le loro merci . *Credete voi , gli disse l' Ammiraglio , che gl' Inglesi siano insensati , e che vengano volontariamente a precipitarsi nella schiavitù ?* La risposta dell' Agà fa vedere qual idea abbiasi dell' ubbidienza ne' paesi dispotici : *Non siete voi il loro condottiere ? Verranno , se gli scrivete . Io non voglio scri- vergli*, rispose l' Ammiraglio con alterigia . L' Agà lo minacciò di fargli tagliar la testa . Sir Enrico rispose ch' era preparato , e che le fatiche della navigazione , ed il trattamento che soffriva , rendeanogli la vita insopportabile . Gli furono imposte nuove catene alle mani ed ai piedi , e fu chiuso in una stalla di cani . Non si sa qual esito avrebbero avuto queste barbarie , se il Console de' Baniani , detto *Thermal* , ed un ricco negoziante detto *Toukar* , interessati dalla loro professione a procurare che i mercanti stranieri non fossero maltrattati a Moka , non avessero fatta unione per proteggere gl' Inglesi con *Hammed Vadi* ricco trafficante , che chiamavasi il mercante del Bascià , perchè era amico del Bascià di Zenan , e gli aveva resi de' servigi d' importanza prima della sua elevazione . Questi tre uomi-

ni attirarono al partito degl' Inglesi il Kiajà , o segretario del Bascià , facendogli sperare una somma di danaro per ricompensa de' suoi disturbi . Il Bascià avvertito dalle lettere dell' Agà dell' arrivo de' vascelli Inglesi , e di quanto era accaduto , ordinò che i prigionieri fossero trasferiti a Zenan lungi da Moka quindici giornate di strada . Il popolo che non aveva mai più veduti uomini di quella nazione , si radunava in folla per mirarli in viso . In qualunque luogo ebbero a passar la notte , non trovarono altro letto , che la terra . Era prossimo il fine di Dicembre , e senza le pelliccie , che Sir Enrico fece comprare nel cammino , delle quali non avrebbe mai creduto d'aver bisogno in distanza di sedici gradi dalla linea , la maggior parte de' suoi sarebbero morti di freddo , ch' è rigido nelle montagne d' Arabia , ad onta della loro situazione fra il Tropico , e l' Equatore . La terra trovavasi coperta di brina ogni mattina , e in tempo di notte il ghiaccio aveva un pollice di grossezza , e quest' è un' osservazione attestata dal giornale di Sir Enrico . In poca distanza dalla Città , fu incontrato un uffiziale del Bascià , alla testa di ducento uomini , colle loro trombe e timpani . Questi si divisero in due linee , tra le quali furono chiusi gl' Inglesi , cui furono levate le loro pelliccie ed i loro cavalli , e dovettero camminare a piedi . Alla

prima porta trovarono una guardia numerosa . La seconda era difesa da due grossi pezzi d'artiglieria sui loro carretti . I soldati , che gli avevano scortati , fecero una scarica de' loro moschetti , e si frammischiarono al rimanente della guardia . L' Ammiraglio e la sua gente aspettarono qualche tempo in uno spazioso cortile , dove alcuni ufficiali vennero a prenderli , per condurli davanti al Bascià . Era un giorno di Divano , o di Consiglio . Ascesero una scala , nella sommità della quale due uomini d'una statura straordinaria presero l' Ammiraglio per le braccia , e stringendole a tutta lena , l' introdussero in una lunga galleria , dove stava radunato il Consiglio . Eravi da ogni lato un gran numero di spettatori assisi ; ma il Bascià stava nel fondo , isolato sopra un sofà , con un certo numero di consiglieri , situati in qualche distanza da lui . Il tavolato era coperto di tappeti ricchissimi ; e tutti questi oggetti formavano un colpo di vista imponente .

Cinque o sei passi in distanza dal Bascià , le due guide lo fermarono bruscamente , e lo fecero restare , per qualche minuto , esposto agli sguardi dell' assemblea . Finalmente il Bascià gli dimandò con un contegno cupo e sprezzante , di qual paese erano , e cosa venivano a cercare in quello de' Turchi . Rispose l' Ammiraglio , ch' era

un mercante Inglese, e che credendosi amico del Gran Signore, in virtù d'un trattato del suo padrone, era venuto per esercitare il traffico. Non è lecito ad alcun Cristiano, dissegli il Bascià, di por piede in questa regione. Sir Enrico gli espose, come era stato ingannato da false assicurazioni, e come era stato maltrattato. Replicò il Bascià, che l'Agà non era altro, che un suo schiavo, che non poteva prometter nulla senza suo consenso, e che aveva ubbidito agli ordini del Gran Signore, gastigando gl' infedeli, che avevano avuto l'ardire d'accostarsi alla Città Santa. Aggiunse in fine, che avrebbe scritto al Sultano, per sapere la sua volontà, e che l'Ammiraglio dal canto suo poteva scrivere all'Ambasciatore che gl' Inglesi avevano a Costantinopoli, e che frattanto resterebbero prigionieri. L'Ammiraglio fu congedato dopo questa dichiarazione, e condotto con cinque, o sei de' suoi in una prigione assai comoda, mentre tutti gli altri furono rinserati in un carcere oscuro, e caricati di catene. Un giovine della sua comitiva, che s'era immaginato, vedendosi condotto dinanzi al Bascià, di andarvi a ricever la morte, e che tutti gli altri Inglesi avrebbero fra poco lo stesso destino, cadde in uno svenimento tanto profondo, che ritornato in sé, spirò pochi giorni dopo.

Ma l'indimani Sir Enrico si maravigliò grandemente nel ricevere un messaggio del Kiaja, che l'invitava a pranzare seco lui. Quest'era frutto delle raccomandazioni dell'onesto Baniano, o del negoziante Homed. Un Moro del Cairo, rinomato per le sue ricchezze, che aveva imprestate grosse somme di danaro anche al Bascià, ebbe coraggio di dirgli, che in tali violenze correva rischio di rovinare tutto il commercio del paese. Il Moro aveva un vascello nella rada di Moka, e temeva il risentimento degl'Inglese, che di fatti non tardò molto a farsi sentire. L'Amiraglio animato da que' validi patrocinj, o dalle promesse del Kiaja, che sembrava venduto agl'Inglese, fece presentare al Bascià un memoriale molto ardito, in cui gli dichiarava, che lasciando la rada di Moka, aveva ordinato ai Comandanti de' suoi vascelli di sospendere le ostilità, per venticinque giorni, e di far poi quello che volevano, se in tale intervallo di tempo non ricevevano alcuna notizia di lui; che spirato essendo il termine, si prendeva la libertà d'avvertirne il Bascià, affinchè si degnasse di ultimare sollecitamente il suo affare, o di dargli qualche favorevole sicurezza, per poterlo partecipare ai suoi uffiziali, altrimenti egli non poteva impedire, ch'essi trovandosi senza Comandante, passassero alle violenze. Questo memo-

riale , che conteneva una minaccia che ben si sapeva poter essere effettuata , fece colpo nel Bascià . Due giorni dopo , l' Ammiraglio fu assicurato , che presto avrebbe la sua libertà ; nè altro si aspettava per rispedirlo a Moka , che l' arrivo di alcuni altri Inglesi , ch' erano stati arrestati in Aden . Sir Enrico vide un' altra volta il Bascià , che in quel frattempo era stato creato Visir , e ne ricevette un' accoglienza molto favorevole . Gli fu detto , che quando sarebbe giunto in Moka , la maggior parte della sua gente avrebbe la libertà di ritornare a bordo ; ma ch' egli insieme con alcuni de' suoi uffiziali sarebbe trattenuto in città ; finchè i vascelli , che si aspettavano dall' India , fossero giunti in porto . Tal precauzione indicava il timore , che avevano i Turchi , che gl' Inglesi , per vendetta , fermassero i vascelli mercantili dell' India , che avrebbero ad approdare a Moka , i quali non erano abbastanza forti per difendersi contro tre vascelli d' Europa . Il Bascià , frammischando le minacce colle promesse , ed esaltando la sua clemenza , gli tornò a dire , che si ricordasse bene , ch' era intenzione del Gran Signore , che nel mar d' Arabia non entrasse verun bastimento Cristiano : *La sciabla del Sultano è lunga* , diss' egli . L' Agà aveva fatto lo stesso discorso a Sir Enrico ; ma quest' Inglese gli aveva risposto con maschia fermezza :

Voi non mi avete preso colla sciabla, ma col tradimento; io non avrei temuta, nè la vostra sciabla, nè quella d'alcun'altra persona. Ma non osò di dare la stessa risposta al Bascià. Intese dappoi, che il primo disegno di questo Turco era stato quello di fargli tagliar la testa, e di ritenere schiavi tutti i suoi compagni.

Siccome era nota all' Ammiraglio la cattiva intenzione dell' Agà verso gl' Inglesi, così egli dimandò al Bascià, prima di lasciarlo, una lettera per quell'uffiziale, per timore, che tornasse a dar principio alle sue ingiustizie. Allora il Bascià irritato della sua diffidenza, gli disse con quel orgoglio dei Despoti barbari, in cui avvi più ferocia che grandezza: *Una parola della mia bocca non è forse bastevole per rovesciare una città da capo a fondo? Se l' Agà vi farà torto lo farò scorticare fino agli orecchi, e della sua testa vi farò un regalo. Non è egli mio schiavo?*

Ma tutto il fasto del dispotismo Turchesco non dava sicurezza all' Ammiraglio contro la perfidia di quella nazione e la malizia dell' Agà. Egli si approfittò della poca libertà, che godeva in Moka, per fuggirsene dalla città, e raggiungere i suoi vascelli. Una porzione della sua gente non ebbe campo di salvarsi con lui, e l' Agà nel primo trasporto della sua collera, aveva minacciato di far loro tagliar la testa; ma Sir En-

rico gli fece intimare , che se continuava a ritenersi , malgrado l'ordine del Bascià , avrebbe abbruciati tutti i vascelli , ch' erano nel porto , e che stenderebbe la sua vendetta fin contro della città . Questa minaccia vi sparse la costernazione . Un capitano d' un vascello Indiano detto *Mohamed* , offrì la sua mediazione , e venne a dimandare all' Ammiraglio qual soddisfazione egli voleva . Sir Enrico chiese , che gli fosse restituito il suo Scappavia , e le mercanzie , che il Bascià di Zenan pretendeva che dovessero restar confiscate in profitto del Gran Signore , e che aveva separate da quelle , che dovevano essere restituite agl' Inglesi : che gli fosse ricondotta tutta la sua gente , ed anche un giovine ch' era stato circonciso per forza , e che il Bascià voleva trattenerne come Maomettano : che finalmente gli fossero pagate settantamila pezze d' otto , per risarcimento di tutto quello che aveva sofferto . Ne ottenne ventimila per acconciamento . Era tempo che si allontanasse da que' mari , poichè quantunque i suoi vascelli fossero andati a prender rinfreschi sulla spiaggia opposta nell' Abissinia , nondimeno le malattie non avevano mancato di affaticare l' equipaggio . Le discussioni coll' Agà , erano state assai lunghe . Era già incominciato il mese di Giugno , ed i venti ardenti , che in certi tempi dominano nel

mar Rosso , erano divenuti tanto insopportabili , che gl' Inglesi furono costretti di tenersi chiusi , per parecchi giorni , sotto li boccaporti . Si raccontano de' strani effetti di que' venti infiammati , che levano il respiro , e introducono nelle viscere un mortale ardore inestinguibile . Ostacoli , o flagelli , tanto pericolosi sforzarono l' Ammiraglio di rinunziare al disegno formato d' aspettare il gran vascello , che giunge tutti gli anni da Suez a Moka , carico di ricchezze dell' Egitto ; ma si risarcì con prede considerabili , che fece l' anno vegnente , allorchè dopo d' aver inutilmente tentato di commerciare a Suratte , e a Cambaya , dovè i Portoghesi s' erano resi più forti , ritornò nel mar Rosso con Sarris , altro capitano Inglese , che aveva incontrato . Stabilito di fermare , e spogliare tutti i vascelli Indiani , che entrerebbero nel Golfo , e dividersi il bottino . Esso fu immenso . Fra gli altri presero un bastimento considerabilissimo che apparteneva al Gran Mogol , e ch' era carico per la madre di quel Monarca . L' equipaggio era di 1500 persone . Andarono essi a dividere la loro preda nella baja d' Assab sulla spiaggia d' Abissinia . Quindi conducendo in trionfo tutti i bastimenti , che avevano presi , ritornarono alla rada di Moka . Il Bascià spedì loro de' regali , che furono rifiutati con alterigia e indignazione . I Ca-

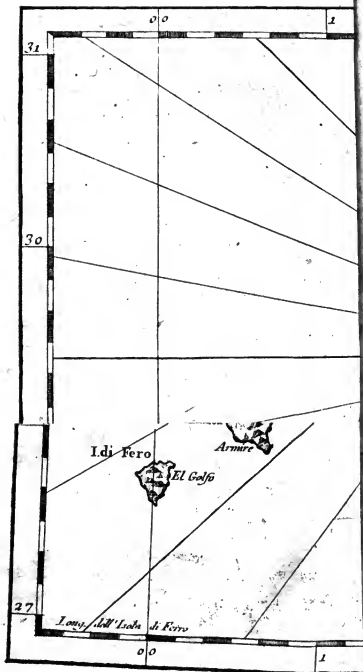
pitani Inglesi dichiararono , ch' eran venuti al solo oggetto di vendicare gli oltraggi che avevano ricevuti , e che non lascierebbero entrare alcun naviglio Indiano nella rada in tutto il tempo dei venti mossoni . Quest' era un privare i Turchi de' profitti e delle ricchezze che ricavano dal commercio dell' India . Il Bascià fece dimandar loro qual soddisfazione e qual risarcimento essi esigevano . Gl' Inglesi chiesero cento mila pezze . Il danaro è la cosa , che più difficilmente si ottiene dai Turchi ; ma seppero astutissimamente eludere il pagamento di tal somma . Ebbero il permesso di abboccarsi con li Nekodas , o Capitani de' vascelli Indiani , che giungevano in folla per trafficare , e che si trovavano arrestati nella rada di Moka , e li persuasero di pagare per avere la libertà del commercio . Ogni vascello si tassò quindici mila pezze . Gl' Inglesi contenti del pagamento si ritirarono quando videro esser giunta la stagione di non potere più danneggiare i Turchi , e ripresero il cammino d' Europa . Dounton , uno di quei Capitani Inglesi era destinato a non essere trattato da' suoi compatriotti , meglio che dai Turchi . Giunto in pessimo stato sulle Coste d' Irlanda fu accusato di pirateria , presso il Comandante di Waterford , da un marinajo , che aveva licenziato per alcune mancanze . L' accusa



1. The first part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Justice".

...the ... of ...

Ar



non era priva di fondamento, e fu ascoltata tanto più, quanto che quest'era un bel pretesto per invadere le immense ricchezze di Dounton. Questi fu condotto in prigione; ma trovò la strada di far giungere i suoi lamenti all'Ammiragliato. Siccome però egli aveva soprattutto fatto rispettare il nome Inglese nei mari d'Oriente, ed umiliata una nazione insolente e perfida, gli fu perdonato l'aver tratto riscatto dai sudditi del Gran Mogol. Gli furono restituiti, con la libertà, i suoi tesori.

Ora noi andremo seguendo i viaggiatori, che ci hanno data la descrizione delle Coste d'Africa, e dell'Isole adjacenti. Noi daremo principio dalle Canarie, e da Madera, le prime fra quelle che s'incontrano in que'mari, che abbiano attratta l'attenzione de' navigatori.

CAPITOLO II.

Viaggi alle Canarie. Descrizione di quest'Isole.

L'Isole Canarie sono in numero di sette. La CANARIE loro scoperta produsse delle contestazioni vivissime fra gli Spagnuoli e i Portoghesi, che se ne attribuivano esclusivamente la gloria. Preten-

devano i Portoghesi di averle scoperte ne' loro viaggi all'Etiopia ed all'Indie orientali; ma sembra più certo che noi dobbiamo tale scoperta agli Spagnuoli; almeno è fuor di dubbio, ch'essi ne fecero la prima conquista coll'ajuto di molti Inglesi.

Gl' Isolani da' primi loro vincitori ebbero il nome di Canariani. Essi andavan vestiti di pelli di becco larghe, e sciolte, senza alcuna forma. Il loro soggiorno era fra le rupi e le caverne, dove vivevano con molta unione ed amicizia. Il loro linguaggio era uniforme dappertutto, e si nutrivano di carne, di becco e di cane, e di latte di capra, in cui facevan pure stemprare della farina d'orzo per farne una specie di pane, detto goffa ch'è ancora in uso fra i loro discendenti. Nicols ne mangiò più fiate con appetito, e lo trovò sanissimo.

Le Canarie sono sotto il governo del Re di Spagna, gli uffiziali del quale tengono la loro residenza nella Canaria grande. Benchè altro non posseda in effetto che le tre isole fertili, che sono Canaria, Tenerifa, e Palma, si è riservato il potere di esercitare la sua giurisdizione nelle altre, per assicurare i vassalli dall'oppressione de' Signori.

Oltre le sette isole, dette Canaria grande, Tenerifa, Gomora, Palma, Hierro o Ferro, Lan

cerotta , e Fuerteventura , sei altre ve ne sono situate intorno di Lancerotta ; Graziosa , Rocca , Allegranza , Santa Clara , Inferno , e Lobos , detta anche Vecchio Marino , che giace fra Lancerotta e Fuerteventura . Gli antichi parlano dell' Isole situate lungo la costa occidentale d' Africa , ch' essi chiamano Isole Fortunate . Suppongono alcuni autori , che queste siano quelle di Capoverde ; ma una di quest' isole è chiamata formalmente Canaria da Tolommeo , e gli Arabi che succedero , e che occuparono il posto dei Romani nell' Africa , hanno chiamate le Canarie Al-bezair al-Caledar , vale a dire l' isole Fortunate .

Linschoten , Bekman , Sprat , Duret , Edimondo Scory , Cadamosto , e più di tutti l' Inglese Nicols che soggiornò diciassette anni nelle Canarie , ci hanno somministrati tutti i ragguagli che riguardano quest' isole , dove gli antichi collocavano i loro Campi Elisj . Quanto ai costumi degli Aborigeni ; denominati *Guanci* , vengono descritti come del tutto barbari al tempo della conquista . Essi pigliano , al dire de' Viaggiatori di que' tempi , quante mogli bramano , e fanno allattare i loro bambini dalle capre . Tutti i loro beni sono in comune , vale a dire , i loro alimenti , poichè non conoscono altra ricchezza . Coltivano la terra con corni di buoi ;

o i loro antenati non conoscevano neppure l'uso del fuoco. Avevano in orrore l'effusione del sangue, di modo che avendo preso un picciolo bastimento Spagnuolo, l'odio per quella nazione non seppe inspirar loro vendetta più rigorosa di quella di porli a custodire le capre, ch'era fra di essi l'esercizio più vile. Non conoscendo il ferro, servivansi di pietre taglienti per radersi i capelli e la barba. Le caverne scavate nelle rupi servivano loro di abitazione. Si osservi, che i viaggiatori pongono quì l'orrore per l'effusione del sangue fra i caratteri della barbarie, come se questa fortunata ignoranza dell'arti, della distruzione non fosse il più soave attributo dell'umanità.

Nondimeno avevan essi qualche idea d'una vita futura; poichè ogni borgata aveva sempre due Sovrani, un vivo, e l'altro morto. Allorchè perdevano il loro Capo ne lavavano il corpo con molta cura, e collocandolo in piedi in una caverna gli ponevano in mano una specie di scettro, con due tazze a lato, una di latte, l'altra di vino, come una provvisione pel suo viaggio.

Le loro armi erano le pietre, ed una specie di dardi col fuoco resi duri, e non meno mortali del ferro. In vece di giaco di maglia si ungevano il corpo col sugo di certe piante mischiate col sego, e quest'unzione spesso ripetuta ren-

deva la loro pelle sì grossa, ch' erano riparati anche dal freddo.

Per quanto pare, ogni distretto aveva le sue costumanze, ed il suo culto di religione particolare. Nell' isola di Teneriffa v' erano niente meno di nove sorte d' idolatria; adorando alcuni il Sole; altri la Luna, i Pianeti ec.

La poligamia era generalmente in uso; ma i Principi avevano i primi dritti sulla virginità di tutte le femmine, che si riputavano molto onorate quando essi volevano farne uso. Si vede che dappertutto la voluttà ha avuto luogo fra le usurpazioni del dispotismo il più grossolano.

Lunga pezza essi conservarono una pratica assai barbara. Ad ogni rinnovazione di Principe alcune persone giovini si offerivano per esser sagraificate. Si faceva una gran festa, in fine della quale coloro che volevano dargli questa prova d' affetto, erano condotti sulla sommità d' una rupe. Ivi erano pronunziate delle parole misteriose, accompagnate da diverse cerimonie, dopo di che le vittime precipitandosi da per se stesse in una valle profonda, restavano squarciate in pezzi prima di toccare il fondo. Ma per ricompensa di questo omaggio sanguinoso, il Principe si credeva obbligato di spandere ogni sorta di beni e d' onori sui parenti del morto; così anche fra le popolazioni più selvagge la divozione fu

cosa grata all'orgoglio, ed il sangue alla tirannia.

I Guanci- (tal' è il nome imposto loro dagli Spagnuoli) erano una nazione robusta, e di alta statura, magra però, e bruna. Per lo più avevano il naso schiacciato; erano vivaci, agili, arditi, e di loro natura guerrieri. Parlavano poco, ma velocemente: erano gran mangiatori, di modo che un sol' uomo mangiava qualche volta in un sol pasto venti conigli, e un capretto. Secondo la relazione del Dottore Sprat, vi restano ancora nell'isola di Teneriffa alcuni discendenti da quest'antica razza, che non vivono che d'orzo macinato, con cui ne fanno una pasta con latte e mele; e ne hanno sempre qualche provvigione sospesa in pelli di becco sopra i loro forni. Non beono vino, e la carne degli animali non è cibo che gli alletti. Sono tanto agili e leggieri, che scendono dalle montagne saltellando da dirupo in dirupo. Adoperano una sorte di picca lunga nove o dieci piedi sulla quale s'appoggiano per lanciarsi o per iscorrere da un luogo all'altro, e per tagliar gli alberi che si frappongono al loro passaggio, posando il piede in luoghi che non hanno sei pollici di larghezza. Il Cavaliere Riccardo Hawkins attesta di averli veduti ascendere, e discendere in tal guisa in montagne scoscese, la sola prospettiva delle qua-

li lo spaventava. Sprat racconta la Storia di venti prigionieri che il Governatore Spagnuolo aveva fatti condurre in un Castello d'immensa altezza, in cui credeva che sarebbero ben chiusi, e donde ne fuggirono nondimeno a traverso de' precipizj, con una destrezza, e agilità incredibile. Aggiunge che hanno una maniera particolare di fischiare tanto straordinaria, che si fanno sentire alla distanza di qualche miglia, il che viene confermato dalla testimonianza degli Spagnuoli. Aggiunge ancora, che avendo fatto fischiare un Guancio vicino a suoi orecchi, restò più di quindici giorni senza poter ricuperare perfettamente l'udito.

Si legge parimenti in Sprat, che i Guanci adoprano le pietre nel combattere, e che hanno l'arte di lanciarle con forza quasi eguale ad una palla di moschetto. Cadamosto attesta la stessa cosa, e va d'accordo con Sprat nella maggior parte della sua relazione. Ambidue essendo stati testimonj di vista dicono, che que' barbari gettano una pietra con tanta aggiustatezza, che sono sicuri di colpire nel luogo ch'è loro indicato, e con forza tale, che con pochi colpi spezzano uno scudo, e sì da lontano che non si può seguirli coll'occhio. In tal guisa i popoli selvaggi, aumentando l'energia degli organi naturali, sono giunti talvolta a pareggiare l'inven-

zioni della nostra industria ; e l'uomo della società , malgrado tutti i suoi vantaggi artificiali , è qualche volta picciolo in confronto della natura .

Riguardo alle produzioni di quest' isole , gli Spagnuoli non vi trovarono , nè grano , nè vino quando la prima volta vi giunsero . Le cose più utili , che avevano gl' Isolani , era il formaggio , che nella sua specie era ottimo ; le pelli di becco , cui sapevano dare una concia perfetta ; ed il sego che avevano in abbondanza . Col progresso del tempo vi furono piantate delle vigne , e seminata ogni sorta di grano . Allorchè Sir Riccardo Hawkins vi fece un viaggio nel 1593 , vi trovò del vino e del grano prodotti dal paese ; ma nel legno si genera un verme detto gorgossio , che ne consuma tutta la sostanza , senza danneggiarne la scorza . Le Canarie hanno somministrato in appresso , col vino e col grano , del zucchero , dell'orcal , della pece che al Sole non si liquefa , e che perciò è atta all' opere grosse de' vascelli , del ferro , delle frutta di tutte le buone specie , e molto bestiame . La maggior parte di queste isole possono somministrare ai bastimenti le provvigioni d' acqua . Tutte le relazioni convengono nel rappresentarle come una sorgente feconda d' ogni sorta di comodità , ma vantano particolarmente il bestiame , il grano ,

il mele , la cera ; il zucchero , il formaggio , e le cuoja . Il vino delle Canarie è molto delicato ; e spiritoso ; e vien trasportato in tutte le parti del mondo : Robert pretende ; che sia il miglior vino dell' universo : Linschoten conferma tutto ciò che raccontasi della fertilità delle Canarie . Aggiunge che non vi è grano , ch' esse non producano colla stessa abbondanza , e fra le bestie ch' esse nodriscono vi numerà anche i cammelli :

Le Maire fa la stessa testimonianza della fecondità di quest' isole in tutto ciò ch' è dilettevole ; e necessario alla vita ; ma parla meno vantaggiosamente dell' acqua , ch' egli trova d' una bontà mediocrè : Gli abitanti ne tengono la stessa opinione ; poichè si credono obbligati di depurarla ; filtrandola attraverso di certe pietre . Le Maire fa osservare ; che il tempo delle raccolte nelle Canarie è il principio del mese di Marzo ; e d' Aprile ; e che in certi luoghi si fanno due raccolte all' anno : Dice di più d' aver veduto un ciriegio fruttare sei settimane dopo d' essere stato annessato : Vi si trova l' oricelto ; pianta che produce la grana di Canaria ; ma che richiede molta cura e attenzione ; mentre essa cresce senza stenti in Olanda e negli altri paesi Europei . Gli uccelli delle Canarie ; detti Canariini ; e che nascono in Europa ; non hanno nè il

canto tanto dolce , nè le piume tanto belle e tanto variate , quanto ne' luoghi della loro origine .

Oltre i vegetabili nominati , quest' isole producono oggidì de' piselli , delle fave , ed una sorta di grano , simile al fromentone , detto *coche* , che s'adopera per ingrassare le terre ; dell'uva spina , delle more di rovo , delle ciriegie , delle pera Indiane (*Goyave*) , delle zucche , delle cipolle d'una rara bellezza ; ogni sorta di radici , di legumi , e d'insalate , con una varietà infinita di fiori . Fra i pesci , lo sgombro vi abbonda prodigiosamente , e lo storione non vi è meno comune ; poichè serve di alimento ai poveri . Le Canarie hanno anche molti cavalli , e daini .

Sopra tutte , Lancerotta è famosa pe' suoi cavalli , Canaria grande , Palina , e Tenerifa pe' suoi vini , Fuertaventura per la quantità de' suoi uccelli di mare , e Gomora pe' suoi daini .

CANARIA
GRANDE.

L' isola Canaria è lunga dodici miglia , e larga quasi altrettanto . Essa è considerata come la principale fra l' isole , che portano il suo nome ; ma per riguardo soltanto della sede , che v'è della giustizia e del governo . Il tribunale supremo è composto del Governatore , e di tre Auditori , che hanno nelle mani tutta l' autorità , e ricevono le appellazioni di tutte le altre isole .

La città si chiama in Latino *Civitas Palmarum* ,

in Ispagnuolo la *Ciudad das Palmas* , e comunemente Palma , o Canaria . E' fregiata d'una magnifica Cattedrale , in cui gli uffizj e le dignità sono molto numerosi . L' amministrazione ordinaria degli affari civili è nelle mani di molti Scabini , che formano un Consiglio . La città è grande ; e la maggior parte degli abitanti è molto ricca . L' arena , di cui l' isola è formata , rende le strade tanto pulite , che dopo la pioggia più dirotta vi si passeggia colle scarpe di velluto . L' aria è temperata , nè mai vi si fa sentire eccessivamente , nè il caldo , nè il freddo . Vi si fanno due raccolte di frumento , l' una nel mese di febbrajo , l' altra in quello di Maggio . Questo frumento è d' una stupenda bontà , e se ne fa un pane bianco quanto la neve . Tre altre città si contano nella Canaria grande , nominate *Telde* , *Galder* , e *Gujà* . L' isola , al tempo di Nicòls , conteneva 12 fabbriche di zucchero , denominate *Inganios* , e che riguardo alla moltitudine degli operaj , sembrano picciole città .

Il metodo , che si usa nelle Canarie per fare il zucchero è il seguente . Un buon campo produce nove raccolte nello spazio di diciotto anni . Si prende prima una canna detta da' Spagnuoli , *Planta* , e coricandola in un solco , la si ricuopre di terra . Questa viene innaffiata da piccioli ruscelli , che sono regolati colli sportelli

d'alcune pescaje . Da tal pianta sortono , come da una radice , parecchie canne , che sono lasciate crescere per due anni senza tagliarle ; sono poi tagliate fino al piede e legate colle loro foglie dette *cobolia* , sono trasportate in fastelli all' *Inganios* , dove sono macinate in un mulino , ed il sugo è condotto , per mezzo d'un canale , in una gran caldaja , in cui si fa bollire , finchè abbia acquistata una convenevole densità . Allora si pone in vasi di terra della forma d'un pan di zucchero , per trasportarlo in un altro luogo , dove si depura , e si fa bianco ; dagli avanzi delle caldaje , che si chiamano *escumas* , e dal liquore , che sgocciola dai pani che s'imbiancano , se ne compone una terza classe di zucchero , che si chiama *pamela* , o *netas* . L'ultima feccia , o sia le spazzature di tutte queste manipolazioni , si chiama *romiele* , o *melassa* , e di questa ancora se ne fa un' altra sorta di zucchero , detto *refinado* . Per altro si può osservare , che questa manipolazione del zucchero è quasi dappertutto la medesima ,

Allorchè è terminata la prima raccolta , si dà fuoco a tutte le foglie , che sono rimaste nel campo , vale a dire a tutta la paglia delle canne , il che consuma il fusto fino a terra , e senza altra diligenza , che quella del pulire il terreno , e d'innaffiarlo , le medesime radici pro-

ducono nello spazio di due anni una seconda messe , che si chiama zoca . La terza che succede nello stesso periodo di tempo , si denomina *tercia zoca* , la quarta *quarta zoca* , e sempre così , finchè la vecchiezza delle piante costringa di rinnovarle .

L'isola Canaria produce un vino d'una bontà particolare , soprattutto nel distretto di Telde . Non è meno feconda di frutta eccellenti , come i meloni , le pera , le mela , gli aranci , i limoni , le melagranate , i fichi , le pesche di specie differenti , e più di tutto , il bananiere , o fico d'adamo (a) . Quest'albero non è buono da adoperare nelle fabbriche . Cresce sulla sponda de' ruscelli , con un tronco dritissimo , e foglie estremamente grosse , che non nascono da' rami , ma nella cima dell'albero , dove sortono dal tronco .

N 4

(a) Nell'originale è scritto *plantain* , che significa in Francese *piantaggine* erba comune , e non il frutto di cui intende parlar l'Autore . Questo è un errore del traduttore Francese , che poco perito di botanica non intese ciò che vale la parola Inglese *plantain-tree* , che appunto è il nome dell'albero , che da' Francesi dicesi *bananier* , e che dagli Arabi io stesso ho udito chiamarsi *Musa* : frutto che trovo alquanto insipido al mio palato .

Hanno queste una canna di lunghezza , e la metà di larghezza . Ogni albero non ha che due , o tre rami sui quali crescono le frutta in numero di trenta , o quaranta . La loro figura è presso a poco quella de' citriuoli . Nella loro maturità sono neri ; e dicesi , che non vi sia confettura tanto saporita . La pianta non fa frutto , che una volta sola , e poi si taglia l'albero ; ma della stessa radice ne torna a ripullulare un altro , e così rinasce perpetuamente . L'isola Canaria è fornita di bestie cornute , di cammelli , di capre , di polli , di anitre , di colombi , e di grosse pernici . Scarseggia solamente di legno .

Nella città di Canaria vi saranno circa 12 mila abitanti : essa ha di circonferenza niente meno d'una lega ; i suoi edifizj sono assai belli , e la maggior parte delle case ha due piani con piattaforme in cima . In Canaria vi sono quattro conventi di Frati , di S. Domenico , Conventuali di S. Francesco , di S. Bernardo , e Zoccolanti .

TENERIFA. L'Isola di Tenerifa è a' 28 gradi e mezzo di latitudine , lungi dodici leghe (30 miglia) verso Garbino , dall'isola Canaria . Vi si danno diciassette leghe di lunghezza (miglia 51) . Il suo terreno è elevato , e in mezzo dell'isola s'innalza una montagna rotonda , che si chiama il

Pico di Theithe, l'altezza della quale è tanto prodigiosa, che per ascendervi si fanno più di 15 leghe (45 miglia) di strada. Dalla sommità, che non ha più di un mezzo miglio di circonferenza, alcune volte sortono delle fiamme e del zolfo.

Due miglia più abbasso non si trova altro che cenere, e pietra pomice. Ancor due miglia più sotto, la montagna è coperta di ghiaccio in tutto il tempo dell'anno. Alquanto più sotto, essa produce degli alberi d'un'altezza stupenda, denominati *Vinatico*, il di cui legno è molto compatto, e non marcisce mai nell'acqua. Avvene un'altra specie detta *barbuzane*, delle stesse qualità del pino. Al di sotto trovansi de' boschi di dieci, o dodici miglia di lunghezza. Il passaggio di questi boschi è dilettevole, per la quantità dei piccioli uccelli, che fanno sentire un canto mirabile. Uno fra gli altri è singolarmente vantato, ch'è picciolissimo, e del colore della rondine, con una macchia nera e rotonda in mezzo del petto. Il suo canto è delizioso; ma se vien rinchiuso in gabbia, se ne muore in poco tempo. Tenerifa produce le medesime frutta dell'isola Canaria, e vi si trova anche, al pari dell'altre isole, una specie d'arbusto chiamato *Taybayba*, da cui viene estratto un sugo lattiginoso, che in pochi stanti si condensa, e che forma un vischio eccellente. Ma l'albero, che

dicesi dragon , è naturale dell'isola di Tenerifa . Le terre basse e sassose lo producono , e facendovi delle incisioni nel piede , ne sorte un liquore che rassomiglia al sangue , e di questo gli speziali ne fanno una droga medicinale (a) . Di quest'albero si fanno delle picciole targhe, e scudi , che sono assai pregiati ; poichè hanno una tal proprietà , che la spada che li ferisce , vi si conficca , e tanto fitta vi resta , che molto vi vuole a cavarnela . Questa è l'isola che fa più grano di tutte l'altre , e perciò in tutti i tempi di carestia , e di penuria serve a quelle di nutrice e di granajo . Sulle rupi di Tenerifa cresce una sorta di musco , detto *orchel* , che vien comperato dai tintori . Al tempo di Nicols v' erano nell'isola dodici *Inganios* , o fabbriche di zucchero ; ma più di tutto mirabile è un picciolo distretto , che non ha più d'una lega di circonferenza , che si pretende non aver l'eguale in tutto l'universo . Esso giace fra due città , una detta *Larotava* , e l'altra *Rialejo* . Questo picciolo spazio somministra nello stesso tempo dell'acqua ottima , che le rupi e le montagne vi tramandano ; de' grani d'ogni spezie ; tutte le sorta di frutta ; della seta , del lino , del ca-

(a) Essi lo chiamano sangue di drago .

nape , della cera , del mele , de' vini squisiti in abbondanza , una quantità grande di zucchero , e molta legna da bruciare . In generale l'isola di Tenerifa somministra del vino alle Indie occidentali , e ad altri paesi . Il migliore nasce sulle falde d'una collina chiamata Laguna . La città capitale chiamata *Lagane* , o *Laguna* , è posta sulla sponda d'un lago da cui riceve il nome , lungi tre leghe dal mare . E' ben fabbricata , e vi sono due belle parrocchie . Ivi tiene la sua residenza il Governatore ; e gli Scabini ottengono le loro cariche direttamente dalla corte di Spagna . Nell'isola vi sono quattro altre città , Tenerifa , S. Cruz , Larotava , Rialejo , e Garachico . Prima della conquista eranvi nell'Isola sette Re , che vivevano negli antri come i loro sudditi , che si nutrivano degli stessi alimenti , che altri abiti non avevano , fuorchè di pelle di becco .

Benchè Tenerifa fra l'isole Canarie abbia il secondo rango , nondimeno è la maggior per l'estensione , per le ricchezze , e pel commercio .

La maggior parte delle case di Lagane sono ornate di giardini con alzate di terra a foggia d'anfiteatro , su le quali si vedono ombreggiare de' lunghi viali d'aranci e limoni . La fontana principale , per mezzo di cannoni di pietra alzati sopra di pilastri è condotta fino alla città . I suoi

giardini , i suoi viali d'alberi , i suoi boschetti , il suo lago , il suo acquedotto , e la soavità de' venti che la ricreano , la fanno passare per un soggiorno ameno .

Uccelli di mare ricuoprono il suo lago , e sono famosi i suoi falconi . E' uno spettacolo assai dilettevole il vedere i Negri affaccendati a dar loro la caccia , e a combattere talvolta contro di essi ; poichè sono e più grossi , e più forti di quelli di Barberia . Il Vicerè un giorno che assisteva a questa caccia , osservando il diletto che provava Sir Edimondo , l'assicurò , che un falcone da esso mandato in Ispagna al Duca di Lerma era ritornato dall' Andalusia a Teneriffa , vale a dire , che se pure non aveva riposato su qualche vascello , aveva fatte in un sol volo duecento cinquanta leghe di Spagna , cosicchè era stato preso semivivo coll' armi del Duca di Lerma appese al collo , e dalla sua partenza di Spagna fino al momento che fu pigliato non erano ancora trascorse più di sedici ore .

Il famoso Pico di Teneriffa è , seguendo l'opinione volgare , la più alta montagna dell'universo . Linschoten attesta che si vede in mare alla distanza di sessanta miglia : che non vi si può ascendere se non che ne' mesi di Luglio ed Agosto , perchè nel rimanente dell' anno è coperto di neve , benchè non ve ne sia la minima trac-

cia ne' luoghi circonvicini : che si vogliono tre giorni per salirvi fino alla cima , donde scorgonsi subito tutte le altre isole ; e che n' esce molto zolfo , che si trasporta nella Spagna . Al dire di Beckman questa maravigliosa montagna è situata nel centro dell' isola , e s' innalza a foggia di pan di zucchero ; ma non se ne può distinguere la sommità , mentre sta sempre avvolta fra le nuvole . Atkins la denomina un maso piramidale di puri sassi che furono insieme incrostati da qualche fuoco sotterraneo , che dura ancora .

Non minore differenza si trova tra gli autori sulla vera altezza di questo monte , di quello che sulla distanza a cui si vede in mare . Nondimeno per mezzo d' un' osservazione del barometro è stato riconosciuto , che l' argento vivo sulla sommità della montagna si abbassava undici pollici ; vale a dire da ventinove a diciotto ; il che si riduce , secondo le tavole del Dottor Halley , a due miglia e un quarto . Questo calcolo si accorda benissimo con quello di Beckman , che stima l' altezza perpendicolare del Picco due miglia e mezzo ; e fa osservare ancora , che gli Olandesi vi collocarono il loro primo meridiano .

Produce quest' isola due qualità d' ottimi vini conosciuti sotto il nome di Canaria , di Malvasia , e di Verdone , tutti tre confusi dagli Inglesi

sotto il nome di Sack . Osserva Beckman che le vigne che producono il vino di Canaria , sono state trasportate dagli Spagnuoli dal Reno a Tenerifa , sotto il regno di Carlo V. Si pretende che in un solo anno ne sia passato in Inghilterra fino quindici in sedici mille misure : Dampierre , le Maire , e Duret danno la preferenzà alla malvasia di Tenerifa sopra quella di tutti gli altri paesi del mondo . Gli ultimi due fra questi tre autori dicono di più ; che non era conosciuta a Tenerifa ; prima che gli Spagnuoli vi avessero portati alcuni ceppi da Candia , i quali oggidì producono miglior vino ; e in maggior copia di quello che nell' isola stessa di Candia ; e il trasporto , e la navigazione altro non fanno che accrescerne la bontà . Dampierre parla anche del *Verdonà* , o del vino verde , più gagliardo , e più aspro che il Canaria ; ma diviene più amabile nell' Indie occidentali ; dove è in gran pregio .

Se pur avvi , come ce lo attesta il Capitano Robert , una miniera d'oro alla punta di Negos , nulla manca alle ricchezze di Tenerifa .

Le vigne che producono il vino squisito di Tenerifa nascono tutte sulle spiagge in distanza d'un miglio dal mare . Quelle che ne restano più lontane fra terra , sono assai meno stimate ; e non riescono migliori , quand' anche siano trasportate

te in altre isole . In certi luoghi dell'Isola di Tenerifa cresce un arboscello chiamato *Leguan*, comprato dagl' Inglese come legno aromatico . Vi si trovano degli albercocchi, de' peschi, de' peri, che fruttano due volte l'anno, e de' limoni che ne contengono un altro nel centro; ond' è che sono stati chiamati *Pregnada*: Tenerifa produce del cotone, e della colloquintida . Le rose vi fioriscono verso natale, e sono grandi, e di color vivo; ma i tulipani non vi allignano . Gli scogli vi sono coperti di un' erba, detta *cresta marina*: Un' altra erba con foglie larghe, sì forte, e sì velenosa ancora, che fa morire i cavalli, nasce sulla riva del mare, pure questa non è tanto velenosa per gli altri animali . Si è veduto uscire fino 80 spiche da un sol gambo di formento, ch' è tanto giallo e trasparente quasi come l' ambra . Nelle buone annate una misura di semenza ne ha reso fin cento.

I passerì delle Canarie che si trasportano in Europa, nascono nei *barrancos* o nei borri, che l' acqua forma scendendo dalle montagne . L' isola di Tenerifa è anche molto abbondante di quaglie, e di pernici molto belle, e più grosse di quelle d' Europa . I piccioni selvatici, le tortore, i cervi, i falconi vi vengono dalle Coste di Barberia . Poche sono le montagne dove non si trovino de' sciami d' api . Le capre selvatiche s' ar-

rampicano talvolta fin sulla cima del Pico . I porci, ed i conigli non sono meno numerosi nell'isola . Riguardo al pesce , generalmente è più saporito di quello d'Inghilterra . I gamberi di mare non hanno le branche tanto grandi . Il *clacas* che senza dubbio è il più saporito fra tutte le conchiglie , nasce su gli scogli , dove molte volte se ne trovano cinque o sei sotto una sola scaglia assai grande . E' pregiata una specie d'anguilla , che ha sei, o sette code lunghe un braccio , attaccate ad un corpo , e ad una testa della stessa lunghezza . I *turtles* (a) ed i *cabridos* sono pesci che hanno il vanto sopra le nostre trute'.

Le vigne principali sono quelle di Buonavista , Dante , Oratava , Figesta , e soprattutto quella di Ramble , che dà il miglior vino dell'isola . Rispetto alle frutta , non avvi paese , che somministri migliori qualità di poponi , di melagranate , di limoni , di fichi , di aranci , di cedri , di mandorle , e di datteri . La seta , il mele , e in conseguenza la cera , vi sono egualmente eccellenti ; e se queste tre sorgenti di ricchezza , vi fossero coltivate con maggior attenzione.

(a) Specie di tartaruga . . .

zioni sorpasserebbero quelle di Firenze, e Napoli.

La spiaggia settentrionale è piena di boschi, e d'acqua squisita. I cedri, i cipressi, l'ulivo selvatico, il mastice, il *saviniero*, palme, e pini d'un' altezza stupenda, vi si veggono crescere molto bene. Fra Oratava, e Garachico si trova un' intera foresta di pini, che riempiono l'aria di soavissime esalazioni odorose. Non avvi distretto dell' Isola, che non ne produca, e di questo legno si fanno i barili, e tutti gli altri utensili. Oltre del pino dritto, se ne trova un' altra specie, che cresce spandendosi come la quercia. Gli abitanti lo chiamano *albero immortale*, perchè non si putrefa mai, nè in acqua, nè in terra. E' rosso quasi come il legno del Brasile, cui non è inferiore in durezza; ma non è tanto oleoso quanto il pino dritto. Se ne trovano di grossissimi, e gli Spagnuoli non si vergognano di attestare con molta serietà, che tutto il legname della chiesa de los remedios a Laguna è tratto da un solo di quegli alberi.

L'albero detto *dragone* supera tutti gli altri, per le sue qualità. Ha il tronco grossissimo, s'innalza moltissimo, e la sua scorza ha somiglianza, colle scaglie d'un dragone, e d'un serpente, e di là appunto trae il suo nome. I suoi rami, che sortono dalla cima, sono congiun-

ti due a due , comē le mandragole . Sono rotondi , lisci , ed uniti come il braccio d' un uomo , e le sue foglie sortono , come tra le dita . La sostanza del tronco sotto la scōrza , non è un vero legno , ma una matēria spugnosa , che serve benissimo quand' è secca , per farne degli alveari . Verso il plenilunio ne stilla una gomma chiara e vermiglia , che si chiama *sangre de draco* , o sangue di drago , ed è molto migliore e più astringente di quella di Goa , e dell' Indie orientali , ordinariamente falsificata di quattro in uno .

Quanto abbiamo detto di Tenerifa , non deve intendersi che della parte abitata dell' isola ; poichè il rimanente è un ammasso di puri scoglj , e di selve impenetrabili . Parleremo a parte del Pico , che rende quest' isola tanto famosa .

GOMERA. Gomera è situata sull' Ouest di Tenerifa , in distanza di sei leghe (miglia 18) , e non ha più di otto leghe (miglia 24) di lunghezza . Porta il titolo di Contea ; ma nelle liti civili , i vassalli del Conte di Gomera godono il dritto d' appellazione ai Giudici regj , che risiedono nell' isola di Canaria . La Capitale dell' isola porta lo stesso nome , ed è una buona città con un porto eccellente , dove le flotte dell' India si fermano volentieri per trarne de' rinfreschi . L' isola somministra a' suoi abitanti sufficiente provvigione di

grani , e frutta . Non ha però che un Inganio , vale a dire una fabbrica di zucchero ; ma produce poi delle uve in abbondanza .

Palma giace dodici leghe (miglia 36) a Maes- PALMA
tro lungi da Gomera ; e non ha meno di 25 leghe (miglia 75) di circonferenza . E' molto lodata l'abbondanza de' suoi vini , e del suo zucchero . La sua capitale , che si chiama Palma , fa un gran traffico di vinò coll' Indie occidentali , e negli altri paesi . E' fregiata d' una bellissima Chiesa . L' amministrazione degli affari , e della giustizia , è in mano d' un Governatore e d' un Consiglio di Scabini . L' isola non ha che un' altra città chiamata S. Andrea , assai bella , ma picciolissima . Vi sono quattro Inganios ; in cui si fanno de' zuccheri squisiti : due detti Zanzas , e due Tassacartes . Il suolo produce poco grano , e gli abitanti in tempo di penuria ricorrono all' isola di Tenerifa .

L' isola Hierro , e Ferro , che noi chiamiamo isola del Ferro ; resta venti leghe ad Ostro di Palma . Il suo circuito è di sei leghe appena , ed appartiene al Conte di Gomera . I suoi prodotti principali sono la carne di capra e l' orchel . Non vi si è mai veduta più d' una vigna piantata da un Inglese di Jaunton chiamato Giovanni Hill . Parimente non ha altra acqua dolce fuori di quella che si raccoglie dalle pioggie , col

ISOLA
FERRO

mezzo d' un grand' albero che si trova nel centro dell'isola , e che sempre è coperto di nebbia . L' acqua che stilla dalle sue foglie , casca continuamente in due gran cisterne fabbricate appiedi dell' albero , ed è sufficiente per i bisogni degli abitanti , e de' bestiami . Racconta Jakson , che stando a Ferro nel 1618 ha veduto quest' albero co' suoi proprj occhi , e che lo trovò della grossezza della quercia colla corteccia durissima , e alto sei , o sette braccia , le foglie ruvide del colore di quelle di salice , ma bianche dalla parte di sotto ; che non fa nè fiori , nè frutta , e che resta sulla falda d' una collina ; che di giorno sembra appassito ; e che non dà acqua che in tempo di notte , allorchè la nebbia che lo cuopre comincia a farsi densa ; e finalmente che ne dà tanta quanta basta a tutta l' isola , vale a dire , secondo il racconto di Jakson , per abbeverare ottomila persone , e centomila animali . Aggiunge che l' acqua è condotta , con cannoni di piombo , dal piede dell' albero in una gran pescaja , che contiene niente meno di ventimila botti , essendo circondato d' un muro di mattoni , e selciato di pietra . Di là è trasportata in barili a parecchi luoghi dell' isola , dove sono state fatte dell' altre cisterne , mentre il bacino grande si riempie ogni notte .

Pretende le Maire , che quest' albero non sia

tanto meraviglioso, e che ve ne siano molti che danno in tal guisa dell'acqua; ma in minor quantità. Si potrebbe domandare; come facevano gl'isolani prima che nascesse quest'albero, o qual sarebbe il loro ripiego; se questo venisse a mancare. Per dir vero Linschoten ci avverte, ch'essi hanno dell'acqua in alcuni luoghi vicini della Costa, ma ch'è malagevole l'avvicinarvisi; che non ne possono ricavare alcun profitto; e che il terreno dell'isola è tanto arido; che non se ne trova una goccia in alcun altro luogo.

L'isola di Ferre non è fertilissima; ma produce del grano; delle canne mele, molte frutta, e piante, ed un gran numero di bestiami, che somministrano latte, e formaggio agli abitanti. Un Vulcano talvolta vi fa qualche eruzione con grandissimo fracasso, e molti danni.

Lancerota è 38 leghe (miglia 114) lungi da LANCEROTA. Canaria Grande verso Maestro. Le sue sole ricchezze sono la carne di capra, e l'orchel. Porta il titolo di Contea, e spedisce ogni settimana a Canaria, a Teneriffa, a Palma delle capre secche, che si chiamano *russinetta*, e che si adoprano in quest'isole in vece di porco.

Una catena di montagne; che la divide; serve d'asilo ad alcune bestie selvatiche; che non impediscono alle capre, ed ai montoni il pascolarvi pacificamente; ma vi è poco bestiame co-

nuto , e molto meno cavalli . Le valli sono aride , ed arenose , e producono nondimeno dell' orzo , e del formento mediocre .

FUERTE VENTURA Fuerte Ventura viene stimata esser distante cinquanta sole leghe (miglia 170) dal promontorio di Ger in Africa ; e ventiquattro (72 miglia) all'Oriente di Canaria Grande . Vi si danno quindici leghe (miglia 45) di lunghezza , e dieci di larghezza , ed appartiene al Sig. di Lancerota . Il formento , l'orzo , l'orchel , le capre , sono i suoi prodotti ; non iscarseggia di vino quanto Lancerota . Dalla parte di Tramontana , in distanza d'una lega , tiene un'altra isoletta detta *Lobos* . I vascelli di maggior capacità passano senza pericolo fra l'una , e l'altra . Secondo Dapper , Fuerte Ventura ha tre città sulle spiagge , *Lanagla* , *Tarafalo* , e *Pozzo negro* . Dalla parte del Settentrione ha il porto di Chabras , e un altro all' Occidente vantato per la sua comodità . Fra quest' isola , e quella di Lancerota , le più numerose flotte possono trovare un ricovero sicuro , e comodo ; ma verso Scirocco la spiaggia è pericolosa , ed il mare vi si spezza continuamente contro una moltitudine di scogli ,

Mancano tante circostanze alle vecchie descrizioni del Pico di Tenerifa , che dovrà esser grato ai Lettori il ritrovar quì riunite in un nuovo articolo le relazioni de' moderni .

La famosa montagna di Teyde, o Teythe, detta comunemente il Pico di Teneriffa, eccita l'ammirazione dappresso, e da lontano. La sua base si dilata fino a Garachico, donde si contano due giornate e mezza di strada fino alla sommità. Quantunque in apparenza ella termini in punta molto acuta, come un pan di zucchero, a cui rassomiglia in fatti, nondimeno sulla cima ha una pianura grande quanto un campo. Il centro di questa pianura è una voragine da cui sgorgano delle grosse pietre con fiamme e fumo, ed uno strepito straordinario. Per sette leghe si può ascenderlo sui muli, e sugli asini; ma conviene poi continuare il viaggio a piedi con gran difficoltà, essendo ognuno obbligato di portarsi le provvigioni di viveri. Il dorso del monte, per i primi dieci miglia, è ornato de' migliori alberi d'ogni specie, ed il terreno è anche irrigato di piccioli ruscelli, che scolano dalle loro sorgenti, e congiungendosi scendono fino al mare in larghi torrenti, sopra tutto, quando accade qualche pioggia violenta, che gl'ingrossa. Alla metà della strada, il freddo si fa insopportabile, e fa d'uopo camminar sempre dalla parte del mezzodì, e solamente di giorno. Questa fredda regione ha i suoi confini due leghe lungi dalla sommità, dove il calore non è meno eccessivo che nel fondo della valle; così per ragioni affatto

contrarie è necessario camminare dalla parte del Nord, e solamente di notte. Il tempo più comodo dell'anno per far questo viaggio è il mezzo della state; perchè si schivano i torrenti, che nascono nello scioglimento delle nevi. Arrivando sulla cima verso il fine della notte, vi si può restare alquante ore; ma dopo il levar del Sole è impossibile il fermarvisi. Si sentono subito dalla parte d'Oriente vapori tanto ardenti, che sembrano usciti da un forno infiammato.

E' cosa osservabile che guardando dalla cima; il Sole sembra più picciolo, allorchè è alzato sull'Orizzonte, di quello che quando si trova alto più di se stessi. Il cielo vi è chiarissimo, e affatto sereno. Non vi cade mai pioggia, nè mai vi soffia il vento; cosa che si dice anche del monte Olimpo. Quantunque l'isola sia tanto piena di scogli, che se ne contano circa 20 mila, mirata dalla sommità del monte, sembra una bella pianura, divisa in parti da orli di neve; ma quello che si crede terreno, non è in fatti, che nuvole che si hanno alcuni miglia sotto i piedi.

Tutta la parte più alta è aperta e sterile senza alcun principio d'albero, o di cespugli. Dalla parte del Mezzodì nè sgorga un ruscello di zolfo. La fiamma del Vulcano di cui si è fatta menzione, s'innalza poco in tempo di state

Se vien gettata una pietra nella voragine , vi rimbomba come un vaso vuoto di rame , su di cui fosse battuto con un martello smisuratamente grosso ; e perciò gli Spagnuoli gli hanno imposto il nome di *caldaja del diavolo* ; ma gli isolani erano seriamente persuasi che questo era l'inferno , e che gli scelerati vi soggiornavano per esservi tormentati eternamente , mentre i buoni abitavano nella valle deliziosa , in cui è stata fabbricata la città di Laguna . Di fatti in tutto il mondo non si trova distretto dove la temperatura dell' aria sia più soave , e la prospettiva più allegra , di quella che si gode nel mezzo di questa pianura .

Nel 1652 certi mercanti Inglesi vollero visitare il Pico ; e partirono da Oratava , porto di mare al Settentrione di Tenerifa . Essendosi posti in cammino verso mezza notte , arrivarono alle ott'ore della mattina appiedi della montagna , dove si fermarono all' ombra d' un gran pino , per riposarvi fino a due ore dopo mezzodì . Quindi proseguendo il cammino attraverso di molte montagne arenose e sterili , senza neppure un albero , ebbe a soffrir molto caldo fino appiedi del Pico , dove non trovarono altro ricovero , che grossi dirupi , che sembravano crollati da qualche parte della montagna .

A sei ore della sera cominciarono a salire il

Pico , ma dopo il cammino d' un miglio trovarono la strada tanto malagevole pe' cavalli , che fecero la risoluzione di lasciarli addietro coi loro servitori . Facendo il primo miglio , alcuni de' viaggiatori caddero in languidezza , e mal di cuore ; altri furono tormentati da' vomiti , e da' dolori di ventre ; ma ciò che sembrò più sorprendente ancora fu , che si drizzarono i crini ai cavalli . Avendo chiesto del vino ch' era portato in bariletti , lo trovarono tanto freddo , che non poterono inghiottirlo prima d' averlo fatto riscaldare . Nondimeno il tempo era placido , e moderato ; ma verso il tramontar del Sole , il vento divenne tanto violento , e freddo , che sendo stati obbligati di fermarsi sotto de' dirupi , vi accesero de' gran fuochi tutta la notte .

Ricominciarono a salire verso le quattr' ore della mattina . Dopo aver camminato per lo spazio d' un miglio , uno de' viaggiatori si sentì tanto male , che fu obbligato di ritornare indietro . Ivi cominciano le rupi nere . Il resto della compagnia continuò il suo cammino al Pan di zucchero , vale a dire al passo , dove il Pico comincia a prendere quella forma . La difficoltà maggiore ch' ebbero a superare , fu la sabbia bianca , contro la quale nondimeno s' erano premuniti , portando seco loro delle scarpe colle 'suole larghe più d' un dito fuori del tomajo , Montaronq

con grande stento sulla sommità delle rupi nere , ch'è piana come un pavimento . Siccome non mancava più che un miglio per arrivare alla cima , sentirono rinvigorirsi il coraggio , e senza aver la tentazione di riposarsi , proseguendo cammino giunsero alla sommità . Avevano temuto di trovarvi la nebbia tanto densa , quanto sembrava loro stando abbasso ; ma non vi provarono che molto calde esalazioni con odore di zolfo .

Nell'ultima parte della loro strada non si erano accorti d'alcuna alterazione nell'atmosfera , e il vento non era stato molto gagliardo ; ma sulla cima lo trovarono tanto impetuoso , che avendo voluto principiare a bere alla salute del Re , e fare una scarica de' loro moschetti , potevano appena star in piedi . Avendo bisogno di riparare le loro forze stanche della fatica ; furono molto più maravigliati ; poichè volendo gustare l'acquavite , la trovarono senza forza , e per lo contrario il vino sembrò loro più gagliardo , e più spiritoso di prima .

La cima del Pico dov'erano , serve come d'orlo alla famosa voragine , detta da' Spagnuoli *Caldera* . La bocca , a loro stima , può avere circa un tiro di schioppa di diametro , e avere nella profondità la larghezza di circa 80 canne . La sua figura rassomiglia a quella di un imbuto . I suoi

orli sono coperti di sassi molli frammischiati di zolfo, e sabbia, che sono pericolosi a tal segno, che uno de' viaggiatori, avendo tentato di smoverne uno assai grosso, restò quasi soffocato. Le stesse pietre sono tanto calde, che non bisogna toccarle senza cautela. Non vi fu chi osasse di scendervi più di quattro o cinque canne; poichè cedendo il terreno sotto i piedi, si ebbe timore di non poter più risalire agevolmente. Si pretese però che altri più arditi viaggiatori siansi esposti al pericolo, e che giunti al fondo nulla vi abbiano trovato di osservabile, se non che una specie di zolfo chiaro, attaccato sulle pietre a foglia del sale.

Dall'alto di questa famosa montagna i mercanti Inglesi scuoprirono la Canaria grande, che n'è distante quattordici leghe (miglia 42) e quella di Ferro lungi trenta leghe (miglia 90). Ma la loro vista si dilatava quasi all'infinito sulla superficie dell'Oceano; e se ne può formar giudizio da questo solo, che la distanza da Teneriffa a Gomera non sembrava più larga del Tamigi.

Tosto che il Sole spuntò sull'Orizzonte, parve che l'ombra del Pico cuoprisse non solo l'isola di Teneriffa e quella di Gomera; ma tutto il mare, fin dove giungeva la vista; e la punta del monte pareva che si girasse osservabilmente, om-

breggiata di nero nell'aria. Quando il Sole fu alquanto più elevato, le nuvole formaronsi tanto presto, che sparì ad un tratto sotto gli occhi de' mercanti il mare, e l'isola di Tenerifa, eccettuate alcune punte di vicine montagne, che sembravano spuntarvi dal di sotto. I nostri osservatori non poterono sapere, se quelle nuvole si alzassero talora sopra il Pico, ma stando di sotto si crederebbe che stessero appiccate a quella cima, e piuttosto che vi fossero affasciate; e questa meteora è costante nè venti di maestro. Gli abitanti la chiamano il Capo, e la tengono per un sicuro pronostico di qualche burrasca.

Uno di questi medesimi mercanti, che ripigliò il viaggio due anni dopo arrivò alla sommità del Pico avanti giorno. Postosi al coperto sotto un dirupo per ripararsi dall'aria, si avvide subito, che i suoi abiti erano molto umidi: girò gli occhi d'intorno e restò sommamente maravigliato di vedere una quantità di gocce d'acqua scolare lungo i dirupi. Osservò altresì che dalla sommità di altre montagne scolano continuamente delle piccole vene d'acqua, che si radunano, o si dispergono, secondo la facilità che trovano al loro passaggio.

Dopo d'essersi trattenuto sulla sommità del Pico per alcun tempo, gl'Inglesi scesero per un'altra strada arenosa fino alla radice di quello

che si dice il Pan di zucchero , ed essendo tanto ripida , che sembra perpendicolare ; se ne sbrigarono prestissimo . Girando l'occhio in questo luogo , scuoprirono una cava ; che recò loro maraviglia , avendo la figura di un forno , che avesse il pertugio nella sommità . Furono tentati dalla curiosità di scendervi colle corde , facendone tener fisse l'estremità dai loro servitori . La profondità di questa cava è di dieci canne , e la larghezza di quindici . Discendendo furono obbligati di fermarsi su d' un ammasso di neve durissimo , per evitare una buca piena d' acqua che sembra un pozzo , e che sta direttamente sotto il pertugio della cava . Questa ha sei braccia di profondità , ma gl' Inglesi non poterono distinguere se l' acqua vi fosse tramandata da una sorgente d' acqua viva , oppure dalle nevi liquefatte , o dalla distillazione delle rupi . In ogni lato della grotta si vedono de' diacciuoli pendenti fino ai mucchi di neve che ricuoprano il fondo ; ma i nostri viaggiatori presto molestati dal freddo eccessivo abbandonarono questo luogo per proseguire la discesa del monte . Giunsero ad Oratava verso le ore cinque della sera col viso tanto rosso , ed infiammato , che per rinfrescarsi furono costretti di farsi lavar lunga pezza la testa con chiara di uovo .

A questa relazione aggiungiamone un'altra più

curiosa, e più sminuzzata della prima, che ce ne dà un Inglese illuminato, dettò il Sig. *Edens*.

Nel Martedì 13 Agosto 1715 a dieci ore e mezzo dalla sera; *Edens* in compagnia di quattro Inglese, e di un Olandese, con servitori, e cavalli pel trasporto delle provvigioni, partì dal porto d'Oratava colla guida di quello stesso che per molti anni prima servì di scorta a tutti i forestieri, che avevano fatto quel viaggio. Prima di mezza notte giunsero alla città d'Oratava distante due miglia dal porto, e seguendo gli ammaestramenti della guida, vi si provvidero di certi bastoni d'una forma comoda per render agevole il loro cammino.

Il giorno susseguente, a un' ora della mattina, s'innoltarono fino a' piedi d'una montagna molto scoscesa lungi un miglio e mezzo dalla città, e principiando a vedervi alcuna poco, al lume di Luna ch'era molto risplendente, scoprirono il Pico circondato d'una nuvola bianca, che lo cuopriva a' foggia di cappello. Di là costeggiando la falda del monte arrivarono in una pianura detta dagli Spagnuoli *Dornaisto en el monte verde*, vale a dire picciolo pertugio nella montagna verde. Suppone l'Autore che si fatto nome gli sia stato imposto a cagione d'una buca profondissima che si trova un poco più lontano verso man destra, in cui cade un'acqua

limpida e fresca , chè scola dalle montagne . Dopo un cammino ora aspro , ora agevole , giunsero a tre ore vicino ad una picciola Croce di legno , che gli Spagnuoli chiamano *la Cruz de la Solera* , dove si videro a fronte il Pico . Quantunque però , cominciando dalla città , avessero quasi sempre salito cammin facendo per varj giri , non sembrò loro il Pico men alto di prima , e le nuvole bianche ne cuoprivano tuttavolta la cima . Più lungi mezzo miglio , si trovarono sul dosso della montagna molto aspra , e dirupata , detta *Caravela* , nome tratto da un gran pino , che fu loro fatto osservare dalla guida . Di fatti quest' albero getta un ramo grossissimo , che prolungandosi più degli altri rassomiglia ad un' albero di vascello , mentre gli altri formano una zazzera che ha somiglianza colla parte anteriore delle Caravelle . Altri pini in gran numero gli stanno intorno da ogni lato . Frammezzo questi alberi videro alcuni ruscelli di zolfo infiammato , che serpeggiando scendono dalla montagna , e de' piccioli vortici di fumo che si alzano da luoghi dove il zolfo aveva cominciato a prender fuoco . Lo stesso spettacolo si presentò loro la notte seguente , allorchè si ritirarono sotto i dirupi per riposarvi , ma non poterono discernere donde avesse principio l' infiammazione , nè qual fine avessero i ruscelli ardenti .

Ver-

Verso le cinque ore della sera arrivarono alla sommità della montagna, dove trovarono un' albero grossissimo, detto dagli Spagnuoli *el Pino de la merienda*, cioè l' albero della colazione. Il fuoco fattovi a piedi da parecchi viaggiatori ne ha scoperto il tronco, e fattone scolare molto terebinto. I nostr' Inglesi ne accesero un grande in poca distanza, e si fermarono per riposarsi. Videro una quantità di conigli abitatori di que' luoghi deserti, ed arenosi. Da quel luogo, benchè assai vicino al Pan di zucchero, l'abbondanza dell'arena riesce molto incomoda.

Ripigliarono il cammino verso le sei ore, e tre quarti d' ora dopo arrivarono a *Portillo*, cioè alle fessure di molte grosse rupi, che lasciano vedere il Pico, ch' essi giudicarono lontano non più di due leghe, e mezzo. La guida attestò loro ch'erano altrettanto distanti dal porto; ma il Pico continuava a parer circondato di nuvole bianche. A sette ore giunsero a *las Faldas*, cioè all' adito pel Pico, donde fino alla Stancha, lungi un solo quarto di miglio dal Pan di zucchero, ebbero a camminare sopra sassolini tanto mobili, che i cavalli vi si affondavano fin sopra il piede. Lo strato doveva essere molto alto, poichè Edens vi fece un gran buco senza poterne trovare il fondo.

Secondo che i viaggiatori avvicinavansi al Pau
P

di zucchero si videro molti grossi dirupi dispersi, che al dire della guida, sono stati precipitati dalla cima da antichi vulcani. Se ne trovano anche de' mucchi, che hanno più di sessanta pertiche di lunghezza; e osserva Edens, che quanto più sono lontani dal Pico, tanto più rassomigliano alla pietra comune delle rupi. Quelli però, che ne sono più vicini sono più neri, e più solidi. Ve ne sono anche del colore della selce con una spezie di brillante, dal che si può giudicare, che non sono già stati distaccati dal fuoco, mentre la maggior parte degli altri si avvicinano moltissimo al colore del carbone di fucina, il che non lascia luogo a dubitare, ch'è da qualsivoglia parte siano venuti, abbiano sofferta l'azione d'un ardentissimo calore.

A nove ore i viaggiatori arrivarono alla Stan-cha un quarto di miglio sopra il piede del Pico dalla parte d'Oriente. Vi trovarono tre o quattro gran dirupi duri, e neri, che sono prominenti abbastanza per tenere al coperto parecchie persone. Ivi situarono i loro cavalli, e cercando un ritiro comodo per se medesimi, principiarono a dormire saporitamente. Quindi i loro servi prepararono diverse qualità di vivande, che avevano seco loro portate. Avendo disegnato di riposarsi tutta la giornata, Edens profitto del tempo per esaminare mille oggetti, per lui di ma-

raviglia . All' Oriente del Pico , si vedono in distanza di cinque miglia molte montagne denominate *Malpesses* , e più lungi al Mezzodi quelle che hanno il nome di montagne de' *Rijada* . Tutti questi monti erano in altri tempi vulcani , come giudica Edens indubitabile all' aspetto de' dirupi neri , e di pietre calcinate , che vi si trovavano , e che rassomigliano a tutto quello che si trova in vicinanza del Pico . Stando alla relazione di Edens , non si trova cosa comparabile a quest' ammasso confuso di rottami accumulati uno sopra l' altro , che possono annoverarsi fra le maggiori meraviglie dell' Universo . Dopo aver pranzato con molto appetito i viaggiatori vollero tornar a dormire ; ma non essendo più oppressi dalla fatica non poterono chiuder gli occhi in una situazione tanto incomoda , e non ebbero altro ripiego che passare il resto del dopo pranzo giuocando alle carte . Verso le sei ore della sera scoprirono la Canaria grande , che restava a Levante un poco verso il Settentrione . La fame tornò a farsi sentire sì gagliardamente , che convenne fare un secondo pasto avanti le nove ore ; quindi ognuno si credette in istato di poter poi dormire sotto i dirupi . Ognuno de' suoi vestimenti si formò un letto , e di un sasso si fece un guanciale ; ma fu impossibile trovar un momento di riposo . Quelli ch' erano lontani

dal fuoco erano' tormentati dal freddo . Quelli che vi si avvicinavano erano molestati non meno dal fumo . Le mosche perseguitavano gli altri a grande loro sorpresa , trovandone una tal quantità in un luogo , dove l' aria è tanto rigida , ed il freddo tanto acuto in tempo di notte . Edens si figura , che questi insetti vi siano condotti dalle capre , che tal volta s' arrampicano su questi dirupi ; tanto più che in una caverna vicinissima alla sommità della montagna trovò una capra morta . Essa non aveva potuto salire tanto in alto , se non che con somma difficoltà , e non v' ha dubbio , ch' essendosi riscaldata in cammino , era stata colta dal freddo in maniera , che le aveva cagionata la morte , quando pure non si voglia credere , che fosse morta di fame , o soffocata da qualche esalazione sulfurea ; il che sembra più probabile , a motivo che Edens soggiunge , che s'era inaridita in tal modo , che si disfaceva in polvere . Finalmente avvertiti dalla guida , ch' era tempo di partire , ripigliarono cammino un' ora dopo mezza notte , lasciando i cavalli in quel luogo sotto la custodia d' alcuni uomini , atteso che la strada non permetteva di condurli più oltre .

Fra la *Stancha* , e la sommità del Pico si trovano due montagne altissime , ognuna di mezzo miglio di strada . La prima è seminata di pic-

cioli ciottoli, su i quali si sdrucchiola facilmente : L'altra è un ammasso di grosse pietre, che non sono attaccate al terreno, che dalla loro gravitazione, e che sono frammischiate irregolarmente . Dopo aver riposato in parecchi luoghi, i viaggiatori arrivarono alla sommità della prima montagna, dove si rinfrescarono alquanto . In appresso proseguirono a risalire la seconda più alta ancora della prima, ma più sicura pel cammino; poichè la grossezza delle pietre lo rende più stabile . Non minore fu la fatica ch' ebbero a soffrire per una grossa mezzora, dopo della quale scoprirono il Pan di Zucchero occultato loro da prima dall'interposte due montagne.

Sulla cima della seconda trovarono la strada molto piana per lo spazio di un quarto di miglio fino al piede del Pan di zucchero, dove dando un'occhiata a' loro orologi, videro con sorpresa ch' erano già tre ore . La notte era molto serena, e la Luna risplendeva sommanente . Ma sul mare apparivano de' nuvoloni, che sembravano sotto di essi come nel fondo d' una valle profondissima . Avevano il vento freschissimo verso Ostro Scirocco, che spirò costantemente in tutto il viaggio . Per una mezzora, che restarono assisi a piedi del Pan di zucchero, videro uscire in parecchi luoghi un vapore somigliante al fumo, che svaniva subito, e cedeva il luogo ad

altri piccioli vortici, che venivano dietro de' primi. A tre ore e mezza si posero a salire nella parte più faticosa di tutto il viaggio. Edens con alcuni altri camminando senza riserva, giunsero sulla sommità nello spazio d' un quarto d' ora, mentre la guida col restante della comitiva non vi arrivò che a quattr' ore.

La sommità del Pico è un' ovale, il diametro maggiore della quale si allarga dal Maestro-Tramontana all' Ostro-Scirocco. Secondo la stima di Edens non ha meno di cento quaranta pertiche di lunghezza, e circa cento dieci di larghezza. In questo circuito racchiude una gran voragine nominata *Caldera*, cioè la caldaja, della quale la parte più profonda resta verso Mezzodì. In tutto il suo circondario è molto dirupata, ed in certi luoghi non l' è meno della discesa del Pan di zucchero. Tutta la comitiva scese fino al fondo, dove trovò in profondità di circa quaranta pertiche delle pietre più alte d' un uomo. La terra nell' interno della voragine si può impastare, come appunto una pasta, e allungandola in forma di candela, brucia dandovi fuoco, come il zolfo. Di dentro, e di fuori si trova una quantità di luoghi ardenti, e smovendovi un sasso vi si vede il zolfo attaccato. Sopra de' pertuggi, da' quali si vede uscire il fumo, il caldo è tanto ardente ch' è impossibile di fermarvi lungo

tempo la mano. La cava dove Edens trovò una capra morta resta a Greco-Levante nel circondario della sommità. La guida li assicurò, che ivi distillava sovente un vero spirito di zolfo; ma nel poco tempo che vi si fermarono gl' Inglesi, non apparve questo fenomeno.

Osserva Edens ch' è un errore il figurarsi dietro le relazioni di certi autori, che la respirazione sia difficile sulla sommità del Pico. Egli ci attesta di avervi liberamente respirato, come a piedi del medesimo, nè l'appetito stesso gli servì meno che altrove. Prima del levar del Sole vi trovò l'atmosfera più fredda, che negl'inverni più rigidi d'Inghilterra. Appena fu in caso di star senza guanti: cadde una rugiada tanto abbondante che tutti si trovarono cogli abiti bagnati, benchè il cielo non cessasse d' esser sereno. Poco dopo il levar del Sole, videro sul mare l'ombra del Pico, che si dilatava fino all' Isola di Gomera, e quella della cima sembrava loro impressa nell'aria, in forma d' un' altro Pan di zucchero. Non iscoprivano però altre Isole fuori di Canaria Grande, e di Gomera, attesa la densità delle nuvole che li circondava.

A sei ore della mattina pensarono a partire per ritornare indietro, e a sette ore arrivarono vicino d' una cisterna d' acqua non osservata nell' ascendere, e che ha fama di non aver fondo.

La guida attestò loro, che questo era un errore; mentre egli stesso l'aveva veduta secca affatto sette, od otto anni prima in tempo delle convulsioni d'un furioso vulcano. Edens giudicò che questa cisterna potesse avere trenta cinque braccia di lunghezza, e dodici di larghezza, e che la sua ordinaria profondità poteva essere di circa quattordici braccia. Sulle sue sponde si trovava una materia bianca, che gl'Inglesi sulla fede della loro guida presero per salnitro. In parecchi luoghi vi si trovava anche del ghiaccio, e della neve, l'una, e l'altra molto indurita benchè coperta d'acqua. Edens fece raccogliere un fiasco di quest'acqua, e non ebbe riguardo di berne temperandola con un poco di zucchero. Ma in vita sua non ne aveva bevuta di più fredda. Dalla parte deserta eravi un'ammasso di diacciuoli, che si alzava in punta, e donde, secondo l'immaginazione degl'Inglesi, l'acqua scolava nella cisterna.

Tre, o quattro miglia più abbasso scoprirono un'altra cava piena di scheletri, od ossa d'uomini. Ne videro alcuni d'una grandezza tanto straordinaria, che li presero per ossa di giganti. Non poterono però sapere donde venivano tanti cadaveri, ne qual fosse la vera capacità della caverna.

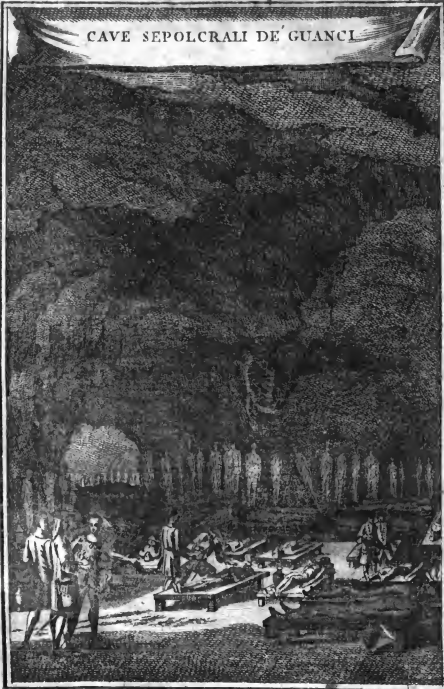
Un medico anonimo aggiunge quì le sue con-

ghiettature, delle quali formeranno giudizio i Fisici . Avendo fatte molte altre osservazioni sul Pico , è di parere, che tutto il territorio di Tenerifa, essendo pregno di zolfo, prese fuoco anticamente, e che tutta l' Isola, o almeno la maggior parte saltò in aria tutta ad un tratto. Allora dalle viscere della terra uscirono molti monti, e rupi smisurate, che oggidì veggonsi seminate in tutti i distretti dell' Isola, ma specialmente nella parte verso Garbino; e, seguendo lo stesso sistema, la maggior parte del zolfo trovandosi nel centro dell' Isola, ha sollevato quel monte di sì sterminata altezza, che forma la meraviglia de' viaggiatori . L' autore è persuaso, che quelli che sopra luogo esamineranno attentamente la situazione, e la forma di tutte le rupi calcinate, abbracceranno subito la sua opinione; poichè que' gran massi giacciono d' intorno del Pico alla distanza di tre, o quattro miglia, ammassati l' uno su l' altro, con disposizion tale da far giudicare, ch' essendosi la terra fatta tumida per forza del zolfo, scoppiasse tutto ad un tratto per vomitare monti, e torrenti di rupi, che sdruciolarono confusamente una sopra l' altra, specialmente verso Garbino. Imperciocchè in quella parte dell' Isola, dalla sommità del Pico fino alla spiaggia, non solo si vedono de' vasti cumuli di queste rupi bruciate, ma per fino le tracce d'una

infinità di fiumi di zolfo, che hanno talmente rovinato il distretto, che sembra destinato ad un'eterna sterilità. Dalla parte di Tramontana non si vede quasi alcun dirupo.

L'autore s'immagina, che ne' tempi della grand' eruzione uscirono dalla fornace molte miniere di varj metalli. Si vedono ancora le vèstigia sopra un gran numero di rupi, che hanno il colore alcune dell'oro, le altre dell'argento, e del rame, specialmente nell'*azulcios*, che sono alte montagne di quella parte di Scirocco, dove pochi hanno penetrato. Ma l'autore, che si vanta d'aver avuto il tempo, e la curiosità di visitarle, attesta di avervi veduto in molti luoghi della terra biantastra frammischiata con delle pietre turchine, che sono coperte di rame, e di vitriolo. Vi ha parimenti osservato delle picciole sorgenti d'acqua vitriolica, che non devono esser molto discoste da qualche miniera di rame. Un fonditore di campane del porto d'Oratava asseriva, che avendo trasportati due cavalli carichi di quella terra, ne aveva cavato tant'oro per farne due grossi anelli. Un Portoghese, che aveva viaggiato nell'Indie Occidentali, spesso ripeteva, che non dubitava, che Tenerifa avesse miniere non inferiori a quelle del Messico, e del Perù. Finalmente un' amico dell'autore aveva cavato tanto argento da farne due cucchiaini da poche somme.

CAVE SEPOLCRALI DE' GUANCI





di terra, che aveva trasportata dalla medesima parte della montagna. Vi sono pure dell' acque nitrose, e pietre coperte d' una ruggine di color del zafferano, che ha il sapore del ferro.

Egli racconta, che in qualità di medico, avendo resi de' servigj importanti agl' Isolani, ottenne da essi la libertà di visitare le loro cave sepolcrali; spettacolo che non si concede a veruno, e che non si può avere loro malgrado, senza esporre la vita agli estremi pericoli. Hanno un' estrema venerazione pe' corpi de' loro antenati, e la curiosità de' forestieri è per essi una profanazione. Benchè poco numerosi, e poveri, sono tanto altieri, e tanto gelosi delle loro costumanze, che il più vile della nazione sdegnerebbe di prender per moglie una Spagnuola. Trovandosi dunque l' autore a *Guimar*, città popolata quasi solamente da' discendenti degli antichi Guanci, mercè il suo credito, fu condotto alle loro cave. Questi luoghi sono stati anticamente scavati nel sasso, oppure formati dalla natura, ed hanno maggiore, o minor estensione, secondo la disposizione del terreno. I corpi sono cuciti in pelli di capra con delle stringhe della stessa materia, e le cuciture tanto eguali e lisce, che meritano tutta l' ammirazione. Ogni invoglio è esattamente proporzionato alla grandezza del corpo; ma quello che è più mirabile, si è, che i corpi sono dentro quasi

affatto interi. Trovansi del pari ne' corpi de' due sessi gli occhi, ma chiusi, i capelli, gli orecchi, il naso, i denti, le labbra, la barba, e per fino i genitali. L' autore ne numerò tre, o quattrocento in differenti cave, gli uni in piedi, gli altri coricati su letti di legno, che i Guanci con arte sanno rendere tanto duro, che non v' ha ferro, che possa tagliarlo.

Un giorno l' autore era andato a prender conigli col furetto, caccia molto usitata nell' Isola di Teneriffa. Questo picciolo animale, che aveva un sonaglio al collo lo perdette in una tana, a sparì anch' esso, senza che si potesse trovarne traccia. Uno de' cacciatori al quale apparteneva si pose a cercarlo fra balzi, e cespugli. Scoprì l' ingresso d' una cava sepolcrale di Guanci, e vi entrò; ma colle grida manifestò ben presto il suo timore. Vi aveva osservato un cadavere d' una smisurata grandezza, che coi piedi, e colla testa riposava su due sassi, e col corpo sopra un letto di legno. Il cacciatore fatto più ardito richiamando a se l' idea, che aveva delle sepolture de' Guanci, tagliò un buon pezzo di quella pelle, che il morto aveva sullo stomaco. L' autore di questa relazione attesta ch' era più morbida e pieghevole de' nostri migliori guanti, e tanto lontana da ogni sorta di corruzione, che il medesimo cacciatore l' adoperò per molti anni

in altri usi. Questi cadaveri sono leggieri quanto la paglia, e l' autore, che ne ha veduti alcuni di stritolati, protesta che vi si distinguono i nervi, le tendini, le vene, le arterie, che hanno l'apparenza di cordicelle.

Se vogliasi prestar fede a' più vecchi Guanci, v'era fra loro antenati una Tribù particolare, che aveva l' arte d' imbalsamare i corpi, e che la conservava come un mistero sacro, che non doveva mai propalarsi al volgo. Questa medesima Tribù componeva il sacerdozio, ed i sacerdoti non si frammischiavano mai colle altre Tribù per mezzo de' matrimonj. Ma dopo la conquista dell' Isola la maggior parte fu distrutta dagli Spagnuoli, ed il loro arcano perì con essi. La tradizione non ha conservato che un picciol numero d' ingredienti, che si adoperavano in sì fatta operazione. Consistevano questi in burro unito a grasso d' orso, che si conservava a quest' oggetto in pelli di capra. Facevano bollire quest' unguento con certe erbe, come sarebbe una specie di spico, che nasce nell' Isola abbondantemente fra i dirupi, ed un' altr' erba chiamata *lara* d' una sostanza gommosa, e glutinosa, che si coglie sulla sommità delle montagne; un' altra pianta ch' era una specie di *cyclamea*, o di tartufo nero, la salvia selvatica, che nasce da per tutto ne' monti; in somma molti altri sem-

plici, che facevano colla loro unione uno de' più perfetti balsami . Dopo questa preparazione si cominciava dal levare dal ventre gl' intestini, e lavare il corpo con ranno fatto di scorza di pino seccata al Sole in tempo d' estate , o nella stufa in tempo d' inverno . Questa purificazione si ripeteva molte volte , e poi si faceva l' unzione di dentro , e di fuori con gran diligenza lasciandola asciugare ogni volta . Si continuava così, finchè il balsamo aveva ben penetrato il cadavere , e che ritirandosi la carne si distinguessero tutti i muscoli . Quando il corpo era divenuto sommamente leggiero si conosceva che l' operazione era completa . Allora era cucito in pelli di capra , come si è già fatto osservare (a) . E' da notarsi , che per ischivar la spesa , quando si trattava di gente povera venivano loro estratte le cervella . Erano anch' essi cuciti in pelli , ma col pelo , mentre quelle de' ricchi erano tanto fine , e tanto ben concie , che si conservano molto morbide, e pieghevoli fino al presente .

(a) Siccome gli antichi navigatori conoscevano le Canarie , si può conghietturare , che l' arte d' imbalsamare i corpi sia stata insegnata a' Guanci dagli Egizj, che la conservano presso di loro fino al dì d'oggi.

Raccontano i Guanci d'avere più di venti cave de' loro Re, e de' loro Eroi incogniti, per fino ad essi, eccettuatone alcuni vecchioni, che sono i depositarj di questo segreto, e che non devono mai propalarlo. Osserva finalmente l'Autore, che la Canaria Grande ha le sue cave, come Teneriffa, e che i morti vi sono seppelliti in sacchi; ma che, ben lungi dal conservarsi tanto bene, i corpi vi seno interamente consunti.

I Guanci in que' luoghi funebri hanno de' vasi di terra tanto dura, che non si può venir a capo di romperli. Gli Spagnuoli, che ne hanno trovato in molte cave, se ne servono al fuoco per uso di cucina.

Il Cavaliere Scory ci fa sapere, che i Guanci avevano anticamente un ufficiale pubblico per ogni sesso, col titolo d'imbalsamatore, che aveva sopra tutto l'incombenza di preparare differenti polveri, e varie erbe unite insieme, e impastate col burro di capra; che dopo aver lavato con diligenza il corpo morto lo ungeva per quindici giorni con questo balsamo, esponendolo al Sole, e voltandolo incessantemente finchè fosse affatto disseccato, ed arido; (il tempo di questa cerimonia dava regola allo scoruccio de' parenti): che poscia avvolgeva i corpi in pelli di capra cucite insieme con una destrezza, ed una pulizia stupenda; ch' erano portati in cave pro-

fonde, a cui non avevano accesso, se non che i ministri de' funerali; e che vi erano collocati in piedi. Il Cavaliere Scory stando a Tenerifa aveva veduti molti di questi capi, che stavano sepolti da più di due mille anni. Nondimeno egli non indica qual fosse il segno, che dinotasse tante antichità. Purchess attestata anch' esso di aver vedute due di quelle mummie a Londra.

Alcuni Geografi pongono Madera fra l' Isole Canarie. La Storia della scoperta di quest' Isola ci presenta molte circostanze, che la rendono simile ad un romanzo. Noi le riferiremo, senza farcene malevadori. Si fatti racconti che ci facciam lecito d' inserire diletteranno per lo più i lettori, e rendono amene le descrizioni.

Sotto il regno di Odoardo III. Re d' Inghilterra un uomo di spirito, e coraggioso, chiamato Roberto Macham, essendosi innamorato perdutamente d' una giovine di condizione superiore alla sua, ebbe la preferenza su tutti i suoi rivali. Ma i parenti della sua amante, chiamata Anna Dorset s' avvidero della passione della loro figlia, e risoluti di non tollerare un matrimonio, che urtava la loro alterigia, carpirono un' ordine del Re per far arrestare Macham, finchè Anna fosse legata con altro maritaggio. La obbligarono di sposare una persona d' alto legnaggio. Anna fu subito condotta a Bristol, nelle ter-

re di suo marito . L' amante carcerato fu subito posto in libertà ; ma non meno animato dal risentimento dell' affronto ricevuto , che dalla passione si pose in animo di turbare il riposo del suo rivale . Secondato da certi suoi amici si trasferì a Bristol , dove col mezzo d' artificj ordinarij in amore trovò la strada di rivedere la sua innamorata . Viva si manteneva in essa la passione , che aveva saputo ispirarle . I due amanti presero insieme la risoluzione di abbandonare l' Inghilterra , e di cercare un' asilo in Francia . La diligenza non fu minore della temerità . Un giorno che Anna finse di voler passeggiare si fece da un fido suo servo accompagnare all' estremità del canale , e posto piede in un batello che l' aspettava , raggiunse un bastimento che il suo amante teneva in pronto per fuggire .

Si salpò ben tosto , e le vele furon rivolte alle spiagge di Francia . Ma l' agitazione , e la premura di Macham non gli avevano dato campo di scegliere i più bravi marinari d' Inghilterra . D' altra parte il vento fu sì poco propizio , che avendo perduta di vista la terra prima di sera , si trovò il dì vegnente nell' immensità dell' Oceano . Questa situazione durò tredici giorni , in cui restò abbandonato alla discrezione de' flutti , non essendò ancor conosciuto in nautica l' uso dell' ago calami-

tato . Finalmente nella mattina del decimo quarto giorno , la sua gente scoprì da vicino una terra , che fu creduta un' isola . Al levar del Sole , che fece loro scuoprire delle foreste d'alberi sconosciuti , fu schiarito il loro dubbio . Nè minore fu lo stupore vedendo una quantità d'uccelli d'una nuova forma , che venne a riposarsi sugli alberi , e pennoni della nave senza alcun segno di paura .

Si pose in mare la barca , in cui avendo disceso molti marinari per andare a terra , ritornarono in breve con buone nuove , e gran dimostrazioni di gioja . L' isola sembrava deserta , ma presentava loro un' asilo dopo sì lunghe , e sì mortali angosce . Parecchi animali s'erano avvicinati loro , senza minacciarli d' alcun male . Avevano scoperti de' ruscelli d' acqua fresca , ed alberi carichi di frutta . Macham , e la sua amante coi loro più fidi amici non avevano più altro pensiero , che quello di ristorarsi in un paese tanto ameno . Vi si fecero trasportare colla barca , lasciando il resto dell' equipaggio per custodia del bastimento . Il paese sembrò loro un luogo incantato . Invitati dalla mansuetudine degli animali , dalla dolcezza del clima , dalla varietà de' fiori , e delle frutta , s' internarono alquanto più fra terra , e presto ebbero a fronte una bella prateria ornata di allori , e resa ame-

na da un ruscello che in un alveo di ghiaja scendeva dalle montagne. Un albero grandissimo, che loro offriva l'ombra sua li determinò a fermarsi in quella deliziosa solitudine. Vi alzarono delle capanne per riposarvisi qualche giorno, e prender partito. Ma corto termine ebbe la loro tranquillità. Tre giorni dopo un vento furioso di Greco strappò il vascello dall'ancore, e lo spinse sulle spiagge di Marrocco, dove infrantosi contro de' scogli, tutto l'equipaggio fu preso da' Mori, e rinchiuso in una stretta prigione.

Il dì vegnente Macham non ritrovando alcun vestigio della sua nave pensò che fosse colata a fondo. Questo nuovo disastro sparse la costernazione nella sua comitiva, e fece tant' impressione sulla sua innamorata, che poco vi sopravvisse. La prima calamità accaduta dopo la sua partenza l'aveva già avvilita, avendone essa tratti de' funesti pronostici, che le facean temere delle tragiche catastrofi. Quest'ultimo colpo le tolse fin l'uso della parola, e morì due giorni dopo senza aver potuto pronunziare un'accento. Il suo amante trafitto da un avvenimento sì lugubre, non sopravvisse alla medesima che cinque giorni, e chiese unicamente la grazia d'essere da' suoi amici collocato nello stesso sepolcro. Avevano scavata la di lei fossa appiedi d'una specie d'altare alzato sotto il grand'albero.

Ivi posero anche l' infelice Macham , e mettendo una croce di legno su quel funesto monumento , vi apposero un' iscrizione ch' egli medesimo aveva preparata , e che spiegava in brevi termini il deplorabile suo caso , e terminava con una preghiera ai Cristiani , che giungessero in quel luogo , di fabbricarvi una Chiesa sotto l' invocazione di Gesù Salvatore.

Dopo la morte del Capo il resto della comitiva ad altro non pensò , che a sortire da quella solitudine . Si fece ogni diligenza per racconciare la barca e porla in istato di sostenersi in una lunga navigazione , e si entrò in mare ad oggetto , s' era possibile , di ~~ricornare~~ *in Inghilterra* . Ma la forza del vento , e l' ignoranza de' marinari avendoli diretti nello stesso cammino del vascello andarono a cadere sulle spiagge medesime , e non vi trovarono miglior destino.

Le carceri di Marocco erano in quei tempi piene di schiavi Cristiani d' ogni nazione , come quelle d' Algeri le sono tuttavia . Eravi uno Spagnuolo di Siviglia detto *Juan de Morales* , che avendo lunga pezza fatta la professione di pilota sentì con sommo piacere le relazioni de' prigionieri Inglesi . Da essi imparò la situazione del nuovo paese , che aveva scoperto , e i segnali con cui poteva essere conosciuto.

Posto in libertà offrì la sua servitù a D. Gio-

vanni Gonzalvo Zarco gentiluomo Portoghese incaricato dal Principe Enrico di far delle scoperte ne' mari d'Africa , e che due anni prima aveva dato fondo a Porto Santo vicino a Madera , e vi aveva lasciati alcuni Portoghesi . Colà appunto drizzò il suo cammino con Morales . I Portoghesi di Porto Santo gli attestarono , come una cosa di fatto che a Scirocco dell' isola sempre apparivano delle tenebre impenetrabili , che dal mare si alzavano fino alle nuvole , che mai non vedevansi sminuire , e che sembravano difese da un fremito terribile , che era cagionato da qualche causa ignota . Siccome non si osava per anco di scostarsi dalle spiagge per mancanza d' astrolabj , e d' altri strumenti inventati dopo , e che si credeva impossibile il ritornare indietro senza un miracolo della provvidenza , dopo d' aver perdute di vista le spiagge , così quella pretesa oscurità passava per un abisso senza fondo , e per una bocca dell' Inferno .

L'esortazioni di Morales fecero che Zarco dispregiasse que' falsi terrori , e tutti due ne conchiusero , che quelle tenebre appunto , ch' erano oggetto di tanto spavento , davano al contrario sicuro indizio della terra che cercavano . Nondimeno dopo alcune conferenze convennero di fermarsi a Porto Santo fino al cambiamento della Luna per vedere ciò che divenisse allora quell'

ombra . Cambiò la Luna senza che quel fenomeno ne soffrisse la menoma alterazione . Allora tutti gli avventurieri furono presi da un terrore sì grande che abbandonata avrebbero l'impresa , se Morales non fosse stato saldo nella sua opinione , sostentando sempre , fondato sull'informazioni ricevute dagl' Inglesi , che la terra cercata non poteva essere molto discosta . Faceva comprendere a Zarco , ch' essendo sempre quella terra al coperto del Sole per le sue selve foltissime , ne esalava un' umidità continua , da cui era prodotta quella densa nuvola , oggetto di tanti timori , e false immaginazioni .

Finalmente Zarco , non prestando orecchio che al suo coraggio , pose alla vela un giorno di buon mattino , senza avere ad altri comunicato il suo pensiero , fuorchè a Morales , e per render compita la sua scoperta drizzò la prora direttamente verso il più cupo dell' ombra . Questa sua intrepidità aumentò l'angoscie dell'equipaggio , che vedeva divenir più dense le tenebre secondo che più prossime diventavano . Esse divennero sì orribili , che non si poteva sostenerne senza fremere l'aspetto . Verso il mezzo giorno fu udito uno strepito spaventevole , che si diffuse in tutta l'estensione dell'orizzonte . Il nuovo pericolo raddoppiò sì fortemente la comun paura , che tutti i marinari gettarono dell' alte grida , sup-

plicando il Capitano di salvar loro la vita , e di altrove dirigere il suo cammino . Egli li radunò con volto costante , e con un discorso fatto con egual coraggio li determinò in parte ai suoi voleri . Essendo l'aria placida , e le correnti rapidissime fece condurre il suo vascello lungo la nuvola da due barche . Il fracasso serviva di segnale per ritirarsi , o per andare avanti , secondo che sembrava più , o meno violento . La nuvola cominciava già a sminuirsi a grado a grado . Dalla parte d' Oriente pareva assai meno densa ; ma i flutti cominciavano a far udire uno strepito spaventevole . Si credette subito di scuoprire attraverso dell' oscurità qualche cosa di più nero ancora , quantunque in tanta distanza non si potesse ben ravvisare . Alcuni marinari asserirono d' aver distinti de' giganti d' una smisurata altezza , i quali poi altro non erano che rupi , vedute ben tosto più chiaramente . Finalmente restando il mare più netto , e cominciando a diminuire i flutti , Zarco , e Morales non dubitarono più di esser vicini a terra ; e la videro più presto ancora di quello che speravano . E' più facile il concepire , che esprimere la gioja de' marinari : il primo oggetto ch'ebbero sotto l'occhio fu una punta di terra picciola , cui Zarco impose il nome di S. Lorenzo . Dopo averla circondata ebbero a fronte verso l'Ostro una terra , che

stendevasi in pendio, ed essendo affatto svanita l'ombra, la prospettiva della terra fino alle montagne divenne amenissima. Fu spedito in una barca Ruy Paes con Giovanni Morales per esplorare la spiaggia. Entrarono in una baja, che trovarono uniforme alle relazioni avutene dagli Inglesi. Essendo scesi sulla spiaggia scuoprirono senza difficoltà il monumento di Macham, e gli altri segni, che procurarono di riconoscere. Dopo d'aver soddisfatta la loro pietà sul sepolcro dei due amanti, ne riportarono la nuova fortunata al vascello. Zarco prese possesso del paese a nome del Re Giovanni, e del Principe D. Enrico, Cavaliere, e Gran Mastro dell'Ordine del Cristo. Quindi prendendosi cura prima di tutto della religione fece alzare un'altare vicino alla tomba di Macham. L'epoca di questo grande avvenimento è gli 8 di Luglio, giorno di S. Elisabetta dell'anno 1421.

La prima cura degli avventurieri Portoghesi fu di cercare nel paese abitanti, ed animali. Ma non vi trovarono che uccelli di diverse spezie, e tanto domestici che si lasciavan prendere colle mani. Si prese la risoluzione di costeggiare la terra colla barca. Dopo aver circondata una punta all'Occidente trovarono una spiaggia, dove venivano a por capo in mare quattro bei fiumicelli. Zarco riempì un fiasco dell'acqua più lim-

pida per portarla al Principe Enrico . Innoltrandesi ancor di più trovarono un' altra valle coperta d' alberi , alcuni de' quali erano caduti . Di questi Zarco ne fece fare una croce , che fu eretta sulla spiaggia , chiamando quel luogo *Santa Cruz* . Alquanto più oltre sorpassarono una punta che molto si prolungava in mare , e trovandola coperta d' un numero grande di gazze , la chiamarono *Punta dos Gralhos* , nome che porta tuttavia .

Questa punta con un' altra lingua di terra , che n' è distante due leghe , forma un golfo allora ornato di bei cedri , di là dal quale Zarco scopse un' altra valle , donde scolava un' acqua biancastra , che formava un gran cratere prima d' entrar nel mare . Tutti questi allettamenti naturali impegnarono Zarco a far scendere a terra un' altra volta i suoi per penetrare più oltre nell' isola . Ma parecchi soldati ch' ebbero questa commissione tornarono indietro colla notizia , che avevano veduto il mare tutto all' intorno d' essi , e che perciò la terra è un' isola , contro l' opinione comune , che aveva creduto quel paese una porzione del continente Africano .

Altro più non resta a pensare a Zarco , che intorno la scelta d' un luogo interno nel paese per fondarvi uno stabilimento . Giunse in una campagna assai vasta , e più spogliata di boschi ,

che gli altri distretti , ma tanto zeppa di fieno , che la città , che vi fu poscia fabbricata , e che divenne la capitale dell' isola ne trasse il nome di *Funchal* . Ivi tre bei fiumi sortendo dalla valle , ed unendosi per gettarsi in mare formano due picciole isolette , la situazione delle quali tentò Zarco di farvi avvicinar il suo vascello . Continuò poscia il suo cammino per terra fino alla medesima punta , che aveva veduta ad Ostrò , dove aveva eretta la croce . Di là scuoprì un litorale sì ameno e piano , che gli diede il nome di *Plaga formosa* .

Proseguendo il suo cammino , Zarco si avvicinò ad una punta di scoglio , ch' essendo tagliata dall'acqua del mare formava una spezie di porto . Credette di scuoprirvi le tracce di alcuni animali , il che aumentò la sua curiosità ; poichè fino allora non ne avevano avuto il minimo indizio . Ma restò disingannato tosto che vide saltar in acqua molti lupi marini . Sortivano questi da un antro scavato dall'acqua appiedi della montagna , e ch'era divenuto il ridotto di quegli animali .

In questo luogo le nuvole divennero tanto dense , che facendo apparire le rupi molto più elevate , e più terribile il fragore de' flutti che venivano a spezzarvisi , Zarco prese il partito di ritornare al suo vascello . Fece provvigione d' acqua , d' uccelli , di legno , e di piante dell' isola

per farne dono al Principe Enrico, e spiegando-le vele verso l'Europa arrivò al porto di Lisbona verso la fine d'Agosto 1411 senza aver perduto un uomo solo del suo equipaggio.

La riuscita d'una sì bella impresa gli guadagnò tanta riputazione nella Corte di Portogallo, che gli fu accordato in pubblico un giorno di udienza per fare il racconto delle sue scoperte. Presentò al Re molti tronchi d'albero d'una smisurata grossezza, e per l'idea che diede dell'immense foreste dell'isola, questa fu chiamata dal Principe *isola Madera* (a). Zarco ebbe commissione di ritornarvi nella Primavera in qualità di Capitano, e Governatore dell'isola, titolo a cui i suoi discendenti aggiunsero quello di Conte.

L'isola di Madera giace a 32 gradi di latitudine boreale, lungi soltanto leghe 70 (210 miglia) dall'isola di Teneriffa verso Greco.

Il Re di Portogallo ne ritrae una rendita considerabile. La sua capitale detta Funchal è fortificata con una cittadella. Il porto è comodo, e ben munito. Si ammira nella città la cattedrale, in cui non si è fatto risparmio per alzare la fabbrica, e per lo stabilimento del cle-

(a) Dal vocabolo Portoghese *Madera* che significa bosco.

ro . Il governo è sistemato a norma di quelle di Portogallo , dove sono appellate le cause d' ultima istanza . Il circuito dell' isola è di circa trenta leghe . I suoi terreni sono elevati . I bei alberi che abbondantemente essa produce crescono sulle montagne , attraverso delle quali vien condotta l' acqua coll' invenziooe d' alcune macchine . In essa trovasi un' altra città detta Machico , la di cui rada è molto comoda ai bastimenti . Si contano in Madera sei *Inganios*, o manifatture dove si fa dell' eccellente zucchero (a) . Essa produce abbondantemente ogni sorta di frutta , pere , mele , prune , datteri , pesche , melloni , patate , aranci , limoni , *pomagrato*, cedri , fichi , ed ogni sorta di legumi . Vi cresce anche l' albero che somministra il sangue di Dragone . Ma non ha pregio maggiore de' suoi vini eccellenti , che sono trasportati in tutti gli altri paesi .

Dalla parte del settentrione a 12 leghe di distanza si trova un' altra isola chiamata Porto Santo , o *Puerte Santo* , i di cui Abitatori vivono de' proprj prodotti . Producendo l' isola di Made-

(a) Non si cava più zucchero da Madera , dopo che questo prodotto è divenuto una delle piantagioni più considerabili d' America . A Madera , come nelle Canarie vien preferita la coltura delle vigne .

ra poche biade ; si sono essi dati all' agricoltura , che li rende indipendenti dai loro vicini . A sett' leghe da Madera dalla parte d' Oriente si trovano alcune isole chiamate li Deserti ; che in una picciolissima estensione producono soltanto oricello , e capre .

Tra Tenerifa , e Madera la natura ha posto quasi alla medesima distanza da queste due isole quella che si chiama *les Sauvages* , o *le Selvatiche* . Non ha essa più d' una lega di circuito , e non vi si è giammai veduto nè un albero , nè un frutto ; le capre però vi trovano di che alimentarsi tra i scogli , e le pietre .

Secondo il parere il Cadamosto il Principe D. Enrico mandò la prima Colonia a Madera verso l' anno 1431 sotto la scorta di Tristano Tesso-
ra , e di Giovanni Gonzales Zarco , che nominò Governatori . Si divisero essi tra loro l' isola ; e toccò al primo il Cantone di Macham , ed all' altro quello di Funchal . Li nuovi Abitanti pensarono subito a ripulire il terreno : ma avendo adoperato il fuoco per estirpar le foreste non fu loro poi possibile d' arrestarne il corso talchè molte persone , e Gonzales stesso non poterono scampar dalle fiamme , se non ritirandosi in mare , dove per due interi giorni dimorarono immersi sino al collo , senza prender nessun alimento . Madera era allora abitata nelle sue quattro parti ,

Machico , cioè , Santa-Cruz , Funchal , e Camera di Lobos . Queste almeno erano le parti più abitate ; poichè ve n'aveva anche qualch'altra abitata assai meno , e la quantità degli abitanti ascendeva in tutto ad 800 uomini compresi una compagnia di 100 uomini a cavallo . Non è poi cosa sorprendente che dopo tanti anni siansi moltiplicati sino a trovarsi in istato , secondo la relazione d'Atkins , di metter al presente 18000 uomini in arme .

Le campagne dell' isola sono assai montuose , ma non son men feconde , e men deliziose . La città è bagnata da sette , o otto fiumi , e da molti ruscelletti , che scendono dalla montagna . Non si può veder senza ammirazione la fertilità de' luoghi più alti . Sono essi egualmente coltivati , che le pianure d'Inghilterra , e non vi crescon men facilmente le biade . La quantità però delle nuvole , che vi si formano nuoce alle uve .

Il Capitano Uring , ch'era a Funchal nel 1717 racconta ch'è essa difesa da due gran Fortezze , e che su d'uno scoglio a qualche distanza dalla riva ne ha una terza , ch'è capace d'una buona difesa per la sua situazione . Dietro alla città , continua a dire , il terreno si alza per gradi fino alle montagne , e la cinge in forma di cerchio per lo spazio di molte miglia . Questa campagna è piena di giardini , di vigneti , e di case deli-

ziose , lo che rende graziosissima tal prospettiva . Cadono dalle montagne abbondanti chiare acque , che sono tirate in gran distanze per mezzo d'acquedotti , e che servono agl' abitanti per irrigare , ed abbellire i loro giardini .

Funchal , dice Atkins , che vi era nel 1720 , è la residenza del Governatore , e del Vescovo , e forma una città grande , e popolata . Ha essa sei parrocchie , molte cappellanie , tre monasteri di frati , e tre di monache . Le monache sono meno ristrette a Funchal che a Lisbona . Hanno esse la libertà di ricevere i forestieri , e di comprar dai medesimi bagatelle d'ogni sorta .

Il Collegio de' Gesuiti è una fabbrica assai bella . Quanto poi agli abitanti , egli è un miscuglio di Portoghesi , di Negri , e di Mulatri , che il commercio rende eguali , e che non hanno nessuna difficoltà di maritarsi insieme .

Tutti accordano che l'aria di Madera sia eccellente . Ovington assicura ch' è molto temperata , e che il cielo è quasi sempre chiaro , e sereno . Osserva egli in tal occasione , che i climi , che sono , come è Madera , tra il trentesimo , e quarantesimo grado di latitudine , essendo esenti dagl' eccessi del freddo , e del caldo sono non solo i più deliziosi , ma ancora i più propizj alla salute .

Moquet parla di Madera come del più bel soggiorno del mondo . L' aria , dic' egli , vi è d' una

ammirabil temperie onde non è da stupirsi, se gl' antichi v' abbiano situati i campi elisi. Donde sembra che Moquet sia dell' opinione di coloro, che annoverano Madera tra le Canarie.

Secondo la descrizione d' Atkins l' isola è un ammasso di montagne mescolate di valli fertili. Le parti alte sono coperte di boschi, dove si ritirano le capre selvatiche. Il mezzo contiene giardini, e il basso vigneti. Le strade sono molto cattive, onde son necessitati a trasportar il vino in barili sulla schiena degli asini.

La descrizione, che Cadamosto ci ha dato di Madera sembra degna d' esser preferita a tutte quelle, che ci sono state date da altri dopo lui. Egli osserva che il terreno quantunque montuoso è d' una singolar fertilità, che produceva già sino a 30000 stara (a) Veneziane di biade, e che rendeva il 70 per 1, ma che ora per mancanza di perizia nel coltivare non rende più che il 30, o 40, ch' egli è ripieno di fonti eccellenti oltre 7, od 8 fiumi, che a cagione di questa abbondanza d' acqua pensò Enrico di Portogallo di mandarvi delle canne di Sicilia; che questo tra-

spian-

(a) Lo staro è una misura di grano che pesa 130 libbre.

spiantamento in un clima più caldo le rese sì feconde, che sorpassarono ogni speranza; che il vino vi era in tempo della sua dimora buonissimo, quantunque fatto d'allora, e che se ne trasportava già altrove una quantità considerabile. Tra le vigne, che furono portate a Madera fece il Principe Enrico sceglier in Candia alcuni ceppi di malvasia, che riuscirono mirabilmente, e che producono al presente la malvasia di Madera uno de' migliori vini del mondo.

Il terreno di Madera generalmente parlando è sì propizio alle vigne, che vi si vedono più grappoli che foglie, ed i medesimi d'una straordinaria grossezza. Vi si trova ancora in tutta la sua perfezione l'uva nera, che si chiama *pergola*. Cada-mosto aggiunge che gli abitanti cominciavano allora la vendemmia in Pasqua.

L'isola non produce niente in sì grand'abbondanza quanto il vino. Se ne distinguono tre o quattro spezie che vengono dai ceppi di Candia: quello che ha il colore del vino di Sciampagna è poco stimato: Il pallido è molto più generoso. La terza specie, che si chiama malvasia è veramente deliziosa. La quarta è il *tinto* che non è niente meno colorito della malvasia, ma che gli resta molto al dissotto per il sapore. Vien mescolato con altri vini tanto per conservarlo quanto per darli colore. Cada-Mosto osserva che

quando lo fanno bollire vi gettano una, sorta di pasta composta della pietra di *Jeso*, che pestano con gran diligenza, e di cui pongono nove, o dieci libbre in ogni botte. Il vino di Madera ha questa proprietà, che al calor del Sole si perfeziona, o se ha sofferto qualche alterazione riacquista la sua buona qualità. Ma bisogna per siffatta operazione, che il cocchiame sia aperto, e vi possa entrar l'aria.

Il prodotto d'una vigna si divide egualmente tra il proprietario, e coloro che raccolgono, e premono le uve. Si vede per altro che la maggior parte de' mercanti si arricchiscono, laddove i proprietari delle vigne, e i vendemmiatori languiscono nell'inopia. I Gesuiti, che possedevano una delle migliori vigne di malvasia, ne traevano un profitto considerabile. Si conta che un anno per l'altro l'isola di Madera dà 20000 botti di vino. Se ne consuma la quantità di 8000 tra gli abitanti, ed il rimanente si trasporta all'Indie Occidentali, e ad altri Paesi, ma particolarmente alla Barbada, dove gl'Inglesi lo preferiscono a tutti li vini dell'Europa.

Atkins pretende come Ovington, che le ceneri de' boschi abbruciati a' primi tempi della scoperta resero molto feconde le canne mele, ma che un verme, che cominciò ben presto ad introdursi, avendo rovinato le piantagioni, furo-

no esse cangiate in vigne , che indenizzarono gli abitanti co' loro eccellenti vini . Ea vendemmia si fa presentemente ne' mesi di Settembre , e d'Ottobre , e la rendita annua ascende a 20000 botti . Secondo lo stesso autore , Madera non ha propriamente che due sortì di vino , l' una che tende al bruno , e l' altra rossa , che si chiama *tinto* , e che secondo l' opinione comune prende questo nome dall' esser infatti tinto , quantunque gli abitanti si ostinano a negarlo .

Madera produce in singolar abbondanza pesche , albicocche , prune , ciliegie , fichi , e noci . I mercanti Inglesi a cui è stato permesso di dimorare in quest' isola vi hanno trasportato dall' *Inghilterra* del ribes , delle more , delle nocciuole , e degl' altri frutti , che hanno meglio riuscito in un clima caldo di quello che la maggior parte dei frutti di Madera non riescono in un clima tanto freddo quanto il nostro . Il banano è tenuto dagli abitanti in una certa venerazione quasi il più delizioso di tutti i frutti sino a persuadersi , che è il frutto vietato sorgente di tutti i mali del genere umano . Per confermare questa opinione allegano la grandezza delle sue foglie , che hanno bastante larghezza per aver servito a cuoprir la nudità de' nostri primi Padri . E' una specie di delitto in Madera di tagliare un banano con un coltello , perchè si vede in se-

guito nella sostanza del frutto qualche somiglianza all'immagine di Gesù Cristo.

Tra gli alberi Cada-Mosto vanta molto il cedro, ed il *nasso* di Madera. Il primo è molto alto, molto grosso, e molto dritto. Il suo odore è graziosissimo. Se ne fanno delle belle tavole, che servono principalmente per li soffitti. Il *nasso* è di color di rosa. Oltre le tavole se ne fanno delle bacchette da archibuso, e degl' archi d' un eccellente vibrazione. Vengono mandati gl' archi all' Indie Occidentali, e le tavole in Portogallo.

Atkins scoperse ne' Giardini di Madera una cosa curiosa, che ~~gli sembrò molto straordinaria~~ : ed è il fiore immortale, ch' essendo colto dura molti anni senza appassirsi. Cresce la pianta come la salvia, ed il fiore somiglia quello della cammomilla. L'autore ne prese molti, che si trovò esser egualmente bianchi, e freschi alla fine dell'anno come quando gli aveva colti.

Cada-Mosto riferisce che in suo tempo l' isola abbondava di tutte le sorti di bestiame, e che le montagne contenevano molti cignali. Vi si vedevano pure de' fagiani bianchi; ma fuori delle quaglie non v' erano animali che prendesser la fuga alla vista dell' uomo. Ognuno può ben pensare che non è l' istessa cosa al presente. Del resto alcuni abitanti raccontarono all' autore, che

al principio dello stabilimento vi si trovò un numero incredibile di colombi , che si lasciavano prender con un laccio , che gli si gettava al collo , e che non sospettando d' alcun tradimento guardavano stupidi l' uccellatore : ed aggiunge che questo racconto gli sembrò tanto più verisimile quanto che si vedeva ancora la stessa cosa in alcune isole di nuovo scoperte .

Le provvigioni principali dell' Isola sono il capretto , il majale , il vitello , ch' è d' ordinario molto magro , i legumi , gli aranci , le noci , gli *araras* , le banane ec. Siccome non vi sono mercati stabiliti , la campagna manda alla città quello che crede necessario per il suo consumo . Uring si lagna , che d' ordinario gli alimenti vi sono assai cari . Il commercio si fa cambiando Atkins osserva che le provvigioni ricevute più volentieri in Madera sono la farina , il manzo , il *pilchard* , l' aringa , il formaggio , il butirro , il sale , e l' olio . E dopo di tali alimenti si ricercano cappelli , parruche , camicie , calze , drappi grossi d' ogni sorte , e drappi fini , e particolarmente neri , essendo quel colore il favorito de' Portoghesi . Vengono pur domandati de' mobili , e degl' utensili come vasellame di stagno , scrittoj , carta , libri da conti ec. Gli abitanti poi danno in contraccambio vino , e di questo il comune a ragione di trenta milreys la botte , e la

malvasia a ragione di sessanta. Ogni milrey equivale a scellini dodici e mezzo, di cui sei e mezzo si pagano in mercanzia del medesimo valore, e sei in biglietti. Ma quando si tratta d'una commissione considerabile, accordano allora una maggior rimessa; e siccome trasportano in seguito queste merci al Brasile sono qualche volta molto care in Madera. Nel tempo della vendemmia i poveri non hanno altro alimento se non il pane, e l'uva. Se non usassero tal sobrietà sarebbe loro cosa difficile evitar la febbre in una stagione tanta calda; ed i piaceri de' sensi, a cui si danno in preda senza riserva, come anche l'eccesso del caldo, rovinerebbero ben tosto i temperamenti più robusti. Per questo i Portoghesi stessi più ricchi si prescrivono regole di sobrietà, da cui non mai s'allontanano. Non fanno mai premure ai loro convitati di bere: e quantunque i domestici, che servono a tavola, abbiano sempre la bottiglia tra le mani aspettano con tanta esattezza l'ordine de' Padroni per presentar loro il vino, che un segno semplice non sarebbe inteso. Questa affettazione di temperanza è portata tanto innanzi, che un Portoghese non osa orinar per istrada per non esporsi ad esser rimproverato d'ubbriachezza.

Gli abitanti di Madera hanno molta gravità nel loro abbigliamento, e vestono per l'ordina-

rio di nero , per rispetto, come immagina Ovington, al Clero dell'Isola, che vi s'è messo in possesso d' un' autorità estrema ; non possono però star un momento senza la spada , ed il pugnale . I servitori stessi non lasciano queste armi , che vanno sempre insieme . Si vedono essi servir a tavola col piatto in mano , e la spada accanto anche ne' maggiori caldi , e sono le loro spade d' una lunghezza straordinaria ,

Le case per altro non mostrano alcun fasto . La fabbrica , ed i mobili sono d' egual semplicità . Si vedono poche fabbriche , che abbiano più d' un appartamento . Le finestre sono senza vetri , e stanno aperte tutto il giorno . La sera si chiudono con imposte di legno . Il paese non produce alcun animale velenoso ; ma vi si trova un numero infinito di lucertole , che nuociono molto ai frutti , ed all' uve . I serpenti , ed i rospi , che moltiplicano in maniera prodigiosa nell' Indie , son poco fatti per l' aria di Madera .

L' Isola però ha perduto qualche cosa della sua fertilità quale aveva al principio delle sue piantagioni . A forza d' affaticar la terra si ha talmente diminuita la sua fecondità , che fa d' uopo in molti luoghi di lasciarla riposare per tre o quattro anni ; ed allorchè non produce niente dopo tal termine è riguardata , come assolutamente sterile . Non viene però meno attribuita que-

sta alterazione alla mollezza degl' Abitanti , di quello che s' attribuisca allo sfinimento del terreno . L' incontinenza regna in Madera in tutte le condizioni . Ovington attribuisce in parte questo disordine all' uso stabilito di maritarsi senza conoscersi , e sovente senza essersi nemmen veduti . Una Dama di Madera che aveva idea di maritar sua Figlia ad un Giovane della Città avendo saputo , che aveva sempre avuto una salute perfetta senza essersi divertito con donne di cattiva vita , e senza aver giammai mal venerco conchiuse , che sì gran saviezza non potea nascer se non da temperamento debole , e non lo credette acconcio a divenir suo Genero .

L' omicidio è in qualche sorta di stima in Madera . Vi è divenuto come un segno di distinzione , e per aver certa fama bisogna aver lordate le mani di sangue . L' origine di quest' uso detestabile è la protezione , che la Chiesa accorda agl' omicidi . Trovano essi un asilo sacrosanto nelle minime Cappellanie ; che sono in gran numero . Funchal n' è pieno , e le Campagne medesime ne hanno molte . Basta , che un reo possa toccar un canto dell' Altare per ridersi di tutti i rigori della Giustizia . Il gastigo più grande , che possa temere è l' esilio , o la prigione , da cui si può ancor liberare per mezzo di regali . Per tal modo avendo la natura col-

locato l'uomo in un soggiorno, in cui ha fatta ogni cosa per la di lui felicità; egli fa cattivo uso di questi bei doni a cagione della superstizione origine dei delitti, e della barbarie.

Il Clero è sì numeroso, che sembra cosa sorprendente che tanti ricchi Ecclesiastici possano esser mantenuti in quello stato d'opulenza colle fatiche d'un sì picciol numero d'Abitanti. Per diminuire la sorpresa li Portoghesi rispondono, che non si ammette alcuno al Sacerdozio se non gode già d'alcuni beni che gl'impedisca d'esser d'aggravio alla Chiesa.

Le Chiese sono i luoghi, dove si seppelliscono i morti. S'adorna con gran diligenza il cadavere, ma vien sepolto senza cassa, e si mescola sempre della calcina colla terra per consumarlo prontamente di maniera che in meno di 15 giorni il suo luogo può esser occupato da un altro corpo; precauzione, che sembra diminuire il pericolo dell'assurdo costume di cangiar i Tempj in Cimiteri. Siccome la Chiesa Romana ha deciso sulla sorte degl'Eretici, non tratta essa i loro cadaveri con molti riguardi. Gl'Inglesi, che muojono in Madera sono considerati meno de' carcami medesimi delle bestie, perciocchè si ricusa loro ogni sorte di sepoltura, e la loro destinazione è d'esser precipitati in mare. Ovington porta un esempio di questo uso, che chiama bar-

baro in un mercante Inglese , che morì sotto i suoi occhi . Tutti i mercanti della stessa Nazione volendo seppellirlo con decenza , e difenderlo almeno dal rigore del Clero , presero il partito di trasportarlo tra gli scogli , sperando , che ivi non lo ricercerebbero gli Ecclesiasti ; ma nel trasportarlo appunto furono scoperti , ed i Portoghesi si portarono in folla al luogo della sepoltura , dissotterrarono il cadavere , e l' esposero agl' insulti pubblici , e dopo lo gittarono nell' Oceano . Si fa lo stesso nell' Indie Orientali in tutti i paesi dove regnano i Portoghesi . Nessun luogo sembra loro abbastanza vile per seppellirvi un' Eretico , e si teme che i vapori del suo cadavere infettino un distretto cattolico in tutta la sua estensione . Per altro l' odio de' Preti si lascia qualche volta vincere dal danaro . L' Autore porta l' esempio d' un fanciullo ch' era stato segretamente sepolto . Avendo il Clero Portoghese fatto dissotterrare il fanciullo per ricevere il battesimo secondo il rito Cattolico acconsentì dappoi , che fosse di nuovo sepolto .

I Canonici della Chiesa Cattedrale godono della più bella fortuna del mondo , se la felicità consiste nel non saper cosa sia nè povertà , nè lavoro . La loro regola gli obbliga veramente a portarsi alla Chiesa alle quattro della mattina : ma siccome quest' ora è incomoda al riposo , che

gustano sommamente . Ovington ha osservato ,
che hanno ogni giorno tutta la cura per far ri-
tardare l' oriuolo , acciocchè faccia sentir le quat-
tro quando sono realmente cinque , e con tal ar-
tificio senza pregiudicar al sonno sostengono an-
che la loro riputazione .

FINE DEL PRIMO TOMO .

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

EPILOGO <i>dell' Opera .</i>	pag. 1
DIVISIONE <i>generale dell' Opera .</i>	xv
PARTE I. <i>L' Africa .</i>	ivi.
PARTE II. <i>L' Asia .</i>	xviii
PARTE III. <i>L' America .</i>	xxi
PARTE IV. <i>Viaggi intorno del Globo , e ver- so i poli .</i>	xxv

LIBRO PRIMO.

CAP. I. <i>Primi tentativi de' Portoghesi , e spe- dizione di Gama .</i>	pag. 1
CAP. II. <i>Viaggi di Cabral , e di Giovan di Nuc- va . Secondo viaggio di Gama . Im- prese di Pacheco . Principj d' Al- fonso d' Albuquerque .</i>	49
CAP. III. <i>Imprese d' Almeyda , d' Albuquer- que . Potenza , e corruzione de' Por- toghesi . Assedio di Diù Sylveira , e Giovanni di Castro .</i>	81

LIBRO SECONDO.

- CAP. I. *Primi viaggi degl' Inglesi sulle Co-
ste d' Africa nell' Indie, e nel mar
Rosso .* pag. 133
- CAP. II. *Viaggi alle Canarie, Descrizione di
queste Isole .* 187



I N D I C E

DELLE CARTE, E FIGURE.

<u>Mappamondo ridotto .</u>	<u>pag. 1</u>
Battesimo del Re di Congo .	7
Carta della Costa Orientale d' Africa dal Capo di Gada fino al Capo di Buona-Speranza .	16
Carta della Costa Orientale d' Africa dal gra- do 13 di lat. merid. sino al 16 di lat. sett. ivi .	ivi.
Udienza del Samorino .	25
<u>Il Re di Cochìn sul suo Elefante accompa- gna- to da' suoi Nairi .</u>	<u>56</u>
<u>Piccioli bastimenti Indiani in uso sulla Costa del Malabar .</u>	<u>67</u>
Carta della Costa di Persia, Guzarate, e Ma- labar .	87
<u>Assedio di Diù .</u>	<u>105</u>
Circoncisione del Re di Bantam .	151
Carta della Costa d' Arabia , Mar rosso , e Golfo persico .	170
Banchetto del Governatore di Moka .	171
<u>Carta dell' Isole Canarie .</u>	<u>187</u>
<u>Cave sepolcrali de' Guanai .</u>	<u>235</u>

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascaroni Inquisitor Generale del Sant' Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Compendio della Storia generale de' Viaggi, ec.* MSS. non vi esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a Vincenzio Formaleoni Stampator in Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23 Aprile 1782

(ANDREA QUERINI Rif.

(ALVISE VALLARESSO Rif.

(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. Rif.

Registrato in Libro a carte 43 al num. 406

Davidde Marchesini Segret.

642093

